This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

US.2337.455

Harvard College Library

FROM THE

BRIGHT LEGACY.

Descendants of Henry Bright, jr., who died at Watertown, Mass., in 1686, are entitled to hold scholarships in Harvard College, established in 1880 under the will of

JONATHAN BROWN BRIGHT

of Waltham, Mass., with one half the income of this Legacy. Such descendants failing, other persons are eligible to the scholarships. The will requires that this announcement shall be made in every book added to the Library under its provisions.

Received 18 Nov., 1887.

CRISTOFORO COLOMBO

OPERE GEOGRAFICHE DELL' AUTORE

(ediz. in 8°)

GEOGRAFIA GENERALE DELL' EUROPA, E SPECIALE DELL' ITALIA. — *Specchi sinottici.* — Firenze, coi tipi di M. Cellini. 1862.

ANNALI DELLE INVENZIONI E SCOPERTE GEOGRAFICHE. — *Frammenti di una raccolta delle scoperte, invenzioni e novità.* — Genova, coi tipi del R. I. de' Sordo-muti. 1862.

LEZIONI POPOLARI DI GEOGRAFIA ASTRONOMICA E FISICA. — 2 vol.

GEOGRAFIA ASTRONOMICA. — *Parte Prima.* — Genova, coi tipi del R. I. Sordo-muti. 1865.

GEOGRAFIA FISICA. — *Parte Seconda.* — Genova, coi tipi del R. I. Sordo-muti. 1870.

CRISTOFORO COLOMBO

IN

PORTOGALLO

STUDI CRITICI

DI

PROSPERO PERAGALLO

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1882

~~1372.25~~
US 2337.455

Proprietà Letteraria

ALLA

DOLCE E SANTA MEMORIA

DI MIO FRATELLO

CARLO

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

IORDINANDO *testè un mio lavoro cronologico sulle principali scoperte geografiche, pubblicato da molti anni, colla fretta propria d' un giornalista, in un periodico genovese, m' ero proposto di chiarire, sotto le date rispettive, vari fatti della vita di Cristoforo Colombo, o frantesi e mal giudicati per ciò stesso, o attribuitigli falsamente da alcuni scrittori, divenuti ingiusti per soverchio patriottismo.*

Ma venuto alla pratica, la mole delle mie annotazioni ed osservazioni critiche crebbe e si concatenò di guisa tale che, quasi senza avvedermene, mi trovai fra le mani un volume di sufficiente lunghezza.

Dopo ciò, rinunziando forzatamente all' idea di annetterlo alla raccolta predetta, deliberai di mandarlo al palio così solo soletto, a tentar l' opinione degli studiosi.

Ed ecco l' origine di questo libro; specie di biglietto di visita che mando a Genova, mia patria.

Se sia riuscito nel mio intento non so: so bene di aver fatto del mio meglio; d' essere stato sempre leale nella discussione; di aver ricorso io stesso direttamente a tutte, senza eccezione, le fonti che cito con grande accuratezza; di aver reso la dovuta giustizia al Portogallo, mentre simultaneamente mi adoperai perchè giustizia, e null'altro, fosse resa al mio sommo concittadino; so, in una parola, di aver costantemente servito alla verità, o almeno a quella che come tale mi si presentava, senza ambizione, senza fini biechi, senza odii, nè antipatie di persone, e senza preoccupazioni nazionali. Posso essermi ingannato nell' apprezzamento di certi fatti e di certe affermazioni; ma le mie intenzioni furono e sono pure. Amo il Portogallo, ma amo anche l' Italia; e sopra il Portogallo e l' Italia amo la verità.

Ai dotti ed imparziali il giudizio in ultima istanza sul merito della mia modesta fatica.

Lisbona, 30 Settembre 1880.

I.

Introduzione e ragione dell' opera — Il Portogallo e la scoperta dell'America — Un libro del sig. Luciano Cordeiro — Perchè il Portogallo respinse il progetto di Colombo — Circostanze politiche, morali, economiche che poterono determinare il rifiuto — Spedizione di Vasco da Gama — Parallelo colla spedizione progettata da Colombo — Colombo e re Giovanni II. — Colombo e i cosmografi portoghesi — Come si spiega l'opposizione di questi — Difesa che fa il sig. Cordeiro, e difesa che avrebbe dovuto fare — Coltura di Colombo — Uno scapuccio del Card. Saraiva — Colombo e il libro del Cordeiro — Patriottismo male inteso.

'HA nella vita di Cristoforo Colombo un periodo non ancora abbastanza illustrato (se non m' inganno) dai suoi biografi; ed è quello che riguarda la dimora di lui nel Portogallo, ossia le sue relazioni coi navigatori portoghesi; e le trattative, che per incarnare il suo pro-

getto di scoperta, tenne coi cosmografi del re Giovanni II, e con questo medesimo illustre re.

Il presente lavoro è destinato a spargere un po' di luce su questo punto; dissipando in pari tempo dubbiezze, obbiezioni, accuse ed asserzioni non pure false, ma alcune anche ingiuriose, che mirano a menomare il merito e la gloria dello scopritore del Nuovo Mondo.

L'argomento, se mi è altamente simpatico, mi riesce per altra parte alquanto ingrato; dovendo confutare passo per passo un' operetta d' un uomo abile ed ingegnoso, e per giunta mio collega nella fondazione della *Società Geografica di Lisbona;* ma alle deferenze verso lo scrittore ho creduto che prevalessero quelle verso i diritti imprescrittibili della storia.

E se dalla discussione risulterà che il mio valente avversario si è avvolto in una rete inestricabile di contraddizioni e di errori storici, e peccò contro i più sicuri precetti della critica; ciò proverà per la millesima volta, che non v' ha ingegno che basti per contorcere fatti per sè chiarissimi a significati assurdi od impossibili, e per iscreditare riputazioni consecrate dalla venerazione universale; e farà quindi evidente che in tali casi un oscuro scrittore, il quale pugna pel vero, ha vantaggi rilevanti sopra i meglio favoriti dalla fortuna, quando essi difendono la falsità.

Sarebbe poi per me un crudele disinganno, se l' egregio autore, che sul fine della sua operetta invocò lo spirito di libertà scientifica nell' esame delle

sue opinioni, pigliasse in mala parte o si indispettisse per questa disputa, la quale mira a combattere non l'uomo ma esclusivamente il critico; ed ho per contrario ogni ragione di credere che egli la terrà come una prova della mia considerazione pel suo ingegno, traviato appena in una quistione di amor patrio mal inteso, ed esaltato altresì dalla passione dell'impreveduto e dello strano: chè davvero io non sciuperei il mio tempo ad impugnare un lavoro al quale negassi ogni importanza.

Alludo allo scritto intitolato: *De la part prise par les Portogais dans la découverte de l'Amérique* (1), col quale il signor Luciano Cordeiro si propose di difendere il Portogallo, sua terra natale, dall'accusa, con eccessiva severità mossagli probabilmente da qualche malavveduto scrittore, di avere respinto il progetto di Colombo per la scoperta all'occidente.

Rispettando, anzi encomiando lo scopo patriottico del nostro autore, parmi tuttavia che egli avrebbe potuto trionfalmente ridurre al silenzio i denigratori del Portogallo che ha meriti insigni i quali sono lietissimo di riconoscere e di proclamare ben alto, senza aver bisogno di attaccare, mordere, umiliare, vilipendere l'immortale scopritore del Nuovo Mondo.

Anzitutto il Portogallo era in quell'epoca ingolfato in tante spese, e proseguiva con sì nobile ardore le

(1) Stampato in Lisbona coi tipi di Christovão Augusto Rodrigues. Questo lavoro è particolarmente diretto contro Colombo ed è stato dal suo autore destinato al congresso internazionale degli *Americanisti* riunito a Nancy (première section).

scoperte lungo l'Africa, che, indipendentemente da altre considerazioni, io trovo naturalissima la sua ripugnanza a tentare la nuova, costosa (1), ed ardua impresa propostagli da Colombo.

L'opposizione fortissima che, più tardi, il re Don Emmanuele incontrò nei suoi consiglieri e cosmografi al progetto di inviare una spedizione alla ricerca dell'India (2), progetto che non presentava la centesima

(1) L'ostacolo delle spese fu fatto valere contro il progetto di Colombo. V. *Historie del sig. Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Cristoforo Colombo suo padre ecc., nuovamente di lingua spagnuola tradotta nell'italiana dal sig. Alfonso Ulloa.* Venezia, 1676; cap. 10, pag. 58.

E nel caso presente era una ragione plausibile, tuttochè l'idea di Colombo ,poco accetta ai cosmografi, arridesse sommamente, come diremo, a re Giovanni II. Difatti quando i capitali non abbondano, è mestieri pensarci due volte prima di distrarli, da un servizio di utilità sicura, ad un'impresa simpatica per se stessa, ma pochissimo promettente in grazia dell'uomo che la deve iniziare e condurre a fine. Ora Colombo, secondo che in seguito si dirà, non poteva offrire le necessarie probabilità di felice successo. Laonde l'obbiezione delle spese riguardava non già l'esecuzione del progetto in assoluto, sibbene la sua esecuzione per mezzo dell'autore medesimo.

E lo prova ad esuberanza la spedizione secreta che, con uomini di tutta fiducia e presi nel paese, il re Don Giovanni II, durante le trattative con Colombo, fece partire nella direzione medesima indicata da costui, affine di tentare la scoperta. Fu un atto sleale (e ne parleremo a suo luogo distesamente), ma che mostra come non si volesse compromettere il tesoro con gente sconosciuta e che ispirava poca confidenza. Alle proposte dei suoi migliori e noti cosmografi o navigatori, il Portogallo non mi consta che facesse mai obbiezioni di spese.

(2) « *Multi fuere* ex illis quos Emmanuel in consilium adhibere consueverat qui eum ab ea cogitatione conarentur avertere. *Dicebant enim spem incertam esse, pericula certa, navigationem fore difficillimam, Indiamque esse a nostris sedibus maxima regionum longinquitate distantem*, fierique non posse ut tam immensi laboris fructus, damna quae erant in tam periculoso itinere facienda compensaret. Haec et alia multa dicebantur a Consiliariis, quae tamen regem ab instituto avertere minime potuerunt ». — V. Hieron. Osorii Lusitani ecc. *De rebus Emmanuelis* ecc. lib. 1.°, foglio 16. — Coloniae, 1597. — Il merito distinto di questo storico esatto e contemporaneo è stato anche amplissimamente riconosciuto dal nostro sig. Cordeiro. — *Op. cit.* pag. 64 e 78

V. anche Faria y Souza — *Asia Portugueza*, cap. 4, pag. 28: Lisboa, 1666 — dove è similmente affermato che il disegno della spedizione di Gama — « generalmente fue reprovado por *remoto*, por *dudoso* ecc. » — Sicchè la scoperta delle Indie è dovuta anzitutto alla pertinacia invincibile del re D. Emmanuele, il quale ricalcitrò contro il voto generale dei suoi consiglieri.

parte dei pericoli che dovea necessariamente far presupporre il viaggio temerario imaginato dal Genovese, ci può dare la misura delle contraddizioni onde sarà stato battuto dai cosmografi di re Giovanni il disegno della scoperta nel mare occidentale o *tenebroso* (1).

E nondimeno, colla spedizione di Vasco da Gama non si trattava se non che di andare costeggiando, secondo che s'era praticato insino allora nelle scoperte africane, prendendo in pari tempo di terra in terra informazioni (2). E per soprassello l'uomo preposto al governo della flottiglia, oltre di esser nobile e nelle grazie della Corte, godeva fama di grande pe-

(1) Lessi testè, non rammento ben dove, essere un appellativo di puro effetto il titolo di *tenebroso* dato all'Oceano ai tempi di Colombo; sendochè le sue tenebre erano già state dissipate dai navigatori portoghesi. — Dissipate, come? I navigatori portoghesi lo aveano solcato, è vero, ma andando appena di costa in costa e lungo il mezzogiorno; e nei paraggi già conosciuti eglino non si allargarono mai gran fatto dalla terra. Si allargò bensì Vasco da Gama dall'isola di Sant'Jago di Capo Verde fino all'*Angra di S. Elena*; ma è da avvertire che Bartolomeo Dias faceva parte della spedizione fino a Mina, e la accompagnò sempre Pero d'Alemquer, che era stato con Dias alla scoperta del Capo di Buona Speranza.

Laonde è vero, verissimo che l'Oceano occidentale, in cui voleva ingolfarsi Colombo, conservava ai suoi tempi tutte le sue tenebre e i suoi paurosi misteri. Del che infine c'è testimonio la storia. — Al postutto Colombo fu il primo a proporre di mettersi al largo per questo mare temuto.

(2) Dopo che Vasco da Gama giunse all'estremo limite della scoperta di Bartolomeo Dias, andò costeggiando. — V. *Roteiro da viagem de Vasco da Gama ecc. por A. Herculano e o Barão do Castello de Paiva* — Lisboa 1861 — *passim*.

« Ita vero navigabant, dice Osorio parlando della flotta di Vasco da Gama, ut » numquam a terra procul abscederent, et illius situm et fertilitatem cum jucunditate » perciperent ». — Osorio, *De Rebus Emmanuelis*, cit. fogl. 23.

Bartolomeo de Las Casas rammenta un fatto pubblico in Portogallo e altrove, prima delle scoperte iniziate dall'Infante Enrico, circa il temuto passaggio del Capo *Non*, dicendo: « tanto se temia per los navegantes apartarse de la tierra y pasar de » aquel Cabo de No adelante, que habia esto proverbio entre los portuguezes: Quem » passar o Cabo de Nam, ou tornerá ou Nam ». V. *Historia de las Indias* pubblicata per la prima volta sui manoscritti originali nei volumi 62, 63, 64 della *Collecion de Documentos ineditos para la Historia de España por el Marqués de la Fuensanta y D. José Sancho Rayon* — Madrid 1875, al cap. 22, pag. 173. — E al cap. 28, pag. 222, dice che una delle ragioni per cui il re D. Giovanni non ac-

rizia nell'arte di navigare, nonchè di singolare fortezza d'animo, richiesta in affare di tanto momento (1). Arrogi, che egli aveva ricevuto dal re certo numero d'istruzioni le quali, sebbene fossero vaghe, potevano tuttavia aiutarlo nella ricerca dell'India (2). — Con tali elementi, le spese, come ben diceva il re D. Emanuele, erano un affare secondario (3).

Che cosa ora si doveva pensare in Portogallo d'un uomo il quale si proponeva di agire propriamente a rovescio di tutti gli altri, cioè di navigare in cerca di nuove terre per la parte di ponente, in luogo di incamminarsi verso il mezzogiorno (le scoperte delle Azzorre e della Madera non fanno al caso); che osava lanciarsi a corpo perduto in mezzo al grande Oceano, lungi da qualunque punto di ritrovo, ossia di appoggio conosciuto; e pretendeva di avanzare ed avanzare,

cettò il partito di Colombo poteva ben essere questa, che cioè: « hallaria de mala » gana gente de la mar que quisiese osar ir à descubrir por el mar Oceano *sin ver* » *cada dia tierra, como hasta entonces no osaba hombre apartar della* ».

Non credo che questa difficoltà potesse molto sull'animo di D. Giovanni che avea mezzi da farsi obbedire; ma il fatto è che i marinai della spedizione segreta si lasciarono perdere così di animo alla prima burrasca sofferta, che se ne tornarono indietro colle mani in mano, beffeggiando Colombo. I viaggi più larghi di allora non si allontanavano molto dal meridiano di Capo Verde.

(1) Vascum... Gamam hominem nobilem et singulari robore praeditum, cui multum fiebat, evocari jussit, eique classis imperium tradit, et quid ab eo fieri vellet demonstrat, multisque verbis illum ad rem strenue atque prudenter agendam adhortatur. — Osorio, op. cit., fogl. 16-17.

Vasco da Gama, come pure Nicolò Coelho, erano nobili impiegati nella casa reale, *Fidalgos de nossa casa*, come li chiama D. Emmanuele nell'Editto 10 gennaio 1502, col quale annunzia la scoperta dell'India pel Gama.

(2) Partio de Lisboa para la India Oriental (de la qual por las cartas de Pedro de Covillan se tenia ya particular noticia) una flota con el Capitan Vasco de Gama. — V. Illescas. *Hist. Pontifical*, part. 2, lib. 6, cap. 22, § 1, pag. 172. – Burgos 1578. — Torneremo sulle informazioni del Covillan.

(3) « Ho peso de tamanho negocio consistir não na despeza ». — V. Damião de Goes. *Chron. do Seren. Senhor Rei D. Manuel*, part. 1, cap. 23, pag. 44. - Coimbra, 1790.

avendo per guida e scorta la stella polare, la bussola (1) e l'astrolabio (2), e non possedendo se non che mezzi deficientissimi (3) per calcolare e determinare la longitudine? — Una siffatta impresa, se non sarà stata qualificata come un parto di un vero ciarlatano, secondo affermano alcuni cronisti, fra cui Garibay (4), egli è certo però che non poteva non istimarsi temeraria in supremo grado, anche da quelli che per avventura la accarezzavano; e però si affacciava di tal momento grave, che non doveva parere

(1) È curioso che quando Vasco da Gama nel suo primo viaggio approdò a Mozzambico, trovò che le navi degl' indigeni usavano *agulhas Genoiscas* o *Genovezas*, cioè bussole genovesi. In Calicut si abbocca con due mori di Tunisi che sapevano parlare castigliano e genovese. Altrove incontra un moro che parlava veneziano. — V. *Roteiro da viagem de Vasco da Gama*. — Op. cit., pag. 28, 51, 97.

(2) Il celebre genovese Andalò di Negro, nato verso il 1260, compose (come leggo in un articolo bibliografico inserito nel *Giornale Ligustico*, anno 2.°, pag. 99, Genova 1875, sulla Memoria del chiarissimo sig. Cornelio De Simoni, intitolata: *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò di Negro*) un trattato sull' astrolabio, opera che venne stampata a Ferrara nel 1475, e di cui possiede un esemplare il Principe Boncompagni di Roma. Mi duole di non avere altri schiarimenti in proposito per conoscere, se per avventura potrebbe spettare qualche grado di merito al mio illustre concittadino nei miglioramenti introdotti in questo strumento, dei quali si dà vanto ad altri. Ad ogni modo, giova avvertire che esistono in Ispagna astrolabi costrutti ivi da astronomi arabi nei secoli XIII e XIV.

(3) Per determinare l' altezza del sole era mestieri fare l' osservazione coll' astrolabio al mezzodì esatto: ed è ora facile il prevedere i contrattempi che ogni giorno potevano apparire, e rendere malagevole, se non impossibile, l' osservazione; senza parlare della difficoltà di determinare la massima altezza del sole sull' orizzonte, a causa dell' altra difficoltà di avere l' ora vera. Oltrecciò l'astrolabio era stato da poco tempo introdotto nella navigazione, come sappiamo dallo storico Barros, il quale parlando di Vasco da Gama, scriveva che « *do uso do astrolabio* . . . . havia pouco » tempo que os mareantes se aproveitavam », ed era sì grossolano e poco maneggevole che il detto Barros esclamava: « tão rusticamente começou esta arte que tanto » fructo tem dado ao navegar ». V. *Algumas notas ao Roteiro da viagem da India por D. João de Castro* inserito nel *Jornal de sciencias mathem. publicado sob os auspicios da Acad. R. das sciencias de Lisboa, N. 28 Maio de 1880*, pag. 223. L' autore, benchè non firmato sotto il dotto articolo, è il sig. Andrade Corvo, distintissimo tra i migliori scienziati portoghesi contemporanei.

(4) « Los dos reys (cioè di Portogallo e Spagna) teniendo à Colon por ytaliano » *burlador* ». V. presso il sig. Luciano Cordeiro, ivi, pag. 11, nota 12.

certo prudente commetterla alla prima persona che la progettasse.

Ed è in questo senso che (per ciò che singolarmente spetta al re di Portogallo) si spiega il brano di una lettera diretta da Colombo in data di Haiti 1498 ai re di Spagna, dove affermava che « quanti avevano » udito la sua proposta tutti la tenevano per una burla, » salvo due frati che furono sempre costanti » (1). Chè certo, se i cosmografi portoghesi la disdegnarono altamente, al pari degli spagnuoli, nòn è ammissibile che Giovanni II, uomo di alti spiriti e di ingegno assai superiore ai suoi consiglieri (2), ritenesse una ciarlataneria il progetto del genovese, pel quale invece fortemente simpatizzava (3).

Io credo invece che egli abbia addotto, di fronte a Colombo, il pretesto riferito da Herrera, che cioè, essendo occupato nelle scoperte della Costa d'Africa, non vòleva metter mano a tante imprese ad un

(1) « Todos que habian oido (mi) platica, todos la tenian a *burla*, salvo dos » frayles qui siempre fueron constantes ». V. presso Humboldt, *Hist. de la geogr. du Nouveau Contin. et des progrès ecc.*, vol. 1, pag. 208. — Paris, par Theod. Morgand.

(2) Di Giovanni II scriveva Osorio, op. cit., foglio 3: « multaque animo fre- » quenter agitaret, eaque moliretur, quae, si non fuisset immatura morte sublatus, no- » men illius clarissimum reddere potuissent ».

E Nicolao di Popielvo, che viaggiava in Portogallo nel 1484, ne pronunziava il seguente giudizio: « El Rey de Portugal, con el nombre de Juan (II.), es de mediana » estatura . . . *no cabe duda que entre todos los suyos el solo es màs sabio . . . El* » *Rey como un senòr de alta intelligencia ecc.* V. *Viaje de Nicolas de Popielvo* (de Breslau) *por España y Portugal* ecc. inserito nella Collezione di Javier Liske intitolata: *Viajes de extranjeros por España y Portugal en los siglos XV, XVI, XVII.* — Madrid, 1878.

(3) Veggasi intanto Washington Irving, *Hist. de la vida y viajes de Christobal Colon* ecc. *traducida al Castellano por D. José Garcia de Villalta.* vol. 1.°, cap. 7, pag. 133. — Madrid, 1833. V. a pag. 183 del presente scritto.

tempo (1); ed abbia poscia egli medesimo fatto astutamente spargere di proposito in pubblico la voce che l'autore del progetto era al postutto un chiaccherone e vanaglorioso: come acutamente osserva uno scrittore portoghese non sospetto, il sig. Sebastiano Francesco de Mendo Trigoso, membro della Accademia delle scienze di Lisbona (2).

Con ciò D. Giovanni si sbarazzava pulitamente dello straniero, e mascherava insieme la ideata spedizione segreta a danno di costui.

E quali titoli presentava questo straniero, per meritare che il governo del Portogallo gli affidasse il governo di una flottiglia, affine di tentare un viaggio così ardimentoso di scoperta? Egli non aveva fama nè dentro nè fuori del Portogallo: aveva viaggiato sì sopra qualche nave portoghese alla volta della Guinea; ma in condizioni così umili, che non ebbe mai a bordo alcuna carica importante. Del resto egli, ritirato in terra da non breve tempo, aveva vissuto modestamente col fratello Bartolomeo sull'industria della cartografia (3);

(1) « Aunque le oiò bien, como andava occupado en el descubrimiento de la costa de Africa . . . no le pareciò emprender tantas cosas juntas ». V. Herrera, *Hist. general de los echos de los Castellanos* ecc. Dec. 1.ª, lib. 1.°, cap. 7, pag. 11. — Madrid, 1730.

(2) « O disfarce e segredo con que este Monarcha tratou par algun tempo os » nossos descobrimentos fez crer que elle tinha reputado chimerico aquelle projecto, » proposto por hum homen *fallador e glorioso: taes erão as vozes que o mesmo Rey » fazia espalhar no publico, em quanto no particular mandava examinar aquellas » paragens por navios que fingia partidos para a Costa da Mina* ». V. *Memoria sobre Martim de Bohemia*, inserita nel vol. 8.° part. 1.ª, delle *Memorias de litterat. portüg. publicadas pela Academia Real das sciencias de Lisboa*, pag. 397. — Lisboa, 1812.

(3) « Ils (cioè Bartolomeo e Cristoforo Colombo) vecurent modestement au mo» yen de leur industrie des cartes maritimes ». Cordeiro, ivi, pag. 26.

D'altra parte si sa che Filippa Perestrello, moglie di Cristoforo, non portò in casa dote alcuna. V. Irving, op. cit., pag. 83.

scoperte lungo l'Africa, che, indipendentemente da altre considerazioni, io trovo naturalissima la sua ripugnanza a tentare la nuova, costosa (1), ed ardua impresa propostagli da Colombo.

L'opposizione fortissima che, più tardi, il re Don Emmanuele incontrò nei suoi consiglieri e cosmografi al progetto di inviare una spedizione alla ricerca dell'India (2), progetto che non presentava la centesima

(1) L'ostacolo delle spese fu fatto valere contro il progetto di Colombo. V. *Historie del sig. Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Cristoforo Colombo suo padre ecc., nuovamente di lingua spagnuola tradotta nell'italiana dal sig. Alfonso Ulloa.* Venezia, 1676; cap. 10, pag. 58.

E nel caso presente era una ragione plausibile, tuttochè l'idea di Colombo ,poco accetta ai cosmografi, arridesse sommamente, come diremo, a re Giovanni II. Difatti quando i capitali non abbondano, è mestieri pensarci due volte prima di distrarli, da un servizio di utilità sicura, ad un'impresa simpatica per se stessa, ma pochissimo promettente in grazia dell'uomo che la deve iniziare e condurre a fine. Ora Colombo, secondo che in seguito si dirà, non poteva offrire le necessarie probabilità di felice successo. Laonde l'obbiezione delle spese riguardava non già l'esecuzione del progetto in assoluto, sibbene la sua esecuzione per mezzo dell'autore medesimo.

E lo prova ad esuberanza la spedizione secreta che, con uomini di tutta fiducia e presi nel paese, il re Don Giovanni II, durante le trattative con Colombo, fece partire nella direzione medesima indicata da costui, affine di tentare la scoperta. Fu un atto sleale (e ne parleremo a suo luogo distesamente), ma che mostra come non si volesse compromettere il tesoro con gente sconosciuta e che ispirava poca confidenza. Alle proposte dei suoi migliori e noti cosmografi o navigatori, il Portogallo non mi consta che facesse mai obbiezioni di spese.

(2) « *Multi fuere* ex illis quos Emmanuel in consilium adhibere consueverat qui eum ab ea cogitatione conarentur avertere. *Dicebant enim spem incertam esse, pericula certa, navigationem fore difficillimam, Indiamque esse a nostris sedibus maxima regionum longinquitate distantem*, fierique non posse ut tam immensi laboris fructus, damna quae erant in tam periculoso itinere facienda compensaret. Haec et alia multa dicebantur a Consiliariis, quae tamen regem ab instituto avertere minime potuerunt ». — V. Hieron. Osorii Lusitani ecc. *De rebus Emmanuelis* ecc. lib. 1.°, foglio 16. — Coloniae, 1597. — Il merito distinto di questo storico esatto e contemporaneo è stato anche amplissimamente riconosciuto dal nostro sig. Cordeiro. — *Op. cit.* pag. 64 e 78

V. anche Faria y Souza — *Asia Portugueza*, cap. 4, pag. 28: Lisboa, 1666 — dove è similmente affermato che il disegno della spedizione di Gama — « generalmente fue reprovado por *remoto*, por *dudoso* ecc. » — Sicchè la scoperta delle Indie è dovuta anzitutto alla pertinacia invincibile del re D. Emmanuele, il quale ricalcitrò contro il voto generale dei suoi consiglieri.

parte dei pericoli che dovea necessariamente far presupporre il viaggio temerario imaginato dal Genovese, ci può dare la misura delle contraddizioni onde sarà stato battuto dai cosmografi di re Giovanni il disegno della scoperta nel mare occidentale o *tenebroso* (1).

E nondimeno, colla spedizione di Vasco da Gama non si trattava se non che di andare costeggiando, secondo che s'era praticato insino allora nelle scoperte africane, prendendo in pari tempo di terra in terra informazioni (2). E per soprassello l'uomo preposto al governo della flottiglia, oltre di esser nobile e nelle grazie della Corte, godeva fama di grande pe-

(1) Lessi testè, non rammento ben dove, essere un appellativo di puro effetto il titolo di *tenebroso* dato all'Oceano ai tempi di Colombo; sendochè le sue tenebre erano già state dissipate dai navigatori portoghesi. — Dissipate, come? I navigatori portoghesi lo aveano solcato, è vero, ma andando appena di costa in costa e lungo il mezzogiorno; e nei paraggi già conosciuti eglino non si allargarono mai gran fatto dalla terra. Si allargò bensì Vasco da Gama dall'isola di Sant'Jago di Capo Verde fino all'*Angra di S. Elena*; ma è da avvertire che Bartolomeo Dias faceva parte della spedizione fino a Mina, e la accompagnò sempre Pero d'Alemquer, che era stato con Dias alla scoperta del Capo di Buona Speranza.

Laonde è vero, verissimo che l'Oceano occidentale, in cui voleva ingolfarsi Colombo, conservava ai suoi tempi tutte le sue tenebre e i suoi paurosi misteri. Del che infine c'è testimonio la storia. — Al postutto Colombo fu il primo a proporre di mettersi al largo per questo mare temuto.

(2) Dopo che Vasco da Gama giunse all'estremo limite della scoperta di Bartolomeo Dias, andò costeggiando. — V. *Roteiro da viagem de Vasco da Gama ecc. por A. Herculano e o Barão do Castello de Paiva* — Lisboa 1861 — *passim*.

« Ita vero navigabant, dice Osorio parlando della flotta di Vasco da Gama, ut » numquam a terra procul abscederent, et illius situm et fertilitatem cum jucunditate » perciperent ». — Osorio, *De Rebus Emmanuelis*, cit. fogl. 23.

Bartolomeo de Las Casas rammenta un fatto pubblico in Portogallo e altrove, prima delle scoperte iniziate dall'Infante Enrico, circa il temuto passaggio del Capo *Non*, dicendo: « tanto se temia per los navegantes apartarse de la tierra y pasar de » aquel Cabo de No adelante, que habia esto proverbio entre los portuguezes: Quem » passar o Cabo de Nam, ou tornerá ou Nam ». V. *Historia de las Indias* pubblicata per la prima volta sui manoscritti originali nei volumi 62, 63, 64 della *Collecion de Documentos ineditos para la Historia de España por el Marqués de la Fuensanta y D. José Sancho Rayon* — Madrid 1875, al cap. 22, pag. 173. — E al cap. 28, pag. 222, dice che una delle ragioni per cui il re D. Giovanni non ac-

» dannare le loro teorie, e di riconoscere la superio-
» rità dello straniero » (1).

Nè probabilmente la Spagna si sarebbe governata sino alla fine in diversa maniera, se, come possedeva cosmografi illustri nella scienza teorica della navigazione e nel maneggio degli strumenti nautici (2), avesse avuto copia di uomini altrettanto pratici nel negozio delle scoperte; come erano quelli che Giovanni II teneva al suo servigio. Non negherò che, in vista degli splendidi risultati ottenuti dalle spedizioni africane da costoro organate e dirette, non avessero essi una certa ragione di sentire altamente del proprio sapere, e di essere soddisfatti della loro fortuna; ma Colombo li superava in tutto coll' intuizione vastissima della sua mente che preconizzava l'esistenza di nuove terre nella direzione dell' Occidente (3). Laonde ben dice un modernissimo scrittore portoghese, che i

(1) V. Roberston. *Hist. de l'Amerique*, vol. 1.°, pag. 153 — Paris, 1780.

Anche il dotto scrittore portoghese, Antonio Ribeiro dos Santos, in quella che loda meritamente la scienza del Calçadilla e di Diego Ortiz, due fra i più influenti consiglieri di Giovanni II nel gran rifiuto, non esita, con lodevole imparzialità, a rimproverarli di ciò, accusandoli di aver obbedito a preoccupazioni infondate. V. *Memoria sobre alguns Mathem. Portug.* ecc., pag. 163, vol. 8.°, part. 1.ª delle *Memorias de litter. portug. publicadas pela Academia* ecc. — Lisboa, 1812.

(2) Fra gli illustri stranieri che l' Infante D. Enrico trasse in Portogallo, occupava un posto distinto maestro Jacome, dell' isola di Maiorca, uomo assai dotto, secondo scrive Barros, nell' arte di navigare e che faceva carte ed istrumenti, il quale era stato chiamato dall' Infante « affine di insegnare la propria scienza agli officiali porghesi di quel mestiere ».

(3) « Les grandes courses marittimes des Espagnols n'étaient pas destinées à se » diriger vers l' Orient. Les Portugais, primitivement guidés par le prince Henri, » l'un des hommes les plus extraordinaires de son siècle, s'étaient, pour ainsi dire, » appropriés, presque à eux seuls, cette quatrième partie du monde, *en découvrant la* » *route facile du Cap de Bonne-Esperance* . . . . Ils avaient précedentement eloigné » leurs grands rivaux, les Espagnols, de toute tentative dans cette direction, leur » laissant seulement ouvertes les mers desolantes qui étendent leurs immensités

cosmografi portoghesi dichiararono chimeriche le proposte di Colombo; o perchè non compresero l'ampiezza delle sue idee; o perchè non conveniva loro dichiararlo più saggio di essi (1).

Rammentiamoci che le più audaci innovazioni e scoperte, le quali capovolsero poi principii e sistemi ben stabiliti, ebbero spesse fiate per avversari tenaci gli uomini più versati nella materia, i saggi (2). Eglino non sono esenti da errori madornali. Oltrechè gli ingegni superiori sono rari in ogni età; e nessuna nazione ne ha il privilegio esclusivo.

Queste semplici osservazioni parmi che fossero sufficientissime per ispiegare la condotta del Portogallo, che ricusò a Colombo i mezzi di attuare la sua scoperta; dato pure e non concesso, che il sig. Cordeiro avesse stimato necessario di giustificare un rifiuto che diedero ugualmente Genova, l'Inghilterra e forse la

» jusqu'à l'Ovest. Heuresement qu'il vivait à cette époque un homme dont le cou-
» rage trouva dans cette terreur même de l'inconnu, et dans ce redoutable Océan un
» aguillon, un stimulant ecc. » e prosegue parlando di Colombo. — V. G. Ticknor, *Hist. de la litt. espagn.*, chap. X, pag. 192. — Paris, 1864.

(1) « Ou porque estes (i cosmografi) não tivessem comprehendido a vastidão das
» ideas de Colombo, ou porque lhes não conviesse declarar este mais sabio do que
» elles, reputaram quimericas as propostas ». V. Franc. Duarte Almeida e Araujo,
» *Hist. de Portugal*, pag. 696. — Lisboa, 1852.

La frase medesima si incontra nella *Hist. de Portugal*, di Joseph Lourenço Domingues de Mendonça. vol. 5.°, pag. 317. Lisboa, 1843. — Si capisce il perchè cito di preferenza autori portoghesi.

(2) Fr. Gerolamo Roman: *De las republicas del mundo*, lib. 1.°, cap. 1. — *De la republica de las Indias occidentales*, pag. 353. Medina del Campo, 1575 —, afferma sensatamente che per due titoli non si dava credito a Colombo « por ser hombre
» pobre y poco conocido; y tan bien porque queria persuadir una cosa tan grande,
» que aun despues de hallada y salido con ella, avia de parecer increyble aun a los
» que la viessen ».

Francia, e che sarebbe stato con costanza mantenuto anche dalla Spagna, senza l'insistenza coraggiosa dei due frati a cui vedemmo che Colombo accennò, e senza l'iniziativa virile della regina Isabella.

Disgraziatamente invece il signor Cordeiro giudicò che la difesa del suo paese non poteva o non doveva andare disgiunta dall'accusa; e che l'ottimo mezzo per esaltare il merito incontroverso, ma sempre relativo, dei cosmografi portoghesi, e legittimarne la negativa decisione, si era quello di demolire per ogni verso il merito, anzi l'onore medesimo di Colombo; dando corpo a tutte le favole, a tutte le insinuazioni malevole, a tutte le calunnie le quali, come compagne di tutti i grandi genii, dovevano ugualmente aggredire lo scopritore del Nuovo Mondo; senza prendersi la menoma noia di discriminarle e vagliarle con una critica spassionata ed illuminata, come si era in diritto di attendere dalla intelligenza del nostro autore.

E di qui il capitale vizio del suo opuscolo, il quale riuscì un mosaico di ingiusti e frivoli apprezzamenti, un tessuto di imputazioni insussistenti anzi falsissime, e finalmente una serie abbastanza lunga e curiosa di contraddizioni palmari.

È ciò che succede agli spiriti anche i più lucidi, allorchè pigliano tra mano una causa cattiva, come questa di voler denigrare Colombo; oppure sbagliano la strada nell'avocare una causa simpatica, come era quella di purgare il Portogallo dalle accuse, onde per avventura qualche atrabiliare potesse averlo colpito.

Questo è tanto vero, che quando gli scrittori portoghesi dimenticano di voler essere gli apologisti a oltranza del rifiuto dato a Colombo, confessano allora che D. Giovanni II andò in questo negozio più leggermente di quello che da lui si doveva attendere. Eccovi Pedro de Mariz, il quale afferma che se l'Infante Enrico fosse vissuto, quando Colombo si recò in Portogallo, lo avrebbe accolto con entusiasmo, aiutato e favorito (1): eccovi l'autore della biografia di Colombo inserita nel *Diccionario Popular* in corso di stampa in questa città, il quale conferma che D. Giovanni, il quale ad ogni istante inviava navigli e navigli senza risultato, potea perfettamente confidare due caravelle a Cristoforo Colombo (2). — Invece gli apologisti trascorrono a dire che D. Giovanni non doveva per nulla farlo; perchè le proposte di Colombo erano goffe e assurde. E qui si mostrano parziali e ingiusti soprammodo.

Nè un così traviato indirizzo è privilegio esclusivo del sig. Cordeiro, sebbene egli, per l'animosità ed insistenza nell'accusare l'immortale Genovese, abbia tolto a chicchessia la speranza di pareggiarlo; ma è difetto di vari altri egregi scrittori lusitani. Fra costoro però recherebbe grande stupore di contare il dotto Cardinale Saraiva (D. F. Francisco de S. Luiz) Pa-

(1) « Se elle (Henrique) quando Christovão Colon veo a este Reyno, fora vivo, » com quanto alvoroço o recebera, ajudara e favorecera ». V. *Dialogos de varia » hist.*, Dialogo 4.°, cap. 4, fogl. 147. — Coimbra, 1597.

(2) « D. Joao II, que a cada instante enviava navios e navios a viagens sem re- » sultado, podia perfeitamente ter confiado duas caravellas a Christovão Colombo ».

triarca di Lisbona, morto da pochi lustri, se l'avere egli parlato di Colombo appena per incidenza ed alla sfuggita in una nota alla Memoria sopra la spedizione di Vasco da Gama (1), non ispiegasse e quasi discolpasse la somma leggerezza, anzi erroneità della sua critica. Bastava che il saggio Cardinale Saraiva avesse letto l' opera di Fernando Colombo, per accertarsi che le cognizioni di Cristoforo si estendevano troppo più in là di quello che gratuitamente suppose: e fu un peccato che Alessandro Humboldt venisse troppo tardi per illuminarlo su codesto. Ad ogni modo, quando si pensa che ancora nel 1524 e 1525 nel famoso Congresso (2) tenuto in Badajoz dai geografi spagnuoli e portoghesi per la demarcazione delle Molucche si

(1) *Obras completas do Cardeal Saraiva* ecc., vol. 5, pag. 294 in nota. — Lisboa, 1872.

Ivi l' autore, premesso che erano « *vãas e quimericas as propostas de Colombo, porque na verdade o erão, e não julgamos fazer com isso injuria ao nobre genovez* », aggiunge che egli errava sulla misura della circonferenza della terra e sul prolungamento delle terre orientali; che i matematici e geografi portoghesi avevano idee più giuste di cosmografia, e giudicarono le proposte di Colombo, come in realtà dovevano essere giudicate; arrivando persino ad affermare che « *hum estrangeiro que provava pela Biblia e por Santo Agostinho e S. Basilio que a Asia nao devia estar muito longe da Hespanha . . . , nao podia inspirar grande confiança* ».

Fa rincrescimento siffatto linguaggio in uno scrittore così serio e così distinto. Nè almeno l' illustre prelato si ricordò, che la lettera scritta in data 20 marzo 1484 dal re Giovanni II al Genovese, colla quale lo sollecitava ad affrettare la sua venuta a Lisbona, — *vos rogamos e emcomendamos que vossa vinda seja logao* — disfaceva la sua critica; mostrando che Colombo doveva aver appoggiato le sue proposte a qualche altro argomento più solido, che non era in questo particolare la Bibbia e S. Agostino; e che avea saputo ispirare al Re sufficiente fiducia, quantunque tardivamente manifestata in quella lettera, la quale rivelava ben chiaro il pentimento della brusca ripulsa primitiva.

(2) I membri spagnuoli della Giunta, riunita prossimo a Badajoz pel fine indicato, erano Fernando Colombo, figlio del grande Ammiraglio, Simone di Alcazaba, il dott. Sancho Salaya, Pero Luiz de Villegas, F. Thomas Duran, Giovanni Sebastiano d' Elcano, il dott. Acuña, Pedro Manuel, Barrientos; nonchè i piloti Alcaraz, Tarragona, Diego Ribero, e pochi altri ignoti. Non potei sapere i nomi dei membri deputati dal Portogallo.

citarono a profusione Aristotele, Eratostene, Macrobio, S. Agostino, Plinio, Marin di Tiro, Pietro d'Ally ecc., si ha ragione di restare colpiti davanti all'ampia e distinta coltura di Colombo.

Nondimeno questo medesimo scapuccio del valente prelato mostra evidentemente, quanto sia ancora profondamente radicata negli ingegni anche i più illuminati del Portogallo la sfavorevole e falsa opinione che diedero di Colombo i loro compaesani del secolo XVI; e come si continui a pensare che l'onore e la gloria della loro patria sarebbero gravemente compromessi, ove si ammettesse che Colombo era qualche cosa di più di un semplice visionario ed utopista; e che i cosmografi allora al servizio del re Giovanni II potevano facilmente aver errato ed errarono sul conto del Genovese, benchè molte circostanze politiche morali ed economiche, militando in favore del gran rifiuto, ne attenuino la gravità, siccome dicemmo. — L'ingiustizia onde è vittima Colombo non ha, ripeto, altra origine se non questa allucinazione od esaltazione, patriottica quanto si vuole, rispettabile anzi sino a un certo grado, però nullamente scientifica, e, aggiungo, fuori di luogo e di proposito.

Il Portogallo ha colto tanti e sì gloriosi allori nell'opera delle scoperte, che nulla perdeva nella estimazione generale pel solo fatto di non avere compreso un genio, che altre nazioni nemmeno compresero, e che si presentava sotto le umili spoglie di un semplice cartografo e marinaio. E nulla guadagnava

manomettendo l'immortale figlio di una nazione che gli fornì, più che qualunque altra, attivi e solerti coadiutori nelle sue marittime intraprese.

E noi nell'analisi minuta e completa dell'opuscolo del sig. Cordeiro, dimostreremo quanto male il nostro critico ha provveduto alla sua fama, senza essere riuscito a mettere in sodo pur uno dei suoi argomenti, pur una delle sue accuse.

II.

In che consisteva il progetto di Colombo — Per qual causa fu rigettato — L'idea di Toscanelli circa la prossimità delle coste dell'Asia alle coste occidentali dell'Africa — In che punto divergeva Colombo da' cosmografi portoghesi — Un'affermazione del sig. D. Antonio de Vizitação — Un'altra causa del rifiuto — I cosmografi portoghesi *negarono* che si potesse riuscire al Cipango e all'India per l'occidente — Colombo — Toscanelli — Martino di Behain —, e la scienza dell'epoca a questo riguardo — Errore geografico di Colombo — Errore cosmografico dei dotti portoghesi — L'infinita estensione dell'Oceano — Bembo — Santarem — Due spiegazioni che si escludono a vicenda.

Premesso un elogio dei cosmografi del re D. Giovanni II, il sig. Cordeiro interroga: « In che consisteva il progetto di Colombo? perchè fu rigettato? Esso consisteva nell'andare verso ponente alla ricerca dell'isola del Cipango, del Catai ecc., con che le leg-

gende ed i racconti fantastici dei navigatori avevano impressionato il suo spirito . . . . . Aveva egli esposto davanti ai consiglieri portoghesi quanto sapeva, tutti gli elementi di riuscita sui quali contava, tutte le informazioni che aveva raccolto? È quasi fuor di dubbio che non lo fece (1) ».

Questa frase — *è quasi fuori di dubbio* — vale un Perù; e noi ne vedremo più tardi tutta la insussistenza.

Intanto rispondiamo fin d'ora che, sia che Colombo avesse fornito al consiglio portoghese le informazioni che aveva riunito, ed espostogli tutti gli elementi di riuscita sui quali contava; sia che avesse omesso di farlo, è ad ogni modo certissimo che ne avrebbe avuto un' eguale ripulsa.

E non sono io che lo dico: è il medesimo signor Cordeiro quegli che ce ne assicura; traendo da questo fatto un argomento di amplissima lode pei cosmografi autori del rifiuto. Ecco in prova le sue testuali parole. « E veramente, scrive egli, non si dovrebbe *ammirare e lodare*, anzichè biasimare severamente, *i cosmografi portoghesi i quali ricusavano di ammettere l'idea comune*, recentemente ancora affermata da Toscanelli, *circa la prossimità delle coste dell'Asia alle coste*

(1) « En quoi consistait-il ce projet? Pourquoi fut-il rejeté? Il consistait . . . . » à aller vers l'occident à la recherche de l'île Cypango, du Cathay etc, dont les le- » gendes et les récits fantastiques des anciens navigateurs avaient frappé son ésprit . . . » — Colomb avait-il exposé devant les conseillers portugais tout ce qu'il savait, tous » les éléments de réussite sur lesquels il comptait, toutes les informations qu'il avait » recueillies? Il est *presque hors de doute* qu'il ne le fit point ». Ivi, pag. 10. — Affinchè sia tolto ogni appiglio, e per debito di lealtà critica, e perchè il lettore medesimo giudichi della mia interpretazione, recherò sempre a piè di pagina il testo originale del sig. Cordeiro.

occidentali dell'Africa: errore cosmografico di cui Colombo fu sempre persuaso? (1) ».

Come si vede, il sig. Cordeiro dà chiaramente a conoscere che la quistione tra Colombo ed i cosmografi portoghesi era una questione di principio, nella quale il torto era tutto dalla parte del primo, che era vittima di un errore cosmografico; mentre ne erano liberi affatto i suddetti cosmografi, i quali sono perciò dal sig. Cordeiro dichiarati degni di *ammirazione* e di *lode*. Or posta la controversia su questo terreno, la sconfitta di Colombo era sicurissima; non potendosi supporre neppur per sogno che i cosmografi abbandonassero la loro tesi, tanto *ammirata* e *lodata*, per accettare quella di Colombo, il quale non poteva per giunta presentare in appoggio se non che presunzioni vaghe e indefinite, e argomenti di induzione.

Ma è proprio vero che ci sia tanto da ammirare e lodare nella tesi sostenuta dai cosmografi contro Colombo? Io non ci vedo nulla, assolutissimamente nulla; a meno che non si intenda la frase in un senso opposto a quello che le parole indicano.

Stando infatti al sig. Cordeiro, si vede che il punto di divergenza fra Colombo e i cosmografi, si era che Colombo pretendeva che le coste dell' Asia fossero

(1) « Et réellement ne devrait-on pas *admirer et louer*, plutôt que de les blâmer » sevérement, *les cosmographes portugais qui se refusaient* à admettre l'idée comune, » depuis peu encore affirmée par Toscanelli, *de la proximité des côtes* de l'Asie avec » les côtes occidentales de l'Afrique: erreur cosmographique dont Colomb fut tou- » jours persuadé? — Ivi, pag. 12.

prossime alle coste occidentali dell' Africa; laddove i secondi lo negavano, che è quanto dire, pretendevano che fossero *lontane.* Ambi le parti contendenti ammettevano dunque che, andando a ponente, si poteva trovar l' Asia, differendo appena sulla maggiore o minore distanza da un punto dato, cioè da Lisbona.

L' errore cosmografico era pertanto uguale in amendue, intendendolo nel senso che all' Africa occidentale stesse di fronte immediatamente l'Asia; e la questione si riduceva unicamente sul *più* e sul *meno* del viaggio: il che è evidentemente indicato dalla frase — *ricusavano di ammettere la prossimità* ecc.

Ed ora, (astraendo necessariamente dal continente Americano, che nessuna delle due parti contendenti poteva pur sospettare che si frammettesse ad impedire il passaggio in linea retta dalle coste occidentali dell' Africa all' Asia) parmi che Colombo avesse più ragione dei suoi contradditori, quanto alla brevità del viaggio da lui proposto.

È mestieri non perdere mai di vista che Colombo voleva trovare per l' occidente il Catai ed il Cipango, cioè la Cina ed il Giappone. Vediamo pertanto se il cammino da lui ideato per andarci sarebbe stato (sempre nell' ipotesi dell' assenza del continente americano) così lungo, come pretendevano i geografi portoghesi, in comparazione dell' altro opposto che vogliam supporre da essi patrocinato.

Il sig. D. Antonio da Vizitação Freire de Carvalho nella sua Memoria *Sulla giustizia dei motivi che ebbe*

D. Giovanni II per rigettare i progetti della navigazione di C. Colombo ecc. (1) afferma risolutamente di suo capo che i geografi portoghesi sapevano che « l'oriente dell'Asia doveva dare almeno, secondo il computo di Tolomeo, 180 gradi dal primo meridiano, e che per conseguenza sarebbe stato necessario per la navigazione dell' Occidente navigare 190 gradi a ponente per arrivare al celebre Cipango: il che era navigare più della metà del globo » (2).

Premesso sembrarmi un po' difficile a provare che i geografi portoghesi conoscessero esclusivamente Tolomeo, e credessero possibile davvero la circumnavigazione, io dico che, anche in tale ipotesi, se eglino avrebbero avuto ragione quanto alla distanza per longitudine, non la avrebbero avuta contro Colombo, quanto alla brevità maggiore del viaggio da lui imaginato.

A quanti gradi di longitudine da Lisbona i geografi portoghesi dovevano collocare il Cipango? Se per andarci per l'occidente ce ne volevano 190, è chiaro che per andarci pel levante bastava percorrere 170 gradi; quindi abbiamo 20 gradi di meno. Benissimo: e, in questa ipotesi, i portoghesi sarebbero stati teoricamente su buon terreno, pretendendo che il viaggio

(1) *Sobre a justiça dos motivos que teve o Senhor Rey D. Ioão II para rejeitar os projectos da navegação de Christovão Colombo ecc.* — Memoria inserita nell'*Investigador Portuguez em Inglaterra* — Vol. 8.° n.° 30 di Dicembre dell' anno 1813; da pag. 199 a 212.

(2) « O Oriente da Asia devia deitar ao menos pelo computo de Ptolomeu 180 » gráos do primeiro meridiano; e que por consequencia seria preciso pela navegação » do occidente navegar 190 gráos ao Ueste para chegar à Celebre Zipango: o que » era navegar mais de ametade do globo ». Ivi, pag. 210.

da Lisbona al Cipango pel levante era più breve di quello proposto da Colombo pel ponente. Ma Colombo credeva che navigando a ponente si potea giungere al Cipango in mare libero e in linea su per giù retta; e nessuno aveva argomenti per contraddirgli. Laddove i geografi portoghesi sapevano già per esperienza che, avendo navigato, in cerca dell'India, verso il sud da 39° circa di latitudine nord fino a 7° di latitudine sud, non avevano incontrato se non che terre africane; nè sapevano quanto si poteva prolungare ancora quell' imbarazzo del continente africano, prima di poter volgere la prora verso il levante. Ed eccovi come i geografi suddetti, anche opponendo, secondo l'asserzione del signor Cordeiro, che l'Asia era più lontana di quello che Colombo supponeva; opponendo, giusta l'opinione di D. Antonio da Vizitação Freire de Carvalho, che bisognava navigare 190° di longitudine per arrivare al Cipango, dovevano nondimeno convenire che, Colombo, nello stato della scienza e della navigazione di allora, ci poteva giungere più presto per l'occidente che pel levante; giacchè avrebbe trovato sbarazzata quella via dall' ostacolo dell' Africa, che avea fino a quell' epoca impedito ai portoghesi di girare a levante, obbligandoli a consumare in viaggi di latitudine un tempo immensamente lungo.

Dove è dunque la materia dell'ammirazione e della lode che il sig. Cordeiro trova nella obbiezione mossa dai geografi sulla lontananza maggiore dell'Asia? Io per contrario ne troverei molta di biasimo per questi

cosmografi; come quelli che avrebbero respinto il progetto di Colombo, riconosciuto come effettuabile, per una futile questione di più o di meno.

Or io credo che i cosmografi portoghesi fossero più saggi ed avveduti di quello che sotto la penna del sig. Cordeiro appariscono: onde, posto pure che discordassero da Colombo sulla maggiore o minore lontananza dell'Asia, opino che al postutto gli avrebbero detto: sì, il viaggio all'occidente alla ricerca delle Indie si può fare, ma avvertite bene che voi ci impiegherete troppo più tempo che non imaginate; conciossiachè le coste dell'Asia non sono *prossime*, come dite, alle coste occidentali dell'Africa, ma invece ne sono assai *lontane*. E se ciò non dissero, bisogna cercarne la cagione, non già in questo imaginario dissidio sulla maggiore o minore lontananza dell'Asia; ma in ben altro, come accennammo nel cap. precedente, e diremo qui e altrove più distesamente.

Checchè ne sia infine, risulta dal sin qui detto che il sig. Cordeiro andò sconsigliatamente istituendo tra Colombo e i cosmografi portoghesi un contrapposto che non ha base ragionevole; ed attribuendo al loro rifiuto del progetto una causa che, in luogo di esaltarli, li abbasserebbe non poco, come uomini scienziati e come uomini prudenti.

Ma ecco un'altra causa del gran rifiuto: e questa sì che, se fosse la vera nel senso comunemente accettato, e se il sig. Cordeiro medesimo non la escludesse

poi apertamente, (in virtù delle molte contraddizioni onde è gremito il suo opuscolo), questa sì, dico, sarebbe tale da darci un' alta idea dei cosmografi portoghesi in comparazione di Colombo.

Udiamo e riteniamo bene le parole in proposito del sig. Cordeiro: « Ma se non fu (siccome credo) » per un semplice caso che Cristoforo Colombo, » cercando, secondo diceva, il Cipango o l'Antilia, » ciò che altri avevano già fatto, scoperse le isole » americane, ed anco una parte del continente, non se » ne può inferire nemmeno l'ignoranza di coloro che » NEGARONO che Colombo *potesse per quella via scoprire* » *le terre meravigliose di cui parlava;* perchè la verità » è che non le scoperse punto. Si insulta e si immi- » serisce la scienza dei cosmografi portoghesi, i quali » videro nell' impresa proposta un onere per lo Stato, » che non presentava alcuna guarentigia di successo, » ed era appena fondata sopra alcune delle numerose » e romantiche fantasie sparse in quell' epoca, e sopra » un errore della vecchia erudizione cosmografica » (1).

Non c' è nulla di più esplicito e categorico. Colombo era su per giù un gaglioffo, il quale veniva

(1) « Mais si ce ne fut point (comme je le crois) par un simple coup d'hasard » que Christophe Colomb, en cherchant, ainsi qu'il le disait, le Cypango ou l'An- » tilie, ce que d'autres avaient déjà fait, découvrit les îles americaines, et même » une partie du continent, on n'en peut point non plus conclure à l'ignorance de » ceux qui NIÈRENT *que Colomb pût par cette route découvrir les terres merveilleuses* » *dont il parlait*; car la verité est qu'il ne les découvrit pas. On insulte et on » amoindrit la science des cosmographes portugais qui *virent* dans l' entreprise pro- » posée une charge onereuse pour l'État, n'offrant aucune garantie de succès, et à » *peine établie* sur quelques-unes des nombreuses et romanesque fantaisies repandués » à cette époque, et sur *une erreur de la vieille erudition cosmographique.* » — Ivi pag. 23.

fuori con idee fantastiche, e si basava sopra un *errore della vecchia scienza cosmografica;* laddove i consiglieri portoghesi avevano già scosso questo giogo di *errori* e di *fantasie.* E la prova lampante si è che essi *negarono che Colombo potesse per quella via, cioè per l'occidente, scoprire il Cipango, o l'India.* Non obbiettarono più a Colombo che l'Asia *non era prossima* alle coste occidentali dell' Africa; ma NEGARONO risolutamente che, andando all' occidente, la potesse trovare.

Ammesso questo presupposto (che il sig. Cordeiro si guardò bene dal dimostrare), i cosmografi portoghesi l' avrebbero indovinata; onde per tal verso sarebbero stati superiori non solo a Toscanelli, ma allo stesso Martino di Behain (1), il quale ancora nel 1492 componeva a Norimberga un globo sul quale indicava tuttavia verso il ponente il Cipango, l' Antilia o le Sette Città (2), e l' isola di S. Brandano colla leggenda: *Anno 505. S. Brandano arrivò colla sua nave in quest'isola* (3). È possibile ora ammettere che i cosmografi portoghesi avessero rinnegato le idee di Behain che era allora grande maestro di cosmografia in Portogallo? — Non è possibile: e tanto non è possi-

(1) Il Cladera. — *Investigaciones historicas sobre los principales descobrim. de los Españoles en el Mar Oceano* ecc. — Madrid, 1724 — riprodusse il Globo di Martino di Behain del 1492: ed io ne feci estrarre una copia fedele, non essendo riuscito a procacciarmi l' opera del Cladera, che è già rara in commercio. La lontananza dal luogo della stampa mi impedisce di ripubblicarlo.

(2) « Martin de Behain... en 1492 y (cioè a Norimberga) composa le célébre » Globe sur lequel il indique l'Antilia ou Sete Cidades, le Cypango. » — Cordeiro; ivi, pag. 31.

(3) V. Azurara — *Chron. do descubrimento e conquista da Guiné* — annotata dal Visconte di Santarem — a pag. 45. — Paris, 1841, dove l' annotatore parla del planisfero di Behain.

bile, che lo stesso Cordeiro, in altri luoghi del suo opuscolo, (come diremo in seguito) affermò rotondamente che *era impossibile* che i cosmografi portoghesi *negassero* di potersi navigare all' India o al Cipango procedendo per l' occidente.

Ma stando per ora nell' ipotesi accennata, io noto che, dall' aver essi *negato* che Colombo potesse pel ponente scoprir l' India o il Cipango, non ne segue punto che eglino avessero ammesso l' esistenza di qualche ignota terra verso quella direzione; onde la loro superiorità sopra Colombo, Toscanelli, Behain sarebbe effimera e frutto di un altro errore cosmografico. — *Negarono* che all' occidente si trovasse l'Asia o l'India, perchè erano fino allora riusciti vani tutti i tentativi fatti per iscoprirla da quella parte; ma l' inutilità medesima di tali esperimenti doveva necessariamente farli cadere nell'altro errore cosmografico (che fu il grande cavallo di battaglia dei saggi spagnuoli contro il progetto di Colombo) il quale si fondava sull' *infinità ed estensione dell' Oceano* provata dal filosofo Seneca (1). In una parola: i cosmografi portoghesi dovevano allora essere nella credenza che a ponente non si poteva trovare più nulla; mentre Colombo affermava, come scrive egregiamente Bembo (2), « quello che

(1) « L'engouement des savants pour les theories systhematiques des anciens était » tel, que les docteurs de l'Université de Salamanque, encore en 1487, objectaient » contre le voyage de Colomb *l' infinité et l'étendue de l'Océan*, prouvée par le phi- » losophe Senéque ». — V. Visconte di Santarem. — *Essai sur l'histoire de la Cosmogr. et de la Cartogr.* ecc. vol. 1.° pag. 164. — Paris, 1849.

V. anche Humboldt, *op. cit.*

(2) V. *Della histor. Vinitiana* — lib. 6.° pag. 73. Vinegia, 1552.

» gli scrittori Oceano chiamarono non essere di vana
» e ignava grandezza, ma pieno di isole e di luoghi
» habitati dagli uomini ». Ed è un fatto, secondo che avverte il già citato Santarem, il più competente cosmografo portoghese del secolo attuale, che « nessuno dei
» cosmografi del medio evo sospettò nemmeno l'esi-
» stenza del nuovo continente prima del 1493, epoca
» della scoperta di Colombo; e che quelli tra gli autori
» moderni i quali pensarono che i geografi del medio
» evo erano più avanzati, non si sono *dati certamente*
» *la pena di esaminare* scrupolosamente nè le opere,
» nè le fonti a cui attinsero i loro sistemi cosmogra-
» fici e le loro nozioni geografiche » (1).

È impossibile insomma negare che non fosse allora in tutta la sua antica forza riconosciuto il proverbio volgare: *quae ultra Gades inaccessa*, o come scriveva Silio Italico: *Terrarum finis Gades* (2).

Sicchè, anche supposto che i cosmografi portoghesi avessero *negato* che Colombo potesse per l'occidente scoprir l'India, Colombo riuscirebbe sempre superiore in loro confronto; giacchè mentre il primo commetteva un semplice errore geografico, i secondi professavano un grosso errore cosmografico, negando

(1) « Aucun des cosmographes du moyen âge . . . . ne soupçona même l'exis-
» tence du nouveau continent avant 1493, époque de la découverte de Christophe
» Colomb . . . . — Quelques auteurs modernes qui ont pensé que les géographes
» du moyen âge étaient plus avancés, ne se sont pas certainement donné la peine
» d'examiner scrupuleusement leurs ouvrages, ni les sources où ils puisèrent leurs
» systhèmes cosmographiques, et leurs notions géographiques ». V. Visconte de Santarem. *Op. cit.*, vol. 1.°, pag. 164.

(2) *De bello punico* — *lib.* 17 — presso il fine.

cioè che all' occidente dell' Europa si potessero rinvenire nuove isole o nuovi continenti. Se fossero infatti stati convinti del contrario, è evidente che eglino, messa da banda la piccola questione del Cipango, avrebbero almeno commendata la proposta di Colombo, invece di deriderla, riconoscendo che costui aveva ragione nella sostanza, benchè sbagliasse nella forma; e che se egli non avrebbe trovato l' India, avrebbe però potuto fare nel mare occidentale scoperte analoghe a quelle che i portoghesi facevano lungo le coste africane. *Negarono*, e derisero; perchè, ripeto, credevano colla comune che nel mare occidentale non si potea incontrar più terra alcuna, oltre le già scoperte. — « Colombo », scriveva testè il sig. Alvaro Rodrigues de Azevedo, annotatore dell' opera *Saudades da Terra* (di che parleremo), « non potè persuadere nè ai suoi » stessi genovesi, nè al re di Portogallo, l' esistenza » di quelle terre atlantiche che ei prometteva » (1).

Abbiamo intanto due spiegazioni discretamente pugnanti, circa il celebre rifiuto:

1.° I cosmografi portoghesi ricusarono di ammettere la prossimità delle coste dell' Asia alle coste occidentali dell' Africa; il che fa andare in solluchero il signor Cordeiro.

2.° Negarono che Colombo potesse pel ponente giungere all' India, e videro nella sua proposta una impresa fantastica fondata *appena* sopra un *vecchio errore* ecc.

(1) V. *Saudades da Terra*, pag. 346. — Funchal, 1873.

III.

Nuova causa attribuita al rifiuto contraddetta dalle altre — Esame di varie proposizioni del sig. Cordeiro — La ricerca dell' India pel ponente si presenta ora come idea dominante in Portogallo — La leggenda di terre ignorate e perdute — Le precedenti spedizioni dell' Infante D. Enrico — Idee di Alfonso V — Ma perchè dunque si qualificò *assurda* la proposta di Çolombo? — Si accenna ad una *nozione più positiva* sull' esistenza di terre occidentali — L' isola delle Sette Città — Si ricostruisce un brano di Herrera — Un po' di riassunto.

AHIMÈ! Non è niente di tutto questo. Era impossibile, dice altrove il sig. Cordeiro, che si fosse in Portogallo respinta come *assurda* la proposta di Colombo; dacchè l' idea di trovare l' India dalla parte di ponente, *ben lungi dall'essere avuta come un errore della vecchia scuola cosmografica,* era invece generalissima in questo paese: onde la colpa dell' essere stata trovata *assurda* deve attribuirsi a Colombo medesimo.

Ma questa, dirà il lettore, sarebbe la cosa più stravagante del mondo, e farebbe a pugni con quanto il sig. Cordeiro ha asserito sin qui. Lo credo anch' io; ma la faccenda è proprio come la espongo. Si ponga ben mente alle parole testuali del nostro autore.

« *Come spiegare,* egli interroga, *che si fosse respinta* » *l' idea di Colombo per assurda, se egli avesse presentato* » *chiaramente e categoricamente l' esistenza di terre occi-* » *dentali,* allora quando l' idea di queste terre comin- » ciava già a *dominare gli spiriti,* ed aveva dato luogo » a certe scoperte, fra le altre, a quella delle Azzorre? » E allora stesso che Colombo presentò l' idea di un » cammino all' India per l' occidente, come spiegare » l' opposizione che avrebbe dovuto vincere, mentre » si sa che questa idea era già nata in Portogallo e » nello spirito di un re portoghese? (1) ».

Come spiegare, domanda il sig. Cordeiro, che si fosse qualificata di *assurda* la proposta di Colombo? — Ma ce lo ha spiegato abbastanza chiaramente, assicurandoci che i cosmografi portoghesi *ricusavano di ammettere l'idea comune della vicinanza delle coste dell'Asia alle coste occidentali dell'Africa,* il che fu, a suo detto, un titolo di gloria per essi; — ed informandoci per

(1) « Comment expliquer que l'ont eût repoussé l' idée de Colomb comme *absurde* » s'il eût *presenté clairement et cathegoriquement* l'existence de terres occidentales, » alors que l'idée de l'existence de ces terres commençait déjà à *dominer les esprits,* » et avait donné lieu à certaines découvertes, entre autres, à celles des Açores? Et » alors même que Colomb eut presenté l'idée d'une route de l'Inde par l'ovest, com- » ment expliquer l'opposition qu'il aurait eu à vaincre, puisque l'on sait que cette » idée était déjà née en Portugal, et dans l'esprit d'un roi portugais? » — Cordeiro; ivi, pag. 13.

soprassello che NEGARONO potere Colombo per l'occidente scoprir l' India, e *videro* in questa sua idea una fantasia romanzesca ed un errore della vecchia erudizione cosmografica!

Ora ecco che questa fantasia romanzesca, questo errore della vecchia erudizione cosmografica è malattia generale in Portogallo, vi domina gli spiriti, era nato nello spirito di un re portoghese: ecco scomparsa la grande obbiezione circa la prossimità dell' Asia alle coste occidentali dell' Africa, e dichiarato *impossibile* che i cosmografi portoghesi avessero respinto come *assurdo* il progetto di Colombo, ossia che *avessero negato che egli potesse per l' occidente trovar l' India o l' Asia.*

La contraddizione qui è palpabile. E per renderla vieppiù sfolgorante, il nostro autore insiste in essa con una specie di compiacenza, assicurandoci:

1.° Che il governo ed i cosmografi portoghesi non potevano assolutamente rigettare come *assurda* la scoperta progettata. « Perchè mai, dice egli, i progetti » di Colombo vennero respinti dal governo e dai co- » smografi portoghesi? . . . . . *Se ciò non era punto* » *(e non poteva esserlo) perchè si supponeva assurda la* » *scoperta dell' India pel ponente e l' esistenza di terre* » *occidentali;* sarebbe mai perchè i portoghesi non » volevano impiegare se non uomini del loro paese » ecc.? (1) ». Eccovi intanto una bella varietà: dap-

(1) « Pourquoi donc alors les projets de Colomb furent-ils rejetés par le gouver- » nement et par les cosmographes portugais? . . . . SI CE N'ÉTAIT PAS (*et cela ne*

prima *negavano;* poi se, negando, dichiararono assurda la proposta di Colombo, la colpa fu di costui che non si spiegò chiaramente. Qui invece è asserito formalmente che l'impresa non si poteva punto supporre assurda, escludendo affatto la condizionale, cioè la colpa di Colombo.

Proseguiamo. Il sig. Cordeiro afferma ancora:

2.° Essere un fatto verificato che « l'idea di una » terra ignorata o perduta verso l'occidente esisteva » già in Portogallo; che questa idea aveva già dato » luogo a più d'un tentativo di scoperta; che essa » era apparsa egualmente nella cosmografia portoghese; » corroborando la ricerca, pel ponente, d'un cammino » verso l'India (1) ». Testè vedemmo che i cosmografi portoghesi *negarono* ecc., e videro in detta idea una *fantasia romanzesca di Colombo* ed un *errore della vecchia erudizione cosmografica.* Adesso l'errore apparisce nella cosmografia portoghese, che lo *corrobora!* Stupendo!

3.° Che « più di venti anni prima della scoperta » dell'America per opera di Colombo, i portoghesi » si occuparono a cercare un passaggio a ponente per » arrivare alle Indie (2) ». E quando Colombo si

» *pouvait pas être*) PARCE QUE L'ON SUPPOSAIT ABSURDE LA DÉCOUVERTE DE L'INDE PAR » L'OVEST et l'existence de terres occidentales, c'était donc . . . parce que les por- » tugais ne voulaient employer que des hommes à eux, et de l'école qu'ils avaient » formé? » Ivi, pag. 16.

(1) « Il est avéré que l'idée d'une terre ignorée ou perdue vers l'occident existait » déjà; que cette idée avait donné lieu à plus d'une tentative de découverte, et » qu'elle avait apparu également dans la cosmographie portugaise, corroborant le » recherche, par l'occident, d'une route vers l'Inde ». — Ivi, pag. 47.

(2) « Plus de vingt ans avant le découverte de l'Amerique par Colomb, le por- » tugais s'occupaient de chercher un passage par l'ovest pour arriver aux Indes ». Ivi, pag. 14.

offre per cercarlo, allora oppongono non essere ammissibile la prossimità delle coste ecc., e NEGANO che egli possa per l'occidente arrivare all'India.

4.° Che « prima che Colombo avesse formulato » il suo progetto di correre verso l'occidente alla » ricerca del Cipango, l'Infante D. Enrico aveva in- » viato delle navi in quella direzione (1) ». E nondimeno i cosmografi trattarono di utopia romanzesca e di « pura vanità le parole di Cristoforo Colombo, il » quale non si appoggiava che su fantasie concernenti » l'isola del Cipango, di Marco Polo (2) »; sebbene Giovanni II, fosse lungi dal riguardarla come chimerica (3).

5.° Che « già nel 1474 il re di Portogallo, Al- » fonso V, aveva avuto l'idea del viaggio all'India » per l'occidente: (4) » che « egli aveva consultato » il famoso astronomo Toscanelli sul passaggio per », l'occidente al paese dove maturano le spezierie (5) »;

(1) « Avant que Colomb eût formulé son projet de courir vers l'occident à la re- » cherche du Cipango, l'infant D. Henri avait envoyé des navires dans cette di- » rection ». — Ivi, pag. 29.

(2) « Tous les conseillers consideraient *comme pure verité* les paroles de Chri- » stophe Colomb qui ne s'appuyait que sur des fantaisies concernant l'ile de Cy- » pango, de Marc. Paolo ». — Ivi, pag. 11.

(3) « Quant à l'ile de Cypango, le roi était bien loin de la regarder comme chi- » merique, lui qui, comme prouve la mission qu'il envoya à la recherche du Prêtre » Jean, ajoutait aisément foi aux contes que les voyageurs débitaient sur l'Orient ». — V. Irving — *Hist. de la vie et des voyages* ecc. vol. 1.°, cap. 7, pag. 66. Paris, 1828.

(4) « Déjà en 1474 le roi du Portugal, Alphonse V, avait eu l'idée de la route » de l'Inde par l'ovest ». — Cordeiro; ivi, pag. 72.

(5) « Alphonse V.... avait consulté le fameux astronome florentin Toscanelli (1474) » sur le passage par l'ovest au pays où mûrissent les épiceries ». — Ivi, pag. 14, 15.

E lo stesso fece contemporaneamente Colombo, facendo ricapitare la sua lettera a Toscanelli per mezzo di Lorenzo Giraldi, fiorentino stabilito a Lisbona.

fatto che il sig. Cordeiro ripete citando « la lettera di-
» retta al re di Portogallo dal saggio italiano Tosca-
» nelli, il quale assicurava come le terre dell'Asia non
» erano molto lontane dalle coste africane (1) »; ed
aggiungendo « essere assai rimarchevole che sia stato
» questo sovrano quegli che consultò Toscanelli sulla
» via a seguirsi per trovare l'India in questa dire-
» zione (2) ». Che in ultimo « nell'intrapresa me-
» desima la quale aveva per fine la ricerca dell'India,
» apparve allora (cioè all'epoca di Alfonso V) l'idea
» di cercarla pel cammino del ponente (3) ». —
Ebbene, allorchè all'epoca di Giovanni II, Colombo
ripresenta questa medesima idea, viene essa rinnegata
dai cosmografi, considerata come fantasia, pura vanità,
anzi massiccio errore. E nondimeno non poteva essere
supposta un'assurdità; perchè *cela ne pouvait pas être*,
dice il sig. Cordeiro. — Benissimo.

Siamo informati inoltre dal nostro autore:

6.° Che « alle Azzorre, come pure a Madera, si
» preoccupavano dell'esistenza di una terra ignorata e
» collocata fuori della linea seguita nelle scoperte afri-
» cane (4) ». Ma a Lisbona doveano spirare ben altre

(1) « Une lettre au roi de Portugal par le savant italien Toscanelli, qui assurait » que les terres de l'Asie n'étaient pas fort eloignées des côtes africaines ». — Ivi, pag. 52.

(2) « Il est assez remarquable que ce fût ce même souverain qui consulta Toscanelli » sur la route à suivre pour trouver l'Inde dans cette direction ». — Ivi, pag. 56.

(3) « Dans l'entreprise même qui avait pour but la recherche de l'Inde, nous » voyons qu'il apparut alors l'idée de la chercher par la route de l'Occident ». — Ivi, pag. 52, 53.

(4) « Aux Açores, aussi bien qu'à Madère, on se préoccupait de l'existence d'une » terre ignorée, et placée en dehors de la ligne suivie par les découvertes africaines ». — Ivi, pag. 33.

arie; giacchè vi fu fischiata l'identica preoccupazione di Colombo sull'esistenza di terre collocate fuori della linea seguita nelle scoperte africane.

7. Che « non si può negare che la nozione di » terre all'occidente e a settentrione esistesse fra i na- » vigatori portoghesi..., nozione che sembra anzi più » *positiva* di quella dell'errore cosmografico, il quale » faceva supporre in questa direzione il Catai, cioè le » coste dell'Asia (1) ». Sicchè; stando al sig. Cordeiro, era vivo vivissimo, comune comunissimo in Portogallo l'errore cosmografico di cercare un passaggio a ponente per arrivare alle Indie o in Asia; e nel tempo stesso, non vi si professava questo errore; dacchè vi esisteva una nozione più *positiva* circa le terre occidentali.

Non posso ben indovinare quale sia questa nozione più *positiva;* a meno che non sia quella di cui or ora diremo.

Frattanto abbiamo qui una matassa di imbrogli e di affermazioni che tenzonano fra sè mirabilmente.

Dopo ciò si trova di un'ingenuità senza pari l'interrogazione su riferita del signor Cordeiro: « Come spiegare che si fosse respinta per *assurda* l'idea di Colombo, se egli *avesse presentato chiaramente e categoricamente l'esistenza di terre occidentali?* »

(1) « On ne peut nier que la notion de terres à l'ovest et au nord n'existât » parmi les navigateurs portugais, . . . notion qui paraît même *plus positive* que » celle de l'erreur cosmographique qui faisait supposer dans cette direction le Catay, » c'est-a dire, les côtes de l'Asie ». — Ivi, pag. 72.

Dove mai voleva andare Colombo? Voleva andare all'India, al Catai, insomma in Asia, per la via di ponente. E dove era l'India, il Catai, insomma l'Asia, secondo l'opinione dominante in Portogallo? Ha finito di dircelo il sig. Cordeiro in sette articoli differenti: era all'occidente. Affermando adunque Colombo che voleva scoprire l'India nella direzione dell'occidente, mi pare che non solo fosse all'unisono colla dottrina corrente in Portogallo; ma che avesse, in termini mirabilmente chiari e categorici, presentato l'esistenza di terre occidentali in genere, e dell'agognata India in ispecie.

Che cosa pretenderebbe il sig. Cordeiro che egli avesse fatto di più? Che avesse, verbigrazia, assicurato i cosmografi portoghesi che a tanti gradi su per giù di longitudine occidentale dal meridiano di Lisbona, ed a tanti di latitudine settentrionale, ci doveva essere un gruppo di isole, oppure un continente: alla stessa maniera che Adams e Leverrier assicurarono gli astronomi che in una determinata zona del firmamento esisteva un nuovo pianeta? Certo, sarebbe stato il non *plus ultra* del linguaggio chiaro e categorico; ma il sig. Cordeiro, credo, non esigerà tanto da Colombo. E non ce ne sarebbe stato bisogno alcuno; dal momento che tutti andavano d'accordo, come il nostro autore ci ha testè assicurati, sulla possibilità ed effettuabilità del viaggio in India pel ponente, e sulla esistenza di terre occidentali. Sarebbe stato un portare nottole ad Atene, come si suol dire.

La ragione per cui dichiararono *assurda* la proposta di Colombo, resta sempre quella che voi avete già detto, sig. Cordeiro; cioè perchè *negavano* che egli potesse pel ponente scoprir nè l'India, nè qualsivoglia altra terra.

E ad una riunione di dotti che *negava*, ci voleva ben altro che il semplice bagaglio di induzioni (quantunque fossero in supremo grado saggie, anzi lampi di genio), onde si presentava armato Colombo, per obbligarla a confessare che aveva torto marcio.

E nondimeno Colombo esaurì davanti ai cosmografi portoghesi tutto l'arsenale delle sue armi per dimostrare che all'occidente era impossibile che non si trovassero terre. Ma di ciò in seguito.

Il sig. Cordeiro parlò d'una nozione di terre occidentali *più positiva* che quella dell'errore cosmografico il quale faceva supporre in quella direzione le coste dell'Asia: con che diede chiaramente ad intendere che in Portogallo, se si credeva per un lato che da quella parte fosse davvero l'Asia o l'India; se si negava per un altro lato che fosse là; si opinava altresì che vi fossero terre, e che queste terre non appartenessero all'Asia o all'India: il che costituirebbe la nozione *positiva* a cui accennava il sig. Cordeiro. Avremmo mica una scoperta portoghese dell'America, anteriormente a Colombo? E questa scoperta sarebbe stata divulgata in Portogallo? L'affare è serio. — Esaminiamo.

Non avendo trovato citazione alcuna di documenti

a fianco alla frase *più positiva*, cercai se per avventura se ne facesse qualche cenno in altre parti dell'opuscolo. Ora, a parte le chiacchere dei navigatori che sempre vedevano terre senza scoprirle davvero, e sbarcarci mai (chiacchere che nondimeno sottoporremo ad analisi), io non trovai che a questa nozione *più positiva* il sig. Cordeiro potesse riferirsi là dove parla della scoperta dell' America attribuita a Martino Behain, perchè pare che anch' egli ne faccia poco caso (1); nè là dove tratta della scoperta di un piloto che morì in casa di Colombo (di cui altresì ci occuperemo lungamente), perchè essa fu un altissimo segreto: onde parrebbe che egli voglia alludere ad una notizia che tolse da Herrera e citò in una nota del suo opuscolo: tanto la stimò importante!

Checchè ne sia, la notizia, onde il sig. Cordeiro infiorò le sue pagine, è la seguente.

« In tempo dell' *Infante D. Enrico di Portogallo* (il corsivo è del sig. Cordeiro) una nave *che era partita dal Portogallo* camminò con tempesta e non si fermò se non dopo di averla avistata (cioè l' Antilia e l' Isola delle Sette Città); nondimeno i marinai temendo che bruciassero il loro naviglio e li trattenessero, se ne tornarono in Portogallo molto allegri, confidando di *ricevere premi dall' Infante*, il quale li maltrattò per essere

(1) « Martin Behain ayant eu lui-même, ainsi que quelques uns l'assurent, l'idée « de l'existence de l'Amerique ». — Ivi, pag. 10.

» Je ne fais pas allusion à de certaines assertions qui prétendent que Martin » Behain aurait le premier indiqué l'Amerique, y aurait fait un voyage ». — Ivi, pag. 36.

venuti senza prova alcuna, e comandò che tornassero: cosa che il maestro ed i marinai non osarono fare; ed usciti dal regno non tornarono più (1) ».

Corbezzoli! altro che nozione *più positiva!* Positivissima! Intendiamoci però: positivissima quanto alla scoperta, e null'altro; poichè potrebbe ben darsi che essa andasse d'accordo eziandio coll'errore cosmografico che collocava all'occidente l'Asia. Ad ogni modo qui abbiamo una scoperta bella e buona. Ma vedete combinazione disgraziatissima! Quei gaglioffi di nocchieri, per tema che gli indigeni ne dessero alle fiamme il bastimento, non iscendono punto a terra, e se ne tornano in Portogallo senza recar seco la più piccola prova della fatta scoperta; e tutti tronfi si presentano all'Infante, speranzosi di toccare grandi ricompense. Per loro mala sorte l'Infante, più astuto di loro, non si lasciò pigliare nella pania, ma comandò che tornassero sul luogo. I marinai capirono dove accennava il tiro; e per maggior sicurezza trovarono prudente di mettersi al fresco e scomparire dal regno.

I tapinelli avevano un timor estremo che gli indigeni ne bruciassero il naviglio! E così la grande scoperta finì in una bolla di sapone, o in una invenzione furbesca. Effetti della paura!

(1) « *En tiempo del Infante D. Enrique de Portugal* con tormenta corriò un » navio que *habia salido de Portugal,* i no parò hasta dar en ella . . . però que » los marineros temiendo que no les quemasen el navio i los detuviesen se *bol-* » *vieron à Portugal* mui alegres, confiando de recebir mercedes del Infante, el qual » los maltratò por haverse venido sin mas raçon, i los mandò bolver, pero que » el maese i los marineros no lo osaron hacer, i salidos de el reino nunca mas bol- » vieron ». — Herrera — presso il sig. Cordeiro. — Ivi pag. 34. — Nota 70.

Ma il signor Cordeiro nella citazione del brano di Herrera omise di copiare il tratto che lo precede, e che, oltre di essere intimamente legato col seguente, sparge eziandio luce vivissima su questa grande scoperta o ritrovamento dell' isola delle Sette Città. All' omissione suppliremo noi.

Ecco dunque il testo per intero dell' Herrera:

« E secondo che *si sogna*, dicono i portoghesi che » questa isola delle Sette Città fu da essi popolata » nel tempo in che si perdette la Spagna, regnando » il re D. Rodrigo (1); perchè fuggendo da quella » persecuzione si imbarcarono sette vescovi e molta » gente, ed approdarono a quell' isola, dove ognuno » formò il suo popolo; ed affinchè la gente non pen- » sasse a ritornare, incendiarono le navi (2): e che » in tempo dell' Infante D. Enrico di Portogallo una » nave che era partita dal Portogallo camminò con » tempesta ecc. ecc. », come nel testo medesimo già riferito (3).

(1) La favola è tanto ridicola, che basta esporla nuda e cruda come fecero Las Casas, Herrera ecc. Ma se fosse bisogno per avventura di confutarla, sarebbe più che sufficiente quello che ne scrisse Solorzano Pereira: « No es creible .... de » aver navegado de proposito a Regiones tan distantes, de que entonces no se tenia » noticia, ni tampoco del Arte de navegar tam immenso pielago, como queda apun- » tado. I lo que es, averlas hallado à caso, aportando à ellas derotados y nau- » fragantes ». — V. *Politica Indiana* — lib. 1.°, cap. 5.°, pag. 19. — Ambères 1703.

(2) Questo avvenimento ebbe luogo verso il 714, — secondo scrive il R. Marianna — *Hist. general de España*, libr. 6.°, cap. 23, vol. 1.°. Madrid por André Garcia de la Iglesia; — onde la scoperta rimonterebbe vari secoli avanti Colombo!! Che peccato che Herrera la dia per un *sogno!*

(3) « *Y segun se sueña*, dizen los portuguezes que esta isla de las Siete Ciu- » dades fue poblada dellos al tiempo que se perdio España, reynando el Rey Don

Sicchè ambi queste scoperte, cioè quella del tempo del re D. Rodrigo, come l' altra del tempo dell' Infante Enrico di Portogallo, hanno, a detta dell' Herrera, la medesima attendibilità: sono un sogno, *segun se sueña.*

Qual sarà dunque la nozione *più positiva* di quella dell' errore cosmografico che faceva supporre nella direzione dell' occidente il Catai, cioè le coste dell'Asia; nozione che, stando al sig. Cordeiro, pare esistesse fra i navigatori portoghesi? Vattel'a pesca.

Intanto dalle allegazioni molteplici del sig. Cordeiro, abbiamo constatato che l' idea generale e dominante in Portogallo era quella di cercare l' India o l' Asia dalla parte di ponente, — che perciò era impossibile (*cela ne pouvait pas être*) che i cosmografi portoghesi tenessero per assurda la proposta di Colombo. Donde ne segue: 1.° non esser vero che i detti cosmografi ricusassero *di ammettere l' idea comune sulla prossimità dell'Asia alle coste occidentali dell'Africa*, come aveva asserito il signor Cordeiro: 2.° non essere vero che

» Rodrigo, porque huyendo de aquella persecucion se embarcaron siete Obispos, » y mucha gente, y aportaron en aquella isla, adonde cada uno hizo su pueblo; » y porque la gente no pensasse en tornar, pusieron fuego à los navios; — y que » en tiempo del Infante D. Enrique de Portugal con tormenta corriò un navio ecc. » — il resto come nella nota ora addotta del sig. Cordeiro. — V. Herrera. *Hist. General de los echos* ecc. *Decada* 1.ª, lib 1.°. cap. 2.°.

Questa leggenda è ripetuta quasi colle medesime parole da Las Casas. — *Hist. de las Indias*; cap. 13, pag. 99, 100. — « Dicen, *segun se sueña*, los portugueses » que fue poblada dellos al tiempo que se perdio España ecc. »

Si incontra medesimamente in Fernando Colombo. — *Historia* ecc pag. 41, 42, cap. 9.

essi NEGASSERO che Colombo potesse, andando all' occidente, scoprire l' India o l' Asia, come aveva altresì asseverato il nostro autore.

Altre sorprese ci attendono.

IV.

I cosmografi portoghesi dànno la preferenza alla via del sud e dell' oriente su quella dell' occidente — Parallelo con Colombo — Da che parte stia *reale superiorità scientifica* — Altra spiegazione che del rifiuto dà il sig. Chagas — I navigatori portoghesi ignoravano la vera posizione dell' India — I primi tentativi di viaggi all' India pel cammino del sud, posteriori al 1483. — Spedizioni di Dias e di Pietro da Covilhã — Le due spedizioni di re Giovanni II — Opposizioni che incontrò il progetto di Vasco da Gama — Incertezze del suo viaggio, e avventurose circostanze che lo indirizzarono all' India.

A scena adesso è mutata.

I cosmografi portoghesi non hanno più l' idea fissa di trovar l' India pel cammino dell' occidente; ma danno invece la preferenza al cammino del sud e dell' oriente: dal che il sig. Cordeiro trae nuovo argomento per deprimere Colombo. Udiamo come egli si esprime:

« Io non posso trattenermi dal far notare qui la » *reale superiorità della scienza dei cosmografi portoghesi*, » allorchè, per la via dell'India (noti bene il lettore), » davano la preferenza a quella del sud e dell'oriente » su quella del mare occidentale, a dispetto dell'opi- » nione di Toscanelli e della cosmografia comune a » quell'epoca; mentre Colombo credeva di avere sco- » perte le coste indiane per quest'ultima via (1) ».

La tirata e il contrapposto a Colombo non poteva mancare. Ma, per disgrazia del sig. Cordeiro, la freccia andrebbe a colpire i suoi elogiati; ove ammettessimo l'opinione che mal avvedutamente egli impresta loro.

Conciossiachè, supposto essere vero che dessero la preferenza su menzionata, se ne dovrebbe forzatamente conchiudere che eglino, per giungere all'India, ammettevano simultaneamente due cammini; benchè giudicassero preferibile uno di essi, cioè quello che si dirigeva a mezzogiorno, voltando poscia all'oriente. — Or ciò significa che eglino, dando per buona la via dell'occidente per iscoprir l'India, avrebbero per conseguenza partecipato esattamente all'errore cosmografico di Colombo; con questo di soprassello che, inculcando come migliore la via del sud per l'oriente,

(1) « Je ne puis m'empêcher de faire remarquer ici *la réelle supériorité de la science* » *des cosmographes portugais*, alors que, pour la route de l'Inde, ils DONNAIENT LA PRÉ- » FERENCE *à celle du sud et de l'orient sur celle de la mer occidentale*, en dépit de » l'opinion de Toscanelli et de la cosmographie comune à cette époque; et tandis que » Colomb croyait avoir découvertes les côtes Indiennes par cette dernière route ». Ivi, pag. 29, 30.

avrebbero eziandio professato un errore geografico madornale, l'errore cioè di un' India costituita da uno sterminatissimo continente o da uno sconfinato arcipelago; continente od arcipelago, al quale egualmente si sarebbe potuto arrivare, movendo in due direzioni opposte: ritenuto che era ancora a risolversi il gran problema della circumnavigazione mondiale; e che nessuno ci pensava neppure. Per poco, pei detti cosmografi era sempre India il resto del mondo a scoprirsi!

Sarebbe quindi stato una specie di giuoco a pari e caffo, nel quale Colombo teneva, ponete, unicamente per pari; mentre i cosmografi portoghesi avrebbero tenuto contemporaneamente per pari e per caffo; certi così di guadagnar sempre. — Volete cercar l'India per l'occidente? avrebbero detto, secondo l'ipotesi del sig. Cordeiro: Ebbene ci si può andare. — Intendete invece di pigliare la via del mezzogiorno, e girare poi al levante? Anche per questo verso voi la troverete, anzi noi *diamo la preferenza a questa direzione.* — Il processo, non c'è che dire, sarebbe stato da furbi: ma, anzichè porgere argomento di *reale superiorità scientifica* in chi lo seguiva, dava solenne ed evidente testimonio di reale inferiorità!

Ora è egli possibile che i cosmografi portoghesi avessero idee così grossolanamente erronee? Brutto servigio ha reso a costoro il sig. Cordeiro, credendo di esaltarli, coll'attribuire loro una *preferenza*, che gli abbassa in vece di molto. Ed io stimo di onorarli assai

più, affermando risolutamente che non potevano nutrire opinioni così disparate e bisbetiche per quel tempo; e che quando le avessero professate, non avrebbero certissimamente deriso il disegno di Colombo, pel futile pretesto che, per andare all'India, preferivano al cammino dell'occidente quello del sud e dell'oriente.

Lo rigettarono, come dice la Fuente (1), perchè lo trovarono *chimerico*, *stravagante ed insensato*.

Eglino stavano nella ferma persuasione (giova insistervi) che nell'oceano tenebroso ed occidentale non ci fosse più nulla a scoprire se non a immensa distanza, sebbene alcune carte marittime vi collocassero arbitrariamente il Cipango ecc.; che in esso non si poteva incontrare se non acqua per ispazi sterminati, coll'accompagnamento di inauditi pericoli; onde necessariamente dovevano rivolgersi alla via del mezzogiorno per tentare di arrivare all'India, correndo lungo le coste: con che lucravano ad ogni modo.

Non preferivano dunque questo cammino a quello dell'occidente, per intuizione di scienza divinatoria; ma dovevano invece escludere quest'ultimo per necessità: come un cane che, in un bivio non avendo fiutato l'orma del padrone in una delle strade, si butta nell'altra via, nella sicurezza che colà lo ritroverà. Accadde che i cosmografi portoghesi, professando un grande errore cosmografico sulla indefinita assenza di terre nel mare occidentale, indovinarono vagamente

(1) « V. *Hist. general de España*; vol. 9.°, part. 2 — libr. 4, pag. 428 — Madrid, 1852 ».

quale era il cammino naturale dell' India; mentre Colombo, ingannandosi appena, coll' universale dei dotti, sulla situazione vera dell' India, sosteneva un verissimo principio cosmografico, pretendendo che in occidente dovevano per forza esistere, ad una distanza minore di quella che s' imaginava, terre non ancora conosciute. — Da quale parte sta anche qui la vera e reale superiorità scientifica?

Il sig. Cordeiro è davvero sfortunatissimo nei suoi conati per abbassare Colombo, in confronto dei cosmografi portoghesi! Tale sorte tocca a tutti gli avvocati troppo passionati, i quali a furia di esagerazioni terminano per mettersi in imbarazzo, e perdere la causa che avevano tolto a patrocinare. — Egli volle dipingere i cosmografi suddetti quasi altrettanti profeti o indovini che tutto sapevano, tutto avevano preveduto o intraveduto; opponendoli a Colombo che veniva fuori colle leggende sciocche del Cipango, che impiccioliva la terra, che voleva andare all' India per un cammino impossibile, che era plagiario delle idee altrui, che non presentava nemmeno chiaramente e categoricamente l' esistenza di terre occidentali (il che è tutto dire), con altre accuse che analizzeremo in seguito partitamente: — e a che riuscì egli mai? Ad un risultato diametralmente contrario al suo fine.

Un' altra spiegazione del rifiuto dato a Colombo assegna il chiaro scrittore sig. Manuel Pinheiro Chagas, la quale, oltre di non essere d' accordo colle molti-

formi e contradditorie affermazioni del sig. Cordeiro, pecca altresì di infondata e di inesatta.

« La Giunta dei cosmografi, egli scrive, rigettava » le proposte del Genovese, esattamente perchè egli » veniva ad alterare il piano generale delle naviga- » zioni portoghesi. Quando noi, pieni di entusiasmo, » sentivamo che eravamo vicini all' India, termine » agognato delle nostre esplorazioni, veniva Colombo » a proporre che si cercasse l' India per l' occidente, » *veniva a proporre che si abbandonassero lavori già* » *quasi coronati di esito, per seguire un altro cammino* » *completamente diverso*..... — Si poteva esigere da noi » che abbandonassimo la direzione indicata dall' Infante » D. Enrico per seguire un cammino *completamente* » *nuovo?* Certo, che no (1). »

E ripeto anch' io: certo, che no.

Però Colombo non propose alla Giunta di abbandonare l' antica direzione: solo domandava che gli si fornissero i mezzi per tentare la scoperta dell' India ecc. per l' occidente. — Ma si dirà per avventura: la Giunta, andando a versi di Colombo, veniva implicitamente a dichiarare che rinunziava alla via indicata

(1) « A junta dos cosmographos regeitava as propostas do Genovez, exactamente » porque vinha alterar o plano geral das navegacões portuguezas. Quando nos, » cheios de enthusiasmo, sentiamos que estavamos proximos da India, appetecido » termo das nossas explorações, vinha Colombo *propor que se procurasse a India* » *pelo occidente, vinha propor que se abandonassem trabalhos já quasi coroados de* » *exito*, para se seguir outro caminho completamente diverso ..... — Podia » exigir-se de nós, que *abandonassemos* o rumo apontado pelo Infante D. Henrique, » para seguir um rumo completamente novo? De certo, que não ». V. *Conferencias celebr. na Acad. real das sciencias de Lisboa, acerca dos descobrimentos e colonisações dos portuguezes na Africa — Confer. segunda*, pag. 29, 30 — Lisboa, 1877.

dall' Infante D. Enrico. — Niente affatto, rispondo io. Si trattava semplicemente di un tentativo che Colombo volea fare dal ponente; e che anzi, se stiamo al sig. Cordeiro, varî capitani in Portogallo aveano già fatto benchè inutilmente, senza che la Giunta avesse perciò abbandonato la direzione consueta. Sappiamo ora dal sig. Pinheiro Chagas che il *cammino era completamente nuovo.* Su questo articolo il sig. Cordeiro se la intenda col suo compatriota ed amico.

Checchè ne sia, nulla avrebbe impedito che Giovanni II, continuasse le spedizioni sulle traccie tradizionali (1); mentre Colombo arrischiava la vita in direzione contraria. Alla fin fine, se costui non avrebbe trovato l'India, avrebbe potuto incontrare, nell' amplitudine dell' Oceano, qualche altra terra: ed era tutto guadagno.

Non bisogna perdere di vista (e qui insisto e insisterò) che nel 1483, epoca del rifiuto dato a Colombo, si andava affatto a tentone tanto circa il prolungamento dell' Africa, come circa la situazione dell' India.

E ne è prova concludentissima il famoso globo (su cui giova tornare per ribadire il chiodo) delineato da Martino Behain, cosmografo di re Giovanni II, il primo astronomo del suo tempo e geografo entusiasta, come bene lo qualifica lo stesso sig. Chagas (2),

(1) Giova avvertire che le scoperte iniziate dall' Infante Enrico furono determinate e dominate dalla idea di estendere in Africa l' Evangelio. La speranza di potere scoprire per quel cammino l' India, venne dopo. Ad ogni modo, nel 1483 si era proceduto di poco oltre l' equatore; onde l' India restava ancora assaissimo lontana.

(2) « Martin de Behaim, o primeiro astronomo de seu tempo... — Os geographos » mais enthusiastas... como... Martin de Behaim ». — Ivi, pag. 8, 31.

uomo per conseguenza che, per essere stato in contatto intimo coi più arditi navigatori del Portogallo e per la sua scienza distinta, doveva nel 1492 saperne un po' più di quello che si sapeva nel 1483, dovea saperne almeno tanto quanto i più dotti cosmografi portoghesi. Credo che su ciò andremo facilmente d'accordo. Or bene, il globo di Martino di Behain è là per attestare quello che si sapeva, o meglio si congetturava sull' India.

Un navigatore adunque che si presentava, non già per spingere gli altri sopra un *cammino completamente nuovo*, ma per tentarlo egli stesso, non era da disprezzarsi (1); e non poteva essere respinto, se non supponendo che in quel nuovo cammino non si potea, nè si dovea trovar nulla se non a sconfinata distanza, e con immensi pericoli; oppure non avendo fede alcuna nel proponente: sul quale ultimo punto la Giunta portoghese può essere in rigore assoluta. Giovanni II però non era di questo parere, come diremo in seguito, e già accennammo di volo nelle pagine precedenti.

Intanto a confermare quanto ho detto più sopra, che cioè sì i cosmografi come i navigatori portoghesi andavano perfettamente a tentone sulla posizione geografica dell' India, sebbene credessero che per trovarla

(1) Ciò è tanto vero, che lo confessò l' autore della biografia di Colombo inserita nel *Diccionario Popular* diretto dal medesimo sig. Pinheiro Chagas, come vedemmo a pag. 23, nota 2.

era bene continuare il cammino del mezzogiorno, cammino che al postutto avea già fruttato molte scoperte, stabilisco i seguenti canoni storici:

Dico adunque:

1.° Che non esiste alcun documento certo ed autentico col quale si possa provare come, anteriormente alla proposta di Colombo, si sia fatta qualche spedizione officiale coll' intento determinato di arrivare all' India pel cammino del sud per l' oriente: sendochè fino al 1483 le scoperte portoghesi ebbero tutte uno scopo puramente relativo all' Africa; benchè io ammetta che si nutrisse la speranza vaga di trovare quando che sia l' India (1), proseguendo le indagini ed avanzandosi ognor meglio verso l' Africa australe, e pigliando contemporaneamente informazioni in ogni terra che si andava ritrovando (2).

2.° Che sono posteriori alla proposta del viaggio di Colombo:

a) la spedizione di Bartolomeo Dias (3);

b) l' invio segreto (4) di Pietro da Covilhã e di

(1) A ciò allude la bolla di Nicolò IV delli 8 Gennaio 1455, pubblicata dal sig. Levy Maria Jordão nel *Bullarium*, vol 1.o

(2) « On cherchait l'Inde (scrive il nostro sig. Cordeiro) il est vrai; toutefois » l'idée prédominante, attestée par les documents de l'époque, et soutenue par les » succès déjà obtenus, par la situation historique et par les conditions économiques » de la societé portugaise, était la découverte de nouvelles terres ». Ivi, pag. 52.

(3) È falso pertanto quanto afferma D. Antonio da Vizitação Freire de Carvalho, dicendo che Colombo si presentò a Giovanni II, quando esso inviava Bartolomeo Dias a tentare per mare le coste occidentali dell' Africa, e Alfonso Paiva per terra. — V. *op. cit.*, pag. 206.

(4) « De como el Rey *secretamente* . . . neste anno de 86 mandou hum Affonso » de Payva . . . e outro Joan de Covilham . . . para por via de Jerusalem ecc. » — Resende, citato dal sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 9.

La partenza dei due inviati avvenne nel 1487, non nel 1486. — V. in proposito

Alfonso de Paiva, incaricati da Giovanni II di recarsi presso il famoso Prete Gianni (il quale si supponeva regnasse in una parte dell' India), e di indagare in pari tempo quale poteva essere il passaggio marittimo per le Indie.

3.° Che Pietro da Covilhã, vedendo come gli abitanti di Sofala erano neri al paro di quelli della Guinea, pensò che era una sola costa senza soluzione di continuità; e mandò a dire alla Corte del Portogallo che i navigatori, continuando il viaggio, dovevano giungere all' estremità del continente africano; e di lì pigliando la direzione di Madagascar, dovevano trovarsi sul vero cammino dell' India: informazione questa che ebbe un grandissimo peso sulla risoluzione di organare un viaggio di scoperta alle Indie, oltrepassando il Capo Tormentoso o di Buona speranza, e di lì in avanti cogliendo informazioni per orientarsi verso l' obbietto principale della spedizione (1).

4.° Che la somma incertezza sulla reale situazione dell' India è provata luminosamente altresì:

Fernão Lopes de Castanheda, *Hist. do descobrim, e conquista da India pelos Portug.*, lib. 1.°, pag. 2. Coimbra, 1554. — Antonio Galvão, che scriveva nel 1555, — *Tratado dos descobrimentos* ecc., pag. 26 — Lisboa, 1731. — E concordano l' Humboldt, *Hist. de la Géogr.* ecc., vol. 1.°, pag. 230. — Andrade Corvo, *Algumas notas ao Roteiro da viagem da India* ecc. *cit.*, pag. 199 del N.° 28 del *Jornal de scienc math.* — Anno 1880.

(1) « Covilham . . . écrivit à Jean II . . . que les navires portugais, en continuant » de longer l'Afrique occidentale vers le Sud, attendraient l'extremité de ce con- » tinent, et que parvenus à cette extremité, ils devaient dans l'Ocean Oriental » faire route vers Sofala ecc. ». V. Humboldt *Op. cit.* vol. 1.°

« Les hasardeuses explorations de Pero da Covilham se lient *à la grande expe- » dition marittime qui livra le commerce de l'Inde aux portugais* ». V. Ferdin. Denis. *Le Portugal*, pag. 120. Paris, 1846.

V. anche Manuel Ferreira Ribeiro, — *As conferencias de Serpa Pinto* ecc., pag. 514 — Lisboa, 1879.

a) Dalla spedizione furtiva del re Giovanni II, (come dimostreremo a suo luogo) per tentare di eseguire la scoperta proposta da Colombo, servendosi delle sue indicazioni; per timore che costui potesse aver ragione:

b) Dall' altra spedizione mandata a preparare in fretta dal medesimo D. Giovanni, non sì tosto seppe da Colombo la grande scoperta che aveva fatto; adducendo per motivo reale o apparente che l' India gli apparteneva.

5.° Che i cosmografi portoghesi combatterono (siccome già vedemmo) ad oltranza il progetto di Vasco da Gama per la scoperta dell' India, come *dubbioso* ecc.

6.° Che Vasco da Gama, nonostante le istruzioni e gli schiarimenti fornitigli dal re D. Emanuele, ignorava, stando in Africa, la direzione da prendere per arrivare all' India: onde lo vediamo soprammodo sollecito di raccogliere indicazioni dagli indigeni. E quando potè ottenerne di tali che spargevano molta luce sul problema misterioso ancora, si affrettò di segnalare il grande avvenimento, imponendo alla località dove aveva avuto luogo il fatto, il nome di *Rio dos bons signaes* (1). Proseguendo lentamente e di costa in costa

(1) « Venère quatuor viri regionis illius principes, ut Gamam salutarent.... Sed nec » ab illis intelligi quidquam potuit . . . quam longe ab India aut quam prope es- » sent . . . — Unus tamen male arabice dixit, ad regionem, unde paucis illis diebus » venerat, navés eiusmodi formae atque magnitudinis, qua nostras esse conspiciebat, » frequenter appelli; quae quidem non erat ita magno intervallo ab eo portu dis- » juncta. Nostri cum id audirent, in spem venerunt, fore ut intra breve temporis » spatium Indiam aspicerent. Id monuit Gamam, ut illi fluvio *bonorum signorum* no- » men imponeret ». — V. Osorio — *De rebus Emm.* fogl. 24, lib. 1°.
V. anche il *Roteiro da viagem de Vasco da Gama cit.*, pag. 21, 22.

il viaggio, non cessava l'Ammiraglio di persistere nelle indagini, nè trascurava occasioni per illuminarsi; finchè in Mozambicco (1), per ben due volte (2) ebbe documenti certi delle terre dell'India; completando infine le sue informazioni in Melinda, dove sapeva che esistevano navigli venuti dall'India (3). Quivi il re del luogo gli fornì un piloto Guzarate, per nome Maleino Cana, nocchiero intelligentissimo e pratico del maneggio dell'astrolabio, incaricandolo di guidare la flottiglia comandata da Vasco nel porto di Calicut (4):

(1) « Sciscitatur de illis... *quod iter inde in Indiam esset habendum*. Respondent » insulae nomen esse Mozambique ... inde enim naves in Arabiam, in Indiam ... » navigare ... — Postremo quantum ab ea insula Calecutium distaret, exponunt. Hoc » audito, nostri manus in coelum tendere, summas Deo gratias agere ecc. » — V. Osorio — *Op. cit.* fogl. 25.

V. anche Faria y Souza — *Asia Portugueza*. cap. 4.°, pag. 30. — Lisboa, 1666.

« O capitam moor.... lhe pedio (al vicerè di Mozzambicco) que lhe dese *dous pilotos* » que fosem comnosco, e elle dise que sy, comtanto que hos contentasem ecc. ». V. *Roteiro da viagem cit.*, pag. 26. — E i detti piloti furono a bordo delle navi di Gama.

(2) « Illuc ocurrit Arabs quidam cum parvo filho, Gamamque obsecravit ut illos » in navim reciperet .... Quaesivit ab illo Gama quam artem coleret. Nauticam » respondit. Hoc audito illum libentissime recepit, *duobusque illis magistris* (l'altro era il piloto avuto dal vicerè in Mozzambicco, *ut eum Calecutium perduceret* —) *se* » *cursum posse conficere putavit*. — Abduxerat praeterea per vim ... Paulus Gama » hominem, ut videbatur, minime nauticae artis imperitum ». — V. Osorio, *op. cit.*, fogl. 27.

V. anche il *Roteiro cit.* — pag. 30.

(3) « Aquy achamos quatro naos de christaoõs da Imdia ». — V. *Roteiro cit.*, pag. 46.

V. anche a pag. 42.

(4) » Princeps ... *optimum gubernatorem* illi concessit (a Gama), qui erat ex ea » Indiae parte, quam fluvius Indus interfluit oriundus ... Tandem ... terram editam » et excelsam contuentur, quam gubernator propter effusam caliginem non agnovit. » Post duos autem dies, montes Calecutio vicinos aspexit. Itaque ad Gamam occur- » rens, tam fausti nuntii proemium flagitavit. Quod ille non modo cumulate prae- » stitit ecc. ». — V. Osorio, *op cit.*, fogl. 30.

Barros — *Decadas da Asia. Decada* 1, libr. 4, cap. 6, fogl. 72. — Lisboa, 1628 — dice che *Vasco lo teneva come un grande tesoro*.

« Nos partimos d'aquy com ho piloto que nos el rey deu pera huuma cidade que

il che egli fece con estrema perizia, recando egli medesimo al Gama l'annunzio della sospirata scoperta dell'India: talchè si può dire con tutta verità che il passaggio marittimo all'India fu insegnato agli Europei dagli Indiani.

Ecco se si andava al buio sulla posizione geografica dell'India. Ed eravamo nel 1498; quando cioè Colombo aveva, squarciando il velo dell'Oceano tenebroso, dato esempio insigne di ardimento nei viaggi marittimi!

Si paragoni ora il viaggio di costui, intrapreso senza guide, senza consiglieri, senza informazioni, senza punti di appoggio, con prospettive sinistre, con una ciurma piena di paura e di superstizioni, al viaggio di Vasco da Gama fino a Melinda ed alla traversata dell'Oceano Indiano diretta dal piloto Guzarate: e poi spassionatamente si giudichi a chi tocca la palma del genio e di un genio immortale! — E se ciononostante Colombo è tanto tartassato dal sig. Cordeiro; che vorrebbe essere, quando avesse avuto la centesima parte

» se chama Qualecut, da quall cidade el rey tinha noticia, e fomos em leste a de-
» mandala ecc. ». — V. *Roteiro cit.*, pag. 49.

« A Melinda el Rey lhe deu *pilotos que os pozerão* na India » — V. Faria y Sousa, *op. cit.*, *loc cit.* — E aggiunge che Malemo Cana era « intelligente en la » navegacion, piloto experimentado eec. », e conosceva il maneggio dell'astrolabio.

« Lhe deu pilotos tão expertos que *os conduziram* seguramente a Calicut ». V. P. Francisco da Fosneca. *Evora gloriosa*, § 222, pag. 127. Roma, 1728.

V. anche Galvão — *Tratado dos descobrimentos* ecc., pag. 34. — Antonio Ribeiro dos Santos. — *Da antiguidade da observação dos astros* ecc. nel vol. 5.°, part. 1.ª dell'*Hist. e Memorias da Acad. R. das sciencias de Lisboa* — pag. 96. — Lisboa, 1817.

degli aiuti e degli indizi forniti a Vasco da Gama, o qualche piloto delle Antilie ne avesse condotto le navi dalle Canarie all' America!

Ma se è destino glorioso degli uomini eccezionali l' essere morsi dall' invidia e dal livore d' un mal inteso patriottismo, è altresì loro insigne privilegio i trionfarne gloriosamente. L' esempio l' abbiamo dinanzi agli occhi. Chè i razzi lanciati dal sig. Cordeiro contro Colombo si risolvettero finora tutti in fuochi fatui. E così sarà in seguito.

Intanto noi vedemmo in questo capitolo che la tanto decantata *preferenza*, messa fuori per impicciolire ed umiliare Colombo, lo esalta invece soprammodo nel confronto.

V.

Altra accusa — Colombo avrebbe esagerato nel magnificare il suo progetto di scoperta e nella richiesta del compenso: e in ciò, nuova causa del rifiuto — Si dimostra che Colombo era in questo coerente alle sue idee e all' opinione dominante nell' epoca — La leggenda dei *paesi incantati e perduti* — Alfonso V — Martino di Behain — Marco Polo — Colombo non domandava più di quanto ordinariamente si chiedeva, ed era offerto — Donazioni di terre a Fernando Telles - a Ruy Gonçalves - a Cortereal ecc. — La carica di Ammiraglio conferita ad E. Pessagno e a Vasco da Gama — La forma del progetto di Colombo non può aver dunque determinato il rifiuto.

Il lettore, passando di sorpresa in sorpresa, già sa dalla bocca del sig. Cordeiro che il progetto di Colombo fu respinto dai cosmografi portoghesi per una serie di ragioni sufficientemente contraddittorie, che credo utile riepilogare.

1.° Eglino ricusano ammettere l' idea comune della prossimità dell'Asia alle coste occidentali dell'Africa.

2.° Negano recisamente che Colombo possa per l'occidente scuoprire l'India, *vedendo* nella sua proposta un errore della *vecchia erudizione cosmografica.*

3.° Non avrebbero respinta come *assurda* detta sua proposta, se egli avesse presentato *chiaramente* e *categoricamente* l'esistenza di terre occidentali: cosa che certamente Colombo non deve aver fatto.

4.° Non potevano assolutamente respingerla per *assurda (cela ne pouvait pas être)*, dacchè in Portogallo era dominante il pensiero di andare all'India per l'occidente: e si conta un buon numero di tentativi in proposito.

5.° Danno la preferenza alla via del mezzogiorno su quella dell'occidente per fare tale scoperta; cioè ammettono come buone due vie opposte; il che è sublime saggio di scienza per quel tempo: anzi miracolo di prescienza, o di spirito profetico.

Ora si passa a cantare in altro tono.

La causa della disgrazia incontrata da Colombo, vuolsi sapere quale fu? Fu la forma del suo progetto, e nient'altro. — Ma davvero? — Per l'appunto, *à cause même de la forme de ce projet*, dice il sig. Cordeiro.

Se ciò non era, il progetto del genovese era bello e approvato. Sentiamo adunque come andò la malaugurata faccenda; e parli il nostro critico.

« No, non fu, esclama egli, per una superba igno-
» ranza che il re di Portogallo ed i suoi consiglieri,
» rigettarono il progetto di Colombo; ma fu *per ca-*

» *gione medesima della forma di questo progetto.* Tutti
» gli storici confessano che Colombo presentava sotto
» i colori più maravigliosi le terre che si proponeva
» di scoprire, e si lasciava trascinare ad esigenze straor-
» dinarie, come nessun altro ne aveva avuto (1) ».

Nulla di più chiaro: tutta la causa del rifiuto sta nella forma del progetto.

Due parti abbracciava questa sventurata forma, secondo l'accusa formulata dal sig. Cordeiro: prima, la pittura meravigliosa delle terre da scoprirsi; seconda, le pretensioni esagerate dell'autore della proposta. Vediamo.

È vero: Colombo presentava sotto brillanti colori le regioni a cui voleva incamminarsi: ma il sig. Cordeiro mostra di avere un'idea ben bassa dei cosmografi portoghesi, supponendoli capaci di rigettare un progetto, riconosciuto come ragionevole, per la puerile ragione che il proponente si abbandonava al suo entusiasmo nel descrivere l'eccellenza e l'importanza della delineata scoperta. Simili esaltazioni della fantasia sono inerenti alla natura umana; tanto più trattandosi di un'impresa così momentosa, quale era quella a cui Colombo intendeva di mettere mano. E credo ancora sia da nascere l'uomo il quale si asterrà

(1) « Non, ce ne fut point par une orgueilleuse ignorance que le roi de Por-
» tugal et ses conseillers repoussèrent le projet de Colomb: *ce fut* À CAUSE MÊME DE
» LA FORME DE CE PROJET. Tous les historiens avouent que Colomb présentait sous
» les *couleurs les plus merveilleuses* les terres qu'il se proposait de découvrir, et se
» laissait entraîner à des exigences extraordinaires, comme nul autre n'en avait
» eues ». — Ivi, pag. 22.

dall' encomiare la propria scoperta, e dal prometterne ottimi risultati. — Si davvero, è proprio questo il tempo di fare le meraviglie dei larghi vantaggi che Colombo prometteva dalla sua ardita iniziativa; quando siamo invasi da una turba di ciarlatani politici ed economisti che ci promettono sempre la cuccagna! E che razza di cuccagna!

D' altra parte, dove mai Colombo pretendeva di andare? Ce lo ha cantato in musica, se non lo avessimo saputo, il sig. Cordeiro: voleva andare al Cipango, al Catai, o all' India, al paese insomma dove *maturavano le spezierie,* alla regione leggendaria delle ricchezze e delle meraviglie. Benissimo. E il Cipango e l' India era esattamente questa stessissima cosa nell' opinione generale dei portoghesi, navigatori, cosmografi e non cosmografi. E non sono io che lo dico: lo attesta il sig. Cordeiro.

Egli infatti afferma:

a) Che le leggende intorno ai paesi *incantati* e *perduti* esistevano già in Portogallo (1).

b) Che Alfonso V aveva consultato Toscanelli sul passaggio per l' occidente al *paese dove maturano le spezierie* (2).

c) Che Martino di Behain affermava al Fayal, prima della scoperta delle Indie di Castiglia, che al

(1) « Il est indubitable que . . . les legendes concernant des pays *enchantés et* » *perdus* existaient déjà en Portugal ». — Ivi, pag. 29.
(2) V. la nota 5 già addotta a pag. 43.

sud est (1) di questa isola si trovava un paese meraviglioso; pronostico che fu *giustificato*, poco tempo dopo, dal passaggio alle Azzorre dei vascelli Castigliani di ritorno dalle Antille (2).

d) Che il libro di Marco Polo, sul quale dice altrove il sig. Cordeiro che si appoggiava esclusivamente Colombo, era noto in Portogallo (3). — Nè credo che i cosmografi portoghesi avessero in conto di fantasie i racconti di Marco Polo, come pare voglia dare ad intendere il sig. Cordeiro; poichè siamo informati invece dal Visconte di Santarem (4), copiato alla lettera dal sig. Major (5), che la lettura dei viaggi di Marco Polo formava la delizia di tutti quelli che erano educati nel palazzo dell' Infante Enrico: e non è presumibile che sotto Giovanni II, cioè pochi anni dopo, fossero questi viaggi tenuti in nessuna estimazione.

(1) Invece di *sud-est* (che è errore) va *sud-ovest*, come si legge nell' opera del P. Antonio Cordeiro — *Hist. Insulana* ecc. lib. 9, cap. 8, pag. 322. — Lisboa, 1866, citata dal nostro critico.

(2) « Martin Behain affirmait à Fayal, avant la découverte des Indes de Castille, qu'au *Sud-est* de cette île se trouvait un *pays merveilleux* ». — Luciano » Cordeiro. — Ivi, pag. 31. — « Martin de Behain avait pronostiqué l' existence » d'un *pay merveilleux*, pronostic qui avait été justifié peu de temps après par le passage aux Açores des vaisseaux Castilllans revenant des Antilles ». — Ivi, pag. 58.

(3) « Le celèbre navigateur était déjà connu en Portugal ». Ivi, pag. 28 nota. — « Christophe Colomb qui ne s'appuyait que sur des fantaisies concernant l'ile de » Cypango, de Marc Paolo ». — Ivi, pag. 11.

(4) « A leitura . . . das viagens de Marco Paulo; que o infante D. Pedro trouxera de » Veneza, fazia sen duvida as delicias de todos aquelles homens creados e educados » no palacio do infante D. Henrique ». — Nota del Santarem a pag. 284 della *Chronica* dell' Azurara, *ediz. cit.* ecc.

(5) « A leitura das viagens de Marco Polo, que o infante D. Petro trouxera de » Veneza, era sem duvida as delicias de todos aquelles homens celebres, creados nas » casas do infante D. Henrique ». — Major — *Vida do Infante D. Henrique* ecc. cap. 6, pag. 137, *ediz. cit.*

Colombo adunque magnificando la scoperta che meditava era, per esplicita confessione del sig. Cordeiro, in pienissima regola coll'opinione generale e coi cosmografi del Portogallo: onde a costoro non dovevano fare stupore le descrizioni maravigliose di Colombo, nè potevano azzeccargli la nota di vanità (1); sia perchè sarebbero stati frivoli in supremo grado, sia perchè dovevano essere all'unisono con Colombo intorno a questo punto.

Le pretensioni esagerate di lui saranno state per avventura la causa determinante del rifiuto, *à cause même?* Non è ammissibile.

Colombo non esigeva certamente una bagatella in premio della scoperta; ma il molto, anche il moltissimo che avesse domandato, doveva parere sempre poco; trattandosi che proponeva al Portogallo l'acquisto di un nuovo mondo, e di un mondo tanto desiderato, come era l'India. Quello che egli voleva dal re Giovanni II lo esigette poscia dalla Spagna; e se quivi, riflettendo bene e saggiamente, si finì per accettare le sue condizioni (2), non mi pare che si sa-

(1) « Esta idea de la vanidad de Colon la inventaron los escritores portuguezes *posteriores* ». — V. Irving. *Hist. de la vida* ecc. cit. — vol. 1. cap 7, pag. 133.

In quanto al grande storico portoghese Barros, ecco ciò che ne dice il Las Casas, competentissimo: « este coronista *trabaja* de aniquilar en cuanto puede a Christoval Colon ». — V. *Hist. de las Indias* — cap. 27, pag. 220.

E Humboldt: « Le grand historien portugais laissant un libre cours à la haine » nationale, et au chagrin de voir passer tant de tresors entre les mains des espa- » gnols, le depeint (cioè Colombo) comme un homme *fallador e glorioso em mo* » *strar suas habilidades* ... — Il est remarquable que Barros... ne parle dans au- » cune partie de son bel ouvrage de Colomb comme d'un homme de quelque im- » portance ». — V *Hist. de la Géogr.* ecc. — vol. 4.°, pag. 26, 27, ediz. cit.

(2) V. presso Herrera — *Hist. General de los echos* ecc. — *Decada* 1.ª, lib. 1,

rebbe diversamente governato il Portogallo, quando i suoi cosmografi avessero creduto nella possibilità dell' impresa, ed il re Giovanni, che da loro dissentiva, non avesse sperato invece di condurla a compimento con economia troppo maggiore, e per mezzo di gente della propria nazione, il che più gli caleva.

Noi sappiamo infatti che il Portogallo fu liberalissimo in fatto di concessioni e privilegi conferiti ad uomini, che per qualche titolo avevano bene meritato della Corte e della patria. E senza rivangare dai cronisti le prove di cotesto, ce ne staremo contenti a quelle che il medesimo sig. Cordeiro allega.

Egli adunque ci informa che in Portogallo « a partire dalla metà del secolo XV apparvero *donazioni* » di terre, popolate o no, che erano tuttavia da scoprirsi verso l' occidente, e che *queste donazioni si* » *ottenevano facilmente* » (1); e venendo a qualche particolare egli afferma che « il 28 Gennaio 1475 è fatta » *donazione* a Fernando Telles delle isole che potrà » scoprire nell' oceano, purchè non si trovino nei pa» raggi della Guinea » (2).

Cita « una *donazione* fatta il 21 Giugno 1473 a

cap. 8 — le savie ragioni che determinarono la Spagna ad accettare le condizioni imposte da Colombo; — condizioni che vennero riferite sì dall' Herrera medesimo, come da Fernando Colombo (*op. cit.*, cap. 13, pag. 69) e da Las Casas (*His. de las Indias* — cap. 27.° pag. 218, 219).

(1) « A partir de la moitiè du XV siècle apparurent des *donations* de terres peu» plées ou non, et qui étaient encore à decouvrir vers l' occident: ces donations » s'obtenaient facilement ». — Cordeiro — Ivi, pag. 15.

(2) « Le 28 Janvier 1475 une autre *donation* est faite à Fernand Telles des iles » qu'il pourra découvrir dans l'Océan, pourvu qu'elles ne se trouvent pas dans les » parages de la Guinée ». — Ivi, pag. 30,

» Ruy Gonçalves da Camara, figlio dello scopritore
» della Madera (?), di ogni isola che egli od i suoi
» capitani potessero trovare non al di là del Capo
» Verde » (1).

Menziona un' altra « *donazione* del 30 Marzo 1484
« fatta a Domenico do Arco, della Madera, di un' i-
» sola che egli doveva scoprire » (2).

Aggiunge che il 3 Marzo 1486 è fatta *donazione* a
« Fernando Dulmo dell' isola di Terceira, d' un' altra
» isola che egli aveva supposto fosse quella di Sette
» Città, o di tutte le isole o terraferma che potrà sco-
» prire » (3).

Asserisce che « avendo Michele Cortereal risoluto
» di andare alla ricerca di suo fratello Gaspare, che
» era partito il 15 Maggio 1500 per una spedizione
» al nord, il re di Portogallo, in data 15 Gennaio 1502,
» gli fece *donazione* della metà della terra ferma e
» delle isole che suo fratello avrebbe potuto tro-
» vare » (4).

E basti di donazioni.

Dopo ciò io domando: in un paese dove si lar-

(1) « La *donation* faite le 21 Juin 1473 à Ruy Gonçalves da Camara, fils du » découvreur de Madère, de toute île que lui et ses capitaines pourraient trouver » non au delà du Cap. Vert ». — Ivi, pag. 33.

(2) « Une autre *donation* du 30 Mars 1484 faite à Domingue do Arco, de Ma- » dère, d'une île qu'il devait découvrir ». — Ivi. pag. 33.

(3) « Le 3 Mars 1486 il est fait *donation* à Fernand Dulmo de l'île de Terceira, » d'un autre île qu'il avait supposé être celle de *Sete Cidades*, ou de toutes îles » ou terre ferme qu'il pourrait découvrir ». — Ivi, pag. 30 — e lo ripete a pag. 33.

(4) « Michel Cortereal qui était premier huissier du roi prit la resolution d'aller » à sa recherche (cioè del fratello), et de poursuivre la découverte; en vertu de » quoi le 15 Janvier 1502 il lui fut fait *donation* de la moitié de la terre ferme et » des îles que son frère aurait pu trouver ». — Ivi, pag. 68.

gheggiava con tanta prodigalità, è egli possibile che Colombo suscitasse vero, e non apparente, allarme, esigendo assai meno di quello che importava una *donazione,* e meno certissimamente di quello che fu conceduto a Michele Cortereal; alla peggio, l'equivalente?

Colombo voleva diritti e privilegi sopra le terre da scoprirsi, restandone però sempre l'alta sovranità al Portogallo; onde questo guadagnava sempre e immensamente, senza perdere nulla. A chi si offre a metterci gratuitamente milioni in borsa, non si fanno condizioni, nè si sta con lui a stirare. — E il Portogallo, ripeto, non avrebbe fatto su ciò la minima obbiezione (e lo onoro, ciò pensando), se non ci fossero stati motivi di ordine differente i quali determinarono il rifiuto: onde la scusa delle pretensioni esagerate sarà stata al più al più un pretesto, o un *fin de non recevoir,* come direbbero i francesi.

Ma, dirassi, Colombo chiedeva altresì per sè e pei suoi discendenti la carica di Ammiraglio, coi privilegi annessi all'alta dignità.

Un predecessore di Giovanni II, il re Dionigi, aveva già conferito questa onorificenza con privilegi amplissimi ad un altro genovese, Emanuele Pessagno (1317); e nondimeno costui non aveva prestato al Portogallo il menomo servizio, ed era noto solo come uomo espertissimo nelle cose di mare. Gran che, adunque, che un nocchiero, il quale proponeva al paese acquisti importantissimi e ci metteva di mezzo la propria vita,

solcando mari insino allora interamente mai navigati, volesse essere nominato Ammiraglio dei mari medesimi! La dimanda era invece tanto naturale, che sarebbe stato da stupire se Colombo non l'avesse fatta. Se Vasco da Gama non la mise innanzi, ciò fu perchè egli era suddito del re, perchè l'iniziativa del viaggio non partì punto da lui: nondimeno D. Emanuele non esitò a nominarlo di moto proprio, dopo il primo viaggio, Ammiraglio delle Indie con diritto di trasmettere la dignità a tutta la sua discendenza. Come poteva parere stranezza che Colombo, ad opera compiuta, esigesse una cosa somigliante? Nulla c'era di pregiudicato se non riusciva: le beffe sole gli restavano. Riusciva? e il Portogallo guadagnava il centomila per uno.

Ecco tutto.

Ma supponiamo pure che fossero realmente sembrate esagerate le condizioni imposte da lui. Ebbene avrò io torto di asserire che in Portogallo c'era tanto buon senso da far capire che non si dovevano perciò rompere bruscamente le trattative, ma si doveva negoziare in proposito? E Colombo, che moriva di voglia di mettere in atto la sua grande idea, così per amore legittimo di gloria, come anche per considerazioni di ordine religioso, non sarebbe stato soverchiamente ritroso a modificare i suoi patti.

Non si fece nulla di cotesto; perchè i cosmografi non erano convinti della bontà intrinseca del progetto, e avevano troppo alta stima di se medesimi e troppo

bassa opinione dello straniero (1); come anche attualmente dimostra di averla il nostro sig. Cordeiro.

La forma adunque del progetto di Colombo, esaminata sotto ogni rispetto, non potè per modo alcuno essere stata la causa determinante del rifiuto: *á cause même.*

Curioso destino è questo del sig. Cordeiro, di correre di contraddizione in contraddizione, assegnando al rifiuto cause che si escludono mutuamente, e che per soprassello non ispiegano nemmeno quello che intende di dilucidare.

(1) « Los portuguezes habian echo demasiados sacrificios en la exploracion de las » costas orientales, para que variasen en un momento dado de direcion en sus » empresas, impulsados por las sugestiones de un *oscuro estranjero*, à quien consi- » deraban como *soñador y alucinado* ». — V. Manuel G. Llana — Art. *Vindicacion de España* — pag. 176 del vol. 66, anno 12 della *Revista de España*. — Madrid, 1879. Quanto alla *variazione della direzione*, si tenga presente quello che ne dicemmo a pag. 57, 58, 59, 60. Escluso questo motivo, resta solo l' altro vero e reale, cioè che i cosmografi portoghesi consideravano Colombo come *sognatore* ed *allucinato*: nel che sono concordi secondo vedemmo, tutti i cronisti del Portogallo: e il nostro critico non ne dissente.

VI.

Si dimostra che Colombo non occultò gli elementi di riuscita del suo progetto di scoperta — Fernando Colombo — Las Casas — Herrera — Perchè non fu creduto a Colombo — Parole di Fernando Pizzarro y Orellana — Le informazioni date da Colombo determinarono la celebre spedizione segreta — Si narra il fatto colle parole di Henry Major — Scrittori che lo confermano — Una breve digressione sull' autenticità della Storia di Fernando Colombo — Se la spedizione fosse fatta per ordine o consentimento di Giovanni II — Mal animo dei consiglieri di re Giovanni verso Colombo — Considerazioni che possono mitigare la gravità morale del fatto, non distruggerlo — Altra spedizione segreta Essa conferma la prima.

oi già vedemmo sotto il cap. II, che uno dei capi di accusa mossi dal sig. Cordeiro a Colombo si è di essere stato affatto manchevole ed insufficientissimo nelle sue informazioni circa la sua scoperta davanti al Consiglio dei cosmografi portoghesi; dando così ad

intendere che se ciò non fosse stato, eglino ne avrebbero con tutta la probabilità approvato la proposta: il che costituirebbe un' altra forma di contraddizione. Benchè a ciò io abbia di già risposto indirettamente, giudico ora nondimeno di prendere di fronte l' obbiezione.

Anzitutto, all' interrogazione del sig. Cordeiro: « Colombo aveva egli esposto tutto quanto sapeva, » tutti gli elementi di riuscita sui quali contava, tutte » le informazioni che aveva raccolto? È quasi fuor » di dubbio che nol fece », potrei io opporre a mia volta un' affermazione solenne, senz' altre prove ad imitazione del sig. Cordeiro: e le partite sarebbero saldate.

Ma io aggiungo che la quasi certezza sua, « *è quasi fuor di dubbio* », è basata in aria. E dico in prima, che per poter credere che Colombo non abbia esaurito tutto l' arsenale dei suoi argomenti per trarre nella propria sentenza i cosmografi portoghesi, dai quali dipendeva, o credeva naturalmente che dipendesse l' esito dell' impresa, bisogna necessariamente supporre che egli fosse o un vero matto, o un vero insensato.

Però per gente diffidente ed altera sovrammodo della propria scienza, è evidente che gli argomenti e le induzioni di Colombo doveano avere una ben fiacca forza; essendo appena ragioni di congruenza, contro le quali si trovano dai saggi repliche ed obbiezioni per tutti i secoli.

Il sig. Cordeiro parla di *informazioni*! Ma che razza di informazioni poteva Colombo fornire intorno a regioni che stavano perfettamente avvolte nel mistero? Se esse consistevano, e non potevano non consistere, nelle chiacchere di terre viste e mai scoperte da questo o quel navigatore portoghese, affè che sarebbe un fare troppo a fidanza col buon senso del lettore il volerle decorare col titolo di *informazioni*. E noi ne toccheremo in seguito.

Lo stesso dicasi degli *elementi di riuscita*. Chè il Genovese non potea presentarne altri che non fossero il suo coraggio, la sua pratica della nautica, il suo tenace proposito, la sua scienza cartografica, e l'opinione dei cosmografi da lui consultati. E tutto espose, tutto fece presente ai consiglieri portoghesi. Egli fu invitato, scrive il dott. Ferdinando Hoefer, a somministrare al Consiglio tutti i suoi documenti, il piano, le carte, e si affrettò a rimetterle (1).

Di tre sorta, dice Fernando Colombo, erano le prove allegate da suo padre in favore della proposta; cioè: 1.° fondamenti naturali; 2.° autorità di scrittori; 3.° indizi di naviganti (2).

Benchè il genio di Colombo si manifesti immensamente più nella posizione del primo argomento (il quale fu un vero lampo di ingegno superiore), di quello che nello sviluppo dei due rimanenti; tuttavia era naturale che sopra i cosmografi portoghesi do-

(1) V. *Nouvelle Biograph. Géner.* art. *Colomb.*
(2) V. *Historie* cit. pag. 23.

vesse produrre maggior effetto, come prova od ombra di prova pratica, l'argomento preso dagli indizi dei naviganti. E fra questi (per tacere per ora delle ciancie di isole vedute da lungi, come dissi or ora), Colombo doveva scegliere di preferenza quelli che si riferivano a certi residui di legnami stranamente lavorati, a piante di specie sconosciute che si trovarono qualche volta nei paraggi della Madera ed altrove. Il che è tanto vero che l'Herrera (1) e Las Casas (2) narrano che il re Giovanni mostrò a Colombo alcune canne sformatamente grosse trovate appunto sulle spiaggie della Madera: narrazione appoggiata anche dall'autorità di Fernando Colombo (3).

Ma Colombo si ingannava, credendo che i cosmografi portoghesi ne tirassero le conseguenze che egli ne inferiva. Chè, quegli avanzi, mentre erano per lui la conferma della sua teoria, cioè che nel mare occidentale doveano trovarsi terre non ancora conosciute, si prestavano altresì ad un' interpretazione diversa; potendosi presumere che essi provenissero dall'Africa, anzichè da terre transatlantiche, e che dalla forza delle correnti venissero spinti sulle coste delle Azzorre o della Madera.

In ogni modo, non tenendo conto per un momento delle fatte avvertenze e concedendo tutto al sig. Cordeiro, il contegno di Colombo in faccia agli scienziati,

(1) V. *Op. cit.*
(2) V. *Hist. de las Indias*, cap. 13, pag. 98.
(3) V. *Historie* ecc, cap. 9, pag. 38.

sarebbe pienamente spiegato e giustificato; ove si consideri che sebbene egli reputasse argomenti potenti quelli che deduceva dagli indizi, non erano però avuti come tali dai dotti, i quali, avverte benissimo Fernando Pizzarro y Orellana (1), gli opponevano a coro i vetusti scrittori delle facoltà di Cosmografia e Geografia. A che dunque stancarsi nello addurre argomenti non compresi, anzi derisi? era un gettar via parole inutilmente, ed averne le beffe.

Ma per noi, dopo quanto abbiamo avvertito, è certo, certissimo che Colombo espose al Consiglio portoghese tutti i suoi pensieri e divisamenti, tutte le sue ipotesi ed induzioni; e che il sig. Cordeiro, asserendo il contrario, andò lungi dal vero.

Si vuole di ciò un'altra prova soprammodo evidente e decisiva? E noi l'abbiamo nella già accennata spedizione, organizzata in gran segreto (2) dal re D. Giovanni II a danni di Colombo; spedizione di cui ora è tempo di parlare distesamente.

Noi esporremo l'avvenimento colle parole del sig. Richard Henry Major, scrittore imparziale, e per giunta altamente simpatico al Portogallo per la splendida sua « *Vita dell' Infante D. Enrico* », ricevuta con

(1) « Todos le respondian con los antiguos escriptores destas faculdades » cioè di Cosmografia e di Geografia. — V. *Varones illustres* ecc. cap. 3, pag. 10.

(2) Il segreto era usuale in Portogallo, trattandosi di certo ordine di spedizioni; e noi già vedemmo che segreta fu la spedizione del Covilhã; e vi si riferisce il signor Cordeiro medesimo, dicendo che alcune spedizioni, da lui supposte, saranno state probabilmente involte nel segreto. *Ivi*, pag. 53.

entusiasmo, e prestamente tradotta dall' inglese in portoghese dal sig. Antonio Ferreira Brandão sotto gli auspici del governo.

Il Major racconta adunque che « il re D. Giovanni, non contento del rifiuto dato a Colombo dal primo consiglio dei suoi cosmografi, ne convocò un secondo, il cui parere non fu più favorevole del primo. Però, come il re sembrasse essere tuttavia propenso a sperimentare il piano di Colomdo (ecco se è vero che D. Giovanni aveva più testa dei suoi cosmografi), alcuni dei suoi consiglieri, che *erano nemici del Genovese*, e insieme non voleano offendere il re, suggerirono un mezzo che quadrava al proprio intento, e che aveva tanto di meschino, quanto di sleale. La loro intenzione era di avere da Colombo una *relazione minuziosa del suo progetto*, per essere sottomessa al consiglio; e poscia, col falso pretesto di trasportar viveri per le isole di Capo Verde, *spedire una caravella al viaggio di scoperta*. Il re D. Giovanni, sviandosi dalla sua consueta propensione alla prudenza e alla generosità, cedette all' insidioso consiglio di questi uomini; e tutto si fece secondo il loro disegno. Ma dopo pochi giorni di viaggio, sopravvenuta una tempesta, la caravella tornò a Lisbona, *dando quindi motivo che si mettesse in canzonatura il progetto del Genovese*. Un procedere siffatto decise costui ad abbandonare in fretta il Portogallo » (1).

(1) V. Richard Henry Major. *Vida do Infante D. Henrique* ecc., Imprensa Nacional. Lisboa, 1876; pag. 411.

Questo fatto medesimo era stato riferito fin dal 1530 da Fernando Colombo (1), che doveva saperne qualche cosa.

Vero è che recentemente il sig. Harrisse, infaticabile raccoglitore di documenti Colombini, sollevò alcuni dubbi sull' autenticità della storia di costui; ma senza mostrarne la speciosità (2), uffizio che sono

(1) « Il re deliberò di mandare una caravella secretamente, la quale tentasse ciò « che l'Ammiraglio offerto gli avea; perciocchè trovandosi in cotal modo le dette » terre, gli pareva di non esser tenuto a gran premi ». V. *Histor.* cit. pag. 59, 60, cap. 10.

(2) L' onestà e l' attendibilità della storia di questo specchiato figlio dell' Ammiraglio fu costantemente riconosciuta dagli scrittori; e non fu se non recentemente che si tentò di impugnarne l' autenticità, come nel testo si accenna.

Fernando Pizzarro y Orellana diceva di lui che « escriviò con *verdad* los successos » de su padre, y hermano ». V. *Varones illustres del Nuevo Mundo.* vol. 1, cap. 7, pag. 35, e anche pag. 41. Madrid, 1639. — Non posso omettere di riferir qui ciò che Pero Mexia, coetaneo e compaesano di Fernando, lasciò scritto di lui: « El cuydado » y provision que, sin ser hombre de grandes rentas ni estado . . ., con mediano pa» trimonio tuvo Don Hernando Colon, hiio de don Christoval Colon, Visorey y » Almirante mayor de las Indias occidentales . . . de juntar y hazer libreria en esta » Ciudad de Sevilla, para lo qual el por su persona anduvo todo lo mas de la Chri» stiandad, buscando y juntando libros de todas faculdades, y junto y dexo aqui » mas de veyente mil volumines de libros, y tenia proposito de buscar todos los » mas que pudiessen ser avidos, lo qual, atajado de la muerte, no pudo complir. » Pero dexo situada tal cantidad de renta, que basta para sustentar y guardar los » que estan juntos, si se pone a efeto lo que dexo ordenado ». — *Silva de varia lecion.* — libr. 3, cap. 5, pag. 210. Non cito l' edizione, perchè manca di frontispizio il volume che posseggo.

Certo, Fernando cadde in alcune inesattezze ed esagerazioni. Ma ove non si potesse ciò attribuire ad un po' di vanità, troppo facile nel figlio di un tanto personaggio, troverebbe una ben naturale spiegazione nella sua breve convivenza col genitore, occupato sempre nei suoi viaggi (è noto che Fernando nacque nel 1488, e Colombo morì il 20 maggio 1506): onde non può far meraviglia che egli abbia ignorato le vere condizioni del padre nella sua età giovanile, anzi non abbia osato nemmeno di domandargliene; e che, giudicando dai risultati ottenuti, abbia quindi supposto in lui un' alta educazione universitaria, che realmente non aveva ricevuto.

E dacchè ho toccato della data della morte di Colombo, noto essere inesatto che il giorno in cui morì (20 maggio 1506), corresse la festa della *Ascensione*, come notano i biografi, e comunemente si crede. Manuel Colmeiro fa avvertire che in quell' anno tal festa cadde il 21 Maggio. — V. *Los restos de Colon* ecc. pag. 125, not. 1, ediz. cit.

informato aver compiuto magnificamente il D'Avezac, mi contenterò appena di avvertire che, per abbondare nel senso di Harrisse, sarebbe mestieri ammettere un assurdo od impossibile morale; cioè che a così poca distanza di tempo dalla morte di Fernando Colombo, avvenuta l'8 Luglio 1539, si siano messi d'accordo, per una tanto audace e difficilissima falsificazione, non meno di cinque rispettabili persone: Baliano de' Fornari vecchio di 70 anni, a cui pare che Fernando abbia consegnato il manoscritto; Gio. Batt. Marini che diresse la edizione; Giovanni Molero che la condusse a termine, Ulloa che ne fu il traduttore, come lo fu pure delle due prime Decadi di Barros; e Francesco di Siena che la stampò in Venezia nel 1571. Ma v'ha di meglio: ed è, che la Storia delle Indie di Las Casas, uscita testè per la prima volta alla luce, come già dicemmo, autentica bellamente nell'insieme la storia di Fernando.

Senonchè noi possiamo lasciar fuori, se così piace, il testimonio di costui in ordine alla spedizione sereta. Eccovi che questa ci è attestata per l'appunto dal suddetto Bartolomeo Las Casas, amico dell'Ammiraglio, il quale critica al tempo stesso lo storico portoghese Barros pel silenzio tenuto in proposito (1);

(1) « Lo que cremos que el (Barros) de industria callò, si lo supo, es esto: que » como el Rey de Portugal oyò al dicho Christobal Colon *en sus razones, derrotas,* » *y rumbos, y caminos, que pensaba llevar . . . . el Rey con cautela inquirindo e* » *sacando de Cristobal Colon cada dia más y más,* determinò, con parecer del doctor » Calzadilla . . . . . de mandar aparejar muy secretamente una carabella, provida de » gente portugueza . . . . y enviarla por el mar Oceano por los *rumbos y caminos*

da Herrera (1); nonchè da un' infinità di scrittori moderni, fra i quali (ommettendo di citare gli italiani) nominerò Washington Irving (2); Roselly de Lorgues (3); Ferdinando Hoefer (4); Bachelet (5); Manuel G. Llana (6); La Fuente (7); Sebastiano Fr. de Mendo Trigoso (8); Roberston (9) ecc.

Se vi ha nella storia qualche cosa di certo, appartiene a questo numero la suddetta spedizione, riferita da uomini tanto autorevoli, scrupolosi e competentissimi (10), alcuni dei quali contemporanei; autenticata da quanto

» *de que havia sido informado que Christobal Colon entendia* llevar, para que tentasen » à descubrir si pudiesen hallar algo, *y asi gosar de los avisos de Christobal Colon*, » sin que bien alguno para otro saliese de sus reales manos, ecc. »; e segue raccontando il fatto come sopra nel testo. — V. *Hist. de las Indias*. cap. 27, pag. 220, 221. — E rammenta ancora lo stesso fatto al cap. 74, pag. 465.

(1) V. *Op. cit.* Decada 1, lib. 1, cap. 7. — Dove si trova ripetuto il medesimo racconto su per giù come in Las Casas: « Aviendo oydo à don Ghristoval Colon, » y entendidas sus razones, las derrotas, rumbos y caminos que pensaba llevar, no » menospreciando el negocio ecc. ».

(2) *Op. cit.* lib. 1, cap. 8, pag. 142, 143. « Le sugirieron un estratagema para » asegurar todas sus ventajas, sin comprometer la dignidad de la Corona, entrando » en formales tratados ecc. ».

(3) V. *Vie et Ouvrages de Christophe Colomb* ecc. vol. 1, pag. 42 e 43, ediz. cit.

(4) V. *Nouvelle Biograph. Géner.* — art. *Colomb.*

(5) V. *Diction. Géner, de Biograph.* — art. *Colomb.*

(6) Dice che i progetti di Colombo vennero respinti « despues de haberles sujetado » subrepticiamente à los resultados de una mezquina y cobarde experiencia ». — V. *Vindicacion de Espāna*. loc. cit.

(7) *Hist. General de Espāna*. vol. 9, part. 2, lib. 4, cap. 9, pag. 428, 429. Madrid, 1852. — Trovo pure menzionato il fatto nella *Colleção de viagens e Jornadas*, sotto il capitolo *Primeira viagem do celebre Christovão Colombo*.

(8) V. *Memoria sobre Martin de Bohemia* — già cit. a pag. 17, nota 2.

(9) « Ils conspirérent por lui (a Colombo) enlever la gloire et les avantages qui » pouvaient lui revenir du succès de son entreprise, en conseillant au roi de faire » partir un vaisseau por l'executer en suivant la route que Colomb avoit indiquée » e segue dicendo che il re accettò. — V. *Hist. de l'Amérique*, vol. 1.°, pag. 154, ediz. cit.

(10) « Este (Colombo) despechado ò aburrido por la *fallacia de la Corte de Portugal* » se vino à Espāna à fines de 1484 a presentar su proyecto ... à los Reys Catòlicos ».— » D. Eustaquio Fernandez de Navarrete. — *Noticias de D. Bartolomé Colon*. Nel vol. 16, della *Colecion de Docum. Ined. para la Historia de Hespāna*. Madrid, 1850 pag. 486.

vi ha di meglio tra i biografi dell'Ammiraglio; non contraddetta da nessun scrittore portoghese coetaneo (almeno per quanto mi consta); ed accettata e tradotta in vernacolo da vari scrittori portoghesi recentissimi (1).

L'autore della biografia di Colombo, inserita nel *Diccionario Popular*, attualmente in corso di stampa in questa città di Lisbona, pure ammettendo che la spedizione possa essere stata organizzata dai nemici di Colombo, dice ripugnargli a credere che fosse stata fatta per ordine o consentimento di Giovanni II: e ciò per la ragione che altri italiani, come Cadamosto e Usodimare, erano già stati impiegati ufficialmente sopra navi portoghesi.

Ci vuol ben altro che questa debolissima ragione per potere spargere anche una leggerissima ombra di dubbio sopra un fatto generalmente noto, e tanto autorevolmente constatato.

E neppure così debole com'è, questa ragione, considerata a fondo, quadra punto al proposito. E per

(1) Questo punto di storia non è menomamente impugnato dal traduttore della insigne opera del Major, e fu recentemente anzi in modo abbastanza chiaro confessato dall'autore di un articolo inserito in un periodico portoghese di bibliografia critica che si pubblicava nel 1875. — « Em 1483 faz Colombo as suas propostas à D. Joao II: » è indignamente burlado, e dirige-se, enojado por tanta vileza, em fins de 1484, à » Hespanha ». — V. *Bibliographia critica* ecc., *pubblicada por F. Adolpho Coelho*. vol. 1, pag. 210. Porto, 1875.

Or sapete come se la spiccia il sig. Cordeiro davanti a tante prove e autorità di scrittori esteri e portoghesi? In due parole appena: « On a même été jusqu'à affir- » mer » que le roi de Portugal avait abusé de la franchise du grand navigateur et » avait clandestinement fait partir une escadre dans le but de lui ravir la gloire de » sa découverte. Vou savez cela, Messieurs, et naturellemennt vous savez aussi que » toutes ces assertions sont fausses ». — Cordeiro, *ivi*, pag. 7. — E ciò senza la menoma ombra di dimostrazione. È magnifico!

tutta e vittoriosa risposta basterà ricordare, che la comparazione fra gli italiani ammessi al servigio del Portogallo, e Cristoforo Colombo non corre punto punto. Conciossiachè, mentre i primi, invece di dare l'impulso, lo subivano, ed avevano una posizione inferiore; Colombo per contrario assumeva il contegno di un vero iniziatore; restava naturalmente e forzatamente il capo supremo, anzi dispotico, della spedizione; metteva in atto non le idee altrui, ma le sue; non riceveva, ma dava le istruzioni all'uopo; non era levato a rimorchio, ma levava a rimorchio il re ed i cosmografi; e, riuscendo, egli diventava necessariamente uno dei personaggi più influenti ed importanti nella corte del re lusitano. La differenza adunque tra Colombo e gli altri italiani agli stipendi del Portogallo era immensa.

D'altra parte, se tra i motivi che determinarono la spedizione c'era quello di far senza dell'opera dello straniero, c'era pur l'altro della maggiore economia, e della gloria che ne sarebbe venuta ai portoghesi, in caso di riuscita.

Nè è ammissibile in modo alcuno che i nemici particolari di Colombo avessero ardito di commettersi ad una scoperta di quel momento, senza un ordine preciso del re; tanto più quando costui stava ancora in trattative col Genovese. Sarebbe stato negozio di alto tradimento; e i promotori avrebbero messa in gioco la loro testa. E con Giovanni II non si scherzava.

Infine, gli uomini che circondavano il re non

brillavano davvero per severità di morale: e quei consiglieri che ebbero la scellerata sfacciataggine di proporre a lui di far ammazzare Colombo (1), tornato allora allora dalla scoperta delle Antilie (incaricandosi essi di farne nascere il pretesto), affine di occultare alla Spagna il cammino tenuto dallo scopritore, e metterla in gravissimi imbarazzi per trovare un uomo da sostituirlo (2); questi uomini, dico, erano troppo più capaci di infervorarlo ad ordinare la spedizione segreta che non aveva la millesima parte dei pericoli dell' assassinio, e che si poteva legittimare assai più facilmente che l' omicidio.

Comunque siasi, si intenda bene che noi qui parliamo semplicemente dell' autenticità e verità del fatto della spedizione segreta a danno di Colombo, senza importarci punto dei giudizi che si possano formare sulla sua maggiore o minore gravità morale di fronte al governo portoghese che lo commise. E per nostra parte, disposti anzi a scolpare che ad accusare, non abbiamo difficoltà alcuna a menare per buona l' opinione di Campe il quale scriveva « che somigliante procedimento non fu determinato da mala fede o perfidia; ma sì piuttosto dalla politica usata a quel tempo,

(1) « El Rey foy cometido que ouvesse por bem d'ho ali matarem; porque com » sua morte o proseguimento desta empreza acerca dos Reys de Castella por falle- » cimento do descubridor cessaria; e que se poderia fazer sem suspeita de seu con- » sentimento e mandado, porquanto por elle ser descortes e alvoroçado *podian com* » *elle travar* por maneira que cada hu destes seus defectos parecesse a verdadeira » causa de sua morte ». — Ruy de Pina. *Chron.* cap. LXVI, citato dal sig. Cordeiro. *Ivi* pag. 21.

(2) La Clede — nella sua *Storia di Portogallo*, vol. 7, ediz. di Lisbona.

la quale consisteva nel diffidare di tutto quello che era straniero, e nel promuovere per ogni modo la gloria nazionale » (1).

Nè il Portogallo scapita punto per qualche azione meno nobile dei suoi governanti o cosmografi, e starebbe fresca quella nazione che si credesse obbligata a difendere tutti gli atti dei suoi maggiorenti; oppure contaminata dai loro vizi ed errori. E metto, se si vuole, in prima linea l' Italia.

Del resto, cotesta spedizione ordinata ai danni di Colombo è in perfetta armonia colla seconda spedizione che, a danni della Spagna, Giovanni II, similmente per impulso dei suoi consiglieri, mandò si preparasse in tutta fretta per impadronirsi della scoperta allora allora fatta da Colombo, prima che la Spagna ne prendesse formale possesso: — onde una spiega, commenta ed illustra l' altra.

Come questo secondo avvenimento serve non poco per chiarire viemeglio e porre in evidenza certi punti della tanto vantata scienza dei cosmografi portoghesi in confronto di Colombo, e per mettere contemporaneamente in sempre maggior rilievo la somma leg-

(1) « Não foi sem duvida por mà fé ou perfidia que tacitamente se mandon armar » hum navio à cujo capitão se confiou o plano que Colombo havia proposto, e cuja » execução se lhe encarregou; mas sim por seguir a politica naquelle tempo usada, » que toda consistia em olhar com desconfiança para tudo o que era estrangeiro, e » en promover por todos os modos a gloria nacional. O capitão nomeado para a » empreza, como não tivesse nem o espirito, nem a convicção de Colombo, depois » de huma curta viagem nos mares do Oeste, fez-se na volta da terra; e arribou a » Lisboa descontente e desanimado ». — V. *Historia do descobrimento da America; viagens e conquistas* ecc. *traduzida em portuguez* ecc. por J. I. Roquete. vol. 1, pagina 13. Paris 1836.

gerezza del sig. Cordeiro nel frizzare Colombo, credo perciò utile di intrattenermivi un poco. Sarà una digressione; ma una digressione legata per molti titoli all' argomento generale di questo lavoro.

VII.

La seconda spedizione segreta, a danno della Spagna, subito dopo la scoperta — Il sig. Cordeiro non la giustifica dicendo che fu determinata dal sospetto che il Genovese fosse entrato nei dominî portoghesi in Guinea — I trattati del 1431 e 1439 tra i re di Spagna e di Castiglia — È impossibile che Giovanni II confondesse gli Indi dell' America cogli abitanti della sua Guinea — Vera causa determinante della spedizione — Vasconcellos — Il P. Telles de Silva — Joaquim Norberto — Pietro Martire d' Anghiera — Il *lusitanae navigationis jura* — Conclusione — I consiglieri di Giovanni II si mostrarono in questa circostanza o non buoni cosmografi, o non retti diplomatici.

Il sig. Cordeiro non potendo negare questa seconda spedizione, preparata ma non potuta effettuare, si adopera di cercarvi un motivo per giustificarla: onde afferma che essa fu fatta « nell' intento di verificare, se i so-
» spetti di cui Colombo era stato l' oggetto erano
» fondati, e di mantenere la sovranità della bandiera
» portoghese, secondo le idee dell' epoca ». Questi

sospetti erano che Colombo fosse entrato nei mari e nei confini del dominio portoghese in Guinea; nome questo che era generalissimo a quel tempo, come asserisce in nota il medesimo nostro critico (1).

Prima di venire all' analisi, udiamo il racconto del fatto dallo storico Agostino Emanuele Vasconcellos; essendoci varianti o spiegazioni che il sig. Cordeiro non credette bene di accennare.

Il Vasconcellos espone che Giovanni II si persuase che Colombo « era entrato nei limiti delle sue conquiste; perchè, notava nei *capegli*, nel *colore* e *nel gesto degli Indi* grande conformità colle notizie che aveva della gente dell' India, la cui scoperta aveva cercato tanto. Siffatta presunzione appoggiavano i geografi portoghesi, *ingannandosi sulla vicinanza* e poca distanza che passava dall' isola Terceira a quelle che Colombo aveva scoperto in questo viaggio. Il re volle udire i suoi consiglieri per risolvere tal caso; e discorrendo alcuni *ignoranti e ciechi in geografia, ingannandosi sulla situazione delle terre,* pensando che appartenesse al Portogallo quella scoperta, proposero che morisse Colombo, prima che andasse in Castiglia; ed avendo respinto questo parere, fu consigliato che, servendosi di due marinai portoghesi i quali venivano in compagnia di

(1) « Le roi fait appareiller une esquadre....; mais ce n'est que dans le but de » vérifier si les soupçons dont Colomb a été l'objet sont fondés, et de maintenir la » souverainitè du pavillon portugais, suivant les idées de l'époque » — Cordeiro; ivi, pag. 21 — Ed in nota adduce un testo di Ruy de Pina, che dice « che il re » credette che la detta scoperta fosse fatta dentro i mari e i termini della sua si- » gnoria di Guinea »; ed aggiunge poscia che il nome di Guinea era « nom très » géneral dans ce temps-là » — Ivi.

Colombo, mandasse ad occupare le terre da questi scoperte » (1).

Ora discorriamo un poco.

Se noi ammettessimo col sig. Cordeiro che il vero e reale (non l' apparente) pretesto della spedizione fosse stato il sospetto che Colombo avesse invaso i dominî della Guinea, appartenenti al Portogallo, giusta i trattati conchiusi colla Spagna, bisognerebbe allora conseguentemente conchiudere col citato Vasconcellos, che stranamente ignoranti e ciechi nella cosmografia dovevano essere i consiglieri di Giovanni II.

Infatti, nei capitoli addizionali al trattato del 1431 fatto colla Spagna erasi stipulato, come riferiva testè l'illustre Andrade Corvo nelle sue dotte note al *Roteiro da viagem da India* ecc. « per parte dei re di Castiglia, » di non perturbare in alcun modo i re di Portogallo » nel possesso o quasi possesso, in cui sono, di tutti » i commerci, terre, riscatti di Guinea, colle sue mi- » niere d' oro, e qualsivoglia altra isola, costa, terra » scoperta o da scoprirsi, trovata o da trovarsi, che » fossero dalle *isole di Canaria in basso verso la Guinea;* » perchè quanto è trovato, o si troverà, conquisterà o

(1) V. Agostino Manuel y Vasconcelos — *Vida y Aciones del Rey Don Juan el Segundo, Decimotercio de Portugal* ecc. — lib. 6, pag. 293, 294, Madrid, 1639 — « ... avia entrado en los terminos de sus conquistas, porque notava en el cabello, » color y gesto de los Indios gran conformidad con las noticias que tenia de la » gente de la India, cujo descubrimento avia procurado tanto. Esforçavã esta pre- » suncion los geographos portuguezes, *engañándose* con la vezindad y poca distancia » que avia de las islas Terceras à las que Colon descubriò en este viage. El Rey » quiso oir à los de su Consejo para resolver este caso; e discurriendo algunos » *ignorantes e ciegos en la geographia*, engañandose con la situacion de las tierras, » pensando que pertenecia à Portugal aquel descubrimiento ecc.

« scoprirà nei detti termini, resta ai detti re e al prin-
» cipe di Portogallo » (1). La medesima disposizione è rinnovata nell' altro trattato di pace stretto fra la Spagna e il Portogallo nel 24 settembre del 1479, dichiarandovisi che il commercio e la navigazione della Guinea e della Mina d' oro, come pure la conquista di Fez, apparterrebbero esclusivamente ai portoghesi (2).

In cospetto di ciò, parmi che fosse un forzar troppo il senso comune il pretendere o sospettare seriamente che Colombo fosse entrato nei dominî portoghesi della Guinea; dal momento che si conosceva troppo bene che l'Ammiraglio, invece di essere *andato in basso dalle isole di Canaria verso la Guinea*, era andato dalle Canarie sempre all' occidente cioè non *verso* la Guinea, ma in senso opposto. La Guinea stava al sud, come ben sapevano i cosmografi portoghesi. Che se ciononostante, eglino avessero mai pensato, come vuol far supporre il signor Cordeiro, che, navigando per un mese al ponente delle Canarie, si doveva o si poteva ancora incontrare regioni appartenenti alla Guinea,

(1) « Estipula-se ahi por parte dos reis de Castella, não perturbarem de nenhum
» modo os reis de Portugal na posse ou quasi posse em que estão em todos os tratos,
» terras, resgates da Guiné com suas minas de oiro, e quaesquer outras ilhas, costas,
» terras descobertas ou por descobrir, achadas ou par achar, e quaesquer outras ilhas....
» que se acharem ou concurrerem das *ilhas de Canaria para baixo contra Guiné*;
» porque tudo o que està achado, e se achar, conquistar, ou descobrir nos ditos ter-
» mos... fica aos ditos reis e principe de Portugal » — V. *Algumas notas ao Roteiro da viagem da India* ecc., già cit., pag. 198, 199, del N. 28 del *Jornal de sciencias math.*

(2) V. Santarem. *Recherches sur la proritè de la découverte des pays situés sur la côte occidentale d'Afrique* ecc. — pag. 68 e pag. 200. Paris 1842.

ne seguirebbe evidentemente, che eglino avrebbero professato allora un errore massiccio ed immensamente meno scusabile di quello di Colombo, il quale al postutto se, toccando alle Antilie, giudicò di avere scoperto l'India, seguì in ciò le teorie universalmente accettate; laddove i cosmografi portoghesi avrebbero ritenuto, come dipendenza geografica della Guinea, un paese che, come le Antilie di Colombo, ne era distante alcune migliaia di miglia! Bagatella! Non fa davvero troppo buona figura la loro scienza cosmografica sotto la penna del sig. Cordeiro!

Aggiungi che l'Ammiraglio medesimo aveva già disfatto mirabilmente il sospetto accennato nel suo abboccamento con Giovanni II.

Herrera infatti racconta, che avendogli il re detto sembrargli che, secondo i capitolati stretti coi re di Castiglia, quella sua scoperta apparteneva al Portogallo, Colombo rispose: che egli non aveva veduto trattato alcuno, nè altro sapeva se non che le loro Altezze gli avevano ordinato di non andare nè alla Mina, nè in Guinea; e che in questo senso si era mandato a pubblicare in tutti i porti di Andalusia prima che partisse pel viaggio. Al che il re replicò che lo credeva senza più (1).

E che Colombo avesse scoperto, non già terre appartenenti geograficamente alla Guinea, ma sì piuttosto

(1) V. Herrera — *op. cit. Decada* 1, lib. 2, cap. 3. — Fernando Colombo — *Historie* cit., cap. 40, pag. 164. Las Casas — *op. cit.*, cap. 74, pag. 463.

terre dell'India, siccome egli altresì erroneamente credeva, ne erano indizi, come notò il Vasconcellos, *i capegli e il colore della carnagione* degli indigeni venuti con lui, nonchè molte specie vegetali ed animali esportate eziandio, le quali, secondo la comune opinione, e quella altresì di Giovanni II., erano proprie dell' India. — Del che ci è ancora testimonio un uomo contemporaneo e fedele espositore delle scoperte di Colombo, Pietro Martire di Anghiera (1).

Ora io ho dei cosmografi portoghesi più alta idea di quella che ce ne fa concepire il sig. Cordeiro; nè concordo pienamente colla frase del Vasconcellos, che li chiamò ignoranti e ciechi in geografia: e giudico di appormi, pensando che eglino erano semplicemente convinti che il successo di Colombo poneva in rischio la scoperta e conquista dell' India da farsi coll' opera dei portoghesi, e per la quale conquista, scrive Andrade Corvò (2), da lungo tempo Giovanni II si andava preparando; ed anzi credevano che le terre sco-

(1) Nella sua relazione scritta nel 1493, datata *ex Hispana Curia Idus Novembris*, diceva: « *Psittaci* tamen inde asportati, atque alia multa, vel propinquitate, vel » natura *solum Indicum* has insulas sapere indicant. Cum praecipue Aristoteles circa » finem libri de coelo et mundo.... Indica littora non longo maris tractu distare at- » testentur » — V. *De Orbe Novo, Decades*, fogl. 4 — Compluti, 1530.

(2) « Este successo fez com que D. João II julgasse em risco o descobrimento e » conquista da India pelos portuguezes, para o qual havia largo tempo se andava » preparando... — Não è pois para admirar que a nova viagem do Almirante de » Castella causasse grande magua à D. João II, e grande rogosijo aos reis catho- » licos. Nem um, nem outros pensavam que Colombo acabava de descobrir un novo » mundo; mas sim que havia devassado pelo oeste o caminho das Indias, que os » portuguezes trabalhavam, havia muitos annos, para achar, circumnavegando a » Africa » — V. *Algumas Notas* cit., pag. 199, 201.

perte facevano parte dell' India medesima: che era esattamente l' errore comune a quell' epoca.

Non deve pertanto recar meraviglia (continua il suddetto scrittore) che il nuovo viaggio dell' Ammiraglio di Castiglia cagionasse gran dispiacere a D. Giovanni II, e grande allegrezza ai re cattolici. Nè l' uno nè gli altri pensavano che Colombo avesse allora scoperto un nuovo mondo; ma sì che avesse *scoperto per l'occidente il cammino delle Indie,* che i Portoghesi si adoperavano da molti anni per trovare circumnavigando l'Africa. — Ecco il fatto come risulta dai documenti.

In qual modo rimediare al danno che Giovanni II credeva provenisse da ciò al Portogallo? Non c' era altro mezzo che quello dell' occupazione delle regioni scoperte. Ma supposto che esse costituissero una parte dell' India, mancava ogni titolo per giustificare la spedizione (1); giacchè l' India era esclusa dai dominî del Portogallo. Per orpellare quindi il fatto prepotente e dargli una certa aria di legalità o di legittima difesa dei propri diritti, si sarà probabilmente inventato dai consiglieri di re Giovanni il pretesto del sospetto che Colombo fosse entrato nei dominî della signoria portoghese della Guinea, per valersene quando accadesse che la Spagna, conscia della spedizione che si orga-

(1) A ciò alludeva chiaramente la rimostranza fatta a D. Giovanni dal re di Spagna, il quale (secondo riferisce lo storiografo ufficiale della casa reale portoghese D. Antonio Caetano de Sousa), pregava il re Lusitano che « desistisse do apresto da armada, porque se fazião suspeitosas na paz preparações de guerra em hum Principe que não declarava os seus designios aos amigos « — V. *Historia Genealog. da casa real portugueza*, vol. 3, lib. 4, cap. 3, pag. 116, Lisboa, 1737.

nizzava in Lisbona, facesse vive proteste in proposito: come fece realmente. Sarebbe ciò stato per conseguenza (continuando nell'ipotesi erronea del sig. Cordeiro) un' arma diplomatica per difendersi alla meglio in cospetto delle reclamazioni dei re cattolici.

Questa medesima osservazione trovo ora confermata dall' illustre scrittore brasiliano Gioachino Norberto de Souza Silva (1), le cui parole mi piace qui riferire: « Non » è credibile che il sapiente re D. Giovanni II con- » fondesse gli Indi dell' America cogli abitanti della » sua Guinea; ma che procurasse, per una dissimula- » zione, per un non so che di dubbioso, di coprire » la sua invidia; tanto più che l' intrepido genovese » gli parlò in tono così arrogante e superbo, che lo » rimbrottò di avergli negato tutti i mezzi necessari » per effettuare il suo viaggio (2). Già Colombo era » sfuggito, grazie alla sua perspicacia e penetrazione, » alla morte che gli aveva destinato nelle Azzorre, » dove aveva approdato, il governatore Giovanni di » Castanheda: la sua arroganza e superbia diedero » causa a che consigliassero il re di farlo ammazzare. » Egli però dissimulò ancora questa volta; e con doni » e colla buona ospitalità che diede a lui ed ai suoi,

(1) V. *Memoria sobre o descobrimento do Brasil* inserita nella *Revista do Instit. Histor. e Geograph. do Brasil* — Serie 3.ª n. 6, trimestre 2° del 1852 — pag. 153, 154 — Rio de Janeiro, 1852.

(2) A tal proposito osserva giustamente un altro scrittore Brasiliano, J. J. Machado de Oliveira. « Nem parece presumivel que elle (Colombo) com soltura de pa- » lavras, como diz Barros, accusasse e reprehendesse o rei de não ter aceitado a sua » offerta. Para accusar e reprehender o rei, bastava unicamente a presença de Colombo ecc. » — Ivi n. 19. trimestre 3°, 1855, 3.ª serie, pag. 303.

» lo lasciò andar via in pace a recare a Castiglia la
» nuova di così stupendo e ammirabile viaggio. Ma
» partito appena Colombo dal Tago, riunì i suoi con-
» siglieri in Torres Vedras, e fece allestire una flotta...
» che aveva per destino la conquista delle nuove
» terre. Così si preparavano per la seconda fiata i
» portoghesi a partecipare delle scoperte dell' Occi-
» dente. »

Che in fondo al progetto della furtiva spedizione, ci fosse, non già il sospetto che Colombo avesse invaso i possedimenti appartenenti alla Guinea; ma sì veramente il pensiero di escludere la Spagna, è cosa pertanto da non potersi mettere in dubbio.

E lo raccolgo ancora dallo storico portoghese assai riputato, il P. Emanuele Telles da Silva. Riferisce egli che « Giovanni, o perchè si fosse persuaso che Colombo
» avesse violato i *diritti della navigazione lusitana;* o
» perchè avesse disprezzato l' offertagli occasione di
» dilatare l' imperio; o perchè gli sembrasse che in
» certo modo venisse a diminuirsi la gloria conseguita
» dai lusitani per le ardue loro navigazioni, se le *altre*
» *nazioni si procacciassero un' eguale onoranza,* chiamò
» a consiglio i suoi magnati per discutere il da farsi...
» ed ordinò che colla massima celerità si preparasse
» una flotta ecc. (1) »: e segue raccontando il fatto che già sappiamo.

(1) « Quod Joannes sibi persuaserat, Columbum *lusitanae uavigationis jura* vio-
» lasse... vel quod occasionem proferendi imperii tempore oblatam neglexisset, vel
» quod novae arduaeque navigationis gloria a lusitanis adepta quodammodo imminui

Ecco svelato il mistero. — A D. Giovanni sapeva troppo male che altre nazioni gareggiassero col Portogallo in opera di scoperte; credendo per giunta o affettando di credere che ad esso solo spettasse il diritto di navigare per mari sconosciuti.

E che il P. Telles, e prima di lui il celebre P. Maffei nella sua opera sulle Indie (1), abbiano con ciò imberciato nel segno, ce ne è testimonio credibile Pietro Martire d'Anghiera, informatissimo di tutto il negozio, e lodato per esattezza di informazioni da Las Casas (2).

« Vivendo, scrive l'Anghiera, Giovanni re di Por-
» togallo, nacque tra i castigliani e i portoghesi
» un' aspra controversia intorno a queste scoperte. I
» portoghesi *affermavano che ad essi erano dovute tutte le*
» *navigazioni dell' Oceano*, come quelli che pei primi,

» videretur, si aliae quoque nationes simile sibi decus pararent, proceres in consi-
» lium vocat, quid in praesentiarum decernendum oporteret agitaturos... statimque
» classem quam maxima celeritate instruere jussit » — *De Rebus gestis Joannis II*, ecc., pag. 363, 366 — Ulyssipone. 1689.

La Clede — nella sua *Storia del Portogallo* — dice apertamente che la spedizione fu fatta per imbarazzare la Spagna, occupando preventivamente la scoperta egione.

(1) « Joannes... dolorem haud modicum ex eo percepit; vel quod efflorescenti tum
» maxime ad marittimae rei gloriam nomini Lusitano partum ab aliis in eodem ge-
» nere decus officeret; vel quod *relicto sibi a majoribus inclyto navigationis jure*
» *spoliari, et vasti Oceani possessione pelli quodammodo videretur*... classem instruere
« quam primum agressus est » — V. *Histor. Indicarum*, lib. 1, pag. 15, Floren-
» tiae. 1588, apud Philippum Junctam.

V. anche Solorzano Pereira — *Potitica Indiana*, lib. 1, cap. 3, pag. 10 — Ambères, 1703.

(2) Ecco quanto egli scriveva nel prologo della sua *Hist. de las Indias*, pag. 32, 33 — « Cerca destas primeras cosas (cioè dei fatti di Colombo) a ninguno se debe
» dar màs fè que a Pedro Martir que escribiò en latin sus Decadas, estando na-
» quelle tiempo en Castilla; porque lo que en ellas dijo tocante à los principios fué
» con diligencia del mismo Almirante descobridor primero, *d quien hablò muchas*
» *veces*, y de los que fueron en su compañia, inquirido ».

» e quasi da tempo immemorabile, avevano tentato
» l' Oceano (sarebbe il *lusitanae navigationis jura* del
» P. Telles) con grande ardimento. Al che i castigliani
» opponevano, che quanto Dio per opera della natura
» aveva formato in terra, fu a principio comune agli
» uomini; onde essere lecito a qualunque di occu-
» pare quello che si fosse trovato vuoto di cristiani
» abitatori (1). »

Ma, o si ammetta che la spedizione ebbe per origine e motivo il sospetto che Colombo fosse penetrato nei dominî della Guinea, come pretende il sig. Cordeiro; oppure si conceda che essa fu determinata da gelosia dell' incremento spagnuolo, e dalla cupidigia di impadronirsi dell' India, che si credeva trovata da Colombo, sarà sempre vero:

Che nel primo caso i cosmografi avevano idee sbardellatamente erronee circa la Guinea.

Che nel secondo caso, erravano al pari di Colombo, credendo che fosse India il nuovo mondo.

Che in ambi le ipotesi, consigliarono al re Giovanni di agire contro ogni regola diplomatica, allestendo cioè la flotta di occupazione, senza farne precedere nessun

(1) « Vivente Joanne Rege Portugaliae... exorta est acris inter Castellanos et Portugallenses contentio de iis inventis. *Sibi deberi navigationes Oceani universas* arguebant Portugallenses, quia prior et fere ab immortali memoria Oceanum tentare ausi sint. Castellani vero quaecumque Deus, ministra natura, in terris formaverit, ab initio rerum fuisse hominibus communia proponunt. Propterea licere cuique illa occupare quae Christianis habitatoribus vacua repererit » — V. *De Orbe Novo* — Decada 2.ª, cap. 8, fogl. 33, ediz. cit.

avviso o protesta alla Spagna, supposta colpevole dell' invasione.

Che ad ogni modo questa seconda spedizione spiega stupendamente l'altra fatta in pregiudizio di Colombo.

VIII.

Colombo plagiario di scoperte altrui — Difesa di Colombo — Esame e critica delle pretese *indicazioni* di Correia, Leme e Dias — Ciò che *eccitò* più Colombo furono le scoperte dei Cortereal — Analisi di questa proposizione — Come il sig. Cordeiro tenti salvarsi da un anacronismo — L' isola di S. Brandano — L' amicizia di Colombo con Martino di Behain — Loro idee — *Martim de Behaim e o seu globo de Nuremberg*, di Ernesto do Canto — Se Colombo si giovasse delle carte del Behain — Le carte di B. Perestrello — Si accenna alla storia di un mappa portato da Venezia dall' Infante D. Pedro — Risposta di Colombo in un banchetto — Conclusione.

Il sig. Cordeiro dopo di aver asserito, senza alcun fondamento, anzi contro la storica verità, che Colombo celò al consiglio portoghese molte delle informazioni ecc. che aveva raccolto, affine di far ricadere su Colombo stesso il fatto dell' avuta ripulsa; passa ad accusarlo di plagio fatto ai portoghesi medesimi.

Anzitutto noto che quest' ultima accusa disfà completamente l'altra. Gli indizi infatti e le informazioni che si procacciò e riunì Colombo non erano nè potevano essere in Portogallo un mistero, un segreto, un privilegio per nessuno, e tanto meno lo dovevano essere pei cosmografi di D. Giovanni II; nè poteva non conoscerli se non chi voleva di proposito ignorarli, o non dava loro nessuna importanza. Laonde è un controsenso ed una frivolezza il fare una colpa a Colombo (quando anche vero ne fosse il fondamento) di avere occultato al consiglio portoghese ciò che era del dominio di tutti. Chè certo non si ignoravano i racconti o le leggende che si spargevano circa isole che i navigatori vedevano all' orizzonte, ma a cui nessuno potè mai conseguire di avvicinarsi; e si sapeva dei residui di legnami ecc. sbalestrati dalla tempesta sulle spiaggie della Madera: ma erano lettera morta per tutti. Colombo invece teneva conto di tutti questi elementi; e quantunque conoscesse che singolarmente le leggende di isole intravedute da lungi erano mere favole od illusioni ottiche, tuttavia fissava la sua attenzione sopra i residui, nei quali vedeva un muto testimonio dell' esistenza di quelle terre occidentali che il suo genio divinava.

Sotto questo rispetto Colombo era un plagiario: ma lo era alla maniera che lo fu Galileo Galilei, alla maniera che lo fu Watt; e va dicendo. Ognuno osservava l'oscillare della lampada nel Duomo di Pisa: tti i cuochi conoscevano il fenomeno dell' ebollizione

dell' acqua: nondimeno solo Galilei trasse dal primo fenomeno il principio o la scoperta dell' isocronismo del pendolo; solo Watt seppe dal secondo fenomeno cavare l' invenzione della macchina a vapore.

Le induzioni che Colombo trasse dagli indizi raccolti furono figlie della sua costante preoccupazione sull' esistenza di terre occidentali. Il suo figlio Fernando difatti ci informa che, stando suo padre in Portogallo, e meditando sulle scoperte che i portoghesi facevano lungo l' Africa, venne a pensare che, navigando all' Occidente, si sarebbe potuto rinvenire ugualmente terre sconosciute (1): nel che era confermato dal parere del fratello Bartolomeo, come scrive Antonio Gallo (2). E a questo pensiero subordinò d' allora in poi tutti i suoi studi e le sue ricerche, scrivendo od annotando quanto credeva potesse giovargli per la soluzione del grande problema (3), e dirigendosi, fin dal principio del 1474, cioè tre anni dopo il suo arrivo in Portogallo, al famoso Toscanelli per averne l' autorevole parere. Fu dunque in lui antica e costante l' idea delle terre occidentali; e gli indizi, per quanto vaghi dei navigatori, non fecero che raffermarlo in essa.

Il sig. Cordeiro pretende che « le indicazioni ricevute da Colombo non erano nè sì insignificanti, nè

(1) V. *Historie* cit. pag. 5.
(2) V. *De navigat. Columbi per inacessum antea Oceanum Commentariolus.*
(3) V. oltre Fernando Colombo — l'Herrera. *Op. cit.* Decada 1.ª libr. 1, cap. 2; — Irving. *Op. cit.*, cap. 4, pag. 103.

sì favolose, come si vorrebbe far credere, e che egli avea raccolto indizi più o meno vaghi sul nuovo mondo (1) ».

Concediamolo pure per un istante. Perchè allora, domando io, i suoi colleghi navigatori, e i cosmografi consiglieri del re, non ne dedussero la grande conseguenza che egli ne traeva? Perchè non lo precorsero nelle scoperte all'occidente, invece di osteggiarlo come un utopista e peggio? — Egli è perchè, come già dissi, mancava loro la favilla del genio; perchè professavano idee erratissime circa la solitudine del mare occidentale, e forse circa la possibilità di navigarlo.

Ma vediamo ad una ad una queste così significanti indicazioni avute da Colombo, le quali per semplice debito di cronista sono registrate da Herrera, Las Casas ecc.

« Si dice, scrive il sig. Cordeiro, che Pietro Cor-
» reia da Cunha aveva comunicato a suo cognato (cioè
» a Colombo) di *avere veduto* una terra sconosciuta,
» o che gli aveva dato alcune altre indicazioni (2) ».

Che razza di indicazioni fossero queste *altre*, il sig. Cordeiro non si compiacque di dichiararcelo; ma certo

(1) « Les indications que Colomb avait reçues, n'étaient pas si insignificantes et » si fabuleuses, qu'on veut le faire croire. — Colomb avait recueilli des indices plus » ou moins vagues sur le Nouveau Monde » V. Cordeiro. Ivi, pag. 34, 36.

(2) « Au sujet de ce Pierre Correia da Cunha, on dit qu'il avait communiqué a » son beau-frère avoir aperçu une terre inconnue, ou qu'il lui avait donné quelques » autres indications » — Ivi, pag. 33 — « Les biographes sont obbligés d'avouer que » Colomb avait reçu des indications de son beau-frère Pierre Correia » — Ivi pag. 34.

non possono essere se non quelle di cui parlano Herrera e Fernando Colombo: cioè canne e legnami di specie strane ecc., trovati nei viaggi. Sicchè noi staremo fermi, e faremo punto sulla *veduta* della terra sconosciuta.

Ora, crede seriamente il nostro critico che il Correia avesse proprio *veduto* la terra? Per quanto la *critica moderna veramente scientifica* possa berle grosse talvolta, non credo possa fare altrettanto a questo proposito. Come? in un tempo in cui la febbre delle scoperte aveva invaso tutte le teste in Portogallo, può esserci un cotal Correia il quale veda una *terra sconosciuta*, e non vi metta piede, anzi non si curi nemmeno di approssimarsele tanto da farsene un' idea ben chiara? Molto citrullo doveva essere costui, benchè il Cordeiro lo chiami un celebre avventuriere (1)! E tanto citrullo, che ritorna in Portogallo senza dar notizia pubblica e solenne della fatta scoperta, contentandosi, a quanto pare, di dirla all' orecchio del cognato Colombo; tanto insensato, che si guarda ben bene dal ritentare la prova!

Celebre avventuriere in fede mia! E i marinai che erano con lui non avranno detto nulla a nessuno? Pare di no. Forse non avranno *veduto* nulla.

Dica ora il lettore se indicazioni di questa fatta si possano appellare non già insignificanti, ma ridicole e favolose! Altro che leggende fratesche!

(1) « Celebre avventurier » — Ivi, pag. 33.

Proseguiamo — « Si racconta, continua il sig. » Cordeiro, che (Antonio de Leme) aveva *assicurato* » Colombo che, veleggiando verso l'occidente, egli » aveva *avistato* tre isole agli estremi confini dell'orizzonte ». (1). Capperi! l'uomo *assicurava*, e le isole le aveva contate per bene: erano tre. Potevano ben essere nuvole, ma l'uomo *assicurava* che le erano isole. Ma perchè non vi drizzò la prora e non vi sbarcò? Chi sa che contrattempi avrà avuto! Il fatto si è che si tenne pago di innamorare le isole da lontano, e filò dritto in Portogallo ad *assicurare* Colombo che le aveva vedute. Incomprensibile l'atto di questo Leme! avere in mano una grande scoperta, e buttarla via come un cencio (2)!

Comunque sia, il sig. Cordeiro non permette, in nome della *critica moderna veramente scientifica*, che si dica che siffatte indicazioni fornite a Colombo siano insignificanti e favolose in grado estremo.

Le indicazioni fioccavano in casa di Colombo: doveva costui essere una specie di calamita di uomini che portavano indizi.

Il sig. Cordeiro ricorda ancora « le indicazioni che » Colombo ricevette da un Vincenzo Dias ardito na» vigatore, e che, stando ad Herrera, sembra assai

(1) « On raconte de l'un de ces derniers (Antonio de Leme) qu'il avait *assuré* » à Colomb qu'en faisant voile vers l'occident, il avait aperçu trois îles aux der» nieres limites de l'horizon » — Ivi, pag. 34, 35.

(2) Fernando Colombo scrive che a tutti questi spacciatori di *scoperte* alla lontana e quasi telescopiche di isole nel mare occidentale, suo padre « non dava fede » — V. *Historie* ecc. cap. 9, pag. 39.

» convinto dell' esistenza di una terra occidentale (1) ». E quali fossero le indicazioni di un uomo tanto convinto, ce lo fa dire da Herrera medesimo. Udiamo con raccoglimento l' importante rivelazione — « Vin-
» cenzo Dias piloto portoghese venendo dalla Guinea
» nei paraggi dell' isola di Madera, disse che gli *parve*
» di vedere un' isola che mostrava essere vera terra;
» e che *scoprì il segreto ad un mercante genovese* (queste
» parole in corsivo sono del sig. Cordeiro) suo amico,
» persuadendolo che armasse per la scoperta. Che
» *avuta licenza dal re di Portogallo* ei mandò avviso
» a Francesco di Caçana fratello del mercante, affinchè
» allestisse una nave in Siviglia e la consegnasse a
» Vincenzo Dias. Però beffandosi del negozio non ne
» volle sapere; onde, tornato il piloto alla Terceira
» colla flottiglia di Luca di Caçana, armò un navi-
» glio, *partì due o tre volte*, viaggiò più di cento
» leghe, e NON TROVÒ MAI NULLA » (2).

(1) « Ce Vicente Diaz, qui, d'après Herrera, paraît si convaincu de l'existence » d'une terre occidentale, fut un hardi navigateur; il prit part à la grand expédition » de Lancerote, il conduisit Cadamosto au delà du Senegal » — Ivi, pag. 35.

(2) « *Vicente Dias*, piloto portugués . . . *viniendo de Guinéa en el parage de la* » *isla de la Madera*, dijo que le pareció de ver una isla que mostraba ser verdadera » Tierra, *i que descubrió el secreto á un mercader genovés*, su amigo, a quien per- » suadió que armase para el descubrimiento; *i que havida licencia del rey de Por-* » *tugal*, se embió recado a Francisco de Caçana, hermano del mercader, para que » armase *una nao en Sevila*, i la entregase a Vicente Dias, però burlandose del ne- » gocio no quiso, *i bolviendo el piloto á la Tercera con el armada de Lucas de Ca-* » *çana*, armò un navio, i saliò dos o tres veces mas de ciento i tantas leguas, » I JAMAS HALLÒ NADA » — Herrera, citato dal sig. Cordeiro a pag. 35 sotto la nota 70 — Tutte le parole in corsivo, meno le tre ultime, sono così segnate dal sig. Cordeiro.

La medesima storiella la contano: Fernando Colombo — *Histor.*, cap. 9, pag. 44. —; Las Casas *Hist. de las Indias*, cap. 13, pag. 101.

Magnifica indicazione! E dire che il mercante genovese residente in Siviglia, in cospetto di così chiare e sicure indicazioni, ne fece le grasse risa; e che non si trovò un cristiano che colà si mettesse all' impresa, è cosa da far trasecolare! Nè pare nemmeno che ne facesse conto il re di Portogallo; giacchè Vincenzo Dias va ad allestire lungi dalla Corte la sua caravella. — E dopo tutto, questo piloto che aveva, a detta del sig. Cordeiro, preso parte alla grande spedizione di Lanzerotto, e condotto (?) Cadamosto al Senegal, parte due o tre volte verso la terra che gli *pareva* di aver visto, e non *vede più nulla.*

Decisamente fu una gran disgrazia! La terra sconosciuta facea le fiche a tutti che la *videro* prima di Colombo, nascondendosi ben bene quando andavano per metterci la prora addosso. — Intanto non è a dire se Colombo si giovasse delle preziose indicazioni del Vincenzo Dias. Vero è che l' Humboldt afferma (1) che il suo racconto non merita alcuna attenzione; ma lasciamolo dire. Il sig. Cordeiro ci ha assicurato che le indicazioni che ricevette Colombo non erano nè insignificanti nè favolose.

E non è qui ancora tutto.

Fra gli eccitamenti più forti che Colombo ebbe per intraprendere la scoperta, il nostro critico adduce le scoperte dei Cortereal, citando Herrera, il quale osserva, a

(1) « Ce conte ne merite aucune attention » — V. *Hist. de la géograph.*, ecc. vol. 1, pag. 253, 254.

suo dire, che ciò che *eccitò di più* Colombo furono quelle scoperte medesime. Ora che disse l'Herrera? Il testo riferito in nota dal sig. Cordeiro reca quanto segue: « A ciò si aggiungeva la diligenza di Gaspare » e di Michele Cortereal.... i quali si PERDETTERO » *nella ricerca di questa terra.* Tutte le quali cose » erano tali da muovere Cristoforo Colombo » (1). Fin qui l' Herrera addotto dal sig. Cordeiro.

Il lettore capisce subito che non ci poteva essere per Colombo incentivo migliore (*ce qui excita le plus*), quanto il sapere che chi si era lanciato alla scoperta ci aveva lasciato le cuoia. Non c' è nulla di più chiaro.

Disgraziatamente però Colombo fu anche privo di siffatto eccitamento, per la semplice ragione che i viaggi dei Cortereal al Nord, dove essi perirono, sono posteriori di parecchi anni alla scoperta del Nuovo Mondo.

Ma come si spiegano in tal caso le parole dell' Herrera?

Ecco in qual modo lo tenta il sig. Cordeiro. — « Se l' Herrera si riferisse ai viaggi dei Cortereal » posteriori al 1500, soggiunge egli, cioè posteriori

(1) « Herrera remarque que ce qui excita *le plus* Colomb, ce furent le découvertes des Cortereal »; e in calce di pagina mette il testo dell'Herrera — « A » esto se anadia la deligencia de Gaspar i Miguel de Corte Real . . . que se perdieron en demanda de esta Tierra. Todas la quales eran cosas para moverle de» veras à D. Christoval Colon » — V. Cordeiro. lvi, pag. 60, 61. — Avverto che qui l'Herrera aveva fatto un' enumerazione di tutti gli indizi raccolti da Colombo, o supposti tali, come mostra la frase *todas las quales*: — e che *le plus* è aggiunta del sig. Cordeiro.

» di sette anni alla scoperta di Colombo, e di quat-
» tordici o sedici anni alla sua partenza dal Porto-
» gallo, questo fatto costituirebbe un anacronismo
» grossolano in uno storico tanto serio, e che cercava
» di procacciarsi tante date certe. Non sembra egli piut-
» tosto che Herrera abbia voluto parlare dei viaggi dei
» Cortereal anteriori alla spedizione del 1500? » (1).
Il nostro critico sogna qui ad occhi aperti. L'Herrera non poteva riferirsi a' viaggi dei Cortereal anteriori all'anno 1500; perchè i viaggi di Gaspare e Michele cominciano appunto storicamente dal 1500. Nè egli poteva sottintendere, oppure riferirsi ai pretesi viaggi anteriori del padre loro Giovanni Vaz Cortereal; perchè nel luogo citato gli esclude manifestamente, dicendo che Gaspare e Michele, i quali si perdettero nella ricerca della terra, erano figliuoli del Capitano che scoprì l'isola Terceira (?), cioè di Giovanni Vaz suddetto. — Ecco il testo di Herrera nella sua interezza: « A ciò si aggiungeva la diligenza di Ga-
» spare e Michele Cortereal, *figliuoli del Capitano che*
» *scoprì l'isola Terceira*, i quali si perdettero nella
» ricerca di questa terra » (2). Or tal fatto, come di-

(1) « Si Herrera se rapportait aux voyages des Cortereal posterieurs a 1500, c'est-
» a-dire posterieurs de sept années à la découverte de Colomb, et de quatorze ou
» seize années à son départ de Portugal, ce fait ne costituirait-il pas un anachronisme
» par trop grossier chez un historien aussi serieux, et qui cherchait à se procurer
» tant de données certaines? Ne semble t-il pas plutôt que Herrera ait voulu parler
» de voyages des Cortereal anterieurs à l'expedition de 1500? » — Ivi, pag. 61.

(2) « A esto se anadia la deligencia de Gaspar i Miguel de Corte Real, *hijos del*
» *Capitan que descubrió la Tercera*, que se perdieron en demanda de esta Tierra.
» Todas las quales, ecc. » — V. *Hist. General de los echos*, ecc. Decada 1.ª, lib. 1,
cap. 3, pag. 5.

cemmo, ebbe principio e consumazione dal 1500 in poi.

Ma ciò sarebbe un anacronismo commesso dall'Herrera, storico assai diligente: dice il sig. Cordeiro. Certo è un anacronismo: tuttavia non è da farne le meraviglie, sapendosi che simili sviste occorrono frequentemente in altri storici serii e diligenti al pari di Herrera; tanto più quando, come nel caso presente, si accennano fatti di volo e incidentalmente, come cosa poco o nulla legata col tema principale della narrazione.

Reca meraviglia però come il medesimo sig. Cordeiro, al quale pare tanto strano che l'Herrera abbia qui commesso uno sbaglio per ciò che spetta Colombo, accusi poscia lo stesso autore di averne commesso uno della stessa natura in questo medesimo testo, là dove attribuisce al padre di Michele e Gaspare Cortereal la scoperta dell'isola Terceira. — Infatti il nostro critico scrive: « Herrera attribuisce a Gio» vanni Vaz la scoperta della Terceira; ma nè le cro» niche, nè i documenti portoghesi giustificano questa » opinione » (1). Così intorno ad un brano di due linee dell'Herrera il sig. Cordeiro ha due pesi e due misure di critica opposte.

Pertanto, con buona pace del sig. Cordeiro, dobbiamo dalla lista dei grandi incitamenti avuti da Colombo per la sua scoperta eliminare questo, che a

(1) « Herrera attribue à Jean Vaz la découverte de Terceira, mais ni les chro» niques, ni les documents portugais ne justifient cette opinion » — Cordeiro — Ivi, pag. 57.

detta del nostro critico, non già dell' Herrera, fu il maggiore (*ce qui excita le plus Colomb*); cioè i viaggi di Gaspare e Michele Cortereal, che perirono nella ricerca delle terre settentrionali dal 1500 in poi.

Restiamo quindi colle indicazioni del Correia, del Dias e di Antonio de Leme, le quali benchè sembrino significative e niente affatto favolose al sig. Cordeiro, sono però avute dall' Humboldt (1) e dall' Irving (2) come frutto di visioni fantastiche, e semplici effetti di miraggio, quali la Fata Morgana, le illusioni prodotte dai deserti africani, o la famosa isola di S. Brandano, che molti navigatori attestavano di avere avistata, sempre però da lungi, e che molti anche dopo la scoperta di Colombo si ostinarono di andare a cercare — come fecero, verbigrazia, Fernando di Troya che partì alla sua volta nel 1526, e Fernando di Villalobos che si incamminò alla sua scoperta nel 1570.

Naturalmente, dopo l' esposto fin qui, io sto coll' opinione di Humboldt; e lascio alla *critica moderna veramente scientifica* il dire che tutte queste indicazioni non erano *nè insignificanti, nè favolose.*

(1) « Ces îles que, semblables aux illusions du mirage, on croyait voir tous les » ans à l'ovest des Açores, des Canaries et de Madère » — V. *Hist. de la Géo-* » *graph.* vol. 1, pag. 250. nota. — Evidentemente Humboldt non era ancora all'altezza della *critica moderna veramente scientifica!*

(2) « Muchos de ellos (cioè i suddetti racconti dei naviganti) eran meras fabu- » las . . . otros tenian su origen en las accaloradas imaginaciones de los viajeros, » que se enganaban creyendo islas las nubes de verano apiladas en el horizonte, y » que tanta semejanza tienen con el aspecto de distantes tierras » — V. *Hist. de la vida y viajes de Ch. Colon.*, lib. 1, cap. 4, pag. 90.

Ma ci ha molto di meglio circa gli aiuti poderosi avuti da Colombo per animarlo alla sua scoperta.

« Noi ricorderemo ugualmente, scrive il Cordeiro, » che Colombo era l'amico di Martino di Behain, il » quale aveva l'idea dell'esistenza di terre occiden- » tali » (1). — Premesso che è assai problematica l'amicizia di Martino di Behain con Colombo, siccome altrove osservammo, mi rincresce di dire al sig. Cordeiro che egli ha già annullata radicalmente la illazione che qui vuole che se ne inferisca; giacchè egli stesso fu quegli che affermò « essere presumibile che il Behain non approvasse il progetto di Colombo » (2). Altro che eccitamento! Una disapprovazione venuta da un uomo di tanta fama ed autorità era il più solenne scoraggiamento che si potesse immaginare.

Senonchè, ci è proprio fondamento a presumere che il Behain non approvasse, ossia non avrebbe approvato il progetto di Colombo? Il sig. Cordeiro, nella smania di schiacciare costui coll'autorità del cosmografo tedesco, ha precipitato molto e si ingannò rotondamente.

Il sig. Cordeiro non ci disse egli più volte che il Behain aveva l'idea di terre occidentali? Ebbene: questa idea medesima era quella che Colombo caldeggiava.

(1) « Nous rappellerons également que Colomb était l'ami de Martin de Behain » qui avait l'idée de l'existence de terres occidentales » — Cordeiro — Ivi, pag. 33.

(2) « Martin Behain . . . il est presumable toutefois que, quoique ami de Co- » lomb, et ayant eu lui même . . . l'idée de l'existence de l'Amérique, il n'*ap-* « *prouva point le projet de Colomb* » — Ivi, pag. 9, 10.

Quali terre sperava egli di scoprire all' occidente? L'India, il Catai, il Cipango, l' Antilia. Ed ecco che il Behain mette per l' appunto l' Antilia, il Catai, il Cipango e l' India a ponente del Portogallo (1). — Andavano adunque d'accordo perfettamente il tedesco e il genovese. Laonde invece di essere *presumibile* che il Behain non avrebbe approvato il disegno di Colombo, è invece non solo presumibile, ma certo matematicamente, che quegli lo avrebbe accettato ed approvato con entusiasmo, se fosse stato presente alla conferenza dei cosmografi portoghesi che lo rigettarono.

Ma v' ha di più. — Noto che il Behain, dopo ultimato il suo globo in Norimberga nel 1492, se ne tornò in Portogallo nel 1493 circa. Or bene, il sig. Ernesto do Canto in un suo bene elaborato e curiosissimo articolo pubblicato nel suo molto pregevole periodico *Archivo dos Açores*, sotto il titolo — *Martim Behaim e o seu Globo de Nuremberg* —, ci informa che il Behain, reduce in Portogallo, era accompagnato da una lettera latina scritta il 14 Luglio 1493 dal Dottore Gerolamo Monetario, o Münzer, medico di Bamberga, il quale lo raccomandava al re Giovanni II,

(1) Oltre il Cladera, da noi altrove citato, dà una breve descrizione del celebre mappa da Behain delineato nel 1492 il sig. Carlo Amoretti nella Introduzione al — *Primo viaggio intorno al globo terracqueo, ossia Ragguaglio della Navigazione alle Indie Orientali* ecc. *fatta dal Cavaliere Antonio Pigafetta*, Milano, 1800. *Introduz.*, pag. XXIII. Appare da quel globo che . . . « dalle Canarie credeasi di andare al- » l' isola Antilia (e difattò credè d' esservi giunto il Colombo . . . .); dalle isole » di Capo Verde, senza incontrare terra veruna, credeasi di andare a Cipangù (cioè » al Giappone) ecc. ».

come il più acconcio per imprendere un viaggio di scoperta all'occidente.

E dopo aver recato il testo della importantissima lettera, scrive quanto segue: « Dalla lettera del savio te-
» desco a D. Giovanni II si deduce chiaramente che
» questo re fu invitato... a imprendere... la *scoperta del-*
» *l'oriente per l'occidente*, e al tempo stesso indicare Be-
» hain *singolarmente proprio* per condurre l'impresa a
» fine. Per la sua parte l'autore della lettera si sforza
» ad accumular lodi ed argomenti in favore della pre-
» tesa prossimità delle coste orientali della Cina alle
» occidentali dell'Europa, *in conformità col disegno del*
» *globo di Behain*. Solo dalla lettera del Dott. Mone-
» tario si possono determinare i piani e le ambizioni
» del Behaim, quando ritornava in Portogallo nel 1493.
» In essa si fa evidente che *Behain era, come Colombo,*
» *apostolo della medesima idea; ambi nutrivano il me-*
» *desimo pensiero*. La palma della vittoria spettò tut-
» tavia a colui che primo potè ottener mezzi per
» porlo ad effetto » (1).

Ed ecco come anche intorno a questo piccolo in-

(1) « Da carta do sabio allemão a D. Ioão II se deduz claramente ter sido esto
» rei convidado .... a emprehender ... a descoberta do *oriente pelo occidente*, e ao
» mesmo tempo indicar Behaim *singularmente* proprio para *esto acabar*. Pela sua parte
» o auctor da carta exforça-se em accumular louvores e argumentos a favor da pre-
» tendida proximidade das costas *orientaes* da China *as occidentaes* da Europa, em
» conformidade com o desenho do Globo de Behaim . . . Sò pela carta do Dr. Mo-
» netario se podem determinar os planos e ambiçoes de Behaim, quando regressou
» a Portugal en 1493. N'ella se torna bem evidente ser Behaim, como Colombo,
» apostolo da mesma idea. Ambos nutriram o mesmo pensamento; a palma da vic-
» toria coube porem áquelle que primeiro pode obter meios de o realizar » — V.
» *Archivo dos Açores*, fasc. V, pag. 439, 440, vol. 1. — Ponta Delgada — Ilha de
» S. Miguel. 1879.

cidente, il sig. Cordeiro la sbagliò assai; e che il suo *presumere* è completamente smentito dal fatto.

In cospetto di contraddizioni così flagranti, bisogna riconoscere che queste incongruenze non possono essere che conseguenze, le quali fatalmente derivano dal piano di battaglia organata contro Colombo. Così, per iscreditarlo come sognatore, utopista, bisognava dire che come tale fu avuto dai saggi dell' epoca; che Martino di Behain ne riprovava il progetto; che spropositava grandemente in geografia e cosmografia: e il sig. Cordeiro lo ha detto fin qui, e lo dirà in seguito. — Per farlo poi passare come un plagiario dei pensieri altrui, bisognava dire che aveva proposto cosa già vecchia anzi rancida in Portogallo, cioè un viaggio all' India per l' occidente: e il sig. Cordeiro lo ha detto e lo dirà ancora in seguito.

Frattanto noi scarteremo l' impulso che si suppone avesse avuto Colombo da Martino di Behain; essendo *presumibile*, disse il sig. Cordeiro, che costui non ne approvasse il progetto.

E non faremo caso nemmeno dell' asserzione gratuita che il genovese si sia giovato delle carte del Behain, trovate alla Madera, per effettuare la sua scoperta; giacchè sembra che il sig. Cordeiro non dia grande credito a questa voce (1), benchè non ometta di riferirla.

(1) « Je ne fais allusion à de certaines assertions qui prétendent que Martin » Behain aurait le premier indiqué l'Amérique, y aurait fait un voyage, ou que » Colomb se serait servi d'une des ses cartes trouvée à Madère pour effectuer sa » découverte » — Ivi, pag. 36, 37.

Il negozio è più serio circa altre carte avute da Colombo.

« Stando (prosegue il sig. Cordeiro) alla cronaca » confermata da alcuni scrittori, fra cui Las Casas..., » Colombo aveva fatto suo pro delle carte e delle » relazioni del suo defunto suocero » (1). Esaminiamo l'importanza dell' accusa. — Colombo ereditò, è vero, le carte del suocero Bartolomeo Perestrello; ma basta un po' di senso comune per convincersi che in esse non ci potevano essere indicazioni del genere di quelle che il genovese cercava. Se Martino di Behain, ancora nel 1492, delineava nel suo mappamondo l' Antilia ecc. e l' isola di S. Brandano, come dicemmo, ognuno può far ragione degli indizi che potevano trovarsi nelle carte del Perestrello, il quale al postutto fu di quelli che navigò meno nei viaggi di scoperta lungo l' Africa, e si annicchiò nella isoletta di Porto Santo di cui era stato creato donatario. L' unico vantaggio che Colombo ne trasse non poteva essere che quello indicato dal Las Casas, di avvivare cioè la sua naturale inclinazione a maggior frequenza di studi (2).

Coerente al suo intento di volere oscurare la gloria di Colombo, sono certo che il sig. Cordeiro non

(1) « Suivant la chronique confirmée par quelques écrivains, et entre autres par » Las Casas . . . Colomb avait fait son profit des cartes et des relations de son » defunt beau-père » — Ivi, pag. 32.

(2) V. *Hist. de las Indias* — Cap. 4, pag. 54 — « Con estas (cioè colle carte e » le note del suocero) se cree haber sido inducida y avivada su natural inclinacion à » mayor frequencia del estudio ».

avrebbe mancato di trar profitto da una curiosa notizia che riferisce Antonio Galvão, scrittore portoghese del secolo XVI e coscienzioso; se più che la scoperta di Colombo, essa non riuscisse invece a pregiudicare le scoperte portoghesi.

Ne farò in ogni modo io un breve cenno a semplice titolo di curiosità; rimettendo il lettore alla dotta Memoria che sopra tal fatto dettò il sig. Antonio Ribeiro dos Santos (1).

Il Galvão adunque informa che l'Infante D. Pedro aveva portato da Venezia un mappamondo il quale conteneva lo stretto di Magalhaẽs, il Capo di Buona Speranza, e tutto l'ambito della terra; *e che di questo cimelio si giovò l'infante D. Enrico nelle sue scoperte.* Aggiunge avergli detto Francesco de Sousa Tavares, che l'Infante D. Fernando gli aveva mostrato un mappa, conservato nell'Archivio di Alcobaça da più di cento venti anni, il quale recava tutta la navigazione dell'India col Capo di Buona Speranza. E conchiude che se ciò fosse, ne verrebbe che si sarebbero fatte nei tempi passati scoperte ancora maggiori delle coetanee (2).

(1) V. *Historia e Memorias da Academia Real das sciencias de Lisboa.* Vol. 5, part. 1, pag. 115 e seg. —, e *Memorias de Litt. Portug.* ecc., vol. 8, pag. 275.

(2) *Tratado dos descobrimentos* ecc. — pag. 23, ediz. cit. — « No anno de 1428 » diz que foy o Ifante D. Pedro a Inglaterra, França, Alemanha, à Casa Santa, e » à outros daquella banda, tornou por Italia, esteve em Roma e Veneza, trouxe de » lá hum Mappamundo q̃ tinha todo o ambito da terra; e o estreito de Magalhaẽs » se chamava Cola de dragão; o Cabo de Boa Esperança, fronteira da Africa; e que » deste Padrão se ajudara o Ifante D. Anrique em seu descubrimento. Francisco de » Sousa Tavares me disse que no anno de 528 o Ifante D. Fernando lhe amo- » strara huma mappa que se achara no Cartorio Dalcobaça que havia mais de cento

Che bel colpo e che nuova accusa, se Colombo solo fosse stato in scena! Peccato! Ad ogni modo il mappa, che probabilmente era illustrazione dell' opera di Marco Polo regalata all' Infante D. Pedro, era opera italiana (1).

Laonde noi siamo appena ridotti alla ingenua accusa che Colombo si aiutò delle carte del suocero, e delle magnifiche indicazioni di Correia, di Vincenzo de Leme, di Dias, e simili!

Il nostro critico, con questi insistenti sebbene contradditorii assalti, ci ricorda l'incidente avvenuto a Colombo, quando trovandosi in Spagna ad un banchetto, uno dei commensali gli disse: signor Cristoforo, benchè tu abbia scoperto l'India ti accerto però che non sarebbero mancati nella Spagna uomini che avrebbero tentato la stessa cosa, abbondandovi personaggi dotti in cosmografia e letteratura. — A cui Colombo: certo, dopo che io pel primo ho tentato cotesto, pare a tutti piano e facile a farsi; ma dovevate farlo prima di me, invece di deridermi quando volli accingermi all' impresa, come se fosse un tentativo impossibile (2).

» e vinte annos que era feito, o qual tinha toda a navegação da India com o » Cabo de Boa Esperança, como as dagora: se assi he histo, já em tempo passado » era tanto, como agora, ou mais descoberto ».

(1) Nel mappa di Fr. Mauro, famoso cosmografo, spedito in Portogallo ventisette anni prima della scoperta del Capo di Buona Speranza, questo Capo è già indicato.

(2) « Quum forte Columbus celebri convivio cum multis nobilibus Hispanis adhi- » bitus esset, unus eorum ita alloqui coepit: — Domine Christophore, inquit, etsi » tu Indiam non reperisses, non defuissent tamen in hac nostra Hispania qui idem

Su per giù ripeteva l' Humboldt contro i moderni critici l' osservazione stessa, scrivendo: Allorchè Colombo aveva promesso un nuovo emisfero, si sosteneva contro di lui che questo emisfero non poteva esistere; e quando l' ebbe scoperto, si pretese che era stato conosciuto da lungo tempo (1).

Peccato che non abbiano fatto nemmeno buon giuoco al nostro critico le carte di Marin Sanuto, il portolano della Biblioteca Medicea, e va dicendo. — Ma in loro luogo si appigliò a qualche cosa di meglio, per dimostrare che l' America era già stata scoperta da un piloto coetaneo di Colombo.

» actu tentassent, ut quae multis magnis viris et ingeniosis abundet cosmographis et » litteratis. — Ad ea Columbus: — . . . id postquam primus ipse tentasset, jam » apertum omnibus, et factis facile esse: debuisse ipsos potius principes Indiae que» rendae viam rationem inire, nec se ridere qui primus se experiri ausus esset, si» cuti antea id coeptanti illusissent, quasi rem impossibilem aggrediendi » — V. *Orbis Terrae Partium succinta explicatio* ecc. a *Michele Neandro*, fogl. 211, 212 — Lipsiae, 1589.

Il fatto medesimo, aggiuntavi la nota circostanza dell' uovo, è raccontata da M. G. Benzoni, che stette quattordici anni in America, e dice di averlo udito in Ispagna. — V. *La Historia del Mondo Nuovo*, fogl. 12 — Venetia. 1565.

(1) V. *Hist. de la Géograph.* ecc. Vol. 1, pag. 254, 255. — E già, quasi due secoli prima, faceva su per giù la medesima avvertenza D. Bartolomeo Leonardo de Argensola, Rector de Villahermosa, ecc. Chronista del Rey ecc. — « Para probar » que o la supieron (cioè l' America anteriormente a Colombo) o la sospecharon traen » el Atlantico (o Atlantido) de Platon . . . . *Alegan otras narraciones que parecen* » *mas poeticas que en sensillez verdaderos.* Lo mas cierto es que los antigues careceron » de todo noticia . . . de la Tierra y del Oceano que han descurbierto ecc. ». V. *Anales de Aragon. Primera Parte.* Lib. 1. cap. 10, pag. 98. En Çaragoça 1630.

IX.

Accusa più grave — Il *mezzo più naturale per nuocere a Colombo.* — La storia del piloto che approdò alla Madera — L'intreccio del romanzo, e ciò che esigeva — Spiegazioni diverse del fatto — Colombo *tavernajo* — Ciò che *spiega* la favoletta, secondo il sig. Cordeiro — La fortuna di un *cosmografo mediocre* — Chi ci tramandò la preziosa notizia — Oviedo — Poca sua attendibilità riguardo a Colombo — Scrittori che ripeterono la storiella sulla fede di Oviedo — Pedro de Mariz — Nuova variante — Gomara — Garibay — Fructuoso — Acosta — Mariana — Garcilaso de la Vega — Vasconcellos. — Fonseca — Giudizio su questi scrittori. — La democrazia nella critica — Tiraboschi, Humboldt, Riccioli, fuori delle grazie della *critica moderna veramente scientifica.*

Le accuse formulate sin qui contro Colombo si possono raffigurare a punture di spillo, in comparazione di quella che ora ci si presenta, la quale, come è l'Achille della gran requisitoria del sig. Cordeiro, che per ciò stesso si diffonde largamente a svilupparla, così

pobrebbesi chiamare un colpo di mazza ferrata. Chè si tratta nientemeno che d' una storiella, la quale mira direttamente a togliere a Colombo tanto la gloria dell' iniziativa nella scoperta dell' America, quanto il merito della lealtà e sincerità: storiella che, come dice il sig. Cordeiro (1) in un momento di felice distrazione, era *il mezzo più naturale per nuocere a Colombo.*

Attenti adunque a udire!

« È tempo, così egli, di parlare di un' altra tradi-
» zione, la quale non dice soltanto che Colombo aveva
» raccolto indizi più o meno vaghi sul nuovo mondo,
» ma *assicura* che gli venne data la *carta nautica che*
» *lo aveva guidato nella sua scoperta;* tradizione che per
» conseguenza dà ad un altro navigatore la *priorità* della
» scoperta.... La tradizione di cui parlo è questa. Una
» nave sconquassata dalla burrasca, la quale la aveva
» scagliata sulle *coste più tardi scoperte da Colombo,* ap-
» prodò alla Madera. Colombo ricevette in sua casa
» l' equipaggio affranto e morente, composto di quattro
» o cinque uomini: il piloto sentendosi prossimo alla
» morte, e volendo compensare il proprio ospite delle
» buone cure di cui era stato l'oggetto, gli diede le carte
» sulle quali aveva notato le terre sconosciute e tutte
» le particolarità del suo viaggio » (2). — Fin qui il sig. Cordeiro.

(1) Ne citeremo il brano più avanti.

(2) « Il est temps néanmoins de parler d'une autre tradition qui ne dit pas seulement
» que Colomb avait recueilli des indices plus ou moins vagues sur le Nouveau Monde,
» mais qui *assure* qu'on lui avait *donné la carte nautique qui l'avait guidé dans sa*
» *découverte;* tradition qui, par consequent, donne à un autre navigateur la priorité

Colombo non sarebbe pertanto, come avverte il sig. Irving (1) stigmatizzando sdegnosamente questa maligna leggenda, se non che un usurpatore della gloria altrui, ed un vile impostore; come quegli che avrebbe finto di scoprire quello che già era stato scoperto, e di *guidare* mentre *era guidato*. Ciò risulta evidentissimamente dalla frase del sig. Cordeiro: gli *venne data la carta nautica che lo aveva guidato nella sua scoperta.*

Or bene egli stesso, che qui dà a conoscere che Colombo andò in America ad occhi aperti, è il medesimo che altrove disse di credere che Colombo scoprì l' America *per un semplice colpo del caso* (2), cioè che vi andò ad occhi ermeticamente chiusi. Che Colombo sia stato tanto insensato che non abbia nemmeno intesa la carta nautica che gli venne data?

Checchè ne sia, è questa una delle mille contraddizioni onde è gremito l' opuscolo del sig. Cordeiro, e delle quali non si trova la spiegazione se non nella passione ben accentuata di *nuocere a Colombo.*

Esaminiamo ora il valore della narrazione partitamente e minutamente.

» de la découverte . . . La tradition dont je parle est celle-ci: un navire désamparé » par une tempête qui l'avait jeté sur les *côtes plus tard découvertes par Colomb,* » vint aborder à Madère, Colomb reçut chez lui l'*equipage accablé et mourant com-* » *posé de quattre ou cinq hommes:* le pilote se sentant près de sa fin, et voulant » récompenser son hôte de bons soins dont il avait été l'objet *lui donna les cartes* » *sur lesquelles il avait pointé les terres inconnues et tous les détails de son voyage* » — Ivi, pag. 36, 37.

(1) Egli dice essere cotesto uno « entre los varios esfuerzos que se han hecho para injuriar à Colon ». — *Op. cit.* tom. IV, nota XI, pag. 248. — Vedi anche tom. 1.° cap. V, pag. 111, 112.

(2) « Par un simple coup du hasard » — Cordeiro, Ivi, p. 23. — Ci torneremo sopra.

Se noi volessimo risolvere la questione con argomenti esterni di autorità di scrittori moderni distintissimi che rigettarono la leggenda del piloto come ridicola e indegna, l' affare sarebbe spacciato in un attimo; bastandoci di unire al già citato Irving (1), il Navarrete (2), il Visconte di Santarem (3) e finalmente l' Humboldt (4) il quale vale per cento. — E si noti, che il sig. Cordeiro, per convalidare il goffo romanzo, non potè addurre il suffragio di un solo scrittore recente di vaglia molta o poca, fra i tanti che direttamente o indirettamente si occuparono, con qualche larghezza di discorso, delle gesta del grande Ammiraglio (5). Sicchè la critica moderna veramente scientifica è tutta concentrata nel sig. Luciano Cordeiro.

(1) V. *Hist. de la vida y viajes de Ch. Colon* ecc., dianzi citata.

(2) Egli classificava la storiella come « una *fabula respecto à la persona de Alonso » Sanchez, y à las circumstancias de su viage* »; ammettendo però che Colombo aveva raccolto indizi vari (fatto già confessato dall'Ammiraglio e da suo figlio Fernando), e saputo, verbigrazia, che un tal Pedro Velasco di Palos avea navigato, partendo dal Fayal, per 150 leghe, *senza avere scoperto mai nulla.* — V. *Colecion de los viajes y descubrimientos* ecc. vol. 1, pag. 50 — Madrid, 1858.

Del medesimo negozio del Velasco parlano: Fernando Colombo — *Op. cit.*, cap. 9, pag. 42, 43 —; Las Casas — *Op. cit.*, cap. 13, pag. 100, 101.

(3) « Toutes ces mappemondes et cartes marines anterieures à l'époque de Co» lomb, où on ne trouve pas la moindre trace de l'Amérique, servent à justifier ce » grand homme de l'accusation rapportée par Oviedo (Voir Navarrete tom. III, » pag. 28), accusation qui était déjà devenue populaire, et qui consistait en ce qu'il » avait découvert l'Amérique par une relation et une carte d'un pilote, qui avait fait » naufrage, et qui mourut chez lui » — V. *Essai sur l'hist. de la Cosmogr.* ecc. » vol. 1, pag. 257. Nota — Paris, 1849.

(4) V. *Hist. de la Geograph.* ecc. vol. 1. pag. 225, 226, section première.

(5) Benchè io mi riferisca ad autori che si occuparono con qualche larghezza e non incidentemente, di Colombo, credo però, per debito di cronista, di accennare che la medesima favoletta fu ripetuta, sulla semplice fede al solido di Gomara ! !, dal P. Manoel Ayres do Cazal, portoghese che viveva ancora nei primi lustri del secolo attuale, nella *Corographia Brasilica*, vol. I, pag. 2. — Rio de Janeiro 1845 — Secondo costui, le idee di Colombo sull' esistenza di terre occidentali, e propriamente dell' Asia, anzichè essere novità, erano volgarissime allora; giacchè afferma che «se

Ma noi vogliamo in vece accettare la discussione sulla leggenda medesima: così per fornire materia di sollazzo al lettore, come perchè si conosca tutta l'altezza e la profondità della critica suddetta.

Mentre Colombo stava alla Madera (il sig. Cordeiro dà per certo ciò che altri negano), arriva una nave il cui equipaggio avea fatto la scoperta dell'America, nè più nè meno. Ma si veda subito singolare fatalità! Di questo equipaggio composto di diciasette persone (come sappiamo da altre allegazioni del sig. Cordeiro) la maggior parte se ne era andata alle ballodole durante il viaggio di ritorno, restando appena per testimoni della grande scoperta quattro o cinque uomini; fra i quali il caso benigno volle che si contasse il capitano o piloto.

Ma Dio mio! In quale stato giunsero eglino! In uno stato tale di prostrazione che poco è più morte: *accablés et mourants!* Come dunque, domanderebbe qui qualche critico dozzinale, potè un equipaggio così affranto e morente governare la nave nel tragitto, e far le manovre necessarie per entrare in porto? Non ci si capisce nulla: nè la critica veramente scientifica si preoccupa di tali bagatelle. E fin qui lo capisco anch'io. Era necessario che tutto l'equipaggio appena appro-

» julgava que o grande Oceano Atlantico devia estar entre duas costas, como o Me-
» diterraneo entre Africa e Europa, e se conjecturava que a costa oriental da Asia
» era a barreira occidental do mar Atlantico ». Corbelli! E tuttavia non si maraviglia che il progetto di Colombo fosse rigettato; anzi adduce in nota il famoso testo relativo di Giovanni de Barros!

dato fosse lì lì per tirare le cuoia: se no, tutta la macchina della favola si sfasciava; giacchè bastava che uno o due della ciurma fossero in buona salute, per far supporre necessariamente che la notizia avrebbe dovuto diffondersi in un baleno. Ora l'intreccio esigeva assolutamente codesto. Sicchè dunque i nostri scopritori non ne possono proprio più; e stanno per irsene di questo mondo: tutti, veh!

Il lettore imaginerà forse che costoro, pieni dell'idea della stupenda scoperta, ne avranno almeno fatto cenno alle prime persone salite a bordo, ponete, ai barcaiuoli, ai colleghi di mestiere, a qualche autorità del porto (1). Tutt'altro: queti com'olio, se ne stanno col grande segreto in corpo. — Non fu a caso che il sig. Cordeiro ci informò che l'equipaggio era *accablé et mourant:* ma che avessero tutti perduto l'uso della favella simultaneamente? Comunque sia, il fatto è questo. Benissimo.

Costoro, è chiaro, avevano bisogno di cure urgentissime che a bordo non si potevano praticare: era

(1) Il sig. José Arias de Miranda in un suo lungo articolo pubblicato nei volumi 17 e 18 della *Revista de España* — Madrid 1871, confutando questo sciocco romanzo, osserva in proposito. — « Si los cinco tripulantes hubiesen vuelto a puerto » de salvamiento, natural era que dando cuenta de las tierras que habian visto por » ojos, brotasen à docenas especuladores en una isla poblada de gente de mar, avida » de utilidades, excitada por las que prometia una region virgen, cuya existencia y » direccion les eran ya conocidas » — lvi, pag. 56. — Così ragiona la critica, che non sarà veramente scientifica, ma che è giusta e sana.

Anche il Cladera — *Investigaciones historicas* cit. — fa la dovuta giustizia della favoletta da pag. 46 a pag. 51; e mi duole di averlo conosciuto troppo tardi, quando cioè il presente lavoro era già stato consegnato per la stampa, e non potea quindi soffrire grandi alterazioni. Però rilevai con piacere che concordavamo nelle nostre considerazioni critiche.

mestieri raccogliere in terra i moribondi. Chi se ne incaricherà? C' è luogo a dubitarne? Colombo è il solo che se li piglia tutti in casa, Colombo il povero straniero che viveva stentatamente sull' industria cartografica, come sappiamo dalla storia, ed anche dal sig. Cordeiro!

Qui saremmo quasi in procinto di cantare un inno alla generosità del tapinello genovese; se i cronisti citati dal sig. Cordeiro non ci spiegassero altrimenti questo fatto. Chè gli uni affermano che ciò fu perchè il piloto era amico di Colombo (1); altri dicono che i morenti si trasportarono a casa di lui, *avendo saputo che era grande piloto e cosmografo, e delineava carte nautiche* (2), cosa importantissima per gente che sta lì lì per crepare: questi asserisce che albergarono a casa sua così a casaccio (3); mentre il P. Francesco da Fonseca (scrittore del secolo decimo ottavo, ma di grande autorità pel nostro critico) ci dà la vera chiave per ispiegare l' accumulamento dei moribondi in casa di Colombo, assicurandoci che costui *guadagnava la sua vita tenendo aperta una trattoria* (4)! — Si capisce ora

(1) « Dizen . . . que este piloto era muy intimo amigo de Christobal Colon » — Oviedo, citato dal sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 37, 38. nota 77.

(2) « Fueron parar à casa del famoso Christobal Colon, ginovèz, *porque supieron* » *que era gran Piloto y Cosmographo y que hacia cartas da marear* » — Garcilaso » de la Vega, presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 43, 44. nota 85.

(3) « Acaso se agasalharam e puzeram em sua casa (di Colombo) » — Gaspar Fructuoso presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 39. nota 79.

(4) « A doença o obrigou a desembarcar logo e recolher-se em casa de Christovão » Colon, que hera hum Genovez, que vivia na cidade do Funchal e *ganhava a sua* » *vida* COM TER CASA DE PASTO, e pintar as cartas de marear, *para o que era neces-* » *saria pouca sciencia, por ser o Mediterraneo o principal theatro das navegacões Eu-* » *ropeas* » — P. Franc. da Fonseca, presso il sig. Cordeiro. Ivi, pag. 46. nota 88. —

assai bene che Colombo non doveva lasciarsi scappare una buona occasione di far soldi: non era genovese, ed oste per nulla, Colombo!

Frattanto i marinai, in men che nol dico, se ne vanno tutti all' altro mondo senza aver detto un jota solo della fatta scoperta agli infermieri, e che so io; giacchè la cronica o tradizione è unanime nell' attestare, per bocca di Oviedo, che la notizia di essa fu comunicata in gran segreto all' unico Colombo (1).

Resta appena il capitano o piloto; e se egli disgraziatamente avesse imitato i suoi compagni di navigazione, Colombo non sarebbe uscito dal suo mestiere di tavernajo. Ma il piloto morente, che non si lasciò vincere dall' amore della gloria a svelare la insigne scoperta, si lascia intenerire dalla gratitudine; ed eccoti che ogni cosa manifesta a tu per tu ed in assoluto mistero a Colombo, in premio delle sollecite cure che gli aveva prodigato, dicendogli, all' atto di consegnargli le carte le quali dovevano *guidarlo* dritto in America, — che con ciò gli dava *il maggior maggiorasco del mondo*, — come ci informa il sig. Cordeiro per bocca del sullodato P. Francesco da Fonseca (2).

Ecco altra particolarità. Colombo alla Madera delineava carte per la navigazione del Mediterraneo; negozio pel quale non dovea avere grande smercio alla Madera, cioè agli ultimi confini occidentali del mondo allora conosciuto!!! Ecco spiegato il perchè teneva trattoria!

(1) « En mucho segreto diò parte dello à Colon . . . y en el solo se resumiò » esto secreto » — Oviedo, presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 38. nota 77.

(2) Dizendo: que nellas (cioè nelle carte) lhe dava o *mayor morgado* que se podia » dar neste mundo » — P. Francesco da Fonseca, presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 46. nota 88.

Il piloto aveva la coscienza di quello che dava. Fatto questo, il piloto marcia anch' egli pel cimitero. Alcuno potrà far le meraviglie come costui non abbia lasciato alla famiglia questo gran maggiorasco; o non abbia imposto almeno a Colombo qualche obbligo di rimunerazione proporzionata verso di essa: ma la tradizione tace affatto su tale punto. Probabilmente il piloto era bastardo.

E dobbiamo lodare la probità della cronica, la quale non disse che Colombo rubasse le carte al moribondo capitano: si contentò di darcelo per impostore.

Ecco pertanto scomparsi tutti i testimoni della scoperta dell' America, e Colombo unico possessore del preziosissimo segreto: e tutto ciò in virtù di un cumulo di circostanze maravigliose, eccezionali, bisbetiche, magiche, e che so io. Ahi! critica moderna veramente scientifica, li mandi giù con esemplare docilità i marroni.

Ed ecco contemporaneamente smentita in modo solenne l' asserzione del medesimo sig. Cordeiro, che « il governo portoghese si faceva diligentemente in» formare delle intraprese di questo genere (cioè le » scoperte marittime) che si tentavano negli altri » paesi (1) ». Aveva davvero agenti *diligenti* il governo! o forse aveva agenti in *altri paesi*, non in casa sua. Ma, ecco: io dimentico che i marinai porta-

(1) « Le gouvernement portugais se faisait *soigneusement* informer des entreprises » de ce genre tentées dans les autres pays » — Ivi, pag. 75.

rono seco nella tomba il segreto, meno il piloto che lo disse all' orecchio di Colombo: e Colombo non era tanto minchione da correre a comunicarlo agli agenti od all' autorità civile del paese.

Colombo ha pertanto una certezza tanto matematica che nemmeno l' aria, come si suol dire, sapea cica del segreto che portava con sè, che, fatto fagotto, se ne va tutto tronfio a Lisbona; e con faccia franca si presenta a re D. Giovanni ed ai suoi consiglieri e cosmografi, come autore di un progetto stravagante di scoperta da farsi nel mare occidentale: è respinto come sognatore, credenzone di vecchie leggende, corto in cosmografia, ribadisce tuttavia il chiodo, e persiste nel suo progetto.

Ora si capisce a meraviglia la sua ostinazione in voler tentare di qui o di là di mettere in atto il suo progetto; la forza d' animo che mostrò durante il primo viaggio contro la ciurma scontenta e rivoltosa, e l' assicurazione data alla medesima circa la imminente scoperta; e si capisce l' importanza delle pretensioni sue, ossia delle condizioni che impose nel caso che si verificasse la scoperta! Voleva che si rendesse una realtà la promessa del *più grande maggiorasco del mondo*. Il sig. Cordeiro non scrive mica a caso (1) che la storiella del piloto si *provava a spiegare* certi fatti di quell' epoca, che è come dire certi fatti della vita di

(1) « Une tradition . . . paraissant à une époque si *rapprochée des faits qu'elle* » *essaye d'expliquer* » — Ivi, pag. 47.

Colombo. Ma sicuro! Senza questa *spiegazione*, la scoperta dell' America sarebbe un altissimo mistero! Colombo per propria iniziativa divinatore di un Nuovo Mondo! Sarebbe robba da morirne dalle risa. Ed è ancora per questo che, adducendo un brano di Garçilaso de la Vega, sottolineò le parole seguenti dell' autore peruviano « *se non fosse stato per questa notizia che* » *Alonso Sanchez di Huelva gli diede non avrebbe potuto* » *colla sola sua imaginazione di cosmografia promettere* » *tanto e con tanta certezza* (1). »

È chiaro chiarissimo tutto codesto; tanto più dopo che il sig. Cordeiro ci ha detto or ora, per bocca del P. Fonseca, che ci volea *poca scienza* per esercitare il mestiere di cartografo del Mediterraneo; e ci ha informato altresì (per organo di un Girava Tarrascones, *vir magno ingenio*, come ci fa notare) che Colombo, se era un grande marinaio, ponete un bravo nostromo, era però un *cosmografo mediocre* (2). Anzi mediocrissimo, come vedremo ancora più innanzi, e non paragonabile, nemmeno per burla, a quei cosmografi coe-

(1) « *Si no fuera por esta noticia que Alonso Sanchez de Huelva le diò no pudiera* » *de sola su imaginacion de Cosmographia prometer tanto y tan certificado* » — Presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 44. — Nel senso medesimo abbonda il già citato Manoel Ayres do Cazal, il cui testo, non addotto dal sig. Cordeiro, giudico ben fatto di mettere sotto l' occhio del lettore. « Como podia Colombo (interroga Cazal) saber » que havia terra 750 legoas ao Poente das Canarias (como no verdade estão as » Carahybas), *se não tivesse fallado* com quem a vira? Esta asserção, e o pedir elle » tão extraordinarias recompensas, como erão o titulo de Vice-Rei perpetuo e here- » ditario de todos os mares e terras que descubrisse, com os dizimos dos lucros..... » dez ou doze annos de instancias, bem favorecem aos que affirmam ecc. » — *Op. cit.*, pag. 4, nota.

(2) « Girava Tarrascones, *Vir magno ingenio* . . . dit . . . Christophe Colomb, » de Gênes, grand marin, et *cosmographe médiocre* » — Cordeiro. — Ivi, pag. 24.

tanei che *negarono* si potesse andare in India per l'occidente; e poi volevano andarci assolutamente per questo cammino; poi ammettevano due cammini uno pel sud in oriente, e l'altro per occidente, *preferendo* il primo; poi credevano che le Antilie fossero un'appartenenza geografica della Guinea; e va dicendo. È certo: se non era per la notizia avuta dal piloto Colombo restava tavernajo.

Però adagio un passo. Come è mai che Colombo, il quale avea si poca scienza cartografica e nautica (secondo riferisce il sig. Cordeiro) che approdando alle Azzorre non seppe se non alla dimane a quale isola aveva approdato, come è mai, ripeto, che riuscisse poi a condurre la squadra alle Antille? — Dovevano essere ben chiare le carte e le indicazioni del piloto; tanto chiare, che solo una testa dura ci si sarebbe ingannata. Adesso intendo. La storiella spiega tutto per bene, spiega.

Un altro dubbio. Se il segreto fu affidato all'unico Colombo, secondo attesta unanimemente la tradizione, come avvenne che si divulgò con tanti e sì minuti particolari? Qui la storiella non spiega nulla: e dei cronisti che la registrarono, nessuno si preoccupò di questa elementarissima osservazione, tranne Las Casas, il quale, dopo aver detto che la leggenda correva ai suoi tempi nell'isola Spagnuola (dove Colombo aveva potenti nemici, e l'opera dell'Oviedo era nota), soggiunge che si sarà per avventura saputa da qualcheduno che l'avrebbe conosciuta, o da chi ne avrebbe

avuto o in tutto o in parte la rivelazione dal medesimo Ammiraglio (1)!

Non c' è altra spiegazione. Ma che Colombo, nell' auge della sua gloria, siasi da se medesimo esposto alla pubblica berlina, manifestandosi plagiario ed impostore? Per me non credo che fosse così semplice: e il sig. Cordeiro che, come diremo, lo incolpa di mancanza di *buona fede* in cose di molto minore importanza, giudico che facilmente converrà colla mia opinione. Esclusa questa spiegazione che è ridicola ed assurda, risorge pertanto il quesito: come dunque si seppe il gran segreto insieme a tanti minuti particolari? e come mai D. Giovanni II e i suoi consiglieri ne furono completamente ignari? — Misteri, che la critica moderna mette da una banda, perchè mira più in alto, e di inezie si fa fresco. Alla buon' ora. Eppure le sono minuzie importantissime.

Fin qui esaminammo la stupida favoletta in globo: e vi ci divertimmo su, meno male. Maggior argomento di ammirazione e di stupore ci verrà dall'autorità degli scrittori che riferirono, uno sulla fede dell' altro, il romanzo, con varianti succosissime e golose affatto.

(1) *Hist. de las Indias.* vol. 1, cap. 4, pag. 103, 104, 106 — « lo qual creo » que se derivaria de alguno ó algunos que lo supiesen, ó por ventura quien de la » boca del mismo Almirante ó en todo, ó en parte, o por alguna palabra se lo » oyere ». Ma aggiunge che, benchè sia possibile, si può tuttavia ricusare di crederlo; avendo avuto l'Ammiraglio molti argomenti e ragioni naturali per effettuare la scoperta.

Il primo a mettere in giro la storiella non fu mica nessun portoghese (eppure parrebbe naturalissimo che lo fosse stato), ma uno spagnuolo, Oviedo. Or bene tutti sanno, meno i seguaci della *critica moderna veramente scientifica*, che l'autorità sua, per riguardo ai fatti di Colombo, è più che sospetta. — « Non si deve » fidar molto in Oviedo, scrive un autore contempo- » raneo, per tutto che spetta a Colombo. Chè, sotto » tale riguardo, esso cade in gravi sbagli, essendosi » troppo acconciato ai racconti di un piloto chiamato » Herman Perez Matheo, partigiano dei Pinzon, e con- » seguentemente nemico dell'Ammiraglio (1). » E Navarrete, competentissimo nella materia, disse che Oviedo « riferisce ingenuamente e con poca critica quanto udì » da persone che abusarono della sua credulità, o » trovò adottato da tradizioni popolari (2). » Peggior giudizio di Oviedo fa il Las Casas (3). Tuttavia se se egli peccò per soverchia credulità, è giustizia però il soggiungere che non obbedì a nessun basso sentimento di astio: il che è tanto vero che, in vista degli immensi servigi prestati al paese da Colombo, egli

(1) « On ne doit pas beaucoup se fier à Oviedo pour tout ce qui regarde Co- » lomb. À cet égard il tombe dans de graves écarts, parce qu'il s'est trop rapporté » aux récits d'un pilote nommé Herman Perez Matheo devouè aux Pinzon, et con- » sequemment ennemi de l'Amiral » — V. *Nouvelle Biograph. Géner.* — art. Colomb. — Paris, 1855.

(2) « Refiere candorosamente y con poca critica cuanto oyò à personas que abu- » saron de su credulidad, o hallò adoptado por las tradiciones populares » — V. *Collecion de los viajes y descubrimientos* ecc. — vol. 1, pag. 78. — Madrid, 1858.

(3) Las Casas, rispondendo al Dott. Sepulveda, dice di Oviedo « lo que mas » perjudica . . . es allegar y traer por autor irrefragable à Oviedo en su falsis- » sima . . . historia » — V. *Las Obras del Obispo D. Fray Bartholomè de Las* » *Casas* ecc. *Octava Replica*, foglio 101. — Barcellona, 1646.

non pure lo loda ed esalta, ma giunge fino a proporre che gli si alzi una statua d' oro in Spagna. « La meresçe (la statua) don Chripstobal Colom, primero descubridor é inventor destas Indias.... pues.... como animoso é sabio nauta é valeroso capitan, nos enseñó este Nuevo Mundo, tan colmado de oro, ecc. » (1).

Ma infine Oviedo espone la novella del piloto come un *si dice* appena, dichiarando che nessuno poteva con verità asserire se la cosa accadde sì o no in quel modo; e che per sua parte la *riteneva falsa* (2).

Quando il primo pubblicatore di questa notizia, e nelle condizioni sue speciali di credulità circa i fatti di Colombo, spinge la franchezza al punto di dare per *falsa* una tale diceria, sembrami che non si possa desiderare testimonio nè più autorevole, nè meno sospetto contro di essa.

Ma così non parve al nostro sig. Cordeiro, il quale asserì gravemente che siffatta opinione e riserva di Oviedo nol potea soddisfare completamente. E sa il lettore perchè? Perchè « *non era facile*, egli scrive, « *inventarla e accreditarla in un' epoca così vicina* » (3).

(1) V. *Hist. General y Natural de las Indias* ecc. dell' ediz. dell'Accademia Reale di Storia — *Primeira parte*, lib. 6, cap. 8, pag. 191. — Madrid, 1851.

(2) « Quieren decir algunos . . . dicen . . . Que esto passase assi o no, ninguno » con verdad lo puede afirmar. Para mi yo lo tengo por falsa » — Oviedo, presso il sig. Cordeiro. — Ivi, pag. 37, 38, nota 77.

(3) « Cette opinion d'Oviedo ne peut nous satisfaire complètement, si nous consi- » derons qu'il n'était pas facile de l'inventer et de l'acrediter à une époque si rap- » prochée » — Cordeiro, ivi, pag. 38.

Così il sig. Cordeiro stabilisce qui un magnifico canone di critica pellegrina, il quale applicato alle leggende del secolo decimoquinto e decimosesto, nonchè alle storie scandalose onde riboccano attualmente certi giornali politici in odio dei loro avversari, ci porterebbe molto lungi: e notisi che i propagatori di calunnie gravissime contro questo o quel nemico politico, non hanno nemmeno la lealtà di riferirle come dubbiose, ma le danno per certe ed indubitate. Ora il sig. Cordeiro sarebbe davvero disposto a credere molte leggende che si incontrano, ponete, nelle storie del P. Simone de Vasconcellos, del Dott. Gaspare Fructuoso, del P. Antonio Cordeiro, e via via? Avrebbe egli per vere le mille ed una accuse di fraude, di peculato, di corruzione onde si infiorano i giornali del tempo nostro: e ciò per la bella ragione che *tai cose non era facile inventare ed accreditare in epoche così vicine?* Eppure molte di esse sono immensamente meglio architettate della grossolana favola del piloto, e più credibili perchè più probabili.

Ed è precisamente perchè la leggenda del piloto era improbabile e non accreditabile, che l'Oviedo dicea di averla per falsa, e la dava come una novella che correva appena tra la *gente volgare.* (1)

Per conferire un po di autorità alla frottola già screditata da Oviedo primo a pubblicarla, il sig Cordeiro si affatica a citare diversi autori posteriori che la rife-

(1) « Aquesta novela assi anda por el mundo *entre la vulgar gente* » — *loc. cit.*

riscono sulla fede di Oviedo, senza però far menzione alcuna del suo dubbio sulla veracità della stessa: autori già riferiti da Irving, ed altri. Con che ne verrebbe questo altro canone nuovo di critica; che cioè sei o sette echi (e fiacchi assai, come autorità critiche) i quali ripercuotano materialmente la stessa menzogna, posseggono la virtù di cambiare il falso in vero.

E ciononostante noi lo seguiremo anche in questo cammino; perchè tanto nell' assoluta deficienza di senso critico, quanto nell' assenza totale di documenti comprovativi, e nell' esame delle varianti deliziose onde ognuno dei ripetitori ornò il romanzetto, avremo nuova e lampante prova della sua monumentale falsità.

Intanto premetto che fra gli scrittori antichi che riprodussero la novelletta, il sig. Cordeiro ha omesso di citarne uno certissimamente a lui noto, cioè Pedro de Mariz, coetaneo del D. Gaspare Fructuoso. Fu un peccato; e noi, supplendo al silenzio del nostro critico, crediamo di non dover defraudare i lettori di questo nuovo testimonio contro Colombo. Il Mariz scrive adunque quanto segue: — « I portoghesi » furono tanto felici, che diedero materia a Cristoforo » Colombo per produrre i santi effetti che vediamo » nei mari dell' occidente. Perchè, essendo egli geno- » vese e molto pratico dell' arte di navigare, era sì » povero che vivendo ammogliato nell' isola di Ma- » dera si procacciava il sostentamento coll' unica indu- » stria di far carte nautiche ». (Non dice col P. Fran-

cesco da Fonseca che Colombo avesse anche una trattoria). « Dove approdando una nave portoghese, » la quale forzata da contrari venti, o trascinata dalla » cupidigia ed ardito animo di quei che la governavano, » giungeva da quelle grandi ed incognite regioni oc- » cidentali, che dicemmo. E fu tale la ventura di Co- » lombo, che in casa sua si ospitarono gli uomini che » venivano in essa nave ancor vivi; i quali avendo » conosciuto quanto il loro ospite fosse addentro nelle » cose marittime, in riconoscenza del buon accogli- » mento che loro aveva fatto in vita, vedendosi pros- » simi a morire, o COSTRETTIVI, *come i sospetti di al-* » *cuni affermano*, gli palesarono da dove venivano, » le varie terre che avevano scoperto, e come e per » dove si potea navigare per andarvi, e la grande » ricchezza di cui abbondavano, ed altre cose che loro » parvero necessarie a tal fine. Di che profittando » l'*astuto* genovese, se ne venne tosto, dopo che » essi morirono, in questo regno, dove non badan- » dogli ecc. » (1).

(1) « E forão os Portuguezes nisto tão diligentes e bẽ affortunados, que derão ma- » teria a Christovão Colon, para fazer os santos effeytos que vemos nos mares do » Occidente. Porque sendo elle Genovez, e muyto pratico na arte de navegar, era » tão pobre, que vivendo casado na Ilha da Madeyra, se sustẽtava sò em fazer cartas » da marear. Onde aportando hũa Nao Portugueza, que forsada de contrarios ventos, » ou levada da cobiça e ousado animo dos que a goernãvão, vinha d'aquellas grandes » e incognitas terras Occidentaes, que dizemos. E foy tal a ventura de Colon, que » em sua casa se agasalharão os homens que nella vinhão ainda vivos: os quaes » como em seu hospede vissem o que na pratica das cousas maritimas sabia (por » lhe gratificarem o bon gasalhado que na vida lhe fezera) vendose juntos à morte, » ou *constrangidos, como as sospeytas* d'algũs dizẽ, lhe descubrirão d'onde vinhão, e » as varias terras que tinhão descubertas, e como e per onde se podia navegar a » ellas; e a grande riqueza de que erão abundantissimas, e outras cousas que neces-

La storiella assume qui un aspetto in molte parti nuovo ed interessante; rivelandoci come si sospettasse che Colombo avesse fatto anche violenza ai marinai ospitati in casa sua, per istrappar loro il segreto del viaggio. E trattandosi di uno scrittore che, al pari dei citati dal sig. Cordeiro, aveva tutti i mezzi di verificare la tradizione, è evidente che non si doveva lasciare nel dimenticatoio questo altro organo della medesima, il quale dettava i suoi dialoghi nel 1592. Ciò non sarà da buon avvocato, il quale piuttosto copre anzichè aumentare ed aggravare le accuse contro il cliente; ma io preferisco di mettere tutte le carte in tavola. Cionondimeno mi asterrò dal discutere questa testimonianza; per la semplice ragione che l'autore non ci disse come potè Colombo *forzare* i marinai a svelargli il segreto del gran viaggio, e a palesargli per giunta *tutte le cose che loro parevano necessarie* per illuminarlo ben bene: lasciando che ne giudichi il lettore.

E ora eccomi a passare in rassegna, come ho promesso, le preziose varianti della tradizione riferita dagli autori addotti dal sig. Cordeiro.

Il primo ripetitore per ordine cronologico è Francesco di Gomara (1), scrittore distintissimo per la

» sarias lhes parecerão para este intento. Do qual lansando mão o astuto Genovez, » se veyo logo, depois que elles morrerão, a este Reyno: onde não lhe dando au- » diencia ecc. » — V. *Dialogos de varia historia*. cap. 12, foglio 211 e 212. — Coimbra. Na officina de Antonio de Mariz, 1597. 2.ª edizione.

(1) La sua Storia è del 1553.

sua grande credulità (1), come per la disinvoltura colla quale suppliva colla imaginazione alla mancanza di documenti. Egli « dice quello che udì e lo afferma » con eccessiva credulità » (così lo giudica Antonio de Solis, Cronista Maggiore delle Indie), « fidandosi tanto » del suo udito, come il farebbe degli occhi propri, » senza trovare difficoltà nell'inverosimile, nè resi- » stenza nell'impossibile » (2).

« Gomara (scrive Larousse) diede libero corso alla » sua imaginazione inventiva, di guisa tale che la sua » opera non si può considerare se non come un ro- » manzo interessante » (3). — « I fatti che essa » contiene, dice un altro autore recente, appartengono piuttosto ad un romanziere ingegnoso, che ad » uno storico serio » (4). — Aggiungi che un recente scrittore brasiliano lo incolpa di non essere da meno del grande storico portoghese João de Barros, nell'avversione a Colombo (5): fatto che avea già

(1) L'opera di Gomara fu trovata tanto mendace e scritta con sì poca buona fede, che il Supremo Senato delle Indie la proibì — « Franciscus Lopes de Gomara . . . » res Indicas complexus *falsis* tamen relationibus credens, *non bona prorsus fide* ar- » gumentum tractasse visus est . . . Supremus itidem apud nos Indiarum Senatus » decreto suo exempla edita vetuit quondam legi, aut venalia proponi » — *Biblioth. Nova, sive Hispan. script. qui ad anno MD . ad MDCLXXXIV floruere noticia. Auctore D. Nicolao Antonio, Hispalensi* ecc. — tom. 1, pag. 437. — Matrid, 1783.

(2) « Dize lo que oyo, lo afirma con sobrada credulidad, fiandose tanto de sus » oidos, como pudiera de sus ojos, sin hallar difficuldad en lo inverosimil, ni resi- » stencia en lo impossible » — V. *Historia de la Conquista de Mexico*, lib. 1, cap. 2, pag. 4. — Barcellona, 1711.

(3) « Gomara a donné libre carrière à son imagination inventive . . . de telle » sorte qu'on ne saurait considerer son oeuvre que comme un interessant roman » — V. *Grand Dictionn. Univ.* — art. *Gomara.*

(4) « Les faits qu'elle contient, appartiennent plutôt à un ingenieux romancier, » qu'à un historien serieux » — V. *Nouvelle Biogr. Géner.* — art. *Gomara.*

(5) « Trechos, eivados de odio e de insultos de João de Barros, como si a Hes- » panha, que logrou dos descobrimentos do grande genovez, nao tivesse tambem na

rilevato il milanese Benzoni, contemporaneo di Gomara, scrivendo « noi possiamo credere che Gomea si mettesse a confonder con molte inventioni la verità, e havesse animo di diminuire la fama di Cristoforo Colombo » (1). Sicchè Gomara è giudicato.

A poca distanza di tempo, la favoletta è ripetuta da Garibay che scriveva nel 1571, uomo erudito ma privo di critica; tanto che Ticknor lo appella un credulo compilatore di vecchie favole (2).

E la riproducono in seguito Gaspare Fructuoso nella sua opera intitolata *Saudades da terra* scritta nel 1590, scrittore che è la negazione del senso critico (3); poi il P. Acosta nel 1591 in brevi parole e senza ombra di documenti; poi il P. Mariana nel 1592, scorrettis-

» pessoa do historiador Francisco de Gomara, outro João de Barros, para insultar » o protonauta do mar tenebroso. O odio que se resente nas palavras do histo- » riador portuguez tem a mesma origem que o que resalta das phrases do historiador » hespanhol. Humboldt diz que o odio de Gomara contra Colombo não era pes- » soal, mas o effeito d'esse patriotismo exagerado e pouco philosophico, do que » a historia das descobertas . . . offerece tantos exemplos » — J. Norberto de Souza Silva *Refutacão ds reflexões* ecc. nella *Revista Trimensal do Inst. Hist. e Geogr. do Brazil*, tom. 18, 3.° trimestre, N. 19, pag. 347. — Rio de Janeiro, 1855.

(1) V. *La Historia del Mondo Nuovo*. — Venetia 1565, foglio 12.

(2) « Il fit de recherches d'erudition, mais il manque de critique. Ticknor l'ap- » pelle avec raison un credule compilateur de vieilles fables » — V. *Nouv. Biogr.* cit. — Art. *Garibay*.

(3) Il sig. Cordeiro elogia questo autore come « *investigateur consciencieux des* » *évenements et des traditions* ». Ivi, pag. 39. — Ammetto che era coscienzioso; ma affermo altresì che fu uno degli storici più credenzoni che io conosco. Ho sotto gli occhi la parte del suo lavoro che venne testè messa alla luce col titolo — *Saudades da Terra pelo Doutor Gaspar Fructuoso. Hist. das Ilhas do Porto Sancto, Madeira* ecc., *manuscripto do secolo XVI annotado por Alvaro Rodrigues de Azevedo, Bacharel formado em Direito* ecc. — Typogr. Funchalense, 1873 —; e vi assicuro che è un libro classico per l'abbondanza delle leggende puerili ed assurde che vi si incontrano: tanto che l'annotatore ne pronunziò nel *Prefacio* il seguente giudizio — « a geração actual quer critica e philosophia . . . e estes predicados faltam nas » Saudades da Terra ». — Se il sig. Cordeiro vorrà un saggio delle tradizioni e degli avvenimenti cui accenno, sono prontissimo a servirlo.

simo ed inesatto, particolarmente nel tema delle scoperte (1); poi Garcilaso de la Vega nel 1609, di cui parleremo altrove; e pochi altri, fra cui il P. Simone de Vasconcellos nel 1661, ed in ultimo il P. Francesco da Fonseca nel 1728: due scrittori il cui valeggio esamineremo altresì più avanti.

Tali sono le formidabili autorità schierate contro Colombo dal sig. Cordeiro, autorità che nella sua bilancia devono avere un peso enorme. È perciò che egli uscì in questa sentenza: « Si vede quanto sia » falsa l' opinione di Tiraboschi, allorchè dice che la » storia del piloto appena trovò fede presso il vil » volgo. Altri scrittori hanno ripetuto qualche cosa di » simile. Non è vero punto: tuttavia devesi osservare » che nella CRITICA MODERNA, nella CRITICA VERA- » MENTE SCIENTIFICA, le voci del popolo non si de- » vono affatto disdegnare. Oggimai siamo un po' più » democratici » (2). — Viva dunque la democrazia nella critica!

Ma certo: « A noi non sembra punto, soggiunge » il sig. Cordeiro, che una tradizione così *vivace*, com- » parsa in un'epoca così prossima ai fatti che tenta

(1) Per dare un' idea della sua esattezza, dirò appena che egli asserisce che Americo Vespucci scoprì nel 1500 *tutto il Brasile*, e confonde Toscanelli con Marco Polo — e tutto ciò nella sola pag. 407 del vol. 2, lib. 26, cap. 3 della sua *Historia General de España*. — Madrid, 1669.

(2) « On voit combien est *fausse* l'opinion de Tiraboschi . . . lorsqu'il dit que » l'histoire du pilote *appena trovò fede presso il vil vulgo*. D'autres écrivains on dit » quelque chose de semblable. Ce n'est pas la verité; toutefois on doit observer que » dans *la critique moderne*, dans *la critique vraiment scientifique*, les voix du peuple » ne sont pas tout-a-fait à dedaigner. On est un peu plus democratique aujourd'hui » — Cordeiro. Ivi, pag. 45, nota 86.

» spiegare, affermata ed accettata da *uomini che ave-* » *vano tutti i mezzi di verificarla*, non sia tanto da di- » sprezzare, come vogliono certi scrittori » (1). — Avevano tutti i mezzi per verificarla, dice il sig. Cordeiro: ma dove verificarla? Negli archivi? In qual modo, se fu un negozio di segreto? se nessuno potè produrre un solo documento in appoggio? In luogo di avere *tutti* i mezzi, non ne avevano uno solo; e si limitarono a copiare uno dall'altro una voce che il primo propagatore classificò per *falsa*, e per diceria di *gente volgare;* non senza aggiungervi ognuno un po' di frangia secondo il gusto proprio, o del luogo, o dell'epoca. — Quanto poi a quei *certi* scrittori che la disprezzano, rammenteremo di nuovo che fra essi c'è quel dabben uomo che si chiamava Humboldt. E già il celebre P. Riccioli l'aveva data per una ciancia di scrittori spagnuoli (2).

Il romanzo adunque, ove anche non recasse con seco il vizio radicale d'origine, cioè d'una monumentale assurdità; tanto che nessun rimedio potrebbe sanarlo, rimanendo perciò pasto goloso ma esclusivo della *gente volgare*, cadrebbe ciononostante sempre pel

(1) « Il ne nous semble pas qu'une *tradition si vivace*, paraissant à une epoque si » rapprochée des faits qu'elle essaye d'expliquer, *affirmée et acceptée par des hommes* » ayant tous les moyens de la vérifier, soit autant a dedaigner, que le veulent *quel-* » *ques* ecrivains » — Ivi, pag. 47.

(2) « Christophorus Columbus cum . . . sive suopte ingenio . . . sive indicio ha- » bito a Martino Bohemio, aut, *ut Hispani dictitant*, ab Alphonso Sanchez de » Huelva, nauclero qui forte inciderat in insulam postea Dominicam dictam, cogi- » tasset de Navigatione in Indiam Occidentalem ecc. » — V. *Geogr. et Hydrogr. Reformatae Periegeticus*, libr. III, cap. 22, pag. 90. — Venetiis, 1672.

vizio dei fiacchissimi puntelli onde il sig. Cordeiro si argomentò di avvalorarlo.

Eppure non siamo che a metà cammino in questa facenda. Ci resta la parte che versa sulle divergenze, varianti, e contraddizioni che si incontrano in ognuno dei suddetti espositori della novella: e questo lato ha tanto di curioso e di comico che vogliamo intrattenercene con qualche larghezza nel capitolo seguente.

X.

Varianti della favola — Quale la patria del piloto — Quale la nazionalità della nave, e donde veniva e dove era diretta — Il piloto mise piede nelle terre sconosciute? — Quanti giorni impiegò per giungere ad avvistarle? — Dove approdò reduce dalla scoperta? — Oviedo, Garibay, Mariana, Fructuoso, Gomara, Acosta, Garcilaso de la Vega, Vasconcellos, Fonseca, G. da Madre de Deus, alle prese fra loro su queste particolarità — A quale anno si riferisce il fatto — Vasconcellos, e la sua data del 1492 (!) — Ovalle, Illescas, Gonzaga, Hortelius — Fonseca e Fructuoso, e la loro data del 1486 — Colombo partì dal Portogallo fin dal 1484 — Un fraticello del Messico e la critica moderna — Perchè Cordeiro tentò riabilitare l'assurdo romanzo — Le *sapienti* leggende — Anna Arfet e Machim — Altra leggenda: G. Ramalho — Riepilogo.

ANZITUTTO, come si chiamava il piloto morto in casa di Colombo? Trattandosi di una tradizione così *vivace*, la quale ritenne una folla di minutezze insignificanti, pare che essa avrebbe dovuto tanto meglio conservarci il nome del protagonista del romanzo, del vero scopritore dell' America.

Or bene i primi propagatori della notizia non lo seppero di certo: perchè, mentre Oviedo (1), Garibay (2), Mariana (3), non parlano che di un piloto o maestro innominato; Gaspare Fructuoso (4), Gomara (5), Acosta (6) dicono invece espressamente d'ignorarne il nome.

Ma ecco che il nome, ignorato per oltre un secolo da tutti i cronisti, viene rivelato nel secolo XVII, cioè nel 1609 da Garcilaso de la Vega, il quale assicura con gran fermezza che il piloto si chiamava Alonso Sanchez, e che costui era nativo di Huelva (7). Lodato Dio! Dopo circa 125 anni la luce veniva fatta su questo punto oscuro (8).

Senonchè qui sorgono peggiori imbarazzi e discordanze nella tradizione prefata circa la patria del medesimo. Chè Oviedo, Garibay, Gaspare Fructuoso e Gomara dicono che il piloto e il legno da lui comandato erano, secondo alcuni, andalusi; secondo questi,

(1) « Este piloto... este maestre, ò piloto » presso il sig. Cordeiro, ivi pag. 38. nota 77.

(2) « El piloto » V. ivi pag. 40. nota 80.

(3) « El maestro.... cierta nave.. » V. ivi pag. 43, nota 84.

(4) « O Piloto cujo nome se não sabe » V. ivi pag. 39, nota 79.

(5) « Acabò la vida (cioè il piloto)... sin aver memoria ò como se llamava, ni de » donde era... duederanos, se quera, el nombre de àquel piloto » V. ivi pag. 40. nota 81.

(6) « Cujo nombre aun no sabemos » V. ivi pag. 41. nota 83.

(7) « Un piloto natural de la villa de Huelva... llamado Alonso Sanchez de Huelva. » V. ivi pag. 43. nota 85.

(8) « Ce n'est (scrive Humboldt) que Garcilaso de la Vega qui en 1609 *ose donner* » un nom (Alonso Sanchez de Huelva) au pilote, et une date (1484 année où Co- » lomb quitta le Portugal) à l'évenement, dont les *ennemis de la gloire d'Italie* s'ef- » forcaient d'exagerer l'importance » — V. *Hist. de la Géogr.* ecc. vol. 2. pag. 155. nota.

biscaini; e portoghesi, stando ad altri (1); aggiungendo però il Fructuoso che, posto si fosse incerti se la nave fosse biscaina, andalusa o portoghese, era perciò un mistero la nazionalità del piloto: *cujo nome se não sabe, nem* DE QUE NACÃO ERA (2). Il P. Simone di Vasconcellos, copiando Garcilaso de la Vega, concorda con esso circa il nome del piloto e la patria sua; ma non lascia di dire che altri il vuole portoghese, e che perciò si deve al Portogallo la scoperta dell'America (3). Il P. Simone dice cotesto però con una certa aria di perplessità; ma ogni timidità scosse il suo confratello di religione e compatriota P. Francesco da Fonseca il quale, *componendo nell' ultimo secolo* (scrive il signor Cordeiro) *un libro di investigazioni storiche a Roma, dovette necessariamente attingere a numerose sorgenti* (4)!

(1) V. i brani relativi degli autori qui menzionati presso il sig. Cordeiro — ivi. pag. 39, 40.

(2) V. ivi. pag. 39, nota 79.

(3) « Seu nome era Affonso Sanchez natural de la villa de Guelva.... (supposto que » outros querem que fosse Portuguez este homem, e *que por elle se deva á Portugal o » primeiro descubrimento da America*). Succedeo pois que partindo este homem (qualquer » que fosse) ecc. — V. P. Simão de Vasconcellos. *Chronica da Companhia de Jesu do estado do Brasil* ecc. vol 1. pag. XXVIII. 2.ª edição — Lisboa, 1865. — Le parole in corsivo furono omesse nel brano citato dal sig. Cordeiro, ivi, pag. 44. nota 86. — La frase « *qualquer que fosse* » mostra l'esitanza dell'autore a confermare che lo scopritore fosse lo spagnuolo Sanchez.

(4) « Un écrivain qui, faisant dans le dernier siècle un livre d'investigations histo- » riques, à Rome, *dut necéssairement puiser à de nombreuses sources*, le P. Francois de » Fonseca, dit positivement... que le pilote... qui avait marqué sur sa carte les îles » americaines était Alphonse Sanches, pilote d'une caravelle de Cascaes » — Cordeiro, ivi, pag. 44, 45, 46. — Cascaes è un borgo alla foce del Tago. L'opera a cui si riferisce il nostro autore è intitolata « *Evora Gloriosa* », un volume in foglio stampato in Roma nel 1728, edizione che ho presso di me — la quale, come si dice nel titolo, è un Epilogo dei quattro tomi dell' *Evora Illustrada* composta dal P. Emanuele *Fialho*, aumentata ed ampliata dal detto P. Fonseca. Or chi avesse mai detto che l' astio contro Colombo avrebbe fatto dalla *critica moderna veramente scientifica* elevare l'umile *Evora Gloriosa* del P. Francesco all'altezza d'un' opera critica,

Egli dunque assicura formalmente che « il piloto » Alfonso Sanchez era capitano di una caravella di » Cascaes; e che, perchè neppur questa gloria mancasse » alla nazione portoghese, fu proprio lui lo scopritore » del Nuovo Mondo che poi chiamarono America (1) ». Corbezzoli! Eppure deve essere proprio così: perchè chi spacciò la gran notizia fu il P. Fonseca, che dovette attingere necessariamente a numerose sorgenti. — Tuttavia su quali documenti appoggia egli il fatto? — « In» felicemente, scrive il sig. Cordeiro, egli omise di dire » dove avea trovato un' indicazione così precisa »!! (2). Grande infelicità davvero!

Donde veniva e dove era diretta la tal nave, che non sappiamo bene ancora se fosse biscaina, andalusa o portoghese?

La voce riferita da Oviedo diceva che la nave passava dalla Spagna in Inghilterra con carico di merci, come vino ed altro che a quell' isole sogliono trasportare (3). Stando a Gomara, la direzione era diversa secondo le diverse voci: chi la voleva andalusa, la faceva navigare nelle Canarie e Madera; chi la

come dire, ponete, a qualche cosa di simile ai lavori d' un Muratori o d' un Mabillon; mentre ne è lontana un milione di leghe! E se il sig. Cordeiro vorrà, mi offro a dargliene prove molte e curiose.

(1) Ecco ora il testo del P. Francesco, come si legge nell' *Evora Gloriosa* — In margine sta scritto — » *Descobre hum portuguez a America.* » — e nel testo: » Para « que nem esta gloria faltasse à nacão portugueza, Affonso Sanches, Mestre de huã » Caravella de Cascaes, descobrio aquelle Novo Mundo, à que depois chamarão » America » — Ivi. pag. 124. — Roma, 1728.

(2) « Malheuresement il omet de dire oú il a trouvé une indication si précise » — Ivi, pag. 46.

(3) « Una caravella que desde Espãna passaba para Inglaterra, cargada de merca» derias é bastimentos, assi como vino é otras cosas que para aquella isla se sue» len cargar » presso il sig. Cordeiro — ivi pag. 37, nota 77.

pretendeva biscaina, diceva che facea commerci in Inghilterra e Francia; chi la asseriva portoghese, affermava che andava e veniva dalla Mina o India!! essendovi voci che sostenevano che la caravella approdò in Portogallo: secondo che prima avea detto Oviedo. Donde Gomara conchiude che nessuno per conseguenza affermava nulla (1). Stando finalmente a Gaspare Fructuoso, la nave era partita dalla Spagna, e là tornava (2). — Stupenda concordanza di questa tradizione tanto *vivace*, e tanto prossima agli avvenimenti che *tenta* spiegare!

Dimandiamole ancora qualche altro schiarimento.

Il piloto che approdò alle isole americane, scese egli a terra; oppure si contentò di innamorarle da lontano?

Qui ancora abbiamo il sì e il no.

Garibay, Gomara, Acosta, Gaspare Fructuoso ci lasciano nell' indecisione, usando termini ambigui che si possono intendere nel senso che il piloto si avvicinasse molto alla terra, senza però entrarvi: come « *viram pelos olhos terras nunca vistas: foram parar à terra no sabida* » ecc. (3).

(1) « Unos hazen Andaluz este piloto que tratava en Canaria, y en la Madera... » otros vizcayno que contratava en Inglaterra y Francia; y otros portuguez que » yua o venia de la Mina o India... Tambien ay quie diga que aporto la caravela » a Portugal. — Empero ninguno afirma nada. » — Presso il sig. Cordeiro; ivi, pag. 40, nota 81.

(2) « Com a mesma tormenta que os levou... a vêlas (cioè le terre ignorate) ou » com outra contraria se tornaram para Hespanha. » — Ivi. pag. 39, nota 79.

(3) V. i testi relativi presso il sig. Cordeiro — loc. cit.

La voce è più esplicita in Oviedo, affermando essa che il piloto scese a terra e vi si provvide di acqua e legna (1). È più ricca d' informazioni in Garcilaso de la Vega, il quale assicura che non solo fece legna nell' isola, ma vi prese l' altezza del sole, e scrisse minutamente tutto quello che vide; affermando simultaneamente, poche linee dopo, che il piloto *se ne tornò a casaccio, senza sapere il viaggio tanto all' andata come al ritorno* (2): il che per Colombo dovette essere un aiuto prezioso; come si intende da sè.

Non è vero niente di tutto questo, grida la voce o tradizione per mezzo del P. Gaspare da Madre de Deus, citato similmente dal sig. Cordeiro con grandissima devozione (3): il piloto non potè scendere in terra per essersi cangiati i venti in direzione contraria al suo disegno (4). — No, non è così, scrive invece il P. Simone di Vasconcellos: il piloto avvistò certa terra sconosciuta, ma non ardì di avvicinarsele, perchè allora pensava solo alla pelle, e temeva che gli

(1) « Saliò en tierra... tomò agua é lēna para volver à su primero camino » — Presso il sig. Cordeiro; ivi, pag. 37, nota 77.

(2) « El piloto saltò en tierra, tomò el altura y escrivio *por menudo todo lo que » vió, y lo que le sucediò por la Mar à la ida, y buelta*, y aviendo tomado agua y » lena, SE BOLVIÒ A TIENTO, SIN SABER EL VIAGE TAMPOCO À LA VENIDA COMO À LA » IDA ». — V. presso il sig. Cordeiro; ivi, pag. 43, nota 85.

(3) « On trouve l'indication assez précise de la découverte du Bresil... avant les » voyages de Colomb et Cabral, dans un manuscrit daté de Santos du 3 Juillet 1784.... » L'auteur est le Dr. Fr. Gaspar da Madre de Deus » — Cordeiro; ivi, pag. 41, nota 83.

(4) « Avistou certa terra desconhecida, *à qual não poude* arribar, como desejava, » por se mudarem os ventos para rumos contrarios ao seu designio. » Ivi, pag. 41, nota 83.

mancassero le vettovaglie (1); onde rimarcandola unicamente, tornò a mettersi nel suo cammino e dirigersi sulla Madera.

Sempre la stessa concordanza in questa tradizione *vivace!*

Quanto tempo impiegò il piloto, dopo che fu sorpreso dalla tempesta, per arrivare alle isole sconosciute?

Le avvistò passati venti giorni, risponde il P. Simone di Vasconcellos (2). Che esattezza di informazioni per una scoperta confidata in altissimo segreto! Però sembra che egli abbia lasciato nella penna otto o nove giorni; giacchè Garcilaso de la Vega assicura che il piloto corse vent'otto o ventinove giorni *senza sapere per dove nè dove andava* (3). — Le son bagatelle queste. C'è di meglio.

Potremmo sapere con certezza dove approdò il piloto di ritorno dalla scoperta? — Il sig. Cordeiro affermò risolutamente che fu alla Madera, come vedemmo; ma egli precipitò troppo, e diede per sicuro ciò che invece è immensamente incerto, secondo le autorevoli

(1) « Chegou à avistar certa terra desconhecida... *e não se atrevendo buscal-a mais ao » perto, porque tratava então só da vida*, e porque temia que de todo lhe faltassem » os mantimentos, demarcou-a somente, e tornou a buscar seu caminho » — Ivi; pag. 44, nota 86.

Lo stesso afferma Francisco de Brito Freyre — *Nova Lusitania. Hist. da guerra Brasilica.* Lib. 1.°, pag. 8, n.° 11, Lisboa, 1675.

(2) « Foi arrebatado de ventos e agoas por esse mar immenso à parte do Poente... até que *passados vinte dias* chegou a avistar certa terra desconhecida » — Ivi, pag. 44.

(3) « Le dió un temporal tan recio y tempestuoso... » corrio veinte y ocho, ó » veinte y nueve dias sin saber por donde ni à donde; porque en todo este tiempo » no pudo tomar el altura por el sol ni por Norte. » — Ivi, pag. 43, nota 85.

testimonianze dei testi, ossia degli scrittori da lui stesso citati in conferma.

Conciossiachè Oviedo informi che alcuni dicevano che Colombo stava alla Madera, quando vi approdò la caravella; mentre altri affermavano che dimorava nelle isole di Capo Verde, e che là per conseguenza giunse la nave di cui è discorso (1).

Gomara aggiunge che eravi chi diceva aver la caravella approdato in Portogallo; chi assicurava che fu alla Madera, o a qualcheduna delle isole delle Azzorre; benchè egli per suo conto credesse che avesse preso porto alla Madera (2).

Ma eccovi sopraggiungere Garcilaso de la Vèga, il quale asserisce senza ombra di dubbio, che il gran fatto avvenne nè più nè meno nell' isola Terceira, una dell' Arcipelago delle Azzorre (3). — E il suo testimonio deve essere di gran peso; considerando che il sig. Cordeiro ebbe cura di informarci che Garcilaso era venuto in Portogallo ed alle Azzorre (4), che è quanto dire, avea attinto alla fonte limpida dell' avvenimento.

(1) « Otros dicen que el Colon estava entonces en la isla de la Madera; è otros » quiren dicir que en las de Cabo Verde, y que alli aportò la caravela que he » dicho » — Ivi, pag. 38, nota 77 presso il sig. Cordeiro.

(2) « Ay quie diga que aportò la caravela a Portugal. Y quie diga que a la Ma- » dera, o a otra de las islas de los Açores... En la isla de la Madera, donde » pienso que residia ala sazõ que llego alli la caravela hiso dicha » — Ivi, pag. 40, nota 81.

(3) « No llegaron à la Tercera mas de cinco, y entre ellos el Piloto Alonso San- » chez de Huelva. Fueron parar a casa del famoso Christoval Colon. » — Ivi, pag. 43, nota 85,

(4) « En 1609 Garcilasso de la Vega (Perou) qui était venu en Portugal et aux « Açores raconte que cet évenement avait eu lieu à l'île de Terceira » — Ivi, pag. 42.

La faccenda è abbastanza imbrogliata: ma la *critica moderna veramente scientifica* non ne fa caso; e tira dritto.

Ci resta ad interrogare questa sì concorde tradizione intorno all' anno del successo inaudito dell' arrivo del piloto.

Qui potremmo dispensarci di parlare del testimonio del P. Simone di Vasconcellos, come quello che assegna la data del 1492, nientemeno (1). Ma questo è un equivoco, dice il sig. Cordeiro, come si può facilmente conoscere. — Sì, signore, sarà un equivoco, uguale su per giù a quell' altro commesso dallo stesso Vasconcellos, quando, invertendo di nuovo la cronologia, fa andare Colombo a Firenze, passare a Castiglia, di lì a Portogallo e in Inghilterra per presentarvi il suo progetto di viaggio (2). Citare un autore di questa fatta per corroborare col suo suffragio la ridicola leggenda del piloto, parmi che invece infiacchisca di molto la dimostrazione.

E nondimeno il P. Simone di Vasconcellos è tra gli autori meglio trattati e difesi dal sig. Cordeiro: tanta è l' importanza che egli dà alla sua narrazione! Ed ecco in prova le sue testuali parole:

(1) « Partindo este homem (cioè il piloto)... no anno do Senhor 1492 (c'est un » équivoque, comme on peut voir facilement).... foi arrebatado de ventos e agoas » por esse mar immenso à parte do Ponente... » — Ivi, pag. 44, nota 86.

(2) « Colon... como era homem commun..... andou procurando ajuda de costo *de* » *Reino em Reino: foi à Florença, passou à Castella, desta a Portugal e Inglaterra...* » Tornou segunda vez aos Catholicos Reis de Castella. » — Ivi, pag. 45, nota 86. — V. *Chronica da Companhia* ecc. cit. vol. 1.°, pag. XXIX.

« Il P. Vasconcellos consultò per questo racconto, » giusta una nota lib. 1, cap. 3, Giuseppe da Costa, *De* » *Novo Orbe*, lib. 1, cap. 2: Alfonso de Ovalle, *Hist. do* » *Chilì*, lib. IV cap. 4: Gon. Illescas, *Hist. pontific.* » *part. II: Hist. gen. de las Indias*, lib. 1, fogl. 228: » F. Gonzaga, fol. 1198: Oviedo, lib. II cap. 25: Herr. » *Decad.* lib. 1, cap. 8: *Theat orbis. Descript. Amer.* » Abramo Hortelius — e le APPROVAZIONI OFFICIALI » del libro (1661) dicono che tutto quanto Simone » di Vasconcellos racconta nella sua cronica è con- » forme a quanto affermano le investigazioni storiche, » i documenti, e le tradizioni dello Stato del Brasile: » *tutto quello che scrive o sono esperieuze ripetute, o* » *tradizioni costanti o scritture accreditate* (1) ». Fin qui il sig. Cordeiro.

Anzitutto fo i miei rallegramenti al nostro autore per avere introdotto nella critica moderna un altro nuovo canone pellegrino, o criterio, per giudicare della veracità di ogni e qualunque fatto esposto in una

(1) « Le P.e Vasconcellos consulta, pour cette narration, d'après une note l. I. » c. 3. Joseph da Costa, *De Novo Orbe*, liv. 1. ch. 2; aff. de Ovalle, *Hist do Chili*, » liv. IV. ch. 4; Gonç. Illescas, *Hist. Pontif.*, part. II; *Hist. gen. de las Indias*, » liv. I, fol. 228; F. Gonzaga, fol. 1198; Oviedo, liv. II ch. 25; Herr. *Dec.* I. liv. 1, » ch. 8; *Theat Orbis Descrip. Amer.* Abraham Hortelius; et les « *approvacões*, « offi- » cielles du livre (en 1661) disent que tout ce que Simão de Vasconcellos raconta dans » sa Chronique est conforme à ce qu'affirment les investigations historiques, les do- » cuments, et les traditions de l'Etat du Brésil: *Tudo o que escreve ou são experiencias* » *repetidas ou tradições constantes ou escripturas abonadas.* » — Cordeiro, ivi, pag. 45, nota 86. — Il brano in portoghese è tratto dall' approvazione data al libro del P. Vasconcellos dal P. Antonio de Sà, censore deputato dalla Compagnia — e l'elenco degli autori si trova non già sotto il n. 2 del lib. 1 della *Chronica* dove è esposto il fatto del piloto, ma sotto il n. 6 dove il Vasconcellos rimanda ai detti autori chi fosse vago di conoscere i « *successos*, *descripções e grandezas desta parte do Novo Mundo* » V. a pag. XXX del libro 1.° ediz. cit.

storia, cioè il criterio delle *approvazioni officiali!* I nostri arcavoli trascurarono affatto questo stupendo elemento. I baggiani che erano! Ora avendo le *approvazioni officiali* fatto la solenne dichiarazione che vedemmo, non ci resta se non che ad accettare con sommessione critica l' oracolo. Diavolo! Fra tanti autori che il P. Vasconcellos ha consultato per la così esatta notizia del piloto, chi sa che non abbia trovato alcuni documenti reconditi in qualcheduno di essi! Vediamo un po' anche noi, passandoli in rivista.

L' Oviedo ci è già noto, e noi sappiamo che egli reputa falsa la storiella. Quanto all' Herrera, il P. Vasconcellos non ne cavò nulla; perchè sebbene esponga il fattarello, concorda coll' Oviedo ripudiandolo in termini non ambigui (1).

È citato il P. Acosta; ma è da avvertire che la sua *Hist. natural y moral de las Indias* (2), addotta dal sig. Cordeiro a pag. 41, nota 83 del suo opuscolo, è la traduzione pura e semplice dell' opera latina dell' Acosta medesimo, intitolata, non già *De novo orbe*, ma *De natura novi orbis* (3); trovandosi narrata la leggenda in ambedue le lingue sotto lo stesso *capitolo* 19 del *libro primo*, senza indicazione di alcun documento. È dunque uno storico che, oltre di esserci altresì già

(1) V. op. cit. *Decada* 1. lib. 1. cap. 8. pag. 12. — « Los que tienen por invencion que D. Christoval supo este secreto de un piloto Portugués, que con fortuna » descubriò estas Tierras, dicen à este proposito que si D. Christoval lo supiera con » tanta certidunbre, no lo pusiera en disputa, ni esperàra una exclusion como esta » de los Reyes Catolicos, sino que por alguno otro camino ecc. »

(2) Venne stampata in Siviglia nel 1590. — È l' edizione che ho consultato.

(3) Venne stampata in Salamanca nel 1589. — Ho presente quest' edizione.

noto, non aggiunge un gramma di peso al puerile racconto.

Meno ancora aiutò Gonzalvo Illescas, il quale è parchissimo di notizie intorno alla leggenda; tanto che non dà neppure il nome del piloto ecc. (1).

Peggio andava il P. Vasconcellos col P. Ovalle; giacchè non solo egli dà per responsabili della leggenda il P. Acosta e Garcilaso de la Vega, ma afferma per suo conto che la scoperta di Colombo « non » provenne da quello che seppe, o intese dire di questo » nuovo mondo (2): » onde egli impugna indirettamente la tesi del Vasconcellos e l' analoga del nostro sig. Cordeiro, che cioè Colombo deve la sua scoperta a quello che seppe dal piloto. E diffatti costui, che, secondo Garcilaso, *non seppe il cammino che fece sì all' andata che al ritorno*, si capisce facilmente che razza di schiarimenti avrebbe potuto dare al Genovese.

Come fonte da cui attinse il P. Vasconcellos viene anche citato il P. Francesco Gonzaga. Ora ecco quanto egli scriveva in proposito. « Un certo peri- » tissimo navigatore, nell' uscire di questa vita, avendo » lasciato nella propria casa di Colombo, genovese di

(1) V. *Hist. Pontif* ecc. part. 2, lib. 6, cap. 22, § 2, pag. 174, 175. — Burgos, 1578.

(2) V. *Hist. relacion del Reyno de Chile.* — « Ni empaña la gloria de este gran » Capitano lo que refieren Garcilaso de la Vega, y otros autores, diziendo que el » haverse movido a esta empresa fue por las noticias que tuvo de un su guesped que » murriò en su casa: porque la alabança que esta su grande hazãna mereciò no fue » por lo que supo y entendio de este nuevo mundo antes que se tratasse de su con- » quista, sino por el generoso animo y constancia que tuvo en descubrirlo: esta » fue su gloria, y esta es toda suya, esta es la que le puso en la cabeza el im- » mortal lauro de que goça y goçará siempre su buena memoria, apesar del tiempo » y dela embidia » Ivi. lib. 4, cap. 4, pag. 112. — Roma 1646.

» patria ed esperto dell' arte nautica, alcuni scritti, » Colombo, che sapeva per bene l' astronomia, co- » minciò ad aspirare all' esplorazione di un altro in- » cognito orbe (1) ». Ci è egli notizia più vaga e indeterminata di questa?

Relativamente ad Abramo Hortelius, non mi consta che egli abbia narrato la leggenda; e invece trovai nell' opera sua *Theatrum Orbis terrarum*, sotto il § *Novus orbis* dell' edizione di Anversa — *officina Plantiniana* — raccontato che un certo Carado lusitano, nel tempo del re D. Emanuele, fece scolpire in marmo alcune linee allusive alle recenti scoperte, come se fossero oracoli delle Sibille; e, seppellita la lapida per farla annerire, aspettò di estrarla quando giudicò che aveva acquistato *aliquod vitium ex humore terreno*, per farla poscia passare come un' iscrizione di tempi remoti: frode che non gli riuscì (2).

Ecco l' importanza di tutti gli autori che il P. Vasconcellos *consulta pour cette narration!* Non c' era proprio la spesa di farne argomento di una nota, se

(1) « Cum in propria Christophori Columbi, patria Genuensis ac nauticae artis » peritissimi domo, absolutissimus quidam nauta ex hac vita excedens aliquot scripta » reliquirset, is Columbus qui et astronomiam optime callebat..... ad alterius inco- » gniti orbis explorationem aspirare coepit » — V. *De orig. Seraph. Relig. Francisc.*, part. 4, pag. 1198 — Romae, 1587.

(2) Fernão Lopes de Castanheda. — V. *Historia do descobrim. e conquista da India pelos Portuguezes*, ecc., lib. 1. cap. 28. pag, 61,62. — Coimbra 1554 — riferisce altresì questo fatto mutando il nome del protagonista, ma non accenna che fosse scoperta la fraude, dicendo solo che poco vi si badò, essendo allora in Portogallo gli animi preoccupati da cose più importanti.

Solorzano Pereira — V. *Politica Indiana*, lib. 1, cap. 6. pag. 25, 26 — attribuisce la trappola ad un cotale per nome *Hermocharado*.

non si avesse avuto in animo di imporre, e produrre effetto. Ma l'incanto è sciolto; e il P. Vasconcellos resta col suo errore cronologico dell'anno 1492 e cogli altri errori che sopra notammo, e che ce lo presentano privo affatto di senso critico.

Dal P. Vasconcellos, adunque, in grazia della sua distrazione cronologica, non peschiamo nulla quanto all'anno dell'avvenimento del piloto.

Oviedo, Gomara, Acosta, Mariana ne tacciono affatto la data, stando ai brani che ne addusse il nostro sig. Cordeiro.

In quanto a Garibay, se è vero, come dice il signor Cordeiro che « esso non indicò l'epoca in cui il fatto ebbe luogo » (1); è vero altresì che lo dà come avvenuto alcuni anni prima del 1486 (2).

Il primo per ordine di tempo che si presenta con una data è Gaspare Fructuoso. Ma qui occorre subito una differenza non piccola fra il testo del sig. Cordeiro e quello del Fructuoso citato da esso in nota. Che mentre nel testo il sig. Cordeiro dice che « Gaspare Fructuoso riferisce il fatto come succeduto nel 1486 » (3), nel brano del detto Fructuoso in nota si legge invece la frase « *antes do anno 1486* »,

(1) « Garibay avait raconté le fait comme vrai... sans toutefois indiquer l'epoque » où il se produisit ». Cordeiro, ivi, pag. 40.

(2) Sotto l'anno 1486 il Garibay dice che « Cristobal Colon... vino à la Corte de los Reyes, preferindo se de descubrir » ecc., soggiungendo che alla Madera dove stava Colombo, « avia los años passados aportado » ecc. — V. Estevan de Garibay y Camalloa — *Compendio historial de las Chronicas, y Universal Hist. de todos los Reynes d' España ecc.*, vol. 2, lib. 18, cap. 30, pag. 1339-1340. — Anvers 1571.

(3) « Gaspar Fructuoso... rapporte le fait comme ayant eu lieu en 1486 » — Ivi, pag. 39.

avanti dell'anno 1486 (1). — Per chiarire questo punto feci capo all'opera del medesimo Fructuoso, pubblicata recentemente, come altrove accennai; ed ho trovato che la parola *antes*, mancava in essa; leggendovisi, non già come reca il sig. Cordeiro « *aonde* ANTES DO ANNO *1486* », ma sibbene « *aonde no anno de 1486* » (2). Abbiamo intanto una data fissa: il 1486.

Garcilaso de la Vega sta più alla larga, dicendo che il fatto avvenne nel 1484, un anno più un anno meno (3). — È abbastanza elastico.

Ma ecco togliere ogni esitanza il P. Francesco da Fonseca, che *dovette necessariamente attingere a numerose sorgenti*, il quale *afferma positivamente che questo avvenimento aveva avuto luogo nel 1486* (4). Ma dove mai pigliò una data così definitiva? Disgraziatamente, ripeteremo col sig. Cordeiro, egli ha omesso di dire dove ha trovato un' indicazione tanto precisa.

Il che però non toglie che il nostro autore non la tenga in gran conto, scrivendo in nota quanto segue:

(1) V. il testo del Fructuoso presso il sig. Cordeiro. Ivi pag. 39, nota 79.

(2) V. *Saudades de Terra* — ediz. cit., pag. 659.

Fa meraviglia che il sig. Cordeiro (il quale pubblicò il suo opuscolo nel 1876) citi sempre come manoscritta l' opera *Saudades da Terra;* quando essa era già stata stampata a Funchal tre anni prima, cioè nel 1873; e nell'anno 1875 se ne era occupata con un articolo amplissimo (da pag. 215 a 224) la *Bibliographia critica*, diretta e scritta da amici del medesimo sig. Cordeiro, e perciò naturalissimamente a lui nota. Questo silenzio; se da un lato mostrerebbe che l' opuscolo del sig. Cordeiro era probabilmente già bello e preparato assai prima del 1876, spiegherebbe per avventura dall' altro lato la presenza dell' *antes*, che non trovai nella edizione della *Saudades*.

(3) « Cerca del ano de mil y quatrocientos y ochenta y quatro, uno mas ò menos » — V. presso il sig. Cordeiro, ivi, pag. 43, nota 85.

(4) « Le P. François de Fonseca dit positivement que cet èvenement avait eu lieu « en 1486 » — Ivi, pag. 45.

« Questa data del 1486 è abbastanza singolare, poichè
» si deve supporre che gli scrittori che la assegnano
» non dovevano ignorare punto che l'anno 1484 era
» l'epoca nella quale si credeva che avesse avuto
» luogo la partenza di Colombo alla volta di Spagna,
» dove realmente si trovava verso il fine del 1486.
» Colombo avrebbe egli nondimeno abbandonato ef-
» fettivamente il Portogallo nel 1484? » (1).

Tale domanda non doveva fare il sig. Cordeiro, il quale conosceva che il 1484 era l'epoca generalmente assegnata alla partenza di Colombo dal Portogallo non solo da molti scrittori contemporanei o quasi, ma anche da una folla di moderni biografi di Colombo.

D. Fernando infatti afferma positivamente che suo padre partì da Lisbona verso la fine del 1484 (2): donde ne segue che sarà partito al più tardi, e proprio al più tardi, dalla Madera, verso il principio del 1484. Ma chi pensa al tempo che Colombo dovette impiegare per liquidare i suoi averi alla Madera, e trovare imbarco; al tempo che consumò in Lisbona per avere udienza dal re, per trattarvi e discutere il suo progetto; e pensa che egli abbandonò il Portogallo dopo saputa l'insidiosa spedizione fatta a' suoi danni, converrà facilmente che la partenza dalla Ma-

(1) « Cette date de 1486 est assez singulière, puisque l'on doit supposer que les » écrivains qui la rapportent ne devaient pas ignorer que l'anneè 1484 était l'epoque » à laquelle on croyait qu'avait eu lieu le départ de Colomb se rendant en Espagne, » où effectivement il se trouvait déjà vers la fin de 1486. Colomb aurait-il toute » fois quitté effectivement le Portugal en 1484? » — Cordeiro, ivi, pag. 45. nota 87.

(2) V. *Hist.* ecc., cap. 12.

dera si effettuò probabilmente nel 1483; e che in quest' anno medesimo egli iniziò le trattative in Lisbona.

La data 1484 fissata da Fernando Colombo è confermata da una lettera scritta al Cardinale di Spagna dal Duca di Medina Celi, nella quale dice che l'Ammiraglio aveva dimorato nei suoi feudi dal 1484 al 1486.

Anche l' Herrera assegna l'identica epoca 1484 alla partenza di Colombo dal Portogallo (1).

Fra gli scrittori moderni (omettendo di proposito gli italiani) che ammettono la medesima data, ricorderemo l' Humboldt (2), l' Irving (3), Richard Henry Major (4), Ferdinando Hoefer (5). Lo stesso incontro, sfogliando a caso la *Biblioteca de autores españoles* (6); nonchè consultando le moderne biografie di Colombo scritte da penne portoghesi nel *Diccionario Encyclopedico* del Canonico D. Jozé Maria de Almeida e Araujo Corrêa de Lacerda (7); e nel *Diccionario Popular*

(1) « El año de 1484 saliò secretamente de Portugal por mar » — V. *Hist. General de los echos ecc. Decada* 1. lib. 1. cap. 7, pag. 12. — E Sebastiano Munster - *Sei libri della Cosmografia Universale*, lib. 5, pag. 1179, a spese di Henrigo Pietro Basiliense l' anno 1558 – afferma altresì che Colombo dopo 8 anni di dimora in Ispagna ottenne di effettuare il suo progetto.

(2) « 1484, année où Colomb quitta le Portugal « — V. *Hist de la Géogr.* ecc., vol. 2. pag. 155, nota.

(3) V. *Histor.* cit. cap. 8.

(4) V. *Vida do Infante D. Henrique* ecc., cap. 19.

(5) V. *Nouvelle Biograph. Géner.* Art. *Colomb.*

(6) « Se hallaba en ella (cioè in Spagna) à esta sollicitud desde el año de 1484. » — V. il vol. 3. pag, 545, nota 12.

(7) « Dirigiu-se então à Hespanha.,. e alcançou *depois de 8 annos de sollicitações* « ecc. » — V. ivi Art. *Colombo.*

compilato sotto la direzione dell' accademico Pinheiro Chagas (1).

Parmi che un accordo così autorevole di scrittori tedeschi, francesi, inglesi, spagnuoli e portoghesi; di parenti, amici, protettori dell' Ammiraglio, non potrà essere turbato per un' asserzione sbadata anzi assurda dell' umile ed oscuro autore, o meglio compilatore dell' *Evora Gloriosa.*

Il dubbio adunque suscitato dal sig. Cordeiro, se Colombo sia partito dal Portogallo realmente nel 1484, manca d' ogni base critica. E rivelerebbe poi un errore cronologico lampante, se il dubbio avesse in mira di avvalorare la data del 1486, assegnata dal P. Francesco di Fonseca all' arrivo del piloto in casa di Colombo alla Madera!

E così punto per punto, abbiamo distrutto tutto l' insieme di questa malissimo architettata favoletta del piloto.

Però prima di lasciare questo tema non sappiamo restarci dall' osservare che essa ha tanto di improbabile, di incredibile e di sovrumano, che già nel secolo XVII il francescano Fr. Giovanni di Torquemada, autore della *Monarchia Indiana*, lodata da Humboldt per la copia di notizie naturali ivi riunite, affermava che non poteva darsene ragione in modo alcuno, nè ammetterla, se non ricorrendo ad un intervento sopranna-

(1) « Saiu de Portugal en 1484 » — V. ibidem Art. *Colombo.*

turale. Ed è curiosa e giusta la critica che egli fa del racconto, prima di venire alla sua conclusione.

« Cosa maravigliosa, egli scrive, che durasse per » tanto tempo nel mare un vento il quale potesse » portare in sua balia per più di mille leghe una » nave; che non si sapesse a quale nazione, o pro- » vincia di Spagna appartenesse quella caravella! che » quei marinai infermi non lasciassero incarico perchè » si avesse notizia di loro nella propria patria! che » non restasse (nemmen per memoria) il nome di » quel piloto! È egli possibile che i nostri re, prima » di provvedere Colombo di navi e di gente, non si in- » formassero previamente e non cercassero di veder » ben addentro in questo negozio? Ma giacchè non » lo fecero, e a così poca distanza di tempo non tro- » viamo maggior chiarezza di questa in un caso tanto » spinoso, sembraci che non deve essere stato *negozio* » *umano*, nè caso fortuito, ma sì un caso operato per » divino mistero; e che quel piloto e i marinai pote- » rono essere trasportati e governati da alcuni angeli » per l'effetto che ne seguì; e che finalmente Iddio » scelse Colombo, come mezzo e strumento per co- » minciare a scoprire ed aprire il cammino di questo « nuovo Mondo » (1).

(1) « Cosa maravillosa que durase tanto en la mar un viento que pudiese llevar » forçado mas de mil legnas un Navio; que no se supiese de que Nacion ò Provincia » de Espãna era aquella caravella! Que no diese mandato aquellos Marineros enfer- » mos, para que supiesen de ellos en su Patria! Que no quedase (siquiera por me- » moria) el Nombre de aquel Piloto! Y es possible que para proveer nuestros Reies » de Navios y Gente à Colon, no se informasen primero, y que no sacasen de raiz este negocio? Y pues no lo hicieron, y de tan pocos dias atràs no hallamos mas

Così un povero fraticello del Messico del 1600 risponde, rifugiandosi nel sovranaturale, alle fantasmagorie della *critica moderna veramente scientifica!*

In presenza di quanto esponemmo fin qui, farebbe alta meraviglia come il sig. Cordeiro abbia posto la sua intelligenza al servizio di una leggenda stupidamente insulsa, assurda e contraddicentesi, ove l'intenso suo astio contro Colombo non ci spiegasse lo strano fenomeno. Non era questo infatti il *mezzo più naturale per nuocere a Colombo?*

Vero è che il nostro autore procura di mascherare questo supremo intento, che al postutto trasparisce da ogni pagina del suo scritto, giungendo a scrivere le frasi seguenti: « il merito di Colombo non » è punto menomato dalla storia del piloto » (1); e concordando con Humboldt, il quale segnalava anzitutto nell'Ammiraglio un triplice carattere di istruzione, di audacia e di lunga pazienza (2). Ma al tempo

» claridad que esta en caso tan arduo, entendamos no aver sido negocio humano, » ni caso fortuito, sino obrado por divino Mysterio; y aquel Piloto y Marineros pu- » dieron ser llevados y regidos por algunos Angeles para el efecto que se siguió; y » que finalmente escogió Dios por medio y instrumento à Colon para començar à » descubrir y abrir el camino de este nuevo Mundo » — V. *Monarchia Indiana con el origen y guerras de los Indios Occidentales, de sus Poblaciones, Descubrimientos* ecc. *por Fr. Juan de Torquemada, Ministro Provincial de la Orden de N. S. P. S. Francisco en la Provincia del Santo Evangelio de Mexico.* Vol. 3. lib. 18, cap. 1. pag. 284. — Madrid. 1723. — La prima edizione è del 1613.

(1) « Le mérite de Colomb n'est pas amoindri par l'histoire du pilote » — Cordeiro, ivi, pag. 48.

(2) « Comme le dit ce grande homme (cioè Humboldt) c'est ce triple caractère » d'instruction, d'audace et de longue patience que nous avons à signaler surtout » dans Christophe Colomb... Cette grande figure domine le siècle dont il a reçu le » mouvement et qu'il vivifie à son tour. » — « C'est cela » — V. Cordeiro, ivi, pag. 48.

stesso, egli era tanto persuaso del contrario, che uno dei suoi capi d'accusa a Colombo fu appunto quello, come già notammo e vedremo ancora, di essere stato un uomo di istruzione dozzinale, ed affatto affatto volgare. Era tanto persuaso del contrario, che non potendo ignorare come la storiella del piloto importi, secondo rettamente osserva l'Irving, una grave accusa di *fraude* e di *impostura*, si adoperò tuttavia con ogni potere per riabilitarla. Anzi era tanto convinto che essa favoletta era il mezzo più sicuro per nuocere al Genovese, che gliene sfuggì aperta confessione là, dove trattando egli d'una notizia riferita dal P. Antonio Cordeiro, autore della *Historia insulana*, uscì in questa sentenza: — « Cordeiro non lo fece certa-
» mente col fine di nuocere a Colombo: egli si rife-
» risce alla scoperta di quest'ultimo, allorchè dice che
» uno straniero, Martino di Behain, aveva pronosti-
» cato l'esistenza di un paese meraviglioso; prono-
» stico che era stato giustificato poco tempo dopo
» dal passaggio alle Azzorre dei vascelli Castigliani
» di ritorno dalle Antilie. *Invenzione per invenzione,*
» *Antonio Cordeiro avrebbe preferito* alla scoperta di Gio-
» vanni Vaz, *la storia del piloto morto in casa di Co-*
» *lombo, storia* che non poteva ignorare, e che gli *of-*
» *friva un mezzo più naturale di nuocere a quest'ul-*
» *timo* » (1).

(1) « Cordeiro ne le fit certainement pas dans le but de nuire à Colomb; il se
» rapporte à peine à la découverte de ce dernier quand il dit qu'un étranger, Mar-
» tin de Behaim, avait pronostiqué l'existence d'un pays merveilleux, pronostic qui
» avait été justifié peu de temps après par le passage aux Açores des vaisseaux ca-

Il sig. Luciano Cordeiro sapeva dunque benissimo quello che faceva, riproducendo e patrocinando con tanto calore la leggenda del piloto (1).

Infelicemente pel nostro autore, il suo tentativo, se ebbe un risultato affatto negativo quanto a Colombo, ne ebbe uno niente affatto lusinghiero per lui.

Ma — « la storia del piloto Sanchez, riepiloga il » sig. Cordeiro, nulla ha di realmente straordinario: » non è rivestita della forma romantica, e non reca » l'impronta delle *sapienti* leggende dello stesso genere, » come quelle di Arfet e Machim, per esempio » (2).

La leggenda ha qualche cosa di più di realmente straordinario: ha lo stigma incancellabile di goffa, di ridicola, di assurda, di maligna e di insignemente contraddittoria: è tanto insulsa e tanto stupida, che non v'ha scrittore moderno che non la ripudi (3); che nessuno

» stillans revenant des Antilles. Invention pour invention, *Antoine Cordeiro aurait* » *préféré, à la découverte de Jean Vaz, l'histoire du pilote mort chez Colomb*, histoire » qu'il ne pouvait pas ignorer, et qui lui offrait UN MOYEN PLUS NATUREL DE NUIRE » À CE DERNIER » — Cordeiro, ivi, pag. 58.

(1) Non pago di quanto ne avea scritto nella parte 1.ª del suo opuscolo, il signor Cordeiro ci torna nella parte 2.ª dicendo « il existe deux traditions de veritable (?) découverte, et qui sont indiquées par d'anciens écrivains. La première est celle du pilote qui mourut chez Colomb, et dont nous avous déjà parlé: la seconde est celle d'un certain Gaspard Gonsalves de Ribeira Secca (île de Terceira) qui dit-on, à l'epoque ou Martin Behaim se trouvait dans l'archipel découvrit au nord des Açores une île *dont on ne put retrouver ensuite la route* ». Ivi pag. 52. — Capite, che razza di scoperte!!

(2) « L'histoire du pilote Sanchez n'a réellement rien d'extraordinaire, elle n'est pas » revêtue de la forme romanesque, elle ne port point le cachet de *savantes* legendes » du même genre, comme celles d'Arfet et Machim, par exemple » — Ivi, pag. 46.

(3) Ecco ciò che scriveva in proposito un autore brasiliano. — « Que Colombo » tenha recebido a relação da viagem e o roteiro de Affonso ou Alonso Sanches, » fosse elle, como diversamente se tem escripto, hespanol, biscaino, ou portuguez, » ou se desse o caso em Lisboa, Madeira, ou Cabo Verde, — è facto tão pouco » verosimil que tem sido *desprezado pelos bons historiadores* » - Gonçalves Dias - V: *Reflexões acerca da Memoria do Ill. Snr Joaquin Norberto* ecc. nella *Revista Trimensal*

storico portoghese contemporaneo ebbe il coraggio di ripeterla, almeno per quanto a me consta. Laonde il sig. Cordeiro ha ragione a carrate, quando afferma che la leggenda del piloto non ha l'impronta di *sapiente;* il che nel caso nostro vale come radicalmente sciocca.

A me non appartiene ora redarguire il sig. Cordeiro per aver trattato così leggermente e in tono di oracolo, come leggenda, la storia di Anna Arfet e di Machim; in virtù della quale gli inglesi pretendono di avere preceduto i portoghesi nella scoperta dell'isola di Madera; sendochè ciò, oltre di essere estraneo al mio argomento, non mi importa punto. Ma egli non ignorava certissimamente che siffatta questione fu rimessa proprio adesso in campo e discussa maestrevolmente, secondo il suo costume, dal dottissimo e celebrato autore della *Vita dell' Infante D. Enrico*, già da noi citata, il sig. Riccardo Enrico Major (1). Che se l'indole del suo lavoro non gli permetteva di oppugnare la conchiusione dell'illustre inglese, non gli permetteva nemmeno di avventurare il termine di leggenda e di applicarlo ad un fatto che, a tacere delle prove addotte dal Major, io trovo riferito da

do Inst. Histor. e Geogr. do Brazil., tomo 18, n. 19, pag. 293. — Rio de Janeiro, 1855.

E il sig. Norberto, rispondendo, diceva: « Quanto à relação da viagem e roteiro » do piloto de Huelva... seguimos ambos a opinião de Oviedo que os repûtàra como « una fabula » — Ibidem. pag. 339.

(1) V. op. cit. cap. 5, da pag. 122 a 128 — dell' ediz. di Lisbona 1876.

autori portoghesi, cioè da Antonio Galvão (1), da Francisco de Brito Freyre (2), da Gaspare Fructuoso (3), *investigatore coscienzioso* (secondo la frase del sig. Cordeiro) *degli avvenimenti e delle tradizioni;* dal P. Antonio Cordeiro (4), il quale (sono pure parole del nostro sig. Luciano Cordeiro) « scrisse alle » Azzorre la sua storia... tratta da carte autentiche e » da tradizioni (5) »; ed è riconfermato dal dott. Emanuele Costantino, nato nella medesima isola di Madera a Funchal, nella sua *Storia dell' isola di Madera* (6), la quale ho sott' occhio mentre scrivo. E ometto di menzionare gli stranieri, come Riccioli (7), e altri.

Quando un fatto di questa qualità conta in suo favore scrittori portoghesi accreditati in paese, ed un autore della forza del sig. Major, bisognava pensarci due volte prima di affibbiargli la nota di leggenda:

(1) « Tamben queren que neste tempo fosse a Ilha da Madeira descuberta por um « Ingres que se chamava Machim » — V. *Tratado dos descobrimentos.* — pag. 19.

(2) « A opinião de outro seu descubrimento mais antigo pelos Inglezes referem al» guns autores nossos e estrangeiros » — V. *Nova Lusitania, Hist. da Guerra Brasilica*, lib. 1. pag. 9, n. 11. — Lisboa, 1675.

(3) V. *Saudades da Terra*, ediz. cit. cap. 2, dove egli dà il fatto come autentico. V. anche il cap. 4 intitolato - *Da historia mais verdadeirá e particular como o Inglez Machim achou a Ilha da Madeira.*

(4) V. *Hist. Insulana das Ilhas a Portugal sugeitas* ecc. vol. 1. lib. 3. cap. 4, n. 20. pag. 96, 97 — Lisboa. 1866.

(5) « Antoine Cordeiro écrivit aux Açores son histoire en partie faite sur celle » de Fructuoso, et en partie recueillie d'autres auteurs, et tirée des papiers authen» tiques, et de traditions, ainsi qu'il le dit lui même » — Luciano Cordeiro, ivi, pag. 58.

(6) V. *Insulae Materiae Historia* ecc. *per Emmanuelem Constantinum Funchalensem, Lusitanum, sacrae Theolog. Doct. edita.*, pag. 1, 2, 3. — Romae ex typogr. Nicolai Mutii. 1599.

(7) « Macham Anglus primus in Materiam insulam venit, vulgo *la Madera* ecc. » — V. *Geogr. et Hydrogr. Reformatae Periegeticus*, lib. 3. cap. 22, pag. 89, sotto l' anno 1334.

o, facendolo, era di tutta convenienza indicare al lettore l'autore o gli autori che ne avevano dimostrato valentemente l'origine leggendaria. Il tempo dell' *ipse dixit* è passato per tutti. — Intanto all' omissione di lui, io, vergine di odio e di parzialità, supplirò, informando che la tesi del sig. Major fu lungamente agitata e contraddetta dal sig. Alvaro Rodrigues de Azevedo, editore del manoscritto *Saudades da Terra* di Gaspare Fructuoso, in un' appendice dell' opera medesima, alla quale pertanto rimetto il lettore che fosse vago di istruirsene a fondo.

Checchè ne sia, a noi basta, per corona di questa lunga discussione, che il sig. Cordeiro abbia confessato che la leggenda del piloto è ridicola e insensata: « *non porta l' impronta di sapiente* ».

A questa smania di cercare guide, e, quando meno, predecessori di Colombo, si collega, oltre la assurda diceria sopra l' anteriore scoperta dell' America per Behain, una leggenda relativa ad un naufrago portoghese, certo Giovanni Ramalho, il quale sarebbe stato sbalestrato sulle piagge brasiliane pochi anni prima che Colombo approdasse alle Antilie: leggenda che il nostro autore riferì in una nota del suo opuscolo, facendola precedere dalle seguenti parole, cioè: « tro-
» varsi l' *indicazione assai precisa* della scoperta del
» Brasile, ed anco dello stabilimento di alcuni porto-
» ghesi in questo paese, prima dei viaggi di Co-
» lombo e Cabral, in un manoscritto datato da

» Santos il 3 Luglio 1784, conservato negli Ar-
» chivi del monastero di S. Benedetto nella città di
» S. Paolo (1) ».

Noi però non ce ne occuperemo; sì perchè questa favola non attacca nè punto nè poco, nè direttamente nè indirettamente il merito incomparabile di Colombo; come non lo attaccano le notizie troppo più verosimili circa i viaggi degli antichi Scandinavi nell' America settetrionale: sì perchè gli stessi scrittori brasiliani fra cui i signori Joaquim Norberto de Souza (2), e F. A. de Varnhagem, non ne fanno alcun caso (3). E se la indicammo, ciò fu per far viemeglio conoscere quanto un patriottismo esagerato sia facile ad ammettere, come certe, notizie e tradizioni frivole e al tutto improbabili, che non resistono insomma alla più semplice analisi.

(1) « On trouve l' indication assez précise de la découverte du Brasil et même de « l' etablissement de quelques portugais dans ce pays avant les voyages de Colomb » e Cabral, dans un manuscrit daté de Santos, du 3 Juillet 1784, conservé dans les » archives du Monastère de St. Benoît dans la ville de St. Paul, manuscrit dont M. » le D.r Manuel Joq. do Amaral Gurgel a pris une copie qui a été pubbliée dans la » Revue de l' Institut d' Histoire et de Géographie du Brésil ecc. » — Ivi, pag. 41, nota.

(2) V. il suo dotto lavoro *Sobre o descobrim. do Brazil*, inserito nella *Revista Trimensal do Inst. Hist. e Geog. do Brazil.* Serie 3. n. 6. 1852, pag. 135, 136.

(3) V. *Examen de quelques points de l'hist. géogr. du Brésil.* — Pag. 53, § XIII. — Paris, 1858.

XI.

La *buona fede* di Colombo. — Colombo non avrebbe confessato di aver ricevuto indizi da piloti portoghesi — Las Casas — Gallo — Fern. Colombo — L' accusa desunta da un brano incompleto del Las Casas è distrutta ricostruendo il testo dello stesso autore — Per un altro verso avrebbe mancato Colombo, negoziando ad un tempo con più d' un governo — La missione data da lui al fratello Bartolomeo — Per qual ragione Colombo, durante l' opposizione dei saggi della corte spagnuola, trattò con altri governi — Deferenza che però ebbe per la Spagna — Una lettera di Colombo ai re cattolici — Si rivendica la buona fede non solo, ma la delicatezza di lui.

Le accuse fin qui formulate non bastarono al sig. Luciano Cordeiro risoluto ad attaccare Colombo per tutti i versi, nella scienza, nell' onore: ed eccolo ora ad imputargli mancanza di buona fede.

« La *buona fede di Colombo*, egli scrive, non fu ab-
» bastanza grande per obbligarlo a confessare ufficial-
» mente che aveva ricevuto dai piloti portoghesi degli

» indizi almeno sull' esistenza di terre occidentali;
» fatto che è affermato da un suo contemporaneo ed
» amico, Las Casas, il quale dice di averlo ricavato
» dalle carte del medesimo Colombo; che è chiara-
» mente dato ad intendere da un altro dei suoi con-
» temporanei, Antonio Gallo; e che è inoltre atte-
» stato da numerosi scrittori d' un' autorità irrecusa-
» bile » (1).

Era perfettamente inutile che il sig. Cordeiro insistesse qui sull' avere Colombo raccolto indizi di terre occidentali da piloti portoghesi, avendone parlato altrove larghissimamente, come vedemmo: ed era qui ed altrove perfettamente inutile codesto; giacchè sappiamo che Colombo stesso ne parla nei suoi scritti, e lo dichiara il suo figlio D. Fernando. Abbiamo adunque la confessione medesima dell' imputato.

Ora per debito di esattezza storica, e null'altro, dobbiamo dire che è citato assai male a proposito Antonio Gallo, come altro testimonio del fatto degli indizi raccolti da Colombo. Il sig. Cordeiro cita il testo del Gallo in nota alla pag. 20 del suo opuscolo. Ora ecco quanto io vi leggo relativamente a Colombo.

« Bartolomeo avvezzo a conversare coi navigatori
» che tornavano, come dire, da un' altra regione del

(1) « Colomb dont la *bonne foi ne fut pas assez grande* pour l'obliger à avouer officiellement qu'il avait reçu des pilotes portugais au moins des indices sur l'existence de terres occidentales; fait qui est affirmé par son contemporain et ami, Las Casas, qui dit l'avoir appris par les papiers de Colomb même; qui est clairement donné à entendre par un autre de ses contemporains, Antonio Gallo, et qui est en outre attesté par de nombreux ecrivains d'une autorité irrécusable ». — Ivi, pag. 24.

» mondo, spinto dall' amore di delineare carte, com-
» munica gli argomenti e il suo pensiero al fratello
» assai più perito di cose marittime, mostrando che
» necessariamente, se un qualcheduno, abbandonate
» le spiaggie meridionali degli Etiopi, dirigesse il
» corso a mano destra verso l' occidente, dovrebbe
» senza dubbio quandochesia incontrar terra conti-
» nentàle. Colombo essendosi di ciò persuaso, en-
» trando nella Corte dei re di Castiglia, si abbocca
» con uomini dotti, e dice di aver in animo, ove
» non gli difettassero aiuti, di scoprire, assai più glo-
» riosamente di quello che non avevano fatto i por-
» toghesi, nuove terre e nuovi popoli, *là dove nessuno*
» *pensava* (1). » — E consultando il Commentariolo del Gallo nella Grande Raccolta del Muratori (2) non ci trovai nulla di più di quello che ho riferito, intorno al nostro punto.

C' è qui chiaro cenno dell' occultamento officiale degli indizi raccolti per Colombo dai piloti portoghesi sull' esistenza di terre occidentali? Vero è che il Gallo

(1) « Bartolomaeus autem sermonibus eorum assuetus qui ab alio quodammodo ter-
» rarum orbe redibant, studio pingendi ductus, argumenta et animi cogitatum cum
» fratre rerum nauticarum peritiore communicat, ostendens omnino necessarium, si
» quis Aethiopum meridionalibus littoribus relictis ni pelagus ad manum dexteram Oc-
» cidentem versus cursum dirigeret, ut is procul dubio continentem terram aliquando
» obviam esset habiturus. Qua persuasione Christophorus inductus, in aulam Regum
» Castellae se se insinuans, viros doctos alloquitur, ac docet in animo sibi esse, nisi
» adjumenta defecerint, multo praeclarius, quam Lusitani fecissent, novas terras, po-
» pulosque novos, *unde minime putetur*, invenire. » — V. presso il sig. Cordeiro, ivi pag. 20. Ho omesso di riferire alcune frasi che non hanno nulla che fare col nostro assunto.

(2) *Rerum Italic. script.*, vol. 23. — *De navigatione Columbi per inacessum antea Oceanum. Commentariolus* — colonello 101 — Mediolani. 1733.

fa dire a Colombo di voler scoprire terre colà dove non si pensava punto: *unde minime putetur*. Ma poteva egli esprimersi diversamente, dopo che in Portogallo era stato respinto come un sognatore, un utopista, uno schiavo di errori della vecchia cosmografia?

Pure questo dimostrerebbe sempre, dirà qui il sig. Cordeiro, che Colombo non confessò ufficialmente di aver ricevuto dai piloti portoghesi indizi almeno sull' esistenza di terre occidentali; e che perciò mancò di *buona fede*: omissione che del resto è attestata dal Las Casas.

Anzitutto vorrei sapere dal sig. Cordeiro se egli crede davvero essere obbligo morale di ogni inventore il dire come e quando e per quali indizi, o fenomeni volgarmente noti, andando di indagine in indagine, sia giunto alla sua scoperta. I più, ponete anche tutti, lo diranno, col fine di far spiccare l' acutezza del loro spirito osservatore che da fatti comuni seppe trarre conseguenze od applicazioni nuove di grande momento; pure se ne potrà dedurre un obbligo assoluto per tutti di fare altrettanto?

Ammettiamo nondimeno che fosse obbligo morale per Colombo il dire nel Consiglio spagnuolo che dai piloti portoghesi aveva raccolto indizi di terre occidentali. Su che si fonda il sig. Cordeiro per sostenere che per non averlo fatto peccò di buona fede? Si riferisce a un testo del Las Casas da lui citato a pag. 12, dove è detto che Colombo nell' esporre le ra-

gioni che mostravano possibile la sua impresa, *celava però le più urgenti:* e di qui deduce l'accusa.

Adagio un poco. L'inferenza sarebbe logica, se dopo la frase del Las Casas *aunque callando las mas urgentes*, il sig. Cordeiro non avesse posto puntini in linea, ossia non avesse omesso un'altra frase importantissima.

Infatti il testo di Las Casas, riferito dal nostro autore, suona in questa forma « *dando razones que lo tuviesen por posible, aunque callando las mas urgentes.... y asi fueron dellos juzgadas* ecc. (1). »

Ristabiliamo ora tutto il testo intero del Las Casas: « *dando razones y autoridades para que la tuviesen por posible, aunque callando las mas urgentes, porque no le acaeciese lo que con el rey de Portugal.... y ainsi fueron dellos juzgadas* ecc. (2). » Capite questo latino? Colombo le tacque queste ragioni più gravi; *affinchè non gli succedesse quello che gli era avvenuto col re di Portogallo.* Colombo era stato scaldato troppo vivamente, allorchè, per essere stato soverchiamente esplicito e chiaro e ingenuo col Consiglio portoghese, gli si fece il tiro della spedizione segreta: ed era ben naturale che ora si mettesse in guardia, perchè analoghe insidie non si ripetessero in Ispagna. Vero è che, dandosi il caso, potea scommettere che il risultato sarebbe stato uguale all' anteriore spedizione clandestina del

(1) V. Cordeiro; ivi, pag. 12, nota 12.

(2) V. *Historia de las Indias*, vol. 1. cap, 29, pag. 229. — In luogo dei puntini che io ho messo, Las Casas continua esponendo le obbiezioni che i saggi facevano a Colombo, fino a pag. 231 dove segue « y ainsi fueron dellos juzgadas sus promiesas » y ofertas por impossibles » ecc.

Portogallo, perchè genii come Colombo non appariscono ad ogni passo; ma la più elementare prudenza esigeva maggiori riserve. — Non gli piaceva punto che gli *accadesse quello che gli era occorso col re di Portogallo*, dice Las Casas; e lo ripete altresì l' Herrera in termini espliciti (1).

Perchè mai il sig. Cordeiro non addusse questo piccolo inciso di Las Casas, invece di sopprimerlo, mettendo dei puntini in linea? Il perchè è chiaro. Perchè questa causale, spiegando magnificamente la naturale, legittima, prudentissima riserva di Colombo, toglieva il mezzo di accusarlo come uomo che non era molto forte nell' articolo della *buona fede*.

E notisi che faccio una concessione larga al sig. Cordeiro, ammettendo che le *ragioni più urgenti occultate* da Colombo nel Consiglio spagnuolo, fossero gli indizi che aveva raccolto dai navigatori portoghesi; perchè potrebbe ben darsi che fossero invece *as derrotas e rumbos* che egli stesso intendeva seguire, e che, a quanto pare, servirono di norma alla spedizione clandestina. In un modo o in un altro, il procedere di Colombo è arcigiustificatissimo; mentre non lo è quello del sig. Cordeiro.

Il quale tant' è, essendosi messo in capo di attaccare Colombo quanto a lealtà, gli imputa altre colpe. « La » *buona fede* di Colombo, continua egli, non lo impedì

(1) « Ni D. Christoval *enteramente* se daba à entender, *porque no le sucediese lo* » *de Portugal* » — V. *Hist.* ecc. *Decada* 1. lib. 1. cap. 7. pag. 12.

» di negoziare nel medesimo tempo con più d'un » governo (1). » Grande frega ha il nostro autore di accusare!

Premetto che sin qui si credeva lecito ad un inventore, proprietario, scrittore, offrire a diversi l'acquisto della propria scoperta, proprietà od opera manoscritta, per cederla al migliore offerente. Vedo per la prima volta che ciò non è più permesso.

Ma non sarà permesso nemmeno, quando quegli a cui esibirai l'acquisto, ti dirà che la tua merce non vale un fico, che tu sei un sognatore, un ciarlatano? e quando ti mena per le lunghe senza conchiudere nulla? Penso che l'austera morale del sig. Cordeiro non vieterà che l'autore o il proprietario proponga l'affare a qualchedun altro.

Ebbene siamo proprio nel caso di Colombo.

Egli fece la sua proposta al Portogallo; e finchè stette in questo paese, durante le trattative, non iniziò negoziati con nessun altro governo: tanta era la sua fiducia nell'accoglimento del proprio disegno! — Ma rotte le trattative, ed uscendo dal regno, è un fatto che egli, secondo racconta il Las Casas (2), incaricò il fratello Bartolomeo di rivolgersi all'Inghilterra, affine di presentare a quel re la proposta di scoperta: missione che non potè in quell'epoca condurre a fine per essere stato spogliato in viaggio da una masnada

(1) « La bonne foi de Colomb ne l'empêcha pas de negocier en même temps avec » plus d'un gouvernement. » — Cordeiro, ivi, pag. 24.

(2) *Hist de las Indias*, cap. 29, pag. 224.

di corsari, il che lo obbligò a differire fino al 1488 la sua gita a Londra.

Vuole sapere ora il lettore il motivo plausibilissimo che indusse Colombo a trattare più tardi contemporaneamente con più d'un governo o, meglio, ad offrire per lettera a più Stati il suo progetto? La ragione limpida ce la dà il Las Casas medesimo; e fa alta meraviglia che il sig. Cordeiro non l'abbia letta, o, leggendola, l'abbia lasciata nella penna. La ragione fu « perchè non gli fosse necessario consumare molta » parte della sua vita in cerca di signori i quali gli » accordassero il favore e gli aiuti di cui aveva bi- » sogno (1). » La stessa cosa afferma D. Fernando Colombo (2). — Ce ne sarebbe d'avanzo per giustificare l'operato di Cristoforo, se di tanto ci fosse mestieri.

Durante la lunga opposizione che il progetto di viaggio trovò nei saggi spagnuoli, aggiungo ora che Colombo dovette tentare anche la Francia (3): e risulta pure che, nel frattempo che trattava colla Spagna, ricevette dall'estero diversi inviti. Tuttavia volle esaurire, per deferenza alla Spagna, tutti i mezzi di riuscita, prima di accettare altre proposte.

È ciò che Colombo medesimo riferisce in una let-

(1) «... necessario gastar mucha parte de su vida en buscar señores que le diesen » el favor y ayuda que habia menester » — Ibid., cap. 29, pag. 224.

(2) « Ma temendo se parimente i re di Castiglia non assentissero alla sua impresa, » non gli bisognasse proporla di nuovo a qualche altro Principe, e così passasse lungo » tempo... — V. *Historie* ecc., cap. 10. pag. 60.

(3) V. Herrera, *op. cit. Decada* 1. lib. 1. cap. 8, pag. 13, ediz. cit.

tera (1) ai re Cattolici, riportata da Las Casas medesimo: « Per servire le Altezze Vostre, scriveva egli, » io non volli intendermi con Francia, nè Inghilterra, » nè Portogallo, dei quali Principi le vostre Altezze » videro le lettere per mano del Dottore Villalano (2). » E la lettera di D. Giovanni di Portogallo a Colombo è riferita dal medesimo sig. Cordeiro (3); lettera che mostra il grande impegno del re in avere presso di sè il Genovese, come già dicemmo.

E se la Spagna avesse indugiato più oltre a conchiudere col Genovese qualche cosa di serio, è certo che egli avrebbe portato altrove il suo progetto. Nè è punto improbabile che, dopo la lettera così incal-

(1) D. Antonio de Vizitação Freire de Carvalho, nella sua già citata memoria — *Sulla giustizia dei motivi che ebbe D. Giovanni II*, ecc. — ha il coraggio di chiamare un' impostura questa affermazione di Colombo. — « Era tão impostura, como » a da carta escripta aos Reys Catholicos — « *Por servir Vuestras Altezas no he que- » rido empeñarme con França, Englaterra y ni Portugal, como lo veran Vuestras Al- » tezas por las cartas de sus Principes.* » *Op. cit.* pag. 211. — Che i re cattolici non sapessero leggere le lettere a cui accennava Colombo? O che costui le avesse inventate? Felicemente è nota omai la lettera che Giovanni II scrisse a Colombo nel 1488, invitandolo a recarsi in Portogallo. — A questo punto giunge l' astio contro il glorioso Genovese!

(2) « Por servir à Vuestras Altezas yo no quise entender con Francia ni Inglaterra » ni Portugal, de los cuales Principes vieron Vuestras Altezas las cartas por mano » del doctor Villalano. » V. presso il Las Casas *Hist. de las Indias*, cap. 31, pag. 242.

(3) V. ivi pag. 18. — La lettera è in data di Aviz 20 marzo 1488. Eccone ora i tratti principali. « A Christovam Colon, noso especial amigo en Sevilha — Christobal Colon. Nos Don Joham per grasa de Deos Rey de Portugal .... Vimos » a carta que nos escrebestes, e a boa voutade e afeizaon que por ella mostraes » teerdes a nosso serviço. Vos agradecemos muito. *Emquanto à vossa vinda, certo,* » *assi polo que apontaes como por outros respeitos para que vossa industria e boo en- » genho nos será necessario, nos a desejamos, e pracernos-ha muito de que visedes,* » *porque em o que vos toca se dará tal forma de que vos debaes ser contento* » ecc. Questo tenore, dice acconciamente il sig. J. Norberto de Souza Silva, *loc. cit.* pag. 347, mostra che la lettera « não era escripta por quem tinha falta de fè e de con- » vicção nos projectos de Colombo, que eram patentes ao rei, tanto pelas suas pro- » prias communicações, como pelas informações de Toscanelli ».

zante e delicata del re D. Giovanni; il quale lo assicurava per giunta di voler provvedere a tutto ciò che lo riguardava in forma tale da doverne essere contento, non è, dico, improbabile che Colombo sarebbe tornato in Portogallo a ripigliarvi gli antichi negoziati.

Comunque siasi, la condotta sua fu corretta ed inappuntabile.

Così noi andavamo colla lanterna di Diogene, guidati dal sig. Cordeiro, cercando un atto che potesse essere colpevole per Colombo; e non solo abbiamo un atto lecito, ma un atto per giunta di delicatezza e deferenza (1).

(1) « Colon iba con pesadumbre à tratar con otros Principes, porque por el mucho » tiempo que havia vivido en Espãna, se tenia iâ por natural. » — Herrera, op. cit. *Decada* 1. cap. 8, pag. 13.

XII.

La scienza di Colombo — Ciò che Colombo deve al Portogallo, e quanto il Portogallo deve all'Italia — Una digressione — Servigi resi dagli italiani — I genovesi, i fiorentini, i veneziani — I Pessagno — Nicoloso da Recco — Del Tegghia — Cadamosto — Usodimare — Noli — Palestrello — Vespucci — Il mappa dei veneziani, e quello di frà Mauro — Gerolamoda S. Stefano, Adorno, e loro viaggio — La Repubblica di Genova e il Portogallo — Le Cortes di Evora — Scoperte per opera di genovesi — Si torna a Colombo — Errori e divinazioni — L'error suo che fosse India la terra scoperta — Perchè Colombo ignorò il prolungamento del continente americano — Errore analogo di Cabral — Colombo all'isola S. Maria — Si rivendica il merito scientifico di Colombo — Riassunto del libro del sig. Cordeiro — Un *povero volgare.*

UTTOCHÈ dal sin qui discorso risulti chiaramente in quale basso concetto il sig. Cordeiro tenga Colombo, crediamo nondimeno pregio dell'opera il trascrivere altre sue frasi, le quali compendiano in certo qual modo tutta la requisitoria che istruì contro Colombo.

Dopo aver detto essere sua opinione che il Genovese aveva scoperto *per caso* l'America, continua nella medesima pagina su questa intonazione: — « Colombo non » iscoperse quello che aveva promesso di scoprire, e » la sua scienza non era punto molto grande; perchè » egli sosteneva, ancora dopo la scoperta, che egli » aveva trovato il Cipangò, o supponeva di avere » scoperto le coste dell' Asia o dell' India; perchè » ignorava il prolungamento del continente americano; » perchè tornando dalle Antilie ed approdando alle » Azzorre, dove avea vissuto, egli confessa che » solo alla domane seppe che aveva approdato al- » l' isola di Santa Maria » (1). — E su questo errore di avere scambiato l' India con un mondo geograficamente diverso, come se fosse una prova lampante della sua supina ignoranza, il sig. Cordeiro insiste altrove (2). Ciò non gli bastava ancora: e per meglio scolpire la sua opinione verso Colombo, si degna in altro luogo di appellarlo un *povero volgare.* Può parere un po' forte codesto, ma è così come dico. Il sig. Cordeiro infatti, dopo aver riferito un tratto di Humboldt, dove si diceva con tutta verità, e senza aria alcuna di critica, che l' Ammiraglio non impic-

(1) « Colomb ne découvrit pas ce qu'il avait promis de découvrir, et sa science » n'était pas si grande, puisqu'il soutenait, encore après la découverte, qu'il avait » trouvé le Cypango, ou supposait avoir découvert les côtes de l'Asie ou de l'Inde; » puisque il ignorait le prolongement du continent américain; puisque revenant des » Antilles et abordant aux Açores, ou il avait veçu, il avoue que ce ne fut que le » lendemain qu'il sut qu'il avait abordé à l'île Sainte Marie » — Cordeiro; ivi, pag. 23, 24.

(2) Cordeiro; ivi, pag. 30.

cioliva soltanto l' Oceano Atlantico e l' estensione di tutti i mari che coprono la superficie del globo, ma riduceva altresì le dimensioni del globo medesimo, va a capo della linea, e scrive in caratteri più grossi e con puntini di esclamazione questa frase: *Povero volgare!* (1).

L' esclamazione od epifonema chiude stupendamente l' acre requisitoria! L' Olimpo ha parlato.

Sì signore: Colombo scoperse l' America, in luogo di scoprire quello che aveva promesso: il che costituisce una grave mancanza di parola, come ognun vede. Tuttavia c' è questa attenuante, che cioè se egli non diede il nome, diede però la sostanza di quello che aveva promesso, ed una sostanza troppo più preziosa; avendo trovato non una parte dell' Asia, già conosciuta benchè imperfettissimamente, sì un mondo onninamente ignorato dall' Europa.

E questo mondo lo scoprì in virtù particolarmente d' una argomentazione solidissima, incompresa da tutti i suoi coetanei e barbassori cosmografici e geografici, circa alla necessità assoluta dell' esistenza di terra nel mare occidentale (2). Il quale problema preoccupava

(1) Ecco il tratto copiato materialmente come sta a pag. 12: — « L'Amiral ne rétre-» cissait pas seulement l'Océan Atlantique et l'etendue de toutes les mers qui cou-» vrent la surface du globe; il reduisait aussi les dimensions du Globe même « *El* » *mundo es poco; digo que el mundo no es tan grande como dice el vulgo* » le monde » est peu de chose, écrit-il à la reine Isabelle, il est, je le certifie, moins grand que » ne le croit le vulgaire ». — Humboldt. *Hist. de la géogr. du nouveau cont. Navarr* etc. —

« Pauvre vulgaire! . . . . »

(2) Stavo correggendo le bozze di questo capitolo, quando mi giunse il vol. XV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* — Genova, 1881 — dove, fra gli altri scritti importantissimi di archeologia geografica, trovo una Memoria dotta e

intensamente il suo spirito fino dal principio del 1474, cioè tre anni dopo il suo arrivo in Portogallo: onde, dato e non concesso a Francisco de Brito Fréyre, che egli debba alquanto ai nocchieri portoghesi (1), si ammetterà facilmente che ha fatto progressi meravigliosi, rapidissimi, superiori ai suoi coetanei e ai suoi pretesi maestri medesimi che lo disconobbero e disprezzarono come discepolo di dottrine rancide, seguace di scuole screditate. Toscanelli fu il suo vero maestro.

curiosa del valente sig. Cornelio Desimoni, la quale nel tempo stesso che difende splendidamente Giovanni Caboto (*Intorno a Giovanni Caboto, Genovese, scopritore del Labrador ecc. Documenti pubblicati ed illustrati dal socio Cornelio Desimoni*) dalle obbiezioni mossegli dal sig. Cordeiro nel medesimo opuscolo che andiamo analizzando, mi fornisce altresì materia per mettere ognor più in rilievo il merito e la straordinaria pertinacia di Colombo, nonchè per constatare un fatto non avvertito punto dal nostro critico.

Infatti dal contesto generale del suo opuscolo parrebbe che il sig. Cordeiro creda che l'idea di cercar terre all'occidente fosse esclusiva del Portogallo. Or bene, non è così. Chè risulta da una lettera di Pietro de Ayala, Legato del re Don Fernando di Spagna alla corte di Enrico VII d'Inghilterra, scritta ai re cattolici il 25 giugno 1498 (V. Documento XIV. *A*) che i nocchieri di Bristol, scaldati dalla *fantasia di questo genovese* (il Caboto), aveano spedito, durante gli ultimi sette anni, tre o quattro caravelle ogni anno, in cerca dell'isola *de las siete Ciudades*. Gli effetti però furono eguali a quelli ottenuti in Portogallo, cioè zero; finchè Giovanni Caboto, veduta la splendida riuscita di Colombo, animossi a tentare egli pure per l'occidente, sebbene in direzione inclinata a settentrione, analoghe scoperte. Nel chè riuscì, scoprendo il 24 giugno 1494 un'isola che denominò di S. Giovanni.

Sicchè tutte le scoperte transatlantiche sono posteriori storicamente a quella di Colombo.

(1) V. *Nova Lusitania. Hist. da Guerra Brasilica*; lib. 1, n. 12, pag. 9.

Anche il sig. Pinheiro Chagas ribadì il medesimo chiodo, asserendo che il Portogallo insegnò alle caravelle di Colombo come si affrontavano le tempeste, e si investiva coll'ignoto — « Portugal . . . . ensina às caravellas de Christovam Colombo » como se affrontam as tempestades, e se investe con o desconhecido ». — V. *Confer. celeb. na Acad. R. das sciencias* ecc. *Conf.* 2.ª, pag. 42. Lisboa 1877. — Or ciò francamente è un concedere troppo alle esigenze dell'amore di patria. Colombo non aveva bisogno che alcuno gli insegnasse ad affrontare le procelle, perchè lo sapeva troppo bene prima che giungesse in Portogallo. E i genovesi di quel tempo non erano mica tra i meno audaci navigatori. Quanto all'investire coll'ignoto, egli mostrò che, in luogo di ricevere lezioni, era capacissimo di darne delle solenni e famose, abbandonando cioè affatto i viaggi costieri, e lanciandosi nell'ignoto in tutta la estensione della parola.

Ma al postutto non bisogna dimenticare, che se Colombo profittò della scienza portoghese, ossia completò, in Portogallo la sua scienza raffermandosi nelle sue induzioni (il che è ben diverso dalla falsissima asserzione di Pedro de Mariz, che cioè Colombo fosse ammaestrato dai portoghesi, *ensinado de portuguezes* (1)) il Portogallo alla sua volta, siccome osserva con lodevole imparzialità il dott. Francesco Brandam, deve non pochi dei suoi progressi marittimi alla scienza genovese, rappresentata da Emanuele Pessagno e dalla sua famiglia (2), nonchè dalla valente colonia di venti ufficiali genovesi che i Pessagno dovevano aver sempre ai loro ordini, e ai quali era destinato il governo delle navi reali portoghesi (3). E fu lo stesso Card. Saraiva che riconobbe l'importanza dei servigi prestati dai Pessagno e dalla scuola per lui iniziata alla marina portoghese, scrivendo di lui in questa forma. — « Il quale ben si dee credere che avrà migliorato » assai la marina reale, tanto per ciò che riguarda il » numero e la forza delle navi, come la manovra » nautica e la disciplina dei marinaj. . . . Con che il

(1) V. *Dialogos de varia hist.* — Dialogo 2, cap. 5, fogl. 51, secondo verso, ediz. cit.

(2) V. in fine, Appendice I — *Sulla famiglia Pessagno.*

(3) « Valendo-se Portugal . . . de Micer Manoel Peçanha, Genoves, *para apurar* » *o exercicio naval, cresceo tanto em nos a pericia desta arte* pela grande noticia das » mathematicas do Infante D. Henrique, e seus continuados descubrimentos, que veo » despois Colon com as noticias que vivendo entre nos alcançou (allude chiaramente » agli indizi raccolti da Colombo: cosa che già Antonio Gallo avea detto, e nel che » siamo d'accordo perfettamente) a ser descubridor de hũ mundo novo; assi que » bem satisfizemos á Genova, com a habilitaçao de hum sogeito tão grande, a con- » cessão que agora nos fes do novo Almirante Peçanha ». — V. *Monarchia Lusit.*, part. 6, lib. 18, cap. 55, 56, pag. 235, 239, ediz. cit.

relazione fu giudicata di tale e tanta importanza, che già il 4 Febbraio 1502 appariva tradotta in portoghese e stampata in Lisbona dal tipografo tedesco, scudiere dell'eccellentissima Regina Donna Eleonora, come ei medesimo si chiama, nel libro intitolato MARCO PAULO (1).

Nè questi furono gli unici italiani che aiutarono il Portogallo; e se quandochessia si troveranno le matricole delle ciurme delle navi, le quali dal tempo dell'Infante D. Enrico insino a D. Emanuele e Giovanni III, salparono dalle sponde lusitane alla volta dell' Africa e dell' Asia, sono arcicertissimo che vi si incontreranno registrati i nomi di molti italiani; come si trovarono in alcune matricole delle flottiglie di Cristoforo Colombo e di Fernando Magellano (2). — Chè sicuramente la Spagna non era, agli occhi dei marinai

(1) Il titolo del libro è il seguente: MARCO PAULO. *Ho Livro de Nycolao Veneto. O trallado da carta de hũm genoves das ditas terras.* In fine si legge: *Imprimido por Valentim Fernãdez alemão. Em a muy notre cidade Lysboa. Era de mil e quinhentos e dous annos. Aos quatro dias do mes de Fevreyro.* — Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Lisbona, dove l' ho consultato. — La lettera di Gerolamo da S. Stefano è quella stessa che venne pubblicata in italiano dal Ramusio nel vol. 1 della preziosa sua opera: *Delle Navigationi et Viaggi* — Giunti, 1563, nel fogl. 345, 346.

(2) Erano con Colombo nel suo quarto viaggio, i genovesi Bartolomeo de Fresco, capitano della nave *Bizcaino*, Giovanni Passano, Guglielmo, Andrea, Battista, Gregorio, Francesco di Levante, il milanese Bartolommeo, e Martino Dati.

Con Magellano poi navigarono i genovesi Antonio Demari, Nicolao, Baldassarre della Riviera di Genova, Battista, un altro Battista di Polcevera, Alfonso Couto o Costa, maestro Antonio, Giovanni Garcia di Genova, Giovanni di Savona, Agostino di Savona, Francesco Priora di Savona, Leon Pancaldo di Savona, Martino de Judicibus della riviera di Genova, Filippo di Recco, Martino di Sestri, Tommaso de Natin di Sestri, Giovanni di S. Remo; e poi Antonio de Pligafetis, Giorgio Morisco di Lombardia, Colombano di Bologna, Luca di Messina. — Il Battista da Polcevera fu, per la morte del piloto João de Carvalho, incaricato del comando della nave Trinità, e pare che sia l' autore del *Roteiro da viagem de Fernam de Magalhães*, di cui esiste una copia in Lisbona. Leggesi in esso *Roteiro* — « *esse foi* » *copiado de hum caderno de hum piloto genovez, que hia na dita armada* ». — V. *Colleção de noticias para a hist. e geogr. das Naçoes Ultramar.* — Lisboa, 1826.

italiani, più importante del Portogallo nell'assunto delle scoperte.

Anzi quest'ultimo paese aveva pei genovesi tanto valore, che siamo informati dal celebre cronista portoghese informatissimo e per giunta contemporaneo, Gomes Eannes de Azurara, avere la repubblica genovese offerto all'Infante D. Enrico di comprargli per un gran prezzo — *grande preço* — la borgata di Sagres, che egli aveva cominciato ad edificare presso al *Promontorium Sacrum* nell'Algarve (1): evidentemente coll'intenzione di farne un punto di partenza e ritrovo per le navi che si accingessero a scoperte per conto di genovesi.

Imaginisi ora se gli italiani, e particolarmente i genovesi, potenza di primo ordine sul Mediterraneo, non si saranno affrettati a correre sulle coste portoghesi, per prendere almeno parte nelle avventure e nelle utilità delle scoperte fatte sotto la protezione e l'iniziativa del governo lusitano! (2). Ove non sapessimo codesto da autori contemporanei, fra cui Fernando Colombo, ce ne sarebbero testimoni autorevolissimi le Cortes di Evora, le quali avvertivano (1481-1482) che fiorentini e genovesi abbondavano

(1) V. *Chronica do descobrimento e conquista da Guiné* ecc. *por Gomes Eannes de Azurara* ecc. *illustrada com algumas notas pelo Visconte de Santarem* ecc., cap. 5, pag. 34. Pariz, 1841. — L'Azurara ultimò il suo lavoro nel 1448 sotto la direzione scientifica dell'Infante Enrico.

(2) « La fama de estos descubrimientos, y de la grande utilidad que producian . . llevò à Portugal muchos estrangeros, especialmente italianos, cujas republicas eran de las mas activas comerciantes y praticas en la navegacion » V. Navarrete, *Coleccion* citata, vol. 1.° pag. 31. Introducion.

in Portogallo. Vero è che l'avvertenza era ispirata dal timore che costoro potessero scoprire (1) i segreti cosidetti di *Mina e delle isole;* ma essa non riguardava punto i nocchieri italiani che si arruolavano sulle navi portoghesi, pei quali esisteva la legge rigorosa del segreto, sibbene quegli italiani indipendenti che potessero tentare di contrabbando qualche spedizione in Africa nel loro particolare ed esclusivo interesse.

E la Corte attraeva a sè con saggia politica, come ben avverte D. Cristoforo Cladera, il meglio degli uomini illustri che si trovavano in paesi stranieri (2).

Intanto è indubitato che — « sì il gruppo centrale,

(1) « Dans cette représentation on ne parla que des Florentins et de Génois qui trafiquaient à Lisbone, et qui, comme on le disait au roi dans cette pièce, *peuvent découvrir vos secrets da Mina et des îles* » V. Santarem. — *Recherches sur la priorité de la découverte des pays situés sur la côte occidentale d'Afrique ecc.* § XIV, pag. 164, 165 — Paris, 1842.

(2) « La politica de Portugal fué qual convenia en sus circonstancias. Para atraer » à los sabios estrangeros instruidos en las ciencias necessarias para la navegacion, » les honrò ecc. » — V. *Investigaciones hist.* ecc., pag. 40, in nota, ediz. cit.

Nè solo il Portogallo traeva a sè il meglio degli stranieri in fatto di marineria e cosmografia, ma anche di arti e di industrie. E, per toccare solo dell'Italia, noi sappiamo che l'Infante Enrico chiamò gente dalla Sicilia e da altre parti d'Italia per coltivare nella Madera la canna, e piantarvi macchine per l'estrazione dello zucchero: che Alfonso V chiamò da Italia il domenicano Giusto Baldino, perchè traducesse in latino le Croniche di Fernaõ Lopes, e lo nominò Vescovo di Ceuta, morendo pochi anni dopo in Almada di peste. (V. José Carlos Pinto de Sousa — *Bibl. Hist. de Portugal.*, pag. 5 – Lisboa 1801); che Giovanni II chiamò dalla Sicilia nell'Università di Lisbona Cataldo Aquila, uomo di tanta riputazione, che le sue *Epistolae et Orationes* ebbero quasi i primi onori della stampa in Lisbona, cioè nel 1500, e indi nel 1509.

E fu probabilmente per questa protezione della corte portoghese a tutto ciò che era utile, che dall'Italia passarono in Portogallo i primi tipografi ebrei, come afferma il dotto Antonio Ribeiro dos Santos – « Os primeiros impressores que appa- » recerão entre nos, quanto atè aqui podemos descobrir, forão Judeos estrangeiros » que vieram à Portugal de diversas partes da Italia » – V. *Memoria sobre as origens da Typogr. em Portugal* nel vol. 8, part. 1.ª delle *Memorias de litter. portug. publicadas pela Academia Real das sciencias de Lisboa* – Lisboa, 1812. — Tra i primi stampatori gioverà ricordare un Giovanni Pietro Buonomini (Bonhomini), cremonese, tipografo a Lisbona sullo scorcio del secolo XV, poscia associato a Ni-

» come l'orientale delle isole Azzorre, ed altresì quello
» della Madera, furono scoperti al principio del secolo
» XIV da navi portoghesi comandate da' piloti geno-
» vesi ». — Ed è uno scrittore competentissimo, cioè il sig. Major (1), che lo afferma.

Ecco pertanto un saggio dei servigi navali prestati dagli italiani al Portogallo, servigi che invece di umiliare il Portogallo, come si vorrebbe umiliare l'Italia in Colombo, onorano al tempo stesso chi li ha prestati e chi li ha ricevuti.

E basti di ciò.

Ai molti meriti Colombo aggiunse la virtù insigne di avere lottato tenacemente, e trionfato infine di una miriade di ostacoli poderosi; e di essere giunto in America, non già condottovi da qualche valente piloto indigeno, come il moro Guzarate (2) che avviò Vasco a Calicut; non correndo lungo le coste, pigliando informazioni di terra in terra, e raramente

colò di Sassonia (1504) e a Valentino Fernandez, infine stampatore per conto proprio; ed un altro per nome Nicolao Gazzini che stampava in Lisbona nel 1518. — V. anche in proposito: Tito de Noronha — *A imprensa portugueza.*

V. in fine, Appendice III — *Brevi note sopra alcune famiglie italiane stabilite in Portogallo nei secoli XV e XVI.*

(1) « Tanto o grupo central, como o oriental das ilhas dos Açores, e bem assim » o da Madeira forão descobertos no começo do XIV seculo por embarcaçoẽs portu- » guezas governadas por pilotos genovezes ». — V. *Vida do Infante D. Henrique*, cap. 14. pag. 293, ediz. cit.

(2) « Tão sabio era este Mouro Guzarate, que Vasco da Gama pelas praticas que » teve com elle o houve por hum grão thesauro, como se explica Barros; é *bem* » *certo que debaixo da sua guia atravessou en 23 dias por 700 legoas o grande golfo* » *que separa a Africa da India, e o fez surgir em Calecut* ». — V. Ant. Ribeiro dos Santos. *Da antiguidade da observ. dos astros* ecc., vol. 5, part. 1, della Collez. – *Historia e Memorias da Acad. R. das sciencias de Lisboa*, pag. 96. — Lisboa, 1817.

arrischiandosi a viaggi di notte; non sbalestratovi dalla tempesta, come Cabral (1); ma guidatovi dallo studio e dalla osservazione intensa e minuta dei fenomeni che gli si offrivano.

« Lo scoprimento del nuovo mondo per Colombo, dice un moderno scrittore brasiliano, fu il risultato » dell' eccellenza di un genio attivo e intraprendente, » illuminato dalla scienza, guidato dall' esperienza, » ed operante sopra un piano eseguito con non mi- » nore sforzo che perseveranza, e che era stato in prima » e per lungo tempo profondamente meditato » (2).

(1) Vincenzo Janes Pinzon scoprì il Brasile 86 giorni prima di Cabral. — V. del resto nella *Revista Trimensal do Inst. Hist. e Geogr. do Brazil*; tom. 18, n. 19, pag.279-288. Rio do Janeiro, 1855 — una *Memoria sobre o descobrimento do Brasil* di J. J. Machado de Oliveira.

Il re D. Emanuele affidò a Cabral il comando di 13 navi con 1200 uomini di truppa, col fine di stabilire relazioni commerciali col re di Calicut, e di dargli eziandio con sì vistosa flotta un' alta idea della potenza del Portogallo. Cabral, giunto che fu nei paraggi delle isole di Capo Verde, deliberò di allargarsi affine di evitare le calme della Guinea; e fu trasportato involontariamente dai venti e dalle correnti sulle spiaggie del Brasile — « Dumque laxiore flexu – scrive Riccioli (*Geogr.* » *et Hydrogr.* ecc., lib. 3. *Pariegeticus*, cap. 22, pag. 91. Venetiis, 1671) – devitat » Guineae malacias, casu delatus est in Brasiliam ». — V. inoltre Pero de Magalhães Gandavo, *Hist. da Provincia Sancta Cruz a que vulgarmente chamamos Brasil*, cap. 1, Lisboa, 1576. — V. Humboldt ecc. — E al caso attribuiscono similmente la scoperta il P. Cazal, *op. cit.*, vol. 1.°, pag. 13, 14 — Joaquin Manoel de Macedo, *Noções de Corographia do Brasil*, Rio de Janeiro 1873. — Anche il signor Pinheiro Chagas confessa che si fu la tempesta quella che, come fece voltare a Bartol. Dias il Capo di B. Speranza senza accorgersene, così sbalestrò Cabral al Brasile (V. *Confer. citata*, pag. 16). — Insomma è fatto universalmente ammesso. Accadde a Cabral quello che succedette a Giovanni da Empoli, il quale, andando nel 1503 alle Indie orientali, per evitare le coste della Guinea fu spinto sul Brasile. V. Ramusio, tom. 1.°, *Relazione di Giovanni da Empoli.*

D. Cristoforo Cladera (*Investigaciones historicas sobre los principales descobrimentos* ecc., pag. 79, 80. — Madrid, 1724) confermando codesto, dice — « todos los » escritores portuguezes convienen en que el descobrimiento del Brasil fue efecto de » un temporal, y de haber perdido el rumbo ». — E che fosse per errore di piloti, pare che il confermi la lettera scritta il 1.° Maggio 1500 a re D. Emanuele dal bacelliere Maestro Giovanni, medico ed astronomo di bordo.

(2) V. J. J. Machado de Oliveira — *Rivista* cit., pag. 286.

« La scoperta dell' America, scrive Humboldt, è
» stata senza fallo impreveduta. Colombo, percorrendo
» un mare sconosciuto, domandando la direzione del
» cammino agli astri coll' impiego dell' astrolabio,
» cercava l' Asia per la via dell' occidente, giusta un
» piano stabilito; non già da avventuriere che si af-
» fida al caso. Il successo che ottenne era una con-
» quista della riflessione. E sotto questo punto di
» vista, Colombo si colloca molto al di sopra dei
» navigatori che intrapresero di voltare l' estremità
» dell' Africa, seguendo, per così dire, il contorno
» d' un continente a forma piramidale » (1).

Egli errò senza fallo circa l' estensione dell' Asia verso l' occidente, e la dimensione dei mari e del globo medesimo, seguendo l' opinione generale dei maestri più riputati dei suoi tempi: ma i saggi moderni confessano unanimemente, che questo fu un felicissimo errore; giacchè senza di esso, è più che probabile che il grande Genovese non si sarebbe avventurato al temerario suo viaggio per l' Oceano. Si sa che i suoi oppositori pretendevano che sterminata fosse la superficie del mare tenebroso, tanto che il viaggio sarebbe durato parecchi anni; mentre altri asserivano impossibile essere il proseguirlo, sotto pena di perdersi irremediabilmente. Colombo affer-

(1) V. *Hist. de la Géogr* ecc. sect. deuxième. *Examen critique*; vol 3, pag. 9, 10. La stessa osservazione avea fatto assai prima l' Herrera, scrivendo che « el aver costeado Africa no tiene que ver con aver atravessado el grandissimo mar Oceano, como lo mostrò el Almirante don Christoval Colon ». — V. *op. cit.*, Decada 1.ª, lib. 1.°, cap. I.

mava il contrario, basandosi anche sulla piccolezza del globo; e trionfò dei saggi, quando egli non solo attraversò l' Oceano ma tornò colla scoperta del Nuovo Mondo.

Colombo si ingannò altresì, credendo essere indiana la terra da lui scoperta; ma nessuno dei cosmografi e navigatori suoi contemporanei seppe correggere l'errore (1). E questo errore durò lungamente, stimandosi che « l'America facesse parte (come avverte l'Humboldt) » dell' India Superiore, vuoi come continente, vuoi » come Ante-Isola di Asia » (2): donde *Antilia*.

Errò; ma i cosmografi portoghesi, stando a quello che ne disse il sig. Cordeiro, errarono più grossamente di lui, ammettendo che si potesse andare all' India pel cammino dell' occidente; negando poi che ci si potesse andare; preferendo la via del mezzogiorno pel levante al cammino per l' occidente, cioè ammettendo due linee opposte, allorchè nessuno ancora sognava la possibilità della circumnavigazione.

(1) Ciò che fa gran meraviglia, si è che il re di Portogallo D. Emanuele, scrivendo da Santarem in data 29 luglio 1501 ai re di Spagna per notificare loro la scoperta del Brasile fatta da Cabral, credesse che quella scoperta fosse necessaria e conveniente alla navigazione dell' India. — « Parece que nosso Senhor quiz milagrosamente que » se achasse esta terra; porque è muito necessaria e conveniente à navegação da » India ». — V. A. Gonçalves Dias. *Reflexões* ecc. sullo scoprimento del Brasile — nella citata *Rivista Trimensal do Instit.* ecc. pag. 313. Del resto, re D. Emmanuele seguiva il pensiero di Pedro Vaz de Caminha, uno degli scrivani della flotta di Cabral, il quale, dandogli conto della scoperta del Brasile, diceva che essa era una « *pousada para esta navegaçam de Calecute* ». V. la lettera presso il P. Ayres do Cazal, *op. cit.*, vol. 1.°, pag. 25.

(2) « L'Amérique, dès qu'elle fut découverte, semblait faire partie de l'Inde supe- » rieur, soit comme continent, soit comme Ante-Ilha d'Asie ». — V. *Hist. de la Géogr.* ecc.; vol. 2, pag. 50.

Errò: ma quando il nuovo continente già si denominava in Germania e in Spagna col nome di *America*, Gaspare Fructuoso, investigatore degli avvenimenti, per tacere di altri cronisti, continuava a chiamarlo *India* (1). — Il sig. Cordeiro sbagliò di indirizzo nel lanciar la sassata.

Nè dicasi per avventura che gli scrittori, i quali dopo Colombo continuarono ad appellar l' America col nome di India, la differenziarono abbastanza denominandola *India Occidentale*. È esattamente, rispondo io, ciò che dovette accadere a Colombo, dopo la scoperta dell' India per Vasco di Gama, India che appunto si chiamò *Orientale*. Resta quindi sempre vero, che l' errore di Colombo fu ripetuto per lungo tempo da scrittori e navigatori, i quali approdando all' Ame-

(1) Non si può contestare che il nome di *America*, con che si trova già designato il Nuovo Orbe scoperto da Colombo nella *Cosmografia* di Waldseemuller, stampata nella città di S. Dié nel 1507, e nel Mappamondo delineato da Leonardo da Vinci nel 1513 (custodito nella R. Collezione di Windsor, ed illustrato dal sig. Richard Henry Major nel 1865) non fosse già volgare negli scrittori. E difatti noi lo troviamo in Pero de Magalhães Gandavo, *Historia da Provincia de Sãta Cruz a que vulgarmente chamamos Brasil* ecc., cap. 2, Lisboa, 1576; — in Michele Neander, *Orbis Terrae Partium succinta explicatio* ecc., pag. 211. Lipsiae 1509 – dove il nuovo continente è denominato *India occidentale* o *America;* — nel P. Giuseppe Acosta, *De natura Novi Orbis*, lib. 1, cap. 6, pag. 13 ecc.

Or bene il Dottore Gaspare Fructuoso, che scriveva nel 1590 la sua opera *Saudades da Terra*, non trovò altro nome per indicare l'America che quello di *India dourada*, per distinguerla dall' India orientale, che appella *India aromatica*. — V. op. cit., pag. 75. — Si capisce che gli Spagnuoli abbiano per lungo tempo accettato il nome di *India occidentale*, sì per omaggio e deferenza al primo scopritore che lo aveva imposto, sì anche per la forza dell' uso; ma queste ragioni non militavano certo pel portoghese Dottor Gaspare Fructuoso: onde non è improbabile che costui, ad un secolo quasi di distanza dalla scoperta, fosse tuttavia nell' errore medesimo di Colombo; e che perciò le vere idee cosmografiche non fossero gran fatto famigliari nemmeno ai dottori di un' epoca già sì lontana. — Grande meraviglia che Colombo non le avesse giuste!

rica, supponevano di approdare all' India (1). — Ma al postutto è ciò un appunto frivolissimo. E il mondo avrebbe fatto assai bene, se avesse sanzionato, come fecero gli spagnuoli (2), tanto nel linguaggio geografico che nell' ufficiale la denominazione data da Colombo; invece di suggellare col suo suffragio la enorme ingiustizia commessa a danni dell' immortale Genovese, dando al nuovo continente il nome del cosmografo Fiorentino.

In quanto all' avere Colombo ignorato il prolungamento del continente americano, noi, permettendoci di assolverlo da questa supina ignoranza, aspetteremo che il sig. Cordeiro ci provi che l' Ammiraglio doveva sapere del prolungamento di una costa che non aveva scoperto od esaminato minutamente.

Osserveremo poi che se questo ignorò Colombo, il Cabral ignorò a sua volta che il Brasile fosse continuazione del continente, credendolo invece una delle isole simile a quelle che gli spagnuoli chiamavano Antilie, come afferma l'illustre storico João de Barros (3),

(1) « . . . . croyances qui conduisirent Colomb à la découverte de l'Amérique, » et qui encore plus tard faisaient supposer aux navigateurs espagnols qu'ils abor- » daient dans l'Inde ». — Cordeiro; ivi, pag. 52.

(2) Il sig. Manuel Colmeiro — *Los restos de Colon* ecc., pag. 133, not. 74. — Madrid, 1879 — faceva avvertire, in lode della Spagna, che di 62 opere stampate nella penisola prima del 1550 una sola recava il nome di America, restando gli autori delle rimanenti sempre fedeli alla denominazione consacrata dal grande scopritore.

(3) « A qual terra (cioè il Brasile) estavão os homens tão crentes em não aver » algũa firme occidental à toda a costa da Africa q̃ os maes dos pilotos se affirmavão » ser algũa grande ilha, assi como as Terceiras, e as que se acharão por Christovão » Colom, que erão de Castella, a que os Castelhanos cõmũmente chamão Antilhas ». — V. *Decadas da Asia*. Dec. 1, lib. 5, fogl. 87. — Lisboa, 1628.

che doveva saperne qualche cosa; mentre D. Emanuele e il piloto Pedro Vaz de Caminha pensavano, come vedemmo, che fosse *molto conveniente alla navigazione dell' India!!* — e lo pensavano certamente colla dottrina dei propri cosmografi. Ah sì, Colombo ha proprio di che arrossire in confronto!

Ma Colombo approdando alle Azzorre, dove pure aveva vissuto, prosegue il sig. Cordeiro, non seppe che alla dimane che aveva ancorato all' isola di S. Maria. È grossa davvero per un uomo della fama di Colombo!

Certo; ma bisognerebbe provare che sulla carta nautica di Colombo erano disegnate con grande esattezza le isole tutte dell' Arcipelago delle Azzorre: tema alquanto duretto a dimostrarsi. Egli aveva con sè la carta speditagli da Toscanelli; ma non sappiamo altro di essa, senonchè l' ammiraglio vi tracciò di sua mano molte isole e terra ferma, come informa Las Casas che la conservava in suo potere (1).

Essendo l' isola S. Maria in tanta prossimità a quella di S. Michele che, in giorni di limpidissima atmosfera, si vede l' una da chi sta nell' altra, si capisce da sè come in quella infanzia della cartografia, ed in mezzo alla fitta nebbia, fosse facile di scambiarle. E il signor

(1) « Esta carta es la que inviò Paulo, fisico, el florentin, la cual yo tengo en » mi poder con otras cosas del Almirante mismo . . . en ella le pintò muchas islas » y tierra firme que eran al principio de la India ». — V. *Hist. de las Indias*, cap. 38, p. 279.

Cordeiro ha proprio bel giuoco a far carico a Colombo di non avere subito subito conosciuto che si trovava davanti a S. Maria! Secondo il criterio del nostro critico, pare che Colombo avesse dovuto saperne troppo più di quello che, in identiche circostanze di atmosfera, non sanno bene attualmente i capitani marittimi, tuttochè aiutati da carte precisissime e da ottimi strumenti per calcolare la longitudine e la latitudine, nonchè il corso della nave. E a dir vero egli ne sapeva troppo più. de' suoi coetanei — Basti dire che il famoso Behain nel suo celebre mappamondo del 1492, collocava l'isola di S. Maria a 28° 40′ circa di latitudine settentrionale! ed errava altresì nel numero e nella posizione relativa delle isole Azzorriane (1): ed era uno dei pezzi grossi, che il sig. Cordeiro si compiace di contrapporre ad ogni poco a Colombo!

Al postutto Colombo però dovea conoscere, secondo il sig. Cordeiro, l'isola di S. Maria, perchè egli era vissuto alle Azzorre. — Si sentirebbe egli, il signor Cordeiro, di provare che un marinaio, per quanto valente, per essere stato qualche tempo in un'isola di un Arcipelago, debba necessariamente aver avuto conoscenza di tutte le isole che lo compongono? È il caso di Colombo. Egli stette qualche tempo all'isola *Terceira*, secondo dicono alcuni cronisti, e non

(1) Se il sig. Cordeiro nol crede a me, che ho sott'occhi una copia a mano del detto mappamondo, glielo dirò col mezzo del suo compatriota, il signor Ernesto do Canto — « Enganou-se Behaim no numero e na posição das ilhas dos Açores, pondo» as entre 28° e 40° de latitude norte . . . . Errou na grandeza e posição relativa » de cada uma ». V. *Archivo dos Açores*, vol. 1, pag. 443 — Ponta Delgada, 1879.

altrove. E torno sulla difficoltà estrema, nello stato della nautica d'allora, di calcolare con precisione la longitudine e la latitudine.

Tuttavia era così giusto il suo punto di stima, che mentre Vincenzo Pinzon ed i piloti Ruiz e Bartolomeo Roldan, comparando i propri calcoli, credevano fermamente di essere giunti nei paraggi della Madera, il solo Colombo conobbe (come sappiamo da Las Casas (1) e ripete Irving (2)), che si trovavano invece in prossimità delle Azzorre. — Che ne dice il sig. Cordeiro? Vorrà egli degnarsi di concedergli un tantin di scienza?

Ora vediamo, coi documenti autentici, il perchè non riconobbe, se non alla domane dell'arrivo, l'isola S. Maria.

È Colombo che parla nel suo giornale, secondo riferisce il figlio D. Fernando: — « Sabbato a XVI » di febbraio *di notte* io giunsi ad una di quest'isole » (le Azzorre), e *per la fortuna io non potei conoscere;* » e quella notte io mi riposai alquanto, perciocchè dal » mercordì fino all'hora *io non avea dormito*.... il Lu- » nedì poi di matina, *surto ch'io ebbi*, intesi da quei » della terra, quella esser l'isola di S. Maria, che » è una delle isole degli Astori (3) ».

Pare che abbia dormito per lo meno gran parte della giornata. E per un uomo affranto dalle fatiche

(1) V. *Hist. de las Indias*, cap. 70, pag. 449.
(2) V. *Hist.* cit., lib. 5, cap. 2, pag. 504.
(3) V. op. cit., cap. 37, pag. 152, 153, ediz. cit.

e tormentato da un' insonnia o vigilia di quattro giorni, non è troppo. — Però si vede che Colombo non era all' altezza dei tempi moderni. Se vi fosse stato, avrebbe scritto nel suo giornale, che alzato che fu da letto conobbe tosto non essere l' isola a cui era pervenuto, nè quella di S. Michele, nè del Picco, nè la Graciosa, nè il Fayal, nè il Corvo; ma propriamente l' isola di S. Maria. Invece, dopo di aver bordeggiato, gli vien detto come la terra, che egli non potè esaminare di notte, nè subito conoscere *per la fortuna* (1) e per la fitta nebbia (*gran cerrazon*), nè osservare nel mattino della Domenica per aver dormito, era l'isola di S. Maria: e lui ciò scrive senz' altro nel suo giornale. Ingenuo davvero! E senza pur sospettare che sarebbe sorto quandochesia alcuno a trarre da ciò argomento per rinfacciargli la sua mingherlina scienza!

Per buona ventura, Colombo, non solo in questa occasione, ma in tutte le altre dell' avventurosa sua

(1) Il fatto spicca ancor meglio nel *Roteiro* di Colombo pubblicato da Navarrete. Da esso risulta che la flottiglia essendo giunta in prossimità di S. Maria delle Azzorre — « algunos decian que era la Isla de la Madera, otros que era là Roca de » Cintra en Portugal junto à Lisboa. . . . El Almirante por su navegacion se hal- » laba estar con las Islas de los Azores, y creia que aquella era una dellas: los » pilotos y marineros se hallaban ya con tierra de Castilla ». — Ciò alla data 15 febbraio 1493. Essendosi poscia slargati, l' autore del *Roteiro* continua dicendo che l'Ammiraglio nella domenica — « a la *noche* llegò a la isla, y *por la gran cerrazon*, » *no pudo cognoscer que isla era* . . . El Almirante pero . . . tenia por cierto que » estaba en la Comarca de las Islas de los Azores ». — Affè che il sig. Cordeiro ha buon giuoco di canzonare la scienza di Colombo, che in un tempo, in cui le carte erano imperfettissime e piene di errori, non conobbe a prima vista, nonostante la fittissima nebbia (*cerrazon*), che stava davanti alla isola di S. Maria! Sì signore. È un errore da ciuco; e Colombo fu tanto grullo da confessarlo!

vita, lasciò traccie incalcolabili del suo grande e pellegrino sapere. « Gli uomini che oggi si preoccupano » de' fenomeni del mondo esterno — dirò col brasiliano Gonçalves Dias, — ammirano la penetrazione di Co- » lombo, a cui non isfugge, mentre va in cerca di » gomme e di spezierie, l'esame della configura- » zione della terra, della fisionomia e forma dei ve- » getali, dei costumi degli animali, della distribuzione » del calore e delle variazioni del magnetismo terre- » stre. La gloria del Genovese sta nel suo genio, e » non nella sua felicità (1) ». — Noi già vedemmo altrove dalla lettera scritta da lui ai re di Spagna, quanto ampia fosse la sua coltura: ma vogliamo addurre un testimonio meno sospetto di Colombo stesso, cioè il celebre Humboldt, il quale così si esprime: « Allorchè si pensa alla vita di Cristoforo, ai suoi » viaggi fino dall'età di 14 anni in Levante, in Is- » landa, in Guinea ed in America, si deve essere » stupefatti della estensione dei conoscimenti letterari » di un uomo di mare del secolo XV (2) ».

E il curioso si è che, dopo tutto, il sig. Cordeiro stesso, siccome facemmo notare altrove, concordò con Humboldt nell' ammirare in Colombo un distinto carattere di istruzione!

(1) « Os homens que hoje se occupam com os phenomenos do mundo exterior, » admiram-se da penetração de Colombo, à quem não escapa, ao passo que procura » gommas e especiarias, o exame da configuração da terra, da phisionomia e forma » dos vegetaes, dos costumes, dos animaes, da distribuição do calor, e das variações » do magnetismo terrestre. A gloria do Genovez está no seu genio, e não na sua » felicidade ». — V. *Revista Trimensal do Inst. Hist.* cit. pag. 298.

(2) V. *Hist. de la géogr.*, vol. 2.

Ma non badiamo nè fermiamoci ad una parola sfuggita al sig. Cordeiro: riassumiamo invece la sostanza del suo libro.

Quest' uomo che fece sbalordire i sapienti dell' età sua, rivelando ad essi un mondo dove affermavano che nulla si poteva trovare, e nulla prima si era realmente trovato; quest' uomo a cui s' inchinarono i dotti di tutti i tempi; che le belle arti effigiarono a gara; che i poeti cantarono con Tasso (1), Parini (2), Lorenzo Costa ed infiniti altri; di mente quasi divina, come scriveva l' Ammirato (3); che oscurò la fama degli antichi eroi, secondo la frase di Michele Neander (4); quest' uomo così straordinario che cosa è pel sig. Cordeiro? — Un utopista dozzinale imbevuto di favole e leggende insulse e di errori della vecchia cosmografia, messo in comparazione coi sapienti altissimi che asserivano l' Asia non essere prossima, ma lontana dalle coste occidentali dell' Africa;

(1) « Un uom de la Liguria avrà ardimento
All' incognito corso esporsi in prima ecc. »
V. *Gerusalemme liberata*, canto 15.

(2) O Genovese, ove ne vai? Qual raggio
Brilla di speme sulle audaci antenne ecc.
V. *Versi e Prose*. — Ode III.

(3) « Fissi alquanto la mente in questa singolare e rara notizia che a tempi nostri » habbiamo del nuovo mondo, già a noi nonchè ignoto, ma quasi non imaginato, tro- » verà di esso esserne stato ritrovatore un marinaro Genovese; la sua divina mente, » la sua pazienza, la grandezza dell' animo suo quasi incomprensibile da intelletto » humano haver a fine sì gran cosa condotta ». — V. *Discorsi sopra Tacito*, lib. XI, pag. 210. — Firenze, 1598.

(4) « America . . . detegi coepta . . . authore Christoforo Columbo . . . admi- » randi ingentisque animi captu, eruditoque judicio viro . . . Hercule Graeco inu- » sitatae famae gloria meliore et illustriore, cum et stupendo illo suo ausu et co- » natu reperiendi Novi Orbis, priscorum Heroum . . . . . famam obscurarit ». — V. *Orbis Terrae Partium* ecc., cit. foglio 211.

che negavano poter Colombo trovare per l'occidente l'India o il Cipango; che avevano nel tempo stesso una frega incredibile di trovare per l'occidente l'India o il Cipango; che ammettevano due vie opposte per giungervi, cioè quella del mezzogiorno pel levante e quella dell'occidente, preferendo però la prima; che davano ad intendere a D. Giovanni II che le Antilie di Colombo erano un'appartenenza della Guinea. — Anzi egli non era solo un utopista, ma un vero plagiario delle idee altrui, un uomo che deve immensamente a tutti e pochissimo al suo genio, alla sua penetrazione, al suo sapere; nè solo plagiario, ma anche impostore vestito delle spoglie di un piloto morto in casa sua, pur tuttavia affettando aria di scopritore originale: e nondimeno così grullo (nonostante tanti aiuti, tante informazioni, tante carte, fra cui quelle importantissime del piloto) che trovò a caso l'America, la quale pure stava lì indicata nelle carte; che non seppe di essere giunto all'isola di S. Maria nelle Azzorre (dove pure aveva vissuto) se non un giorno dopo; che scambiò l'India coll'America; ed ignorò il prolungamento del continente americano.

Ah! sì, egli non era che un *povero volgare*, coll'aggiunta d'uno spilluzzico di mala fede, inseparabile al postutto da un impostore.

Povero volgare! Con questa frase il sig. Cordeiro toccò i limiti estremi dell'animosità contro Colombo; senza poter addurre in sua giustificazione alcuna delle ragioni che attenuano, fino a un certo punto, o al-

meno spiegano il basso concetto in cui alcuni cronisti portoghesi del secolo XVI ostentarono di avere l'immortale Genovese. Infatti, il dispetto, che doveva sorgere naturalmente in cuore ai portoghesi i quali furono quasi spettatori dell'immensa fortuna toccata alla Spagna per opera di Colombo e a scapito della patria loro, ci dà sufficiente ragione del perchè il nome di lui non brilli del dovuto splendore nei loro scritti; e l'insigne Barros, e Ruy de Pina, e Resende (1), e Mariz lo trattino come un sognatore ed avventuriero felice. Ma da un critico del secolo XIX si aveva diritto di esigere ben più calma ed imparzialità di giudizio (2).

Povero volgare! Va, Colombo: la *critica moderna veramente scientifica* ti ha cantato il *Dies Irae* e scritto l'epitaffio che meritavi!

(1) Il Resende ha copiato quasi alla lettera da Ruy de Pina il capitolo dove costui tratta della scoperta di Colombo. Confrontisi il cap. 66 di Ruy de Pina col cap. 164 di Resende. — Il Pina morì nel 1519; Resende nel 1554.

(2) Lo stesso lagno devo fare dell'illustre Card. Saraiva, il quale dettava le seguenti frasi all'indirizzo degli italiani che servirono il Portogallo. « Os italianos » (scrive egli — *Obras completas*, vol. 5, pag. 24) não derão às navegações portu- » guezas soccorro algum essencial, nem de sciencia, nem de forças, nem de indu- » stria, nem de pericia nautica (e a pag. 190 noi recammo un suo testo che affer- » mava l'opposto)... e alguas poucos que por acaso tivarão parte em nossas empre- » zas, em vez de nos trazerem soccorro, vinhão pelo contrario participar da nossa » gloria, e Ialvez dos lucros que começavão à resaltar de nossos descubrimentos e » conquistas ». L'egregio scrittore è qui molto ingiusto. Per tutta risposta dirò che se i nostri non porsero soccorso essenziale al Portogallo, almeno no lo derubarono, impadronendosi de' suoi galeoni, saccheggiandone ed occupandone le migliori colonie; come fecero gli inglesi, i francesi, gli olandesi e gli spagnuoli.

XIII.

Il *vecchio romanzo* della povertà di Colombo — Con quali documenti il sig. Cordeiro si provi a sfatarlo — Colombo sin dal 1487 cominciò a ricevere pensioni dai re di Spagna — Causale di tali liberalità — Las Casas — Herrera — L'indigenza del Genovese è pur troppo vera storia — Due condizioni diverse della vita di Colombo in Ispagna — Primo periodo, dal 1484 al 1487 — Oviedo — Las Casas — Benefattori di Colombo — Secondo periodo, posteriore al 1487 — In ogni modo le pensioni toccate da Colombo non erano a titolo gratuito — Comparazione impossibile — Conclusione.

SAURITA in ogni minimo suo particolare la materia di tutte e singole le accuse mosse direttamente o di sbieco a Colombo, sarebbe naturalmente qui finita la discussione, la quale abbandono volentieri al giudizio del lettore imparziale, affinchè ne pronunzi in ultima istanza.

Credo tuttavia non inutile di aggiungere, a mo' di digressione, alcune parole per mettere in sodo un fatto della vita di Colombo, constatato dai suoi biografi, e che il sig. Cordeiro tratta di romanzo; dando con ciò nuova prova di estrema leggerezza e precipitazione nei suoi pronunziati, anche in ordine a cose di minore importanza.

Alludo alla povertà di Colombo, allorchè sbarcò in Ispagna.

Ecco come egli ne parla, e con quale aria quasi di scopritore di un fatto recondito, e non molto onorifico per Colombo.

« Avvi un fatto interessante, ed è che dal mese di » Maggio del 1487 Colombo non riceveva soltanto » onori, ma pensioni dai re cattolici. Ignoro se que- » sto fatto deve essere allegato nel processo di ca- » nonizzazione del grande navigatore (veramente » questo titolo di grande ci sta qui a disagio). Il sig. » Roselly de Lorgues non lo cita: ciò che infin dei » conti sarebbe più degno di un vero cristiano, che » le ingiuste invenzioni concernenti la conferenza di » Salamanca » (1).

E ci torna sopra poco dopo con questi termini:

« Ecco un fatto assai interessante, che è stato di-

(1) « Il y a ici un fait très-interessant, c'est que depuis le mois de Mai 1487 » Colomb recevait non seulement des honneurs, mais des pensions des rois catholiques. » Je ne sais pas si ce fait doit être cité dans le procès de canonisation du grand » navigateur. M. Roselly de Lorgues ne le cite pas; ce qui après tout serait plus » digne d'un vrai chrétien que les injustes inventions concernant les conferences de » Salamanque ». — Ivi, pag. 18 nota.

» menticato nel *vecchio romanzo* dell' indigenza e del-
» l'abbandono di Colombo in Ispagna » (1).

E qui citò quattro pagamenti fatti a Colombo dal 5 Maggio 1487 al 16 Giugno 1488, della somma complessiva di quattordici mila *maravedis:* ma tanta fu la sua precipitazione nel citare, che aggiunse pur anco un altro documento per le spese (udite) delle caravelle che le loro Altezze mandarono alle Indie, e per pagare Cristoforo Colombo che andava nella detta flottiglia (2). Con questo documento alla mano, cospetto! il *vecchio romanzo* dell' indigenza di Colombo in Ispagna è disfatto radicalmente. Colombo era pagato, quando navigava alla scoperta. Che si vuole di più decisivo contro il romanzo della sua indigenza?

Noi però ne faremo poco caso; e ci attaccheremo ai quattro pagamenti anteriori, cioè dal 1487 al 1488.

Sicchè dunque sappia il mondo questo fatto assai (*fort*) interessante, interessantissimo, *très interessant*, che Colombo dal 1487 cominciò a ricevere pensioni dai re di Spagna. — Ahimè! non ci era bisogno che si desse al mondo tale notizia; perchè essa ha la

(1) « Voici un fait fort intéressant qui a été oublié dans le vieux roman de l'aban-
» don et de l'indigence de Colomb en Espagne — Em dicho dia 5 de Mayo de 1487
» di à Christobal Colomo extrangero, que esta aqui faciendo algunas cosas compli-
» deras al servicio de sus Altesas trez mil maravedis — En 24 de dicho mes (Agosto
» 1487) di à Christobal Colomo cuatro mil maravedis — En dicho dia (15 Octobre
» 1487) di à Christobal Colomo cuatro mil maravedis — En 16 de Junio de 1448
» di à Christoval Colomo tres mil maravedis. » — Ivi, pag. 22, 23.

(2) Ai conti ora citati segue nella nota medesima quest' altra immediatamente —
« . . . un cuento ciento é cuaranta maravedis . . . para pagar al dicho Escribano
» de Racion en cuenta de otro tanto que prestò para la paga de las caravelas que
» sus Altesas mandaron ir de armada à las Indias è para pagar a Christoval Colon
» que và en la dicha armada. » — V. ivi, pag. 23.

barba lunga e bianca: e per giunta il mondo di già sapeva che Colombo ricevette somme anche maggiori di quelle citate dal sig. Cordeiro.

Eccoci Las Casas, il quale informa che « la regina » scrisse a Cristoforo Colombo, e per mezzo di Diego » Prieto gli inviò ventimila *maravedis* in fiorini » (1). Ciò prima che si fermassero le trattative.

Eccoci Herrera, il quale similmente scrive: « la re- » gina, assistendo all' assedio di Granata, mandò che » si inviassero a Don Cristoforo ventimila *maravedis* » in fiorini con Diego Prieto, perchè si recasse alla » Corte » (2).

Irving parla altresì dei sussidii avuti da Colombo per conto della Corte, ed aggiunge che ogniqualvolta il genovese era chiamato alle conferenze riceveva indennità di viaggio (che scandalo!), e veniva trattato con ogni riguardo (3). Parmi pertanto che il mondo ne dovesse essere ben informato; e che non abbisognasse battere la gran cassa, per chiamarvi sopra l'attenzione; se non fosse perchè il sig. Cordeiro lo crede un fatto abbastanza censurabile: tanto che dice ironicamente di ignorare se esso debba essere citato nel processo di canonizzazione dell' Ammiraglio. Ed è per questo che si lagna che Roselly

(1) « Escribiò la Reina a Christobal Colon y enviole 20,000 maravedis en flo- » rines, y trujolos Diego Prieto ecc. » — V. *Hist. de las Indias*, cap. 31, pag. 243.

(2) « La Reina assistiendo al sitio de Granada ... mandò embiar a D. Christoval » veinte mil maravedis en florines con Diego Prieto para que fuese à la Corte. » — Op. cit., *Decada* 1, lib. 1, cap. 8.

(3) *Hist. de la vida* ecc., lib. 2, cap. 5, pag. 199.

non l' abbia citato; sapendosi quanto costui sia partigiano del progetto, più entusiastico che effettuabile, secondo penso (1), di canonizzare lo scopritore immortale del Nuovo Mondo; e non solo se ne lagna, ma gli rimprovera di avere, col suo silenzio in proposito, fatto opera poco degna di vero cristiano! —

(1) Alieno dalla quistione sollevatasi su questo argomento, credo tuttavia che la Chiesa difficilmente si pronunzierà in proposito; e ciò indipendentemente dal fatto degli amori di Colombo con Beatrice Enriquez di Cordova, a meno che non si dimostri evidentemente che essi, anzichè essere passeggeri, durarono tutta la vita dell' Ammiraglio. Ora intorno a ciò ho gravi dubbi: 1.° perchè i profondi suoi sentimenti religiosi non si conciliavano con una siffatta condotta tenuta per tanti anni; 2.° perchè la Corte Spagnuola, sì rigida, non avrebbe accettato tra i paggi del Principe don Giovanni i due suoi figli Diego e Fernando, se quest' ultimo non fosse stato legittimato (checchè ne dica in contrario il sig. Eustaquio Fernandez de Navarrete — *Noticias para la vida de D. Hernando Colon*. V. *Colecion de Documen. inedit.* cit.); e intanto sappiamo da Oviedo (op. cit. parte 1.ª, lib. 3. cap. 6. pag. 71 — Madrid 1851) che stettero con D. Giovanni fino al 1497, epoca della morte di costui: 3.° perchè Antonio Herrera (V. *Descripcion de las Indias Occident.* cap. 1.° foglio 1, Madrid 1601) dice che Colombo avea « vivido muchos annos avenzidado y *casado en España* ». Vero è che nella *Hist. General de los echos* ecc. (Decada 1. lib. 1. cap. VII. pag. 14 — Madrid. 1601) usa le seguenti frasi « Vino à Portugal.... casò con doña Filipa Muñiz » de Perestrelo y huvo en ella a dö Diego Colon, y despues en doña Beatriz Enri- » quez.... a don Hernardo » — ma la prima frase parmi che spieghi l' ambiguità di questo testo.

Nè mi sembra fondato il dire che l' Herrera colle parole « *casado en España* » volesse riferirsi al matrimonio di Colombo in Portogallo, essendo questo regno, al tempo di Herrera, incorporato alla Spagna; perchè Herrera parlava d' un' epoca in cui il Portogallo era indipendente, onde disse « *Vino à Portugal* »; e perchè è un fatto che, anche dopo unito alla Spagna, il Portogallo mantenne la sua individualità. E però parmi sostenibile la tesi sulla verità del secondo matrimonio di Colombo. Leggo per giunta nell' interessantissimo *Saggio di Bibliog. Geog. Stor.* ecc. dell' amico mio P. Marcellino da Civezza — all'art. *Roselly* pag. 503. Prato 1879 —, essersi pubblicato in Barcellona nel 1878 una versione spagnuola dell' opera del detto Roselly, nella quale vennero inseriti documenti nuovi e importanti che confermerebbero la tesi; e ad essa versione rimetto i curiosi, non avendo potuto procacciarmi l' opera. Io intanto mi accosto a chi propugna la verità del secondo matrimonio.

Ma in pari tempo debbo, per obbligo di imparzialità storica, soggiungere che questo secondo matrimonio sarebbe sempre stato posteriore alla nascita di D. Fernando. Ed è nientemeno che Las Casas che ce lo fa credere. Parlando egli del testamento di Cristoforo Colombo, scrive — « instituyò por su universal heredero à D. Diego » Colon, y si no tuviesse hijos, a D. Hernando *su hijo natural* » — (V. *Hist de las Indias*, cit. lib. 2.°, cap. 28, pag. 194). Dopo ciò, parmi dover cessare ogni dubbio.

Per buona fortuna, alla deficienza di Roselly supplì il nostro autore, ripetendo la notizia che doveva annientare il *vecchio romanzo* della indigenza e dell' abbandono di Colombo.

Ma sarà proprio vero che sia romanzo? Ci ho i miei rispettabili dubbi.

E vien subito voglia di domandare: Come è che, essendo così *vecchia* la notizia dei sussidii ricevuti da Colombo, siasi ciononostante potuto tessere e far credere il romanzo suddetto, che è similmente vecchio?

Non potrebbe essere che a queste due condizioni diverse di Colombo rispondessero per avventura pure due diverse epoche della sua vita in Ispagna? E se fosse proprio così; che cosa si dovrebbe pensare dell' asserzione buttata là con tanta sicumera dal sig. Cordeiro?

Vediamo. — Quando Cristoforo Colombo verso la fine dell' anno 1484 uscì dal Portogallo era egli ricco, od aveva almeno sufficienti mezzi di fortuna? Credo che il sig. Cordeiro ammetterà facilmente che no.

In quale condizione si trovò egli in Ispagna dalla fine del 1484 al Maggio 1487? In istato di indigenza, o giù di lì. E dicendo indigenza non voglio dire che andasse accattando: il che può non essere vero esattamente, essendo però vero e verissimo che versava in gravi necessità e povertà.

E ne sono testimoni scrittori credibilissimi, competentissimi e coetanei.

Oviedo racconta che, arrivato Colombo in Ispagna, « visse colà qualche tempo in molta necessità e po- » vertà; e, perchè indossava un abito sdruscito e » povero, era avuto in conto di favoleggiatore e » sognatore » (1).

Più tardi, in grazia specialmente della benevola protezione del francescano Juan Perez de Marchena, trovò un benefattore nella persona del primo Duca di Medina Celi, D. Luigi de la Cerda. « Questo signore, » scrive Las Casas, sapendo che Cristoforo Colombo » non aveva abbondanza pel consumo ordinario, mandò » che gli fosse dato tutto il necessario. *A tanto di* » *strettezza era egli pervenuto!* » (2).

Andando egli in Cordova per presentarvi il grande progetto (nel 1486) le *povere sue vestimenta (pobres ropas*, come scrive Oviedo) toglievano autorità alle sue parole. « Risiedette (aggiunge Las Casas) Co- » lombo quella prima volta nella Corte dei re di Ca- » stiglia, soffrendo necessità e mancandogli le cose » necessarie pel suo sostentamento » (3): e benchè

(1) « Ali anduvo un tiempo con mucha necessidad è pobreça . . . . . Pero como » traia la capa rayada (ò pobre) tenianle por fabuloso y soñador. » — V. *Hist. Gen. y Natural de las Indias*, ediz. dell'Accademia Reale di Madrid, al cap. 4, pag. 19. — Madrid, 1851.

(2) « Este señor . . . . sabiendo que no tenia el Christobal Colon para el gasto » ordinario abundancia, mandole proveer en su casa todo le que le fuese necessario. » *Habianle llegado hasta alli á tanto estrecho los años.* » — V. *Hist. de las Indias*; cap. 30, pag. 236.

(3) « Residio Colon de aquella primera vez en la corte de los reyes de Castilla.... » *padeciendo necessidades . . . faltandole ya las cosas para su sustentacion necessarias.* » — Op. cit., vol. 1, cap. 29, pag. 234.

cercasse quivi di profittare della sua industria e scienza di cartografo, tuttavia ne ricavava così tenue e insufficiente profitto, che « Alonso de Quintanilla (come » informano Herrera (1) ed Oviedo (2)) gli *sommi-* » *nistrava da mangiare;* perchè altrimenti non si sa- » rebbe potuto trattenere tanto tempo per trattarvi » del suo affare ».

Se questa non è indigenza, non sappiamo più che cosa essa sia; a meno che non significhi a dirittura *morire di fame,* il che sarebbe l' espressione legittima dell' *abbandono.* Ed in questo senso avrebbe ragione il sig. Luciano Cordeiro, dicendo essere un vecchio romanzo la storia dell'abbandono di Colombo; perchè il fatto è che non morì di fame, e che quindi trovò benefattori.

Il miglioramento della sua condizione precaria e precarissima cominciò dopo la conferenza di Salamanca (3) nel 1487; e Colombo lo dovette alle vive sollecitudini del suddetto frà Juan Perez de la Marchena, a frà Fernando di Talavera, ad Alonso de Quintanilla, e a pochi altri.

E notisi, che le pensioni toccate da Cristoforo Colombo non erano a titolo puramente gratuito, ma in

(1) « Le daba de comer, porque de otra manera no se pudiera entretener tanto » tiempo en tan larga demanda » — Herrera, op. cit., cap. 7, pag. 12.

(2) « Alonso de Quintanilla . . . . mandabale dar de comer y lo necessario por » una compassibilidad de su pobreça. » — V. *Hist. Gener.* ecc., cit., cap. 4, pag. 20.

(3) Consta ademas, que cuando estuvo en Salamanca a que se examinasen y discutiesen las razones de su proyecto, no solo le favorecieron los religiosos dominicos del convento de San Esteban, dandole aposento y comida, y haciendole el gasto de sus jornadas ». Navarrete, *op. cit. Introduccion,* pag. 93.

pagamento di servizi prestati alla Corte, e di indennità di viaggi.

E fossero anche state a titolo gratuito, parmi che poteva riceverle con certa alterigia e senza venir meno ad alcun riguardo verso se stesso, conoscendo l'importanza di quello che proponeva; e con troppo più tranquilla coscienza di tanti genj moderni, i quali assediano i ministeri dimandando sussidi per andarsi a divertire all'estero, col pretesto di studiare questo o quello, o di fare in qualche congresso una parlata preventivamente preparata.

Ma i navigatori portoghesi, dice il sig. Cordeiro in fine della nota già citata (1), erano assai meno cari.

È una questione su cui ci sarebbe molto da dire: tuttavia concederemo che saranno stati forse meno cari. Ma giacchè la comparazione è posta sul terreno

(1) « Les navigateurs portugais étaient bien moins chers. » — Cordeiro; ivi, pag. 23.

Ecco intanto in quali termini di alterigia e di sprezzo parlava di Colombo il già citato D. Ant. da Vizitacão Freire de Carvalho. « A sua vaidade o trouxe ao porto » de Lisboa, como para confundir os que o desprezarão. A magnanimidade porem » d'el Rey fez que sobre elle *recahisse a confuzão* (?), obstando - Che a morte com » que o zelo Portuguez intentou castigar a irriverente laquacidade contra hum So- » berano que elle só devia admirar... Ainda se *vanagloriava*, de que o Genio Por- » tuguez... não soubera alcançar o que a alle unicamente estava reservado ». *Investigados Portuguez*, cit. vol. 8, pag. 211. — È evidente che Colombo avea torto marcio di vanagloriarsi di codesto! E però il sig. D. Antonio segue a conciarlo per le feste.

Con ciò superava di molto lo stesso Gomara, il quale scriveva di Colombo le seguenti frasi, dove nel tempo stesso che mostrava di dubitare della favola del piloto, rendeva al primo un omaggio che il sig. Freire gli ricusò. « Hallô las Indias... Gosto muchos años en buscar con que yr alla, aventurose a navegar en mares y tierras que no sabia... Y se fue de su cabeça, como algunos quieren, merece mucha mas loa ». (V. *La Historia General de las Indias*, cap. 25, fogl. 32 - Anvers, 1554).

d' una fiera, risponderò che ognuno vende la propria merce secondo il merito che le attribuisce. E Colombo non si ingannava di certo sul conto suo, credendo di valere più degli altri.

E basti.

XIV.

Riassunto dell' opera — Una frase del sig. Cordeiro — Rispettabilità degli storici portoghesi — e rispettabilità di Colombo — Il Portogallo e gli annali delle scoperte geografiche — Le glorie portoghesi e le glorie italiane — Le prime scoperte in America — Verazzano — Caboto — Colombo.

Il lettore, che avrà seguito con qualche attenzione ed interesse questa disamina, ha avuto agio di rilevare quale quantità di controsensi, di contraddizioni palmari, di frivolezze, di assurdità, di accuse infondate, di dicerie volgari abbia il sig. Cordeiro ammonticchiato in poche pagine del suo opuscolo, dettato, credo io, sotto l' influenza di una invincibile distrazione, o sotto l' impressione di un grande malumore, o in un momento di esaltazione patriottica di intensità eccezionale che velò la sua chiara intelligenza.

Ed egli medesimo era tanto persuaso di avere ecceduto, che non si peritò di confessare la temerità di alcune sue opinioni (1). Sfortunatamente le sue opinioni non sono soltanto temerarie, ma sono radicalmente false.

E il suo malumore si manifesta abbastanza là dove dice che « se non è giusto di menomare il merito » di Colombo, non lo è nemmeno di attaccare il » credito di storici rispettabili, o di oscurare la storia » delle nazioni dove Colombo andò ad attingere la » sua scienza, che furono la culla della sua gloria » (2).

Il nostro autore qui probabilmente allude ai pochi storici che divulgarono senza critica la favoletta del piloto; pochi ho detto, perchè noi vedemmo che la immensa maggioranza degli storici, così antichi che moderni, è in favor di Colombo.

Ora nessuno, impugnando il racconto di questi medesimi pochi storici, ne attacca la rispettabilità e la buona fede; ma sì ed esclusivamente l' eccessiva credulità. E staremmo freschi, se accettassimo per canone critico che la rispettabilità di uno scrittore impedisce discuterne le opinioni, o questa e quella notizia da esso fornita! — Un uomo può essere onorabilissimo, onestissimo, coscienziosissimo, ossia in buona fede, eppure commettere errori importanti, accettare per

(1) « La temerité de quelques-unes des opinions qui y sont ébauchés. » — Ivi, pag. 85.

(2) « S' il n' est pas juste d' amoindrir le mérite de Colomb, il ne l' est pas davan- » tage d'attaquer le crédit et la bonne foi d'historiens réspectables, et d'obsurcir l'hi- » stoire des nations où Colomb vint puiser sa science, et qui furent le veritable » berceau de sa gloire. » Ivi, pag. 49.

autentici fatti apocrifi, attingere a fonti sospette, essere vittima di innocenti illusioni, essere trascinato dall'amore del paradosso, e dalla passione dell'eccentricità. È il caso, pogniamo, del nostro avversario sig. Cordeiro nella questione presente.

Ma dopo tutto, se rispettabili erano gli storici, più rispettabile era certamente Cristoforo Colombo.

Quanto all'oscurare poi la gloria della nazione dove Colombo, come dice il sig. Cordeiro, attinse la sua scienza e che fu la culla della sua gloria, ci contenteremo di osservare essere questa una pura e pretta malinconia sua. Tutto il mondo ha in prosa ed in verso renduto il debito omaggio al Portogallo, alle sue grandiose scoperte in Africa, in Asia, in America e nell'Oceania; omaggio a cui mi associo francamente, come mostrerò viemeglio in un lavoro di cui mi sto occupando: e se qualche scrittore per avventura si permise di stonare in questo generale concerto di laudi e di applausi, ciò costituiva un'anomalia degna di compassione.

Ad ogni modo, il sig. Cordeiro aveva stoffa amplissima e ricchissima di fatti per difendere trionfalmente la causa del suo paese natale, senza aver bisogno di tentar di umiliare, anzi di oscurare scientificamente e moralmente Cristoforo Colombo, gloria purissima di una nazione che è sorella al Portogallo per omogeneità di lingua e di istituzioni civili e religiose, per simpatia più che secolare, per genio ed indole di let-

I.

SULLA FAMIGLIA PESSAGNO

Come di questa illustre famiglia genovese poco sinora erasi scritto dai nostri, parvemi opportuno riunire alcune notizie storiche e genealogiche sulla medesima, e pubblicarle in appendice al *Colombo*.

Nel frattempo lavorava intanto sul medesimo tema il chiarissimo storico sig. M. G. Canale, Bibliotecario-Capo della città di Genova, il quale, avuta contezza del mio schizzo, me ne chiese comunicazione per valersene ne' suoi studi. Aderii di buonissima voglia; e del mio qualunque siasi concorso volle il gentile scrittore lasciare grazioso ricordo nel suo Tentativo. *Dei navigatori e scopritori Genovesi per riuscire all' India* ecc. uscito alla luce nel 1881 dalla tipografia Pagano.

Si occupava altresì dell' identico argomento un altro mio concittadino il sig. T. L. Belgrano, illustre archeologo e benemerito

indagatore delle memorie patrie; e i risultati delle sue vaste indagini sono raccolti nell' importante lavoro, pubblicato altresì nel 1881 dalla tipografia Sordo-muti, col titolo *Documenti e Genealogia dei Pessagno Genovesi*; dove si compiacque di fare delicata menzione del magro sussidio che gli avevo recato. Di che rendo ad ambi pubbliche grazie.

Dopo ciò, era perfettamente inutile che io entrassi terzo in questo arringo; benchè per avventura io potessi, senza alcun merito mio, stando nel luogo, dare una lezione in certi luoghi più corretta quanto all' ortografia di alcune parole.

Mi restringerò pertanto ad ampliare qualche notizia già di pubblica ragione, e ad aggiungerne poche altre staccate, raccolte qui e là da *Nobiliari*, e dai cronisti portoghesi, col fine di somministrare maggior mole di materiali a chi vorrà intraprendere una monografia di questa famiglia.

I documenti legali riguardanti la famiglia Pessagno nelle sue varie vicende e relazioni col governo portoghese abbondano nell' Archivio della *Torre do Tombo* in questa citta di Lisbona; e la messe è lungi dall' essere tutta raccolta. Il raccoglierla però è un lavoro improbo, e tale da non venirne a capo con una fatica di parecchi mesi, e con ispese gravissime.

Io intanto dal *Lib.* 1.° *Titolo* LIV delle *Ordenações Affoasinas* – Coimbra, 1792 — *Do Almirante e do que pertence ao seu officio*, (dove si ripetono più distesamente le clausole del primitivo contratto stipulato tra D. Dionigi e l' Emmanuele Pessagno il 1317) mi contenterò di trascrivere il N.° 4 nel quale si tratta delle cerimonie da osservarsi nella investitura dell' Ammiraglio.

« E quando Elle por Nos for escolheito para seer Almirante,
» deve de teer vigillia na Igreja, bem como se houvosse de ser
» cavalleiro; e em outro dia deve de-vir a Nos vestido de ricos
» panos, e em presença de boos e principaes da nossa Corte
» lhe devemos poer hũu anel na maão direita por sinal de honra
» que lhe fazemos, e outro sy huã espada nua em a dita maão
» por o poder que lhe damos; e em a maão seestra hum estan-

» darte das nossas armas em signal de caudilhamento. E estando
» elle assy em nossa presença deve-nos prometter com jura-
» mento que nom temerà morte por emparar a fé e creença,
» e nossa honra e serviço, e bem assy por prol cumunal da
» nossa terra, o que guardarà e farà bem fiel e verdadeiramente
» todas as cousas que houver de fazer por seer Almirante. E
» todo este acabado, d'hi em diante ha poder de seer Almirante,
» e fazer todas as cousas que a seu officio porteencer ». E da queste ordinanze trasse la stessa notizia che di tal cerimonia dà Manoel Severim de Faria. — V. *Noticias de Portugal* ecc. *Discurso* 2.°, § XI, *pag.* 64 - Lisboa, 1740.

Emmanuele Pessagno I. — Il dotto sig. Belgrano avvertiva a pag. 58 dell' opuscolo succitato essere due distinte famiglie i Passano e i Pessagno, ed avere errato chi le confuse in una sola, come fece l' autore delle *Memorie di alcuni della famiglia Passano,* pubblicate in Genova nel 1615, dove è asserito sulla fede di uomini *pratici* (sic) della lingua portoghèse che il vocabolo *Passanha*, in italiano rispondeva per *Passano.* Il sig. Belgrano ha ragione da vendere; ed io, in opposizione ai sedicenti *pratici,* affermo che *Passanha, Peçanha*, *Pessanha* (trovandosi questo cognome scritto nelle tre diverse maniere) corrisponde esattamente a *Passagna*, *Pessagna*; giacchè la *nh* portoghese equivale sempre al nostro *gn*, come sanno gli iniziati appena nel linguaggio lusitano.

Le memorie portoghesi danno l' Emmanuele come discendente da famiglia nobile, che possedeva il Feudo o la Signoria di Castello Pisano. Dubito che sia invenzione.

Fra gli uffizi politici di momento affidati alla perizia dell'Emmanuele Pessagno, vogliamo ricordare la sua missione presso Papa Giovanni XXII, da cui ottenne la separazione definitiva del poderoso Ordine di Santiago del Portogallo da quello della Spagna, con bolla spedita nel 1320; terminando così felicemente un gravissimo conflitto che durava da parecchi lustri tra le due corti della penisola.

E in premio degli importanti servizi da lui prestati al paese, re Dionigi gli concedette, oltre la pensione pattuita, varie case ed un quartiere privilegiato (*bairro coutado*), in prossimità al convento del Carmine in Lisbona.

D. Alfonso IV poi gli fece donazione del patronato della superba cappella eretta dalla regina S. Isabella nella chiesa dei Trinitari in Lisbona; patronato che la famiglia Pessagno ritenne, finchè, essendosi rifatta ed ampliata la chiesa nel 1560, i padri lo trasferirono ad Andrea Soares, nella cui discendenza sussisteva ancora nel 1700. Attualmente non esiste vestigio della chiesa, che fu trasformata in un col convento dopo il 1834, perdendosi preziosissimi monumenti.

Nel 1336 l' Emmanuele comandava una flotta, spedita da D. Alfonso per far rappresaglie contro la Spagna; e pare che abbia davvero molestato assai non pochi porti del nemico.

Nel 1337, comandando altra squadra contro la Spagna, è sconfitto per essere troppo inferiore di forze.

Nel 1340 e 1342 è capo di un' altra flotta inviata per impedire di conserva con quella della Spagna, e altra di Genova, il passaggio dei Mori dallo stretto di Gibilterra in Ispagna; poi per operare contro Alceziras caduta in potere dei detti Mori (1).

Lanzerotto Pessagno I. — Re don Pietro I gli affida il comando di XI galee per aiutare D. Pietro il Crudele nella sua guerra contro il re d' Aragona. La flotta partì e unissi a quella poderosa di D. Pietro; ma non si fece nulla, e la squadra portoghese, finiti i tre mesi del contratto, tornò a Lisbona.

Un esito eguale sortì altra spedizione comandata dal medesimo Lanzerotto nel 1364 per operare similmente contro Aragona.

Cade in disgrazia per le colpevoli sue relazioni con Violante Vasques. Il re D. Fernando, rimessolo nella sua grazia, ordina,

(1) V. Ignacio da Costa Quintella — *Annaes da marinha portugueza* — vol. I.°, pag. 25, 26, Lisboa 1839 dove questo studioso Vice Ammiraglio del Portogallo riunì molte delle notizie qui riferite.

con decreto del 13 marzo 1368, che gli sia restituito il feudo di Odemira.

Nel Maggio del 1369 egli parte alla testa d' una flotta di 32 galee e 32 navi (*navios redondos*) per operare contro l'Andalusia; e s' incontra coll' ammiraglio della Spagna Ambrogio Boccanegra. Con Lanzerotto era Rinaldo Grimaldi, genovese, il quale avea equipaggiato a sue spese quattro galere, e rese importanti servizi alla corona di Portogallo (1).

Nel 1373, avendo, in grazia d'una cattiva manovra, lasciato entrar nel Tago una flotta spagnuola, vien dimesso dalla carica, ed è nominato in sua vece il Conte di Barcellos Giovanni Alfonso Telles, uomo valoroso, ma destituito di perizia navale.

Nel 1383 lo troviamo far parte dello splendido corteo che accompagnò sino ai confini del Portogallo l'Infante D. Beatrice, figlia del re D. Fernando, sposata a D. Giovanni re di Spagna. Morto il re D. Fernando nell' ottobre del 1383, la vedova regina Eleonora gli dà la signoria di Martim nell'Algarve.

Ucciso costui in Beja per la sua fedeltà alla regina Eleonora nel 1384, e trionfando il partito di D. Giovanni I, il feudo di Odemira è da questo re tolto alla famiglia Pessagno, e dato al cancelliere Fernando Fogaça nel 1385: donazione che fu confermata da D. Duarte nel 1435. Dal Fogaça, per concessione di Alfonso V verso il 1450, passò in *coutado* a D. Sancio de Noronha, nipote materno del re D. Fernando, il quale già possedeva in feudo i borghi di Mortagua e Pena Cova, e fu il primo conte di Odemira.

Antonio Pessagno I, figlio di Lanzerotto I. Morì nella battaglia di Aljubarrota, combattendo nell' esercito portoghese.

Nel 1423, D. Giovanni I riduce, con decreto del 23 Giugno, le attribuzioni antiche dell' Ammiraglio, nominando un capo della flotta con larghissima giurisdizione.

(1) V. Francisco Duarte d'Almeida e Araujo — *Hist. de Portugal*, pag. 506 — Lisboa 1852.

Lanzerotto Pessagno II, figlio di Beatrice e di Ruy de Mello, sarebbe, secondo alcuni genealogisti, succeduto nella carica di Ammiraglio nel 1448.

Il viaggio di scoperta in Africa da lui intrapreso nel 1444 a proprie spese con sei caravelle, delle quali era — *o principal e primeiro capitam* —, avendo seco i capitani. Gil Eannes, Estevão Affonso, João Dias, e Rodrigo Alvares ecc., venne, prima di Barros (1), raccontato minutamente dal suo contemporaneo Gomes Eannes de Azurara nei capitoli 18, 19, 20, 21 e 49-67 della sua *Chronica* altrove da me citata. — Ne tornò nel 1445, avendo scoperto l'isola *das Garças*, le isole di *Tider*, e il capo *Bianco*.

Era *almoxarife* (sovrintendente) di Lagos, maggiordomo della casa reale, e scudiere dell' Infante D. Enrico — *fidalgo da casa real, e escudeiro do Infante D. Henrique* (2).

Lopo Vaz de Azevedo I. — Fu creato ammiraglio nel 1485 da Giovanni II, e confermato nel 1496 da D. Emmanuele. Era altresì gran dignitario dell' ordine militare di Aviz (3). Discendeva dai Pessagno, per essere figlio di Gonzalo Gomes de Azevedo, e di Isabella Vaz Pessagno, la quale era figlia di Lopo Vaz di Castel Branco e di Caterina Pessagno, figlia, alla sua volta, di quell' Antonio Pessagno I, che morì in Aljubarrota.

Un Emanuele Pessagno, creato governatore della piazza di Anchediva, imbarcava nel 1505 sulla flotta di D. Francesco d'Almeida. Costui, giunto che fu sotto la linea affidava all' Emmanuele il comando di metà della squadra (4).

Nel 1506 un Giovanni Gomes de Abreu, discendente dai

(1) V. *Decada* 1.ª cap. 13.
(2) V. Candido Lusitano, *Vida do Infante D. Henrique*, lib. 3, pag. 223, Lisboa 1758. — Quintella, pag. 106.
(3) V. *Hist. Genealog. da Real Casa Portug.*, vol. I. pag. 207, 208, Lisboa 1735.
(4) V. Quintella. — *Annaes* ecc., vol. 1.°, pag. 285.

PESSAGNO comandava la nave *Ajuda* salpata da Lisbona colla flotta di Tristâo da Cunha. Naufraga nei paraggi di Madagascar; e fra i salvati è ricordato un genovese che nel 1508 fu trovato in una isoletta lì presso con un portoghese dal capitanb Diego Lopez di Siqueira (1).

Trovo anche menzionato un ANTONIO PESSAGNO, il quale verso 1527 combatteva in Calicut contro gli indigeni che assediavano la fortezza portoghese (2).

Nel 1576 un BALDASSARRE PESSAGNO comandava la nave *S. Giorgio* diretta, in un colla nave *S. Caterina* comandata da Mattia d' Albuquerque, a Malacca: ma all' entrata del porto di Mozzambicco il Pessagno naufragava.

Alcuni storici portoghesi accusano D. GIORGIO E D. GIOVANNI RODRIGUES PESSAGNO di avere caldeggiato in Elvas, dove erano influenti, il partito di Filippo II; e v' ebbe chi gli incolpò di avere profittato d'un tumulto popolare per aprire le porte della città al generale spagnuolo D. Sancio de Avila nel 1580 (3).

Ora, a rispetto di ciò giova osservare: 1.° che i fatti bisogna giudicarli alla stregua delle idee dei tempi in cui ebbero luogo. Ciò posto, è un fatto che la quistione della successione al trono, lasciato vacante dall'Infante Cardinale Enrico, era allora così intricata, che il Portogallo si scisse in molti partiti e andò in confusione: onde i Pessagno potevano in tutta buona fede propendere per la Spagna, pensando che appoggiavano una causa giusta, e rendevano un servizio al paese: 2.° che è meno esatto

(1) V. Quintella, vol 1.°, pag. 291, 298.

(2) V. Francisco d'Andrada. — *Chronica... de D. João o III.* parte 1.ª, cap. 82, pag. 324. — Coimbra 1796.

(3) Assim que viram o povo em desordem, abriram as portas ao general castelhano D. Sancho de Avila. V. Augusto Soares de Azevedo Barbosa de Pinho Lêal — *Portugal antigo e moderno — art. Elvas.* Lisboa 1874.

avere i Pessagno aperte le porte ai castigliani; sapendosi in vece che fu il *Corregedor*, o Prefetto della provincia (1), Antonio de Mello, fedele alla Giunta che allora s'era arrogato il potere, quegli che ordinò la consegna senza resistenza; 3.° che l'acquiescenza di costui ai popolani tumultuanti, in una cittadina di appena cinquemila abitanti, mostra che in scarsissimo numero dovea esservi la guarnigione; 4.° che la fortezza era così sdruscita e sì disadatta, che D. Diego de Menezes, spedito colà per prepararla alla difesa, ne smise affatto il pensiero; convinto che non poteva per modo alcuno arrestare o ritardare la marcia dell'esercito spagnuolo. 5.° che la vista dell'esercito stesso e il timore di eccitarne il furore coll'indugio (assai più che gli eccitamenti dei Pessagno, come io penso ed è facile pensare) mutarono senza dubbio l'animo e la volontà del popolo Elvense, che esigeva la pronta resa (2); 6.° finalmente che non è da far gran conto di questo caso, quando la città di Porto, troppo più difendibile, aprì anch'essa le porte all'esercito spagnuolo.

Nel 1581 un DIEGO PESSAGNO comandava la nave *S. Lorenzo*, sulla quale imbarcò il nuovo vicerè delle Indie D. Francesco Mascarenhas, scortato da altri 4 vascelli.

Successivamente la famiglia Pessagno andò declinando di importanza politica e sociale, sebbene abbia avuto nel suo seno persone degne di molto rispetto.

Fra esse ricorderò il P. ANGELO PESSAGNO, nipote di DOMENICO ALVES PESSAGNO, il quale nella metà del secolo scorso missionava con gran frutto, e a prezzo di gravissimi sacrifizi, nella provincia di *Campos dos Goitacazes* (Brasile), nazione di Indi feroci e belligeri. Di esso si racconta che, primo tra gli europei,

(1) Il Corregedor d'Elvas, Bernardo Xavier de Barbosa Sacchetti (1780) traduceva il suo titolo latinamente per *Praesul Provinciae.*

(2) V. Luiz Augusto Rebello da Silva, *Historia de Portugal*, tom. 2.° cap. 4 e pag. 215, 387, 389. — Lisboa 1862.

intraprese nel 1758 un lungo e pericoloso viaggio da Campos fino a Minas Geraes, affine di stipulare accordi cogli indigeni che infestavano le possessioni portoghesi, e singolarmente gli abitanti di Mariana e Villa Rica: nel che riuscì oltre quello che si impromettteva.

Era zio materno di Giuseppe Gioachino de Azeredo Coutinho, il quale ancora nel 1804 governava santamente e generosamente la vasta diocesi di Pernambuco, dove la sua memoria è tuttora in benedizione.

L'arma gentilizia della famiglia Pessagno è la seguente.

Uno scudo in campo d'argento, attraversato obliquamente da una striscia dentata di color sanguigno, nella quale sono dipinti in argento, ad eguale distanza, tre gigli. Lo scudo poi è sormontato da un elmo a celata chiusa, sopra la quale, in luogo del cimiero, sta un'ala di aquila in colore sanguigno, e in mezzo all'ala un giglio inargentato.

Così è tracciata nel Ms. *Reys das Armas* della Torre do Tombo. — I MS. *Thesauro da Nobreza* - e *Armaria*, esistenti nella Bibliotheca Nacional, danno alcune varianti di poco conto. Severim de Faria (1) afferma che la banda dentata dall'arma si derivò dal maniere della famiglia Pessagno in Genova, il quale si chiamava *monte rosso*. È vero?

(1) V. *Noticias de Portugal*. — *Discurso* III, § XIV, pag. 100 - Lisboa, 1740. « *Paçanhas*, huma banda vermelha com dentes de Serra, pelo solar em Genova se » chamar Penha ou Serra roxa, que em nossa linguagem he vermelha ».

II.

BREVI APPUNTI SULLA FAMIGLIA PALESTRELLO (PERESTRELLO)

Non è gran fatto agevole il fornire un gruzzolo di notizie certe sopra questa famiglia, stante le non lievi differenze da me incontrate in diversi manoscritti che trattano di araldica portoghese, con quello che si registra in alcune opere stampate, sì antiche che recenti.

Ecco intanto quello che ho potuto sçeverare come più sicuro. E valgami ad ogni modo la noiosa fatica che mi son costate codeste poche pagine delle tre Appendici.

Bartolommeo Palestrello nato in Piacenza (altri usano il termine generico — in Lombardia) venne in Portogallo colla regina Eleonora (1428) che fu moglie di D. Duarte, regnando ancora D. Giovanni I. Appartenendo egli al ceto della nobiltà, fu aggregato alla corte degli Infanti D. Giovanni e D. Enrico; ed ebbe in censo dal re Giovanni I alcune case nella *Rua Nova* in Lisbona (1431). Avendo preso parte, insieme con Giovanni Gonçalves Zarco, e Tristão Vaz Teixeira alla riscoperta dell'isoletta di Porto Santo (1), l'Infante Enrico, avutane licenza dal re, gliene cedette la proprietà, sua vita durante, e lo mandò colà, in compagnia dei suddetti Zarco e Teixeira, per popolarla. Conta l'Azurara (2) che Bartolommeo portava seco un coniglio femmina che partorì a bordo; e che sceso a terra avendo dato libertà a quegli animali roditori, vi si moltiplicarono siffattamente, che distruggevano qualunque piantagione si tentasse.

(1) Veggansi i cronisti.
(2) V. *Chronica* cit. cap. 83 pag. 386, 387.

Nel 1.° Novembre del 1446 gli viene conceduta dall' Infante la proprietà incondizionata dell' isola, potendo trasmetterla per eredità: concessione che venne confermata dal re Alfonso V.

Ebbe successivamente due mogli, una per nome Beatrice Furtado de Mendonça; l' altra Isabella Moniz (intorno al nome di costei vi ha divergenza nei MS). Da questi matrimoni nacquero alcune figlie; tra cui una appellata Hizena, o Izeu sposata a Pedro Correa, capitano dell' isola Graziosa; e un'altra chiamata Filippa sposata a Cristoforo Colombo nella città di Lisbona. L' unico maschio fu appellato, come il padre, Bartolommeo.

Il vecchio Bartolommeo nella coltivazione di Porto Santo rovinò la sua fortuna; e, lui morto, la vedova, non volendo più stare colà, incaricò dell' amministrazione dell' isola il genero Pedro Correa. Poscia nel 1459 gliene cedette la proprietà per 300,000 reis e 30,000 di interesse (che sarebbero, secondo il corso attuale, circa 1600 franchi, e 170 franchi): compra che fu approvata da re Alfonso il 17 Agosto del detto anno (1). Però il figlio Bartolommeo, minorenne all' epoca della vendita, ed assente in Africa per servizio reale, raggiunta che ebbe la maggiorità, impugnò il contratto, che fu annullato per decreto reale, rimborsando il cognato. Sicchè per ciò venne ad essere il secondo Capitano di Porto Santo: titolo e possesso che furono confermati da Alfonso V il 15 Marzo 1473. Il Correa morì in Lisbona verso il 1498 e 1499, e fu seppellito nella cappella di S. Giovanni dei Carmelitani. — Il feudo si conservò nella discendenza fino all'ottavo donatario, che fu Stefano di Bettencourt Perestrello, il quale, venuto a Lisbona per chiedere indennità al re D. Giuseppe che avea estinto i feudi, vi morì senza aver nulla ottenuto (2).

Si fu in Porto Santo che nacque a Cristoforo Colombo il figlio Diego che poscia divenne il primo Duca di Veragua (3).

(1) Il decreto è stato pubblicato nell' *Archivo dos Açores*, vol. 2, pag. 11 e 14.

(2) V. Paulo Perestrello da Camara. *Diccionario Geogr. Hist. de Portugal* — Rio de Janeiro 1850 — art. *Madeira*.

(3) Nel MS, *Annaes da Ilha do Porto Sancto*, citato dall' annotatore dell' opera

Fra le persone distinte di questa famiglia, menzioneremo appena un GIOVANNI LOPES PERESTRELLO che comandava una delle navi della squadra inviata nel 1502 sotto gli ordini di Vasco de Gama per combattere il re di Calicut: un MICHELE BALLESTRO (cognome vero del primo Bartolommeo PALESTRELLO) il quale, poco dopo la scoperta delle Antilie per Colombo, vi avrebbe portato l' industria di estrarre zucchero dalla canna, secondo racconta Gomara (1): e un PEDRO DA COSTA PERESTRELLO coetaneo di Camões, e capitano d' una nave nella battaglia di Lepanto. Costui avea composto un poema in 8.ª rima intitolato — *Descobrimento de D. Vasco da Gama* — in sei canti; ma, letti i Lusiadi, rinunziò alla pubblicazione del suo poema (V. *Card. Saraiva* ecc. *Obras completas* vol. 6, pag. 92, Lisboa 1876). Vuolsi pure ricordare MANOEL MESQUITA PERESTRELLO che fu inviato da re D. Sebastiano a riconoscere la costa africana dal Capo di B. Speranza fino al Capo das Correntes, e dettò un *Roteiro* esimio per l' accuratezza ed esattezza superiori a ciò che i tempi permettevano, il quale venne inserito (lessi non so ora ben dove) in una collezione francese intitolata il *Nettuno Orientale.*

E ora facciamo punto.

L' arma gentilizia dei Palestrello conceduta da Giovanni I nel 1431 circa, era: uno scudo diviso per metà, essendo in campo d' oro quella a sinistra del riguardante; ed in argento l' altra. Su quella è un leone dipinto in rosso; e questa è attraversata da una striscia azzurra con sopravi tre stelle a otto raggi, e nei

Saudades da Terra, nota XII, pag. 460, ediz. cit., è detto che Colombo « aqui (cioè nell' isoletta) contrahiu matrimonio com D. Filippa, filha do mencionado Perestrello, primeiro donatario ».

(1) Così ho trovato nei *Nobiliari*: però per esattezza devo dire che nell' opera del Gomara (*Hist. General de las Indias* ecc., cap. 35, ediz. cit.) si legge che quegli che piantò pel primo nell' isola Spagnuola la canna di zucchero fu un Miguel Vallestrero Catalan. Considerando tuttavia il poco criterio critico di Gomara, potrebbe ben darsi che costui avesse preso un *qui pro quo*, e che quindi i *Nobiliari* portoghesi avessero ragione.

due triangoli sonvi tre rose per parte. Lo scudo è sormontato dalla visiera di cavaliere, e sopravi è un leone dipinto in rosso avendo delineata in una coscia una stella.

Secondo Severim de Faria (1) le stelle dell' arma deriverebbero dalla finale del cognome – *astrello* – parola che, mutata la *o* in *a*, vale in portoghese – *stella*.

(1) V. *op. cit.*, pag. 101.

III.

BREVI NOTE SOPRA ALCUNE FAMIGLIE ITALIANE STABILITE IN PORTOGALLO NEI SECOLI XV E XVI

In appoggio e documento di quanto affermai altrove circa i servigi prestati al Portogallo dagli italiani, particolarmente genovesi, nei secoli XV e XVI, nonchè a titolo di curiosità, presento ancora, sopra varie famiglie italiane stabilite in detto regno, i seguenti cenni, pei quali mi valsero singolarmente le note alla citata opera *Saudades da Terra*, l' *Archivo Heraldico-Genealogico* ecc. del Visconte De Sanches de Baera - Lisboa, 1853 : nonchè altri volumi editi e manoscritti di *Nobiliarchia*, come già dissi.

Acciajuoli (snaturato in Acchioli e Accioli), famiglia fiorentina. — Simone, figlio di Zenobio Acciajuoli, si trasferì nel 1525 circa, regnando D. Giovanni III, in Portogallo. Fu uno dei popolatori dell' isola della Madera, dove si ammogliò con Maria Pimentel, ed istituì un maggiorasco, detto di N. Signora della Natività, ereditato da suo figlio Zenobio Acciajuoli. Fu *almoxarife* (ricevitore dei dazi reali) di Funchal. Tenne gran casa, e varie fabbriche di zucchero.

L' annotatore delle *Saudades da Terra*, pag. 705, 709 propende ad attribuirgli l' introduzione della vigna *malvasia* nell' isola.

Nel 1742 il marchese Acciajuoli di Firenze non avendo che una figlia, propose a D. Giacinto Acchioli (?) de Vasconcellos, discendente dal Simone, di menarla in moglie; affine di perpetuare il cognome: il che si effettuò.

Amadori, di Firenze. — Un membro di questa famiglia, Benoco

Amador (?), passò in Portogallo sotto Emanuele I, il quale nel 25 aprile 1514 gli concedeva l' uso delle arme di famiglia.

BARDI, di Firenze. — Giacomo Bardi si tramutò a Porto, dove tolse moglie. I figli suoi militarono in India coll' esercito portoghese. Il re D. Sebastiano fece registrare questa famiglia tra le nobili del paese.

CACENA (?) o CASSANA, famiglia genovese, stabilita in Portogallo fin dalla metà del secolo XV; giacchè Herrera menziona un mercante genovese di questo cognome, domiciliato a Madera, e amico del capitano Vincenzo Dias. Trovo che un Luca di Cassana, genovese, si traslocò sotto Giovanni III nell' isola Terceira, e fu aggregato alla nobiltà.

CATTANEO (snaturato in CATANHO). — I fratelli Raffaele e Ilario Cattaneo genovesi, si tramutarono, verso il 1580, il primo a Porto Santo, dove si ammogliò; il secondo a Madera, e propriamente nel luogo di *Machico*, e qui impalmò Maria Cabral discendente da Tristão Teixeira. Ambi fecero convalidare i loro titoli di nobiltà. Il Raffaele fu anche cavaliere di Cristo, onore ambito; e il P. Gaspare Fructuoso (*Saudades da Terra*, pag. 78) ne loda assaissimo l' iniziativa e l' ingegno industriale; qualità, scrive egli, possedute da tutti gli stranieri, ma principalmente dai genovesi.

CAVALCANTI, di Firenze. — Antonio Cavalcanti giunse fuggiasco in Portogallo col figlio suo Filippo, verso il 1558, per causa d' una cospirazione ordita in Firenze. Il figlio passò poscia a Pernambuco, dove s' imparentò colla famiglia Albuquerque di detta città. Sussiste tuttavia la discendenza al Brasile.

CESARE, di Genova. — Giovanni Antonio Cesare, fratello di Andrea Cesare, uomo notabile in Genova, si trasferì a Madera, e vi fu ammesso al ceto dei nobili.

Doria, di Genova. — Un membro di questa famiglia fermò sua stanza a Madera nel 1480; e vi fu tanto considerato che sua figlia Eleonora Doria sposò Ruy Gonçalves de Velloso, figlio di Gonçalo Annes de Velloso, che era stato scudiere dell' Infante D. Enrico. Pare che si dedicasse, al pari della maggior parte degli italiani colà residenti, al commercio ed alla fabbricazione dello zucchero. Checchè ne sia, la prosperità della casa è attestata nonch'altro da due lauti maggioraschi che ancora nel secolo scorso sussistevano, ed erano goduti da Antonio Doria Teixeira, ottavo nipote del fondatore. La famiglia ebbe titoli di nobiltà.

Un Luigi Doria nel 1530 possedeva a Madera le migliori fabbriche per estrarre lo zucchero dalla canna.

A proposito della canna, gioverà rammentare che essa, come pure l' industria analoga, furono importate a Madera dall' Italia, per sollecitudine dell' Infante Enrico (V. Cándido Lusitano, *Vida do Infante D. Henrique;* lib. 2, pag. 175. — Cardeal Saraiva, *Obras completas;* vol. 5, pag. 386). « Popolo di organizzazione artistica (dicea del popolo maderense uno scrittore contemporaneo nella *Bibliographia critica* altrove da noi citata - pag. 221 - Porto, 1875), esso fu industriale, finchè ebbe un forte elemento genovese: la coltura dello zucchero dovette la sua scoperta a questi coloni ». Ciò però è inesatto. I primi coltivatori della canna furono siciliani, benchè presto i genovesi abbiano pigliato il sopravvento.

Franchi (Franqui e França), di Genova. — Un ramo di questa famiglia si trapiantò, sotto Giovanni I, nell' Algarve. I suoi membri pigliarono parte attiva nelle spedizioni africane; e vennero ascritti all' albo della nobiltà.

Fregoso (Fragoso), di Genova. — Pietro Fregoso, figlio di Ottaviano Fregoso, fuggendo le ire del partito Adorno, si raccolse in Portogallo, ed ottenne favore da Giovanni III. Fu ammesso tra i nobili. *Fulgosius* in latino, come quei di Genova.

GILARDI (GILARDES), di Firenze. — Pietro Gilardi si fissò a *Calheta* (Madera) regnando Emmanuele I; e là morì nel 1535, avendovi fondato l'opera pia della *Misericordia*.

Luca Gilardi negoziava in Lisbona; ed in un'epoca di distretta provvide generosamente la città di grani al semplice prezzo del costo. Per il che re D. Sebastiano lo annoverò tra i nobili.

Suo figlio, Francesco Gilardi, governò nel Brasile.

LAFETAT (?), di Milano. — Il conte Giovanni Francesco Lafetat, terzo figlio di Agostino Lafetat, proprietario d'un castello in Cremona, venne in Portogallo sotto Emanuele I, e fermò sua stanza in Obidos. Fece parte del ceto gentilizio lusitano.

LEONE FERNANDES (?). — Con questi nomi vengono indicati due fratelli genovesi, negozianti e fabbricatori di zucchero a Funchal (Madera) così influenti e poderosi, che il municipio, ingelositone, emanava nel 1476 un ordine di sfratto a tutti gli stranieri. Al decreto si opposero i fratelli Leone con tanta forza e autorità, che venne rivocato.

LOMBARDO. — Un Giovanni Lombardo nel 1513 ottenne da D. Emmanuele di usare le armi di famiglia.

LOMELLINO. — I fratelli Urbano e Gio. Batta (o Giorgio?) dei marchesi genovesi omonimi, si stabilirono nel 1470 a Madera, recandovi lettera di raccomandazione dell'Infanta Donna Brites, e si ridussero al luogo detto *Santa Cruz*, dove l'Urbano edificò un convento di Francescani. Non avendo figli, lasciò, per sua morte avvenuta nel 1518, i suoi beni al nipote Giorgio Lomellino.

Di Gio. Batta non è fatta menzione; sì la trovo di un Giorgio Lomellino che fondò il maggiorasco di *Seixo* nell'isoletta di Porto Santo, e sposò sua figlia a Stefano Calaça, che era stato servo dell'Infante D. Enrico; onde parmi che esso, e non Gio. Batta, fosse il fratello di Urbano.

Verso il 1530 un Francesco Lomellino fu fatto prigioniero dai corsari moreschi; ma riuscito a fuggire, si trovava già a Madera nel 1553. Forse egli è quel Francesco Lomellino a cui Fernando Colombo, nel suo testamento, si confessa debitore di una somma. (V. *Coleccion de Docum.* ecc.; vol 16. Madrid, 1850).

La famiglia Lomellino sussiste tuttavia a Madera in grande agiatezza; ed è nel numero delle gentilizie.

Marchioni — ricchissimi negozianti italiani stabiliti in Lisbona già ai tempi di Colombo, i quali trafficavano attivamente coll' Africa e coll' India; tanto che inviarono in quest' ultimo paese bastimenti per conto proprio. Giovanni da Empoli era uno dei loro commessi.

Morelli, di Firenze. — Giovanni Morelli scelse a domicilio il Portogallo, e fece valere i suoi diplomi di nobile davanti al re D. Giovanni III, che nel 1542 glieli riconobbe.

Salvago Luca, di Genova. — Si recò nel 1520 a Madera, dove comprò nella parrocchia di Canîço molti terreni che pose a coltura; e lasciò discendenza. Fu ammesso nell' albo gentilizio.

Però trovo che già nel 1502 un Nicolao Salvago era canonico del duomo di Coimbra, e vi riconobbe due figli bastardi, Gerolamo ed Antonio; e che poscia passò a Madera. Sarebbe mica il Luca con diverso nome?

Salviati Giovanni, di Firenze, emigrò a Madera nel 1480; ottenendo in censo molte terre nel distretto di Funchal, ed il riconoscimento della nobiltà della sua casa.

Secco Giorgio, di Milano. — Nel 1584 era aggregato alla nobiltà portoghese. Un suo discendente, Pietro Secco, dettò quattro volumi sull' ordine di Cristo, i quali si conservavano nella Biblioteca del Convento di Alcobaça.

SMERALDO GIOVANNI, di Genova. — Risiedeva a Madera, al tempo delle grandi scoperte, e forse nel 1480, e vi riunì grande fortuna; come può arguirsi dall' essersi dato il suo nome ad una delle vie di Funchal. V' ha chi lo crede fiammingo; ma il cognome è evidentemente italiano, e si crede generalmente genovese. La famiglia sussiste tuttavia in agiatezza col cognome *Esmeraldo* all' uso portoghese.

SPINOLA ANTONIO, SPINOLA ADORNO, e SPINOLA DELLA ROSA, cugini; genovesi. — Pare che tutti si trasferissero a Madera, verso il principio del secolo XVI. Lo Spinola Antonio comprò vasti terreni nella località di Santiago. D. Emmanuele lo ammise tra i nobili. Un altro Antonio Spinola, figlio di Leonardo Spinola, che abitò pure a Madera, fu ammesso da Giovanni III con decreto in data di Evora 27 febbraio 1535 a usare le armi della famiglia.

TORRIANO LEONARDO. — Venne in Portogallo sotto Filippo II colla carica di ingegnere militare in capo. Sposò nel 1602 donna Maria Manuel Cubea de Faria, proprietaria d' un maggiorasco in Oeiras. Suo figlio, fra Giovanni Torriano, benedettino, fu distinto professore di matematiche nell' Università di Coimbra, architetto civile, ed ingegnere militare. Non è qui il luogo di toccare dei lavori da lui eseguiti.

USODIMARE. — Oltre gli Usodimare, che altrove indicammo, trovo che un messer Gio. Batta Usodimare era a Madera, dove sposò la figlia del celebre Tristão Vaz, e fondò un maggiorasco. Il cognome fu snaturato ora in *Usadamor*, ora in *Uzadamori*.

Aggiungeremo in ultimo che molti genovesi accorsero all' isola di S. Thomé, quando Giovanni II mandò che fosse popolata e coltivata: — che due fracescani italiani fr. Marcello e fr. Pietro introdussero la pianta del caffè nella Provincia di Bahia, come

informa il brasiliano João Antonio de Sampaio Vianna (1) — e che uno dei più importanti *engenhos de assucar* fondati nella città di Santos al Brasile apparteneva a un Giuseppe Adorno, nobile genovese, come afferma Pedro Tacques de Almeida Paes Leme nella sua *Historia da Capitania de S. Vicente* (2).

E basti per uno schizzo.

(1) V. *Breve Noticia da primeira planta de Café* ecc. inserita nel tom. 5 della *Revista Trimensal* ecc. *do Instit. Hist. Geogr. Brazileiro*, pag. 73, 74. Rio de Jan. 1843. — « Aos Missionarios Italianos dovem pois a Comarca de Caravellas e a Provincia da Bahia do plantio de café ecc. » —

(2) V. *Revista* succitata, tom. 2.°, serie 2.ª – N.° 7, pag. 325 – Rio de Janeiro, 1847.

LIBRI CONSULTATI

DIRETTAMENTE DALL'AUTORE E CITATI NELL'OPERA

ACOSTA (P. Joseph.) — *De natura Novi Orbis. Libri duo, Et de promulgatione Evangelii apud Barbaros* ecc. — Salmanticæ, 1589.

IDEM — *Hist. natural y moral de las Indias.* — Sevilla, 1590. L'autore nell'avvertenza al libro 3.° nota che i due precedenti libri gli aveva scritti in latino stando nel Perù, e che tornato in Ispagna li tradusse in volgare, in cui continuò i cinque libri seguenti.

AMMIRATO (Scipione) — *Discorsi sopra Cornelio Tacito, nuovamente posti in luce* ecc. — Fiorenza, per Filippo Giunti, 1598.

AMORETTI (Carlo) — *Primo viaggio intorno al globo terracqueo ossia Ragguaglio della Navigazione alle Indie Orientali* ecc. *fatta dal Cavaliere Antonio Pigafetta.* — Milano, 1880.

ANDRADA (Francisco d') — *Chronica do muyto alto e muyto poderoso Rey destes Reynos de Portugal Dom Joaõ o III* ecc. — Coimbra, 1796.

ANGHIERA (Pietro Martire di) — *De Novo Orbe, Decades.* — Compluti, 1530.

ARAUJO (Duarte Franc. d' Almeida y) — *Historia de Portugal desde os tempos primitivos até a Fundacaõ da Monarchia e d'esta epocha até hoje.* — Lisboa, 1852.

ARGENSOLA (D. Bartolomeo Leonardo de) Rector de Villahermosa ecc. chronista del Rey ecc. — *Anales de Aragon.* — En Çaragoça, 1630.

AZURARA (Gomes Eannes de) — *Chronica do descubrimento e conquista da Guiné* ecc., *illustrada com algumas notas pelo Visconde De Santarem* ecc. — Pariz, 1841.

BACHELET — *Diction. Géner. de Biograph.* art. *Colomb.*

BAENA (Visconde de Sanches de) — *Archivo Heraldico-Genealogico* ecc. — Lisboa, 1873.

BARROS (João de) — *Decadas da Asia. Os feitos que os Portuguezes fizeraõ no descubrimento e conquista dos mares e terras do Oriente.* — Lisboa, 1628.

BELGRANO (L. T.) *Documenti e Genealogia dei Pessagno genovesi.* Inserito nel vol. XV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* - ed estratto in un fascicolo a parte. — Genova, Sordo-Muti, 1881.

BEMBO (Pietro) — *Della hist. Vinitiana. Libri* XII. — Vinegia, 1552.

BENZONI (M. G.) — *La Historia del Mondo Nuovo.* — Venetia, 1565.

BERNALDEZ (André), Cura de la villa de los Palacios y capellan de Don Diego Dieza Arzobispo de Sevilla — *Hist. de los Reyes Catolicos Don Fernando y Doña Isabel* ecc., inserita nel vol. 3.° della *Bibliot. de Autores españoles desde la formacion del lenguaje hasta nuestros dias*, sotto la serie *Cronicae de los Reyes de Castilla.* — Madrid, 1878.

BIBLIOGRAPHIA CRITICA DE HISTORIA E LITTERATURA - *publicada por F. Adolpho Coelho.* — Porto, 1875.

BRANDAM (dott. Fr. Francesco) — *Sexta Parte da Monarchia Lusitana que contem a historia dos ultimos vinte e tres annos del Rey Dom Dinis* ecc. — Lisboa, 1672.

BRITO (Francisco Freyre de) — *Nova Lusitania. Hist. da Guerra Brasilica.* — Lisboa, 1675.

CAMPE — *Historia do descobrimento da America, viagens e conquistas* ecc., *traduzida em portuguez* ecc., *por J. I. Roquete.* — Paris, 1836.

CANALE (M. G.) — *Tentativo. Dei navigatori e scopritori Genovesi per riuscire all' India lunghesso la costa occidentale dell' Africa sino dagli ultimi anni del secolo* XIII, ecc. — Genova, Tip. Pagano, 1881.

CANDIDO LUSITANO (Francisco José Freire) — *Vida do Infante D. Henrique.* — Lisboa, 1758.

CARVALHO (D. Antonio da Vizitação Freire de) — *Sobre a justiça dos motivos que teve o Senhor Rey D. Ioaõ II para rejeitar os proiectos de navegaçaõ de Cristovaõ Colombo* ecc. Memoria inserita nell' *Investigador Portuguez em Inglaterra ou Jornal litter. polit.* — Vol. 8.°, n.° 30. 1813.

CASTANHEDA (Fernaõ Lopes de) — *Historia do descobrimento e conquista da India pelos Portuguezes.* — Coimbra, 1554.

CAZAL (P. Manuel Ayres do) — *Corographia Brasilica.* — Rio do Janeiro, 1845.

CHAGAS (Pinheiro Manuel) — *Conferencias celebradas na Acad. R. das sciencias de Lisboa, dcerca dos descobrimentos e colonisações dos portugueses na Africa. Segunda Conferencia* — Lisboa, 1877.

CIVEZZÀ (P. Marcellino da) — *Saggio di Bibliografia Geografica Storica Etnografica Sanfrancescana.* — Prato, 1879.

CLADERA (D. Cristoforo) — *Investigaciones historicas sobre los principales descobrim. de los Españoles en el Mar Oceano* ecc. — Madrid, 1724.

COLLECÇAO DE NOTICIAS *para a historia e geographia das Naçoes Ultramarinas* ecc., *publicada pela Academia Real das sciencias.* — Lisboa, 1846.

COLLECÇÃO (*Nova e completa*) *de viagens e Jornadas ás quatro partes do mundo traduzida do Inglez por Jozé Vicente Rodrigues.* — Porto 1791.

COLECION DE DOCUMENTOS INEDITOS PARA LA HISTORIA DE ESPAÑA *por el marqués de la Fuensanta y D. José Sancho Rayon.* — Madrid, 1858.

COLMEIRO (Manuel) — *Los restos de Colon.* — Madrid, 1879.

COLOMBO (Fernando) — *Historie nelle quali s' ha particolare et vera relatione della vita e dei fatti dell' Ammiraglio Cristoforo Colombo suo padre* ecc. *nuovamente di lingua spagnuola tradotta nell' italiana dal signor Alfonso Ulloa.* — Venetia, 1676.

CORDEIRO (Luciano) — *De la part prise par les Portugais dans la découverte de l'Amérique.* — Lisboa, 1876.

CORDEIRO (P. Antonio) — *Historia insulana das Ilhas a Portugal sugeitas no Oceano Occidental* (2.ª edizione). — Lisboa, 1866.

CORVO (Andrade) — *Algumas notas ao Roteiro da viagem da India por Joaõ de Castro;* Memoria inserita nel *Jornal de sciencias mathematicas physicas e naturaes publicado sob os auspicios da Acad. R. das sciencias de Lisboa.* — Lisboa, 1880.

COSTANTINO (Dott. Emanuele). — *Insulae Materiae historia* ecc. — Romae, ex typogr. Nicolai Mutii, 1599.

DENIS (Ferdinand) — *Le Portugal.* — Paris, 1846.

DESIMONI (Cornelio), autore d'una *Memoria intorno alla vita ed ai lavori di Andalò di Negro;* V. articolo *bibliografico* inserito

nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri - Anno II. — Genova, 1875.

IDEM — *Sugli scopritori genovesi del Medio Evo;* Memoria pubblicata nel detto *Giornale Ligustico* - Anno I. — Genova, 1874.

IDEM — *Intorno a Giovanni Caboto, genovese, scopritore del Labrador* ecc. — *Documenti illustrati e publicati dal socio Cornelio Desimoni* — Memoria inserita nel vol. XV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* — Genova, 1881.

DIAS (Gonçalves) — *Reflexoẽs acerca da Memoria do Ill. Sur. Joaquim Norberto de Souza Silva*; inserite nella *Revista trimensal do Instit. Histor. e Geogr. do Brazil.* 3.ª serie, n.° 19, Tomo 18. — Rio de Janeiro, 1855.

DICCIONARIO POPULAR HISTORICO, GEOGRAFICO, MYTHOLOGICO ecc., *dirigido por Manoel Pinheiro Chagas.* Lisboa, 1872.

DO CANTO (Ernesto) — *Archivo dos Açores*, art. *Martim Behaim e o seu Globo de Nuremberg.* — Ponta Delgada — Ilha de S. Miguel, 1879.

FARIA (Manoel Severim de) — *Noticias de Portugal escritas por* ecc. *nesta segunda impressaõ accrescentadas pelo P. D. Jozé Barbosa* ecc. — Lisboa, 1740.

FARIA Y SOUZA (Manuel de) — *Asia Portugueza.* — Lisboa, 1666, 1674, 1675.

FONSECA (P. Francesco da) — *Evora gloriosa. Epilogo dos quatro tomos da Evora Illustrada, que compoz o R. P. M. Manoel Fialho* ecc. *escritta, accrecentada, e amplificada* ecc. - Roma, 1728.

Fructuoso (Gaspar) — *Saudades da terra. Hist. das Ilhas do Porto Sancto, Madeira, Desertas e Selvagens. Manuscripto do seculo XVI annotado por Alvaro Rodriguez de Azevedo, Bacharel formado em Direito* ecc. — Typogr. Funchalense, 1873.

GALLO (Antonio) — *De navigat. Columbi per inaccessum antea oceanum commentariolus;* nell' opera del Muratori intitolata: *Rerum Italicarum scriptores.* — Mediolani, 1733.

GALVÃO (Antonio) — *Tratado dos descobrimentos anticos e modernos feitos atè a Era de 1550,* ecc. — Lisboa, 1731. La prima edizione è in data 15 dicembre 1563 per lo stampatore Joaõ da Barreira, e fu fatta da Francesco de Souza Tavares, testamentiere del Galvaõ.

GANDAVO (Magalhaẽs Pero de) — *Hist. da Provincia Sancta Cruz a que vulgarmente chamamos Brasil.* — Lisboa, 1576.

GARIBAY (y Camalloa Estevan de) — *Compendio historial de las Chronicas y Universal Hist. de todos los Reynos d' España*, ecc. Anvers, 1571.

GEROLAMO DA S. STEFANO. V. presso il Ramusio, *op. cit.* - *Viaggio di Hieronimo da Santo Stephano Genovese dirizzato a Messer Giovan Jacobo Mainer, di lingua portoghese tradotto nella italiana* nel vol. 1.°

GOES (Damião de) — *Chronica do Serenissimo Senhor Rey D. Manuel.* — Coimbra, 1790.

GOMARA (Francesco Lopes de) — *La Historia General de las Indias con todos los descobrimientos y cosas notables que han acaecido en ellas* ecc. — En Anvers 1554.

GONZAGA (P. Francesco) — *De origine Seraph. Relig. Francisc.* — Romae, 1587.

HERRERA (Antonio) — *Descripcion de las Indias Occidentales.* — Madrid, 1601.

IDEM — *Hist. general de los echos de los Castellanos en las Islas y Tierra Firme del Mar Oceano* ecc. *en quatro Decadas desde el Año de* 1492 *hasta el de* 1551. — Madrid, 1601, e 1730.

HOEFER (Ferdinando) — *Colomb*, art. inserito nella *Nouvelle Biogr. Générale.* — Paris, 1855.

HORTELIUS (Abraham) *Theatrum orbis terrarum.* — Anversa, Officina Plantiniana.

HUMBOLDT (Alessandro) — *Hist. de la geogr. du Nouveau Continent et des progrès* ecc. — Paris, par Theod. Morgand.

ILLESCAS (Gonçalo de) — De la *Historia Pontifical y Catholica* ecc. — Burgos, 1578.

IRWING (Washington) — *Historie de la vie et des voyages* ecc. — Paris, 1828.

IDEM — *Hist. de la vida y viajes de Christobal Colon* ecc. *traducida al Castellano por D. José Garcia de Villalta.* — Madrid, 1833, 1834.

LACERDA (D. Jozè Maria de Almeida y Araujo de) — *Diccionario encyclopedico*, art. *Colomb.*

LA CLEDE (*De*) — *Historia Geral de Portugal, traduzida em vulgar.* — Lisboa, 1781-97.

LAFUENTE (Don Modesto) — *Hist. general de España desde los tiempos mas remotos hasta nuestros dias.* — Madrid, 1852.

LAROUSSE — *Grand Dictionn. Universel,* art. Behaim.

LAS CASAS (Fr. Bartholomè de) — *Historia de las Indias,* publicata per la prima volta sui manoscritti originali nei volumi 62, 63, 64 65 della *Colecion de Documentos inéditos para la Historia de España por el Marquès de la Fuensanta del Valle y D. José Sancho Rayon.* — Madrid, 1875.

IDEM — *Las Obras del Obispo D. Fray Bartholomè de las Casas, ó Casaus, Obispo que fue de la Ciudad de Chiapa.* — Barcellona, 1646.

LEVY (Maria Jordão) — *Bullarium Patronatus Portugaliae.*

LLANA (G. Manuel) — *Vindication de España,* art. inserito nel vol. 66, anno 12 della *Revista de España.* — Madrid, 1879.

MACEDO (Joaquim Manuel de) — *Noçoẽs de Corographia do Brasil.* — Rio de Janeiro, 1873.

MAFFEI (P.) — *Hist. Indicarum.* — Florentiae, 1588, apud. Philippum Junctam.

MAJOR (Richard Henry) — *Vida do Infante D. Henrique de Portugal, vertida do Inglez por Josè Antonio Ferreira Brandaõ* — Imprensa Nacional, Lisboa 1876.

MARCO PAULO — *Ho livro de Nicolao Veneto. O trallado da carta de hum genoves das ditas terras.* — *Imprimido por Valentim Fernandez Alemão. Aos quatro dias do mes de Fevreyro.*

MARIANA (P.) — *Historia general de España, compuesta emendada, y añadida* ecc. — Madrid, por Andrè Garcia de la Iglesia, 1669.

MARIZ (Pedro de) — *Dialogos de varia historia.* — Coimbra, Na officina de Antonio de Mariz, 1597: 2.a edizione.

MENDONÇA (Joseph Lourenço Domingues de) — *Historia de Portugal desde o começo da Monarchia en 1095* ecc. *pelo Dr. Henrique Schaefer, traduzida para o francez* ecc., *e vertida d'este idioma para o portuguez por Joseph Lourenço Domingues de Mendonça.* - Lisboa, 1842, 1847.

MEXIA (Pero) — *Silva de varia lecion.*

MIRANDA (Josè Arias de) — V. un art. - *Sobre à quien se debe el descubrimiento del Nuevo Continente* - nel vol. 18 della *Revista de España.* N. 69. — Madrid, 1871.

MUNSTER (Sebastiano) — *Sei libri della Cosmografia Universale.* — A spese di Henrigo Pietro Basiliense, 1558.

NAVARRETE (D. Martin Fernandez de) — *Colecion de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los españoles desde fines del siglo XV*, ecc. — Madrid 1825.

NAVARRETE (D. Eustaquio Fernandez de) — *Noticias de D. Bartolomé Colon*, inserite nel vol. 16 della *Colecion de Docum. Ineditos para la Historia de España por D. Miguel Salvà y D. Pedro Sainz de Baranda.* — Madrid, 1850.

IDEM — *Noticias para la vida de D. Hernando Colon*, inserite nel vol. 16 della stessa *Colecion*, pag. 289-483.

NEANDER (Michele) — *Orbis terrae partium succinta explicatio, seu simplex enumeratio, distributa in singularum partium regiones* ecc. — Lipsiae, 1589.

NICOLAO ANTONIO — *Bibliotheca Hispana nova, sive Hispanorum scriptorum qui ab anno* MD ad MDCLXXXIV *floruere notitia.* — Matriti 1783.

OLIVEIRA (J. J. Machado de) — *Memorias sobre o descubrimento do Brasil, Algumas considerações* nella 3.ª serie, N. 19, 3.° Trimestre de 1855, della *Revista Trimensal do Inst. Hist. e Geogr. do Brazil.*

ORDENAÇOÊS DO SENHOR REY D. AFFONSO V — Coimbra 1792.

ORELLANA (Fernando Pizzarro y) — *Varones illustres del Nuevo Mundo.* — Madrid, 1639.

OSORII (Hieron. Lusitani ecc.) — *De rebus Emmanuelis, Lusitaniae Regis Invictissimi virtute et auspicio, annis sex ac viginti domi forisque gestis, libri duodecim.* — Coloniae, 1597.

OVALLE (Alfonso de) — *Hist. relacion del Reyno de Chile.* — Roma, 1646.

OVIEDO (Gonzalo Fernandez de) — *Hist. general y natural de las Indias, Islas y Tierra Firme del mar Oceano* — Madrid, 1851.

PARINI (Giuseppe) — *Versi e Prose* — Firenze, 1853.

PEREIRA (Solorzano D. Juan de) — *Politica Indiana.* — Ambéres, 1703.

PERESTRELLO (Paulo da Camara) — *Diccionario Geographico, Historico de Portugal* — Rio de Janeiro, 1850.

PINA (Ruy de) — *Chronica del Rey Dom Joaõ escrita* ecc. inserita

nella *Colleccaõ de Livros ineditos de historia portugueza* ecc. *publicados de ordem da Academia Real das sciencias por José Corrêa da Serra.* Tom. 2. — Lisboa, 1792.

PINHO LEAL (Augusto Soares de Azevedo Barbosa de) — *Portugal antigo e moderno - Diccionario Geogr. Estatistico, Chorogr.*, ecc. — Lisboa, 1874. - Tuttavia in corso di publicazione.

POPIELOVO (Nicolaus de) — *Viaje por España y Portugal*, inserito nella collezione di Javier Liske intitolata : *Viajes de extranjeros por España y Portugal en los siglos XV, XVI, XVII, traducidos del original y anotados por F. R.* — Madrid, 1878.

QUINTELLA (Ignacio da Costa) — *Annaes da marinha portugueza.* — Lisboa, 1839.

RAMUSIO — *Delle Navigationi et Viaggi.* Venetia. Giunti, 1563. V. ivi *Viaggio fatto nell' India per Giovanni da Empoli su la nave del Serenissimo Re di Portogallo* ecc.

REBELLO DA SILVA (Luigi Augusto) — *Historia de Portugal.* — Lisboa, 1862.

RESENDE (Garcia de) — *Chronica dos valerosos e insignes feitos del Rey Dom Joam II* ecc. — Coimbra, 1798.

RIBEIRO (Antonio dos Santos) — *Da antiguitade da observaçaõ dos astros e da Bussola e de outros instrumentos no uso da Navegaõ* ecc.; inserito nel vol. 5, part. 1ª da pag. 77 a pag. 100 dell' *Hist. e Memorias da Acad. R. das sciencias de Lisboa.* — Lisboa, 1817.

IDEM — *Memoria sobre alguns Mathematicos Portuguezes e Estrangeiros domiciliarios em Portugal, ou nas Conquistas;* inserita nel vol. 8.º, part. 1.ª delle *Memorias de litter. portug. publicadas pela Academia Real das sciencias* - da pag. 148 a pag. 229. — Lisboa, 1812.

IDEM — *Memoria sobre as origens da Typogr. em Portugal no seculo XV* inserita nelle *Memorias da litter portug.*, cit. vol. 8, parte 1ª.

RIBEIRO (Ferreira Manuel) — *As conferencias e o Itinerario do viajante Serpa Pinto atravez das terras da Africa Austral.* — Lisboa, 1879.

RICCIOLI (P.) — *Geogr. et Hidrogr. Reformatae Periegeticus.* — Venetiis, 1672.

ROBERSTON — *Hist. de l'Amérique.* — Paris, 1780.

ROMAN (Frey Hieron.) — *De las Republicas del Mundo. De la Republica de las Indias Occidentales* — Salamanca, 1595.

ROSELLY (De Lorgues) — *Vie et ouvrages de Cristophe Colomb.*

ROTEIRO DA VIAGEM DE FERNAM DE MAGALHÃES.

ROTEIRO DA VIAGEM DE VASCO DA GAMA EM MCCCCXCVII, *segunda edicaõ correcta e augmentada de algumas observacões* ecc. *por A. Herculano e o Barão do castello de Paiva.* — Lisboa, 1861.

SAMPAIO (Vianna Joaõ Antonio de) — *Breve noticia da primeira planta de Café* ecc. - V. *Revista Trimensal,* cit. tom. 5. — Rio de Janeiro 1847.

SANTAREM (Visconte de) — *Essai sur l'histoire de la Cosmogr. et de la Cartogr. pendant le moyen-âge, et sur les progrès de la Géographie après les grandes découvertes du XV siècle.* — Paris, 1849.

IDEM — *Recherches sur la priorité de la découverte des pays situés sur la côté occidentale d'Afrique* ecc. — Paris, 1842.

SARAIVA (Cardeal; D. F. Francisco de S. Luiz) *Obras completas.* — Lisboa, 1872.

SCHAEFER (Henrique) — V. sotto il nome *Mendonça.*

SILIO ITALICO — *De bello punico libri septemdecim.* — Lugduni, 1547.

SOLIS (Antonio de) — *Historia de la Conquista de Mexico, Pobbacion y Progressos de la America septentrional* ecc. — Barcellona, 1711.

SOUSA (D. Antonio Caetano de) — *Historia genealogica da casa real portugueza* ecc. — Lisboa, 1737, 1739 e seg.

SOUZA SILVA (Joaquim Norberto de) — *Memoria sobre o desco brimento do Brasil,* inserita nella *Revista trimensal do Instit. Hist. e Geograph. do Brasil;* serie terza, n. 6 — trimestre 2 de 1852. Tomo XV. — Rio de Janeiro, 1852.

IDEM — *Refutaçaõ das reflexões do... Sr. A. Gonçalves Dias,* inserita nella stessa *Revista,* tomo 18. — 1855.

SOUSA (José Carlos Pinto de) *Bibliotheca Historica de Portugal e seus Dominios Ultramarinos* ecc. — Lisboa, MDCCCI.

TACQUES DE ALMEIDA PAES LEME (Pedro) — *Historia da Capitania de S. Vicente* - inserita nella *Revista Trimensal* citata. Tom. 2, 2.ª serie. — Rio de Janeiro, 1847.

TASSO (Torquato) — *Gerusalemme liberata.* — Genova, 1590.

TELLES (P. Emanuele da Silva) — *De rebus gestis Joannis II. Lusitanorum Regis* ecc. — Ulyssipone, 1689.

THESAURO DA NOBREZA — E ARMARIA — MS. esistenti nella « Biblioteca Nacional » di Lisbona.

TICKNOR (G.) — *Histoire de la litterature espagnole* — Paris, 1864.

TORQUEMADA (Fr. Juan de) — *Monarchia Indiana con el origen y guerras de los Indios Occidentales, de sus Poblaciones, Descobrimientos, Conquistas, Conversion* ecc. — Madrid, 1723.

TRIGOSO (Sebastiano Francesco de Mendo) — *Memoria sobre Martim de Bohemia*, inserita nel vol. 8.° parte 1.ª delle *Memorias de litterat. portug. publicadas pela Academia Real dos sciencias de Lisboa* da pag. 365 a 401. — Lisboa, 1812.

VARNHAGEM (F. A. de) — *Examen de quelques points de l'histoire géographique du Brésil.* — Paris, 1858.

VASCONCELLOS (Agostino Manuel) — *Vida y Aciones del Rey Don Juan el Segundo, Decimotercio de Portugal* ecc. — Madrid, 1639.

VASCONCELLOS (P. Simão de) — *Chronica da Companhia de Jesu do estado do Brasil* ecc. - 2.ª edição. — Lisboa, 1865.

INDICE

DUE PAROLE DI PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 7

I. — Introduzione e ragione dell'opera — Il Portogallo e la scoperta dell'America — Un libro del sig. Luciano Cordeiro — Perchè il Portogallo respinse il progetto di Colombo — Circostanze politiche, morali, economiche che poterono determinare il rifiuto — Spedizione di Vasco da Gama — Parallelo colla spedizione progettata da Colombo — Colombo e re Giovanni II. — Colombo e i cosmografi portoghesi — Come si spiega l'opposizione di questi — Difesa che fa il sig. Cordeiro, e difesa che avrebbe dovuto fare — Coltura di Colombo — Uno scapuccio del Card. Saraiva — Colombo e il libro del Cordeiro — Patriottismo male inteso . . . *Pag.* 9

II. — In che consisteva il progetto di Colombo — Per qual causa fu rigettato — L'idea di Toscanelli circa la prossimità delle coste dell'Asia alle coste occidentali dell'Africa — In che punto divergeva Colombo da' cosmografi portoghesi — Un'affermazione del sig. D. Antonio da Vizitação — Un'altra causa del rifiuto — I cosmografi portoghesi *negarono* che si potesse riuscire al Cipango e all'India per l'occidente — Colombo — Toscanelli — Martino di Behain —, e la scienza dell'epoca a questo riguardo — Errore geografico di Colombo — Errore cosmografico dei dotti portoghesi — L'infinita estensione dell'Oceano — Bembo — Santarem — Due spiegazioni che si escludono a vicenda . . . . . *Pag.* 27

III. — Nuova causa attribuita al rifiuto contraddetta dalle altre — Esame di varie proposizioni del sig. Cordeiro — La ricerca del-

l' India pel ponente si presenta ora come idea dominante in Portogallo — La leggenda di terre ignorate e perdute — Le precedenti spedizioni dell'Infante D. Enrico — Idee di Alfonso V — Ma perchè dunque si qualificò *assurda* la proposta di Colombo? — Si accenna ad una *nozione più positiva* sull' esistenza di terre occidentali — L' isola delle Sette Città — Si ricostruisce un brano di Herrera — Un po' di riassunto. . . *Pag.* 39

IV. — I cosmografi portoghesi danno la preferenza alla via del sud e dell'oriente su questa dell'occidente — Parallelo con Colombo — Da che parte stia *reale superiorità scientifica* — Altra spiegazione che del rifiuto dà il sig. Chagas — I navigatori portoghesi ignoravano la vera posizione dell' India — I primi tentativi di viaggi all' India pel cammino del sud, posteriori al 1483 — Spedizioni di Dias e di Pietro da Covilhã — Le due spedizioni di re Giovanni II — Opposizioni che incontrò il progetto di Vasco da Gama — Incertezze del suo viaggio, e avventurose circostanze che lo indirizzarono all' India. *Pag.* 53

V. — Altra accusa — Colombo avrebbe esagerato nel magnificare il suo progetto di scoperta e nella richiesta del compenso: e in ciò, nuova causa del rifiuto — Si dimostra che Colombo era in questo coerente alle sue idee e all' opinione dominante nell' epoca — La leggenda dei *paesi incantati e perduti* — Alfonso V — Martino di Behain — Marco Polo — Colombo non domandava più di quanto ordinariamente si chiedeva, ed era offerto — Donazioni di terre a Fernando Telles - a Ruy Gonçalves - a Cortereal ecc. — La carica di Ammiraglio conferita ad E. Pessagno e a Vasco da Gama — La forma del progetto di Colombo non può aver dunque determinato il rifiuto. *Pag.* 67.

VI. — Si dimostra che Colombo non occultò gli elementi di riuscita del suo progetto di scoperta — Fernando Colombo — Las Casas — Herrera — Perchè non fu creduto a Colombo — Parole di Fernando Pizzarro y Orellana — Le informazioni date da Colombo determinarono la celebre spedizione segreta — Si narra il fatto colle parole di Henry Major — Scrittori che lo confermano — Una breve digressione sull' autenticità della Storia di Fernando Colombo — Se la spedizione fosse fatta per ordine o consentimento di Giovanni II — Mal animo

dei consiglieri di re Giovanni verso Colombo — Considerazioni che possono mitigare la gravità morale del fatto, non distruggerlo — Altra spedizione segreta — Essa conferma la prima. *Pag.* 79

VII. — La seconda spedizione segreta, a danno della Spagna, subito dopo la scoperta — Il sig. Cordeiro non la giustifica dicendo che fu determinata dal sospetto che il Genovese fosse entrato nei dominî portoghesi in Guinea — I trattati del 1431 e 1439 tra i re di Spagna e di Castiglia — È impossibile che Giovanni II confondesse gli Indi dell' America cogli abitanti della sua Guinea — Vera causa determinante della spedizione — Vasconcellos — Il P. Telles de Silva — Joaquim Norberto — Pietro Martire d' Anghiera — Il *lusitanae navigationis jura* — Conclusione — I consiglieri di Giovanni II si mostrarono in questa circostanza o non buoni cosmografi, o non retti diplomatici. *Pag.* 93.

VIII. — Colombo plagiario di scoperte altrui — Difesa di Colombo — Esame e critica delle pretese *indicazioni* di Correia, Leme e Dias — Ciò che *eccitò* più Colombo furono le scoperte dei Cortereal — Analisi di questa proposizione — Come il sig. Cordeiro tenti salvarsi da un anacronismo — L' isola di S. Brandano — L' amicizia di Colombo con Martino di Behain — Loro idee — *Martim de Behaim e o seu globo de Nuremberg*, di Ernesto do Canto — Se Colombo si giovasse delle carte del Behain — Le carte di B. Perestrello — Si accenna alla storia di un mappa portato da Venezia dall' Infante D. Pedro — Risposta di Colombo in un banchetto — Conclusione. *Pag.* 105

IX. — Accusa più grave — Il *mezzo più naturale per nuocere a Colombo.* — La storia del piloto che approdò alla Madera — L' intreccio del romanzo, e ciò che esigeva — Spiegazioni diverse del fatto — Colombo *tavernajo* — Ciò che *spiega* la favoletta, secondo il sig. Cordeiro — La fortùna di un *cosmografo mediocre* — Chi ci tramandò la preziosa notizia — Oviedo — Poca sua attendibilità riguardo a Colombo — Scrittori che ripeterono la storiella sulla fede di Oviedo — Pedro de Mariz — Nuova variante — Gomara — Garibay — Fructuoso — Acosta — Mariana — Garcilaso de la Vega — Vasconcellos — Fonseca — Giudizio su questi scrittori. — La democrazia nella critica — Tiraboschi, Humboldt, Riccioli,

fuori delle grazie della *critica moderna veramente scientifica* . . *Pag.* 125

X. — Varianti della favola — Quale la patria del piloto — Quale la nazionalità della nave, e donde veniva e dove era diretta — Il piloto mise piede nelle terre sconosciute? — Quanti giorni impiegò per giungere ad avvistarle? — Dove approdò reduce dalla scoperta? — Oviedo, Garibay, Mariana, Fructuoso, Gomara, Acosta, Garcilaso de la Vega, Vasconcellos, Fonseca, G. da Madre de Deus, alle prese fra loro su queste particolarità — A quale anno si riferisce il fatto — Vasconcellos, e la sua data del 1492 (!) — Ovalle, Illescas, Gonzaga, Hortelius — Fonseca e Fructuoso, e la loro data del 1486 — Colombo partì dal Portogallo fin dal 1484 — Un fraticello del Messico e la critica moderna — Perchè Cordeiro tentò riabilitare l'assurdo romanzo — Le *sapienti* leggende — Anna Arfet e Machim — Altra leggenda: G. Ramalho — Riepilogo . . *Pag.* 149

XI. — La *buona fede* di Colombo. — Colombo non avrebbe confessato di aver ricevuto indizi da piloti portoghesi — Las Casas — Gallo — Fern. Colombo — L'accusa desunta da un brano incompleto del Las Casas è distrutta ricostruendo il testo dello stesso autore — Per un altro verso avrebbe mancato Colombo, negoziando ad un tempo con più d'un governo — La missione data da lui al fratello Bartolomeo — Per qual ragione Colombo, durante l'opposizione dei saggi della corte spagnuola, trattò con altri governi — Deferenza che però ebbe per la Spagna — Una lettera di Colombo ai re cattolici — Si rivendica la buona fede non solo, ma la delicatezza di lui . . . . *Pag.* 175

XII. — La scienza di Colombo — Ciò che Colombo deve al Portogallo, e quanto il Portogallo deve all'Italia — Una digressione — Servigi resi dagli italiani — I genovesi, i fiorentini, i veneziani — I Pessagno — Nicoloso da Recco — Del Tegghia — Cadamosto — Usodimare — Noli — Palestrello — Vespucci — Il mappa dei veneziani, e quello di frà Mauro — Gerolamo da S. Stefano, Adorno, e loro viaggio — La Repubblica di Genova e il Portogallo — Le Cortes di Evora — Scoperte per opera di genovesi — Si torna a Colombo — Errori e divinazioni — L'error suo che fosse India la terra scoperta — Perchè Colombo ignorò il prolungamento del continente ameri-

cano — Errore analogo di Cabral — Colombo all' isola S. Maria — Si rivendica il merito scientifico di Colombo — Riassunto del libro del sig. Cordeiro — Un *povero volgare.* *Pag.* 185

XIII. — Il *vecchio romanzo* della povertà di Colombo — Con quali documenti il sig. Cordeiro si provi a sfatarlo — Colombo sin dal 1487 cominciò a ricevere pensioni dai re di Spagna — Causale di tali liberalità — Las Casas — Herrera — L'indigenza del Genovese è pur troppo vera storia — Due condizioni diverse della vita di Colombo in Ispagna — Primo periodo, dal 1484 al 1487 — Oviedo — Las Casas — Benefattori di Colombo — Secondo periodo, posteriore al 1487 — In ogni modo le pensioni toccate da Colombo non erano a titolo gratuito — Comparazione impossibile — Conclusione. *Pag.* 209

XIV. — Riassunto dell'opera — Una frase del sig. Cordeiro — Rispettabilità degli storici portoghesi — e rispettabilità di Colombo — Il Portogallo e gli annali delle scoperte geografiche — Le glorie portoghesi e le glorie italiane — Le prime scoperte in America — Verazzano — Caboto — Colombo. . *Pag.* 219

APPENDICE I. — SULLA FAMIGLIA PESSAGNO . . *Pag.* 225

APPENDICE II. — BREVI APPUNTI SULLA FAMIGLIA PALESTRELLO . . . . . » 234

APPENDICE III. — BREVI NOTE SOPRA ALTRE FAMIGLIE ITALIANE . . . . . » 238

LIBRI CONSULTATI DALL'AUTORE E CITATI NELL'OPERA. » 245

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
FEB 12 1986
1745935

CANCELLED
DEC 14 1985
JAN 2 - 1986
1745935

US 2337.455
Cristoforo Colombo in Portogallo:
Widener Library 006298710
3 2044 086 252 871